

Quel 25 Aprile? Non si tocca. E infatti a Fiuggi...

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



Pci di contrastare la «convenzione ad excludendum»: quello sì un «divieto battesimale». Alimentato peraltro dal fattore K, dal rifiuto a imboccare la via socialista e democratica, e dai residui di «appartenenza» al campo dell'Urss. E oggi? Oggi è l'unto del Signore, Berlusconi, a esercitare quel potere. Quando dice: No al co-

munismo! Scelta di campo! Oppure quando esige elezioni in nome del maggioritario. Proprio lui, convinto proporzionalista, dopo la giravolta. Il che la dice lunga sull'analfabetismo politico e costituzionale del leader di centrodestra. Che rischia di ritornare. Alla testa degli «spiriti animali» del paese.

Antiberlusconismo soft. Dice cose ragionevoli Ernesto Galli della Loggia, allorché sul «Corsera» parla di insufficiente mediazione pedagogica, a sinistra, tra «idealisti utopici» e «realisti moderati». Solo che dietro gli uni e gli altri ci sono i compositi interessi di un blocco sociale mai saldato sino in fondo. E per farlo ci voleva un'altra idea della politica: radicamento, valori e rappresentanza di interessi. Rilancio della politica di massa. Scelta di

un asse strategico chiaro. E soprattutto: un partito. Con gruppi dirigenti non «staffettati». Sì, un partito di massa. Non d'opinione o «a rete». E di ciò converrà riparlare. Ma c'è una cosa, nell'ultimo editoriale di Della Loggia, palesemente ingannevole: l'«antiberlusconismo boomerang della sinistra». Davvero? Lo si è persino santificato, il Cavaliere. Con la Bicamerale. Lasciandoci infilzare a bella posta, quando lui buttò tutto all'aria. E il conflitto di interessi? Nessuno ha torto un capello a Berlusconi. Mentre blatera di «comunismo», «persecuzioni» e «regime». E mentre le sue aziende fan faville, come mai. Antiberlusconismo? Suvvia.

Il 25 Aprile del 1994. «L'altra volta nel 1994 prevalse il rifiuto e il desiderio di rivincita. Così venne a mancare

il momento della partecipazione collettiva». Così ieri sul «Corriere» lo storico Giovanni Sabbatucci, in un pezzo di Dario Fertilio echeggiante valutazioni consimili. Sulla «revanche» della sinistra nella data del 25 aprile 1994. Dopo la vittoria del Polo. Valutazioni distorte. Perché converrebbe ricordare che nel 1994 Fini & Co. volevano abolire quella festa. Mentre Miglio ciaviava di «sbregghi» alla Costituzione, e di «Algeria» devastante per un'Italia che non sarebbe entrata in Europa. E invece ci fu festa a Milano e altrove. Per ricordare che il 25, come festa nazionale, non si toccava. Poi venne Fiuggi. Dove Fini disse: «Antifascismo come fase di passaggio necessaria alla democrazia». Dunque, valeva la pena tener duro. E anche oggi.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

RELIGIONE ■ PER LA MAGGIORANZA LA FEDE
NON RISPONDE AI QUESITI DEL XXI SECOLO

Giovani Né senza Dio né con Dio

ALCESTE SANTINI

Il XXI secolo «sarà irreligioso o non sarà», come soleva dire André Malraux, o, invece, caduti i nuovi dei creati dalle ideologie del XX secolo, la sfida è tra coloro che cercano di dare un nuovo senso al nostro vivere, siano essi credenti o non credenti, e coloro che si limitano ad una visione frammentaria nella quale predomina l'immediato individuale? Che la questione sia quest'ultima emerge da una serie di segnali di questa lunga transizione che stiamo vivendo ancora senza un approdo. Una tesi illustrata dallo

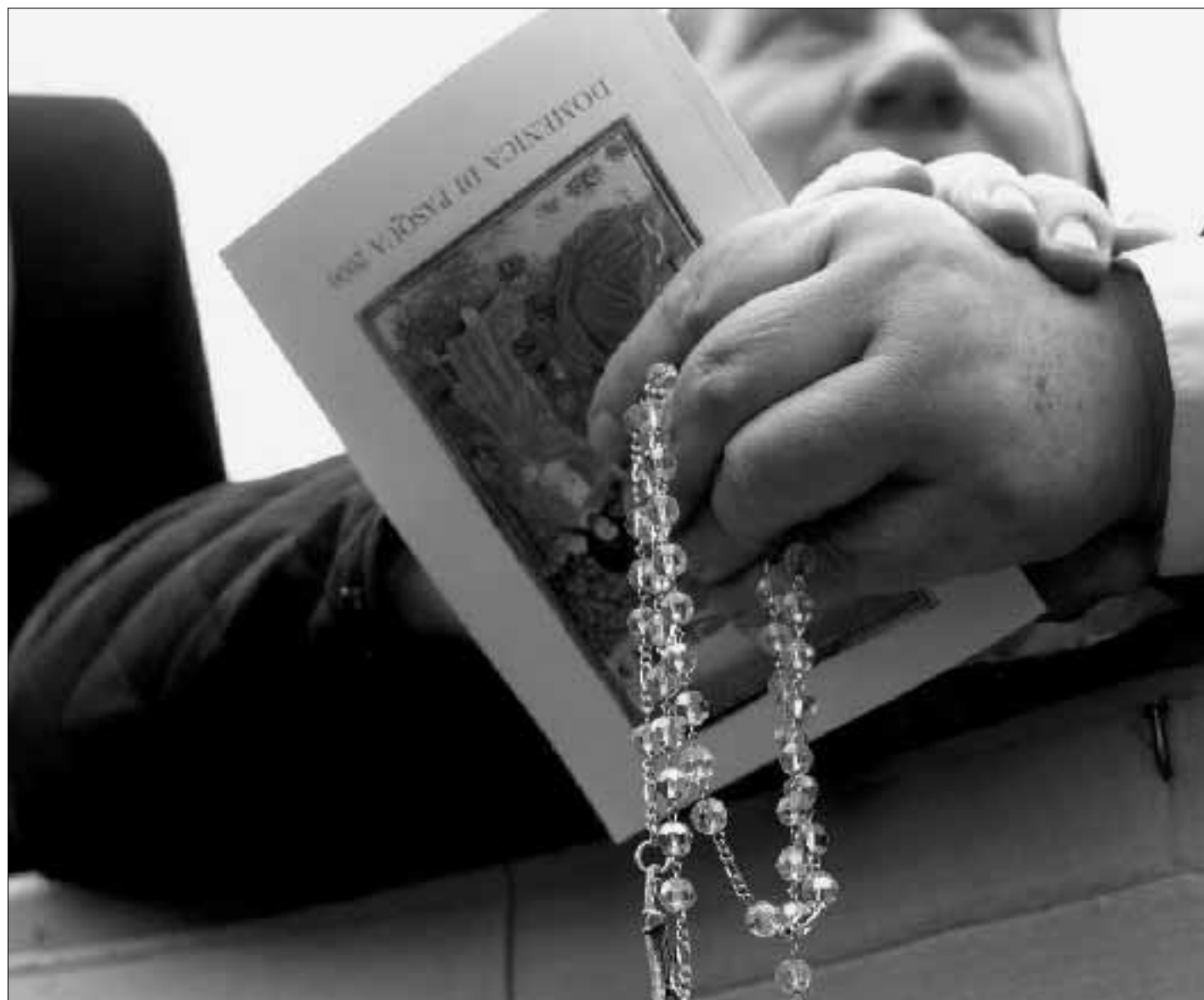
Csa in Europa e negli Stati Uniti secondo cui alla domanda «Dio interessa i giovani?», il 51% «risponde no». Un dato significativo perché arriva dopo che alla stessa domanda posta nel 1967 la risposta del «no» era del 17% e, nel 1977, del 30%. Dalla stessa indagine emergono altri dati: il 17% non parla mai di

Dio, il 53% raramente; il 12% prega, il 7% osserva i periodi di digiuno, il 2% si confessa; il 67% pensa che il cattolicesimo non sia più adatto al mondo moderno, il 76% che non risponda alle domande che si pongono i giovani a cominciare dai problemi della morale sessuale e della vita di coppia.

Un bilancio complessivamente negativo. E, rispetto a chi rileva che Giovanni Paolo II sposta centinaia di migliaia di giovani, molti si chiedono qual è il senso reale di questi raduni «altamente spettacolari», il cui successo, amplificato dai mass media, «resta ambiguo». La conclusione è che «la gioventù euro-

pea non è più religiosa, ma neanche atea» e «sarebbe lecito parlare di mutazione religiosa».

Che sia in atto «uno scisma sommerso», circa la divaricazione tra i comportamenti dei cattolici e le direttive della Chiesa in materia morale e di etica politica, è sostenuto anche dal filosofo cattolico Pietro Prini («Lo scisma sommerso», pagg. 120, Garzanti, pagine 120, lire 19.000), avvalendosi di una indagine sociologica dell'Università cattolica («La religiosità in Italia», Mondadori). È già, nel 1997, la rivista cattolica francese «Esprit», sollecitando alcuni intellettuali a pronunciarsi su un supposto «nuovo incantamento del mondo» in chiave religiosa, rispondevano che non c'è all'orizzonte né «ritorno al religioso», né «ritorno di Dio» e «neanche progresso del vero ateismo». Si è in stato di ricerca, sostiene Yves Lambert, che ridimensiona la presenza delle sette o di credenze stravaganti, spesso enfatizzate dai mass media. Per Paul Valadier, «il dubbio è la parola dominante dell'anno 2000» riferendosi alla tecnologia, alle società che evolvono a passo spedito, «sfuggendo a qualsiasi



Rosario e libro delle preghiere nelle mani di una suora a San Pietro durante la benedizione pasquale del Papa

Paolo Cocco/Reuters

controllo da parte del pensiero razionalizzante». Georges Gusdorf dipinge un quadro impleto e lucido dell'umanità del 2000 che «vive nel grande interregno dei valori». Si osserva che sui giornali rimane ancora «una possibilità di critica», ma la fotografia, il cinema, la televisione hanno sulle capacità emotive dell'individuo e dei suoi istinti effetti molto forti e «siamo testimoni impotenti di un'espropriazione dell'intelligenza». Da un'analisi dei programmi tv americani risulta, secondo il sociologo Falwell, che «il divorzio viene presentato come alternativa naturale, l'omosessualità come uno stile di vita alternativo, ai bambini si insegna che il focolare domestico

tradizionale è solo una delle alternative, i contraccezioni sono necessari per la pianificazione familiare». Viene, così, costruita una morale diversa da quella delle religioni.

Di fronte a questo processo della globalizzazione, carico di fattori positivi ed al tempo stesso ambigui ed alienanti, le religioni tendono a reagire con i loro valori. In particolare, la Chiesa cattolica con Giovanni Paolo II, riportando al centro l'uomo con i suoi diritti fondamentali ed i suoi valori di salvezza in nome di Gesù Cristo, ha lanciato una sfida approfittando anche del vuoto lasciato dalle ideologie e dei messaggi incerti e deboli dei movimenti di tradizione laica e socialista, mentre

le masse hanno bisogno di certezze, di prospettiva.

Le religioni, così, vanno alla «ricostruzione della sfera pubblica», sostiene José Casanova («Oltre la secolarizzazione», Il Mulino, pagine 415, lire 48.000). Esse si oppongono, con i loro valori, anche se l'impresa è ardua, ai «due motori della modernità», il mercato capitalistico e lo Stato amministrativo, che continuano la loro marcia verso un sistema mondiale, «distruggendo e sfidando ogni tradizione premoderna e ogni forma di vita che incontra sulla propria strada». E conclude: «Sarebbe profondamente ironico se, dopo tutte le sconfitte che ha subito dalla modernità, la religione finisse per aiuta-

re la modernità e salvare l'umanità dall'alienazione». E il fatto nuovo, non sufficientemente evidenziato da questi studi, è che il magistero di Giovanni Paolo II ha teso e tende strategicamente - indicativa l'enciclica «Fides et Ratio» - a ricomporre un rapporto dialogico tra Chiesa e modernità, come con le diverse religioni per un fronte comune per opporre solidarietà a liberismo senza regole. E, a tale fine, sono risultati rivoluzionari, sfidando la stessa Curia, i suoi gesti quali il «mea culpa», per gli errori del passato della Chiesa anche verso l'Olocausto. Perciò, è stato storico il suo atteggiamento verso gli ebrei al Muro del Pianto. Ha, così, reso credibile l'abbandono di una posizione «esclusivista» del cristianesimo per aprirlo alla prospettiva ecumenica e pluralista, con il riconoscimento che «semi di verità» sono presenti in tutte le religioni e nelle diverse culture.

«La prospettiva di una esistenza dialogica invita a pensare in modo più ricco la stessa verità» (da «Dialogo sulla fede» di Arrigo Levi con don Vincenzo Paglia e Andrea Riccardi, Il Mulino, pagine 175, lire 20.000). Ma, soprattutto, è il teologo Bruno Forte («Dove va il cristianesimo?», Queriniana, pagine 165, lire 20.000) ad evidenziare l'importanza di questo sforzo dialogico per fare accettare la «categoria teologico-salvifica di Cristo», non solo in Africa, ma al pensiero asiatico, in particolare quello indiano, che non si costruisce sulla contrapposizione bensì sull'allargarsi ospitale dell'identità che si può esprimere in una pluralità di forme concrete. È questa la sfida del XXI secolo.

LO SCENARIO

La salute del Papa e il lavoro che resta da svolgere

Torna in primo piano l'allarme per le condizioni di salute del Papa, che il 18 maggio compirà 80 anni, e questa volta a lanciarlo è l'arcivescovo di Parigi, il cardinale Jean-Marie Lustiger, che in un'intervista al «Journal de Dimanche», ha detto: «Sappiamo che la sua malattia gli sta provocando una paralisi progressiva del corpo». Perché questa testimonianza, con quel «sappiamo...», quasi in coincidenza con la sera del venerdì santo, quando tutto il mondo ha visto il Papa al Colosseo portare, nella prima e nell'ultima stazione, la croce, anche se era evidente la sua fatica? Il Papa ha, poi, celebrato la Pasqua incentrando il suo messaggio sul significato del Cristo risorto, sulla cui tomba vuota aveva voluto sostare a lungo lo scorso 26 marzo nella chiesa del Sepolcro a Gerusalemme. Un tema ripetuto con insistenza anche a Pasquetta, unitamente ad un invito agli italiani ad «intensificare gli sforzi per costruire una comunità nazionale improntata alla collaborazione, all'accoglienza e alla fraterna solidarietà». Un Papa malato e preoccupato per l'Italia, la sua «seconda patria». Da ieri è a Castelgandolfo per un breve riposo che già oggi interrompe, per l'udienza a piazza San Pietro, e il 28 rientrerà in Vaticano per canonizzare domenica la suora polacca Faustina Kowalska. Il primo maggio presiederà il Giubileo dei lavoratori a Tor Vergata, con la partecipazione di esponenti sindacali di tutto il mondo, e il 13 e 14 maggio sarà a Fatima in Portogallo. Ma moltissimi sono gli impegni straordinari del Giubileo che si affianca-



no a quelli normali di dover condurre la Chiesa nella fase complessa che si è aperta con il terzo millennio. Proprio guardando all'arduo impegno strategico di Papa Wojtyła per riunificare i cristiani e sviluppare il dialogo della Chiesa con la postmodernità della globalizzazione, il cardinale Lustiger ha lanciato il suo allarme. Pur avendo rilevato che «il Papa mantiene una forza spirituale, una capacità intellettuale e una memoria, straordinarie in un uomo che il mese prossimo compirà 80 anni» ha detto, al tempo stesso, che «quest'uomo, che è stato un atleta, sta trasformandosi sempre più in un prigioniero del suo corpo».

L'allusione è stata al Parkinson, una malattia dal decorso lento ma irreversibile, secondo i medici. È vero che Papa Wojtyła, agli inizi del 2000, ha affermato che «Dio ci dona la forza di compiere ciò che da noi attende», ma è anche vero che le dichiarazioni di una personalità fedele al Papa come Lustiger possono essere interpretate come un segnale a prepararsi per la successione. Nel gennaio scorso era stato il presidente dei vescovi tedeschi, monsignor Karl Lehmann, a farsi interprete della condizione del Papa, suscitando polemiche. Ma ora è il cardinale Lustiger a preoccuparsi per la salute del suo amico Papa, con l'intento di far comprendere che la sua opera così eccezionale, per aprire la Chiesa alle religioni ed alle culture, va continuata per rispondere alle sfide del XXI secolo.

Al. S.



MIBTEL (+1,02%) 30835,00	FISE (+0,67%) 6283,00	DOW JONES ore 20,30 (+1,39%) 11057,00	XETRA DAX (+1,71%) 7280,00	MIKVEL (-1,12%) 18272,00	ALIMENTARE
------------------------------------	---------------------------------	---	--------------------------------------	------------------------------------	-------------------

Prezzi di caffè e cacao verso il «modello Opec»?
FRANCO BRIZZO

Prezzi di caffè e cacao come quelli del petrolio. Alcuni fra i principali produttori di generi coloniali stanno pensando seriamente di pilotare le quotazioni estendendo la propria influenza sui principali mercati internazionali e ispirandosi alla politica dell'Opec. L'associazione fra produttori di caffè, per esempio, sta tentando di tagliare la produzione mondiale esattamente come l'Opec si sforza di tenere sotto controllo l'estrazione del greggio per pilotarne il prezzo. L'Alleanza fra i produttori di cacao conta di seguire le tracce per risolvere le quotazioni cadute a 730 dollari la tonnellata, i minimi trentennali. La settimana sulla piazza di New York si è aperta in maniera disastrosa: caffè in caduta sotto il dollaro la libbra e cacao precipitato a 805 dollari la tonnellata.

€ c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	29.996+0,824
MIBTEL	30.835+1,018
MIB30	45.388+1,195

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,930
-0,007	0,937
LIRA STERLINA	0,589
-0,004	0,593
FRANCO SVIZZERO	1,571
-0,001	1,572
YEN GIAPPONESE	98,150
-0,220	98,370
CORONA DANESE	7,453
-0,001	7,454
CORONA SVEDESE	8,243
-0,001	8,244
DRACMA GRECA	335,680
-0,280	335,400
CORONA NORVEGESE	8,163
-0,002	8,165
CORONA CECA	36,250
-0,058	36,308
TALLERO SLOVENO	204,105
-0,021	204,126
FIORINO UNGERESE	258,020
-0,060	258,080
ZLOTY POLACCO	3,998
-0,035	4,034
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573
-0,001	0,574
DOLLARO CANADESE	1,372
-0,009	1,381
DOLL. NEOZELANDESE	1,874
-0,016	1,890
DOLLARO AUSTRALIANO	1,563
-0,016	1,579
RAND SUDAFRICANO	6,264
-0,004	6,260

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Euro in caduta libera verso quota 0,91% Il dollaro sfonda il tetto 2.100 lire. La Bce pronta ad alzare i tassi

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Ancora un record negativo per l'euro, che ieri ha oscillato per tutta la giornata tra 0,92 e 0,93 in rapporto al dollaro. Gli analisti ritengono che, di questo passo, la moneta europea potrà toccare lo 0,90 già la settimana prossima. Nuovo record negativo anche in rapporto alla sterlina: 0,58. Relativa tenuta invece rispetto allo yen: a metà giornata un euro si scambiava a 97,73 yen, mentre il record negativo rimane quello del 31 marzo scorso (97,50 yen). Dal gennaio del '99, in sintesi, l'euro ha perso più del 20 per cento del suo valore rispetto al dollaro e più del 25 per cento rispetto alla moneta giapponese. Le perplessità più diffuse vengono dal fatto che l'euro non ha approfittato in alcuna misura dei consistenti ribassi registrati dal Nasdaq nelle ultime due settimane. Sul mercato non c'è richiesta di euro, mentre il dollaro non ha perso un grammo della sua attrattiva. Gli operatori s'interrogano sulle scelte che opererà la Banca centrale europea, il cui Comitato monetario si riunirà domani. È diffusa tra gli analisti la convinzione che la Bce aumenterà i tassi. L'aveva già fatto il 16 marzo scorso di un quarto di punto, portando il tasso di rifinanziamento al 3,50 per cento. Ma è altrettanto diffusa la convinzione che, qualsiasi cosa faccia, la Banca centrale non sarà in grado di fermare la discesa agli inferi della moneta europea. Particolare preoccupazione si registra in Germania, per i livelli che sta raggiungendo l'euro e per l'allarme inflazione. Il ministro delle Finanze Hans Eichel ha sentito ieri il dovere di rassicurare i suoi compatrioti. Parlando a Wiesbaden, davanti al parlamento del-

Borse Bene il Mibtel (+1,02%). Wall Street, vola il Nasdaq



ROMA Piazza Affari recupera le perdite delle ultime tre sedute in un pomeriggio. Complice l'andamento di Wall Street che parte bene e finisce ancor meglio, con l'indice Dow Jones che cresce del 2,01% e il tecnologico Nasdaq che recupera addirittura il 6,57% dopo il tonfo di lunedì causato da Microsoft, sotto la scure dell'Antitrust Usa. Nel recinto milanese tornano quindi gli acquisti. Così il Mibtel chiude a + 1,02% nella prima giornata di contrattazioni dopo il lungo ponte pasquale. Ed a sollevare i valori sono stati i titoli dell'«old economy». Con un ritorno di fiamma di Eni (+4,17%) e Enel (+2,86%).

Nonostante la giornata festiva, l'operatività della Borsa è stata garantita dai call center di quasi tutti gli istituti bancari, oltre che dalle Sim e dall'ormai diffusa offerta di trading on line. Gli scambi di ieri non hanno eguagliato, però, quelli effettuati nel giorno dell'Epifania, quando le banche furono spinte ad aprire i call center sull'onda della protesta dei piccoli investitori. Ieri gli scambi si sono fermati a quota 1.312 milioni di euro, contro quasi il doppio di giovedì scorso. Il mercato ha offerto poche emozioni. Calma piatta anche per i principali soci del trading on line, secondo le quali gli ordini che non hanno in-

INGHILTERRA Bmw stringe i tempi per la vendita della «mitica» Rover

Nonostante un intervento personale del ministro dell'Industria britannico, Stephen Byers, perché i tempi della vendita della Rover siano allungati, la Bmw sembra intenzionata ad accelerare la dismissione della malandata casa automobilistica britannica alla Alchemy Partners. Un portavoce dell'azienda bavarese ha detto ieri: «Non saremo sorpresi se l'accordo si chiudesse entro questa settimana». La dichiarazione del portavoce giunge poco dopo l'annuncio di un dirigente del ministero dell'Industria britannico, secondo cui Byers intende contattare direttamente i vertici della Bmw nelle prossime ore.

Lo scopo dell'iniziativa sarebbe allungare i tempi della cessione, in modo da consentire al consorzio Phoenix, guidato dall'ex amministratore delegato della Rover, John Towers, di raccogliere fondi per un'offerta alternativa in grado di battere quella di Alchemy.

Renault e Volvo: alleanza sui camion E la casa francese compra per 562 milioni di dollari la sudcoreana Samsung

MILANO Ci avevano provato dieci anni fa e fallì. Adesso è praticamente fatta. Ieri Volvo e Renault chiesi concentrerà esclusivamente sul settore auto - hanno annunciato la fusione dei rispettivi settori camion, che darà vita al secondo produttore mondiale, dopo DaimlerChrysler, con una produzione di 165mila unità l'anno e un fatturato vicino ai 30mila miliardi di lire.

Secondo l'intesa, la casa svedese rileverà il 100% della divisione Renault Vehicules Industriels/Mack per 15 miliardi di corone più o meno 3.500 miliardi di lire e in cambio cederà il 15% del capitale a Renault, che diverrà così il principale azionista singolo di Volvo nel cui consiglio di amministrazione il marchio francese entrerà con il presidente Louis

Schweitzer e un altro alto dirigente. Ma il numero uno dell'ex Regie non si accontenta. Ha già avvertito, infatti, che intende spendere 500 milioni di Euro per aumentare al 20% (del capitale e dei diritti di voto) la presenza in Volvo recuperando la differenza sul mercato azionario. Dall'operazione restano fuori le joint venture Iveco-Renault V.I. Iribus, e Nissan Diesel, divisione camion del gruppo giapponese di cui Renault detiene il 22,5%.

Dubbi sull'approvazione da parte dei due cda e dell'antitrust europeo non dovrebbero sussistere. Con Bruxelles sono già stati presi contatti preliminari, e comunque c'è il precedente del 1990, quando la Commissione giudicò favorevolmente l'operazione (poi naufragata per la rinuncia del gruppo svedese). Qualche resistenza potrebbe giungere dai sindacati francesi

che temono un ridimensionamento degli impianti transalpini. Ma Schweitzer ha assicurato che il passaggio a Volvo non comporterà alcuna ristrutturazione e perdita di posti di lavoro. Anzi, l'intesa rafforzerà la presenza dei camion Renault, Volvo e Mack in Europa, Usa e Nordafrica dove detengono tra il 25 e il 28% dei mercati. E l'ad di Volvo, Leif Johansson, si aspetta dall'esperienza di Renault un utile contributo alla crescita.

L'accordo è stato accolto molto bene anche dal mondo della finanza. Alle Borse di Parigi e di Stoccolma i titoli delle due Case hanno guadagnato, alla commissione, rispettivamente il 4,7% a 48,40 Euro e il 5,26% a 210 corone svedesi. E Moody's ha confermato il rating a lungo (BAA2) e breve termine (Prime-2) di Renault e Volvo (A3 lungo termine e Prime-2, breve termine).

L'agenzia di valutazioni vede inoltre in prospettiva il cambiamento del rating di Renault da stabile a positivo, mentre quello di Volvo dovrebbe rimanere stabile.

L'annuncio della fusione nei camion segue a distanza di pochi giorni un altro «colpo» del Costruttore francese. Proseguendo la sua marcia di conquista del Far East - ed in un anno fa l'acquisizione della nipponica Nissan -, ha infatti acquistato la sudcoreana Samsung per 562 milioni di dollari. Nell'accordo, approvato ieri dai 17 maggiori creditori della casa asiatica, Renault non si farà carico dell'ingente debito stimato in 3,7 miliardi di dollari, ma si impegna a mantenere i 2000 dipendenti della fabbrica Samsung di Pusan la cui capacità produttiva di 240mila vetture l'anno è largamente sottoutilizzata.

TORINO Dirigenti Fiat chiedono a Fresco incontro sull'accordo con Gm

Un incontro urgente al presidente della Fiat, Paolo Fresco e all'amministratore delegato, Paolo Cantarella, per discutere dell'alleanza del gruppo automobilistico torinese con la General Motors. Lo chiede con una lettera la Fndai, la Federazione dei dirigenti di azienda, allo scopo di «avere chiarezza sia sulla modalità di integrazione del management, sia sulle problematiche occupazionali ed organizzative che l'accordo determinerà, anche con riferimento specifico all'«indotto»». Il vice presidente della Fndai, Giorgio Corradini, lamenta la mancata consultazione da parte dei vertici Fiat con la dirigenza industriale che «rappresenta - viene sottolineato - il motore e non la ruota di scorta di questa joint venture». Corradini rileva, inoltre, che «una sottovalutazione delle relazioni sindacali nei confronti della dirigenza di Fiat Auto, non è assolutamente funzionale a favorire l'integrazione con la General Motors» e che, quindi, «l'esito dell'intesa potrebbe essere irrimediabilmente compromesso proprio da questo atteggiamento dei vertici». Il vicepresidente della Fndai, dopo aver annunciato che nei prossimi giorni i rappresentanti dei dirigenti industriali promuoveranno un incontro a livello europeo con i «colleghi della General Motors», sottolinea che «da parte nostra non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'accordo» e che, anzi, viene apprezzata «la voglia di competitività che ad esso sottende». «vorremmo, però, poter cogliere concretamente - conclude Corradini - la potenzialità che questa alleanza determina».





Mercoledì 26 aprile 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Siamo alla stretta finale. Al tempo delle «dolorose rinunce». Per Israele e per la pace in Medio Oriente. In una Gerusalemme ancora invasa dai pellegrini per le festività pasquali, Ehud Barak decide di accelerare i tempi del chiarimento e convoca per domani una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza. Nel corso della riunione, anticipano fonti vicine al primo ministro, saranno prese «decisioni molto dolorose» per ottenere la pace con i palestinesi. Le voci si rincorrono sulle possibili decisioni di Barak. C'è chi sostiene che il premier laburista abbia intenzione di cedere un 2-3 per cento della Cisgiordania all'Autorità nazionale palestinese di Arafat come gesto di «buona volontà».



L'Anp il 90% della Cisgiordania se i palestinesi accettano di rinviare di qualche anno la discussione sullo status di Gerusalemme. Indiscrezioni subito smentite da fonti palestinesi vicine di Arafat: «Non intendiamo - dice a l'Unità Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat - ri-

Barak annuncia: «È il tempo di decisioni dolorose»

Il premier israeliano convoca per domani il gabinetto di sicurezza. Stretta nel negoziato con Arafat

nunciare a nemmeno un centimetro della parte di Gerusalemme occupata da Israele». Secondo altre fonti, infine, Barak sarebbe disposto a consegnare ad Arafat fino all'80% della Cisgiordania a patto di poter annettere l'altro 20%, quello su cui sorge la maggior parte dei 150 insediamenti ebraici. Su un punto tutti gli osservatori concordano: nei prossimi giorni si gioca la partita decisiva per la pace tra israeliani e palestinesi. Una conferma viene da Amman. Ieri a Ramallah era in visita re Abdullah II di Giordania. Un alto funzionario giordano presente ai colloqui fra il leader palestinese e il sovrano hashemita

ha spiegato ai giornalisti che la ripresa dei negoziati fra Israele e Anp, prevista per il 30 aprile ad Eilat, sarà «un momento decisivo per il processo di pace». «Decisivo - aggiunge - sarà anche l'intervento degli Usa, che presenteranno nelle prossime settimane un loro piano di mediazione». Il giovane re giordano non nasconde il suo ottimismo: palestinesi e israeliani, confidando ai suoi più stretti collaboratori dopo l'incontro con Arafat, possono raggiungere un accordo di pace entro la fine dell'anno nonostante le differenze apparentemente inconciliabili sul futuro di Gerusalemme, dei profughi, dei confini e

degli insediamenti in Cisgiordania. Comunemente, assicura re Abdullah II ad Arafat, la Giordania riconoscerà lo Stato palestinese quando l'Anp proclamerà la sua nascita, anche se ciò dovesse avvenire con un atto unilaterale. A Israele, il monarca giordano torna a chiedere «atti coraggiosi e immediati». Atti che comportano inevitabilmente «rinunce dolorose». Rinunce che Barak è sul punto di compiere. Tant'è, rivelano i maggiori quotidiani di Tel Aviv, che il premier è sul punto di lanciare una campagna per preparare il Paese a «dolorosi sacrifici» per giungere ad un accordo permanente con i palestinesi. Tra i «do-

lorosi sacrifici» vi è anche quello suggerito a Barak dai vertici dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano: liberare tutti i detenuti palestinesi che non siano integralisti appartenenti alle organizzazioni « Hamas » o « Jihad » islamica. In questo modo sarebbero scarcerati anche i militanti di « Al Fatah », la principale organizzazione palestinese che fa capo a Yasser Arafat. « Di fatto, gli accordi di pace li firmeremo con Al Fatah », spiega Cami Guilon, ex capo dello Shin Bet. Chiudere la partita con Arafat entro la presidenza Clinton: è l'imperativo politico che sembra muovere l'attuale leadership israeliana.

Chiudere la partita per concentrare poi le attenzioni, e le preoccupazioni, sul fronte siriano-libanese. Un fronte infuocato. I guerriglieri di « Hezbollah » con l'attivo sostegno dell'Iran, affermava ieri a grandi titoli la stampa israeliana citando fonti dei servizi di sicurezza, si preparano a lanciare una campagna di sanguinosi attentati in Israele e contro obiettivi israeliani nel mondo dopo il ritiro delle truppe dello Stato ebraico dal sud del Libano. Secondo queste fonti gli hezbollah intendono avvalersi di una vasta rete di assistenza delle comunità musulmane sciolte nel mondo, in special modo in America Latina.

L'allarme di Annan «La guerra nucleare è ancora possibile»

Il segretario Onu denuncia i rischi di una corsa al riarmo. Polemica sui progetti di difesa Usa

NEW YORK Il punto di partenza non è di quelli che incoraggiano ad una visione rosea del futuro. Davanti ai delegati di 187 paesi il segretario generale delle Nazioni Unite distilla il succo dello stato delle cose, inaugurando la Conferenza Onu sul trattato di non proliferazione nucleare. «All'inizio del XXI secolo il conflitto nucleare rimane una possibilità reale e terrificante - ha detto Kofi Annan -. È questa la cruda realtà con la quale dobbiamo misurarci oggi». E una nuova corsa al riarmo è drammaticamente possibile. Annan non attribuisce una paternità precisa a questo rischio, che si concretizza nei tentativi di dar vita a sistemi anti-missile, esclusi dal trattato sui missili antibalistici del '72. Ma è evidente che l'indice è puntato contro l'amministrazione americana, che vorrebbe varare di qui al 2005 un nuovo sistema di difesa nazionale, correggendo il documento del '72. «Questi tentativi - dice Annan - potrebbero condurre a una nuova corsa al riarmo e incitare la proliferazione nucleare».



Kofi Annan durante l'assemblea generale delle Nazioni Unite

Peter Morgan/Reuters

Di tempo per discutere ce ne sarà fino al 19 maggio prossimo. La conferenza, inaugurata lunedì scorso a New York, ha tempi lunghi. Ma le posizioni si sono già delineate. Annan incoraggia le potenze nucleari a dare segni più tangibili della loro volontà di ingranare la retromarcia nucleare e in-

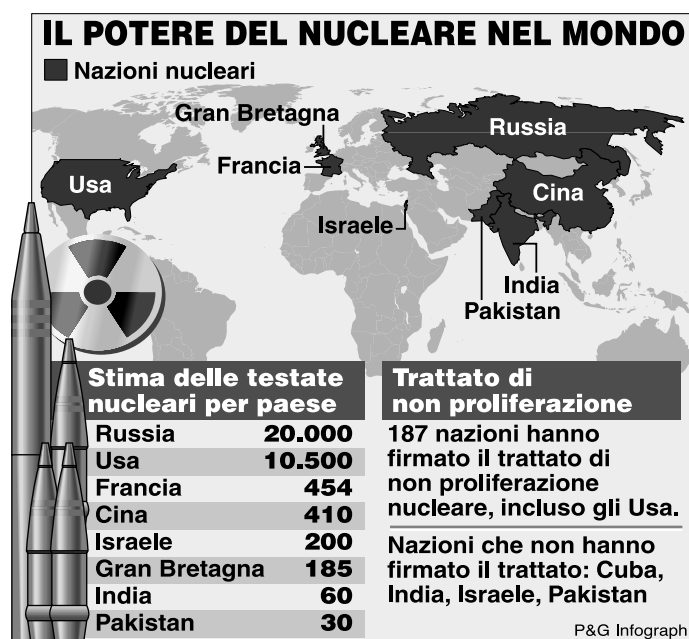
vita i quattro paesi ancora ostili - India, Pakistan Israele e Cuba - ad aderire al Trattato di non proliferazione, senza risparmiare parole severe sui test del '98 che hanno fatto vacillare gli accordi esistenti. Il dibattito vero slitta però sulla questione dei missili anti-missile, quella che secondo lo stesso segretario generale dell'Onu potrebbe essere foriera di un deterioramento delle condizioni di sicurezza del

pianeta. Su questo punto la diplomazia russa condivide largamente le preoccupazioni di Annan. Ieri il ministro degli Esteri Igor Ivanov ha ribadito che non sarà possibile proseguire sulla strada del disarmo nucleare se gli Stati Uniti non abbandoneranno il loro progetto di difesa anti-missilistica. «Il rispetto dell'integrità del Trattato sui missili antibalistici nella sua

forma attuale senza alcuna modifica condiziona i nuovi negoziati sul disarmo nucleare», ha detto Ivanov. Ed ha spiegato: la «chance storica» di nuovi progressi nell'ambito del disarmo «potrebbe essere mancata se le fondamenta della stabilità strategica nel mondo - il trattato del '72 - dovessero essere distrutte», indebolendo tutti gli accordi in materia sottoscritti negli ultimi 30 anni.

Era toccato alla segretaria di Stato americana Madeleine Albright difendere, lunedì scorso davanti alla Conferenza, le ragioni dell'amministrazione americana. Washington ritiene indispensabile «innalzare» un limitato numero di difese contro le minacce emergenti, che per gli Stati Uniti oggi sono rappresentate da nord-Corea e Iran. Il trattato sottoscritto con la Russia nel '72 è già emendato in passato, secondo Madeleine Albright, può essere rivisitato di nuovo con questo scopo. «Condividiamo la frustrazione che sentono molti sulla velocità dei passi avanti verso un mondo libero da armi nucleari ma sappiamo che se le nazioni chiedessero provvedimenti poco realistici o prematuri provocherebbero danni (al trattato di non proliferazione) e riproberebbero indietro la causa di tutti quanti», ha detto Albright. Il presidente Clinton potrebbe però chiedere al suo omologo Vladimir Putin di procedere alla revisione durante il prossimo incontro a Mosca, in agenda il 4 e 5 giugno prossimo.

Ivanov, al contrario, propone larghe consultazioni sia con gli Stati Uniti che multilaterali per trovare adeguate risposte a quelle che Washington definisce «minacce emergenti», lasciando inalterato il quadro di riferimento sulla non proliferazione della tecnologia missilistica.



Agguato dei ceceni ai militari russi

Seconda imboscata in pochi giorni

MOSCA Nuova imboscata dei guerriglieri ceceni a un convoglio di truppe russe di stanza nella repubblica caucasica. L'agguato sarebbe avvenuto, secondo il ministero russo della Difesa, nei pressi di Argun, a sud di Grozny. Fonti militari citate dall'agenzia Itar-Tass hanno riferito che l'imboscata è stata tesa nella zona chiamata «gola del Lup», ingresso nord della strategica catena montuosa. «Al combattimento ha preso parte la forza aerea federale che bombardò i boschi in cui sono nascosti i ribelli che hanno sparato contro la colonna», ha scritto l'agenzia Itar-Tass.

uomini (80 secondo i ribelli) nei pressi di Serzhen-Yurt. Fonti militari di Mosca hanno riferito che il nuovo agguato è iniziato alle 12 (le 10 in Italia) ma non hanno fornito cifre sulle eventuali perdite. Il comando federale sostiene che i ribelli sulle montagne siano circa mille. Altri mille sarebbero a valle e 4-500 ancora a Grozny, la capitale. Il presidente dell'Inguscezia, Ruslan Aushev, ritiene invece che i ribelli ceceni ancora in «attività» siano oltre 17.000. Il 29 febbraio scorso, l'esercito di Mosca ha dichiarato vinta la guerra contro i ribelli islamici. Da allora però le truppe federali hanno subito violenti attacchi da parte dei guerriglieri: tra questi vi sono sei imboscate in cui sono morti oltre 200 soldati.

Secondo i russi, l'imboscata dei ribelli è stata respinta e «molti degli estremisti sono stati annientati». Fonti militari hanno riferito che «le truppe hanno respinto l'attacco con l'artiglieria e con la forza aerea federale». Intanto in Cecenia è arrivato oggi un secondo convoglio di aiuti umanitari composto da 17 camion scro e a circa 60 tonnellate di viveri, materiale da cucina e plastica per realizzare tende. Il portavoce dell'Ansur (l'Alto commissariato Onu per i rifugiati) ha riferito che si spera di poter continuare a portare assistenza alla popolazione cecena nelle prossime settimane. Secondo Rod Redmond, tra i 250 e i 300 profughi tornano ogni giorno alle loro case.

La nuova imboscata è avvenuta a meno di 48 ore da quella in cui l'esercito ha perso 13

Lo Stato Maggiore Mosca parla di 13.500 ribelli uccisi dall'agosto scorso e di 3.500 ancora in attività

la forza aerea federale». Intanto in Cecenia è arrivato oggi un secondo convoglio di aiuti umanitari composto da 17 camion scro e a circa 60 tonnellate di viveri, materiale da cucina e plastica per realizzare tende. Il portavoce dell'Ansur (l'Alto commissariato Onu per i rifugiati) ha riferito che si spera di poter continuare a portare assistenza alla popolazione cecena nelle prossime settimane. Secondo Rod Redmond, tra i 250 e i 300 profughi tornano ogni giorno alle loro case.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: Tel. 06/69994704-71 - Fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Ferialte Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.880.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Marchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Ferialti L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz-Legali-Concess. Aste-Appalti: Ferialti L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosue Carducci, 29 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588

Area di Vendita

Milano: via Giosue Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 146/15 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torin - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torin - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Torin - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Carli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
SeBio, Roma - Via Carlo Pesenti, 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalio dei Giovi, 137
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Turali

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torressani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W. tel. 001 202 4628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... Cognome:.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Mercoledì 26 aprile 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

LA RICERCA

«Anziani, malnutrizione e solitudine i problemi maggiori»

■ Malnutrizione e depressione sono i problemi più sentiti dal popolo degli over 65: è questo il risultato di una ricerca condotta da un'équipe di studiosi dell'Università Cattolica di Roma. Negli anziani, infatti, diminuisce la quantità di acqua, di proteine, di calcio, potassio, ferro e alcune vitamine (B, C, acido folico). Una malnutrizione dovuta spesso alla solitudine in cui sono costretti a vivere che si associa alla depressione, ad errori alimentari e a cattiva masticazione. Vivono meglio nei piccoli centri ma soffrono della carenza dei servizi a loro dedicati. In città grandi, di contro, gli anziani hanno più servizi sociali ma soffrono di inquinamento ambientale, sono spesso oggetto di scippi e furti negli appartamenti. L'invecchiamento fisiologico, cioè la regressione biologica dell'anziano inizia, in realtà - sostengono gli studiosi della Cattolica - tra i 30 e i 40 anni ma si rende evidente solo oltre i 75 anni. I tumori nell'età senile costituiscono una patologia di notevole frequenza: circa il 60% dei tumori colpisce persone di oltre i 65 anni. Tra i tumori più frequenti figurano quelli del polmone, stomaco, prostata, vescica colon-retto. Ma le possibilità di cura è la stessa rispetto ad un adulto. Per una persona over 70 occorre un'attenta valutazione geriatrica, ma le terapie sono le stesse degli altri, richiedendo però un approccio psicologico differente.

Usa, il Vermont dice sì ai matrimoni gay

Approvata la legge, le prime unioni saranno celebrate a luglio

NEW YORK Esultano le coppie gay, pronte a mettersi in fila davanti agli uffici pubblici del Vermont per ottenere un certificato che legalizzerà le unioni tra persone dello stesso sesso. Con il via libera del parlamento locale, il piccolo stato nord-orientale diventa il primo in America a riconoscere le unioni civili, assegnando alle coppie omosessuali gli stessi diritti finora riconosciuti solo al matrimonio tra uomo e donna.

Noto finora soprattutto per i suoi boschi, il Vermont si trasforma così nella terra promessa per le coppie gay che sino ad oggi si sono sentite discriminate. E tra le tante già pronte ad approfittare della legalizzazione, compaiono anche i primi volti celebri. L'attrice Anne Heche (comparsa sul grande schermo con Robert De Niro in «Six days, seven nights») si presenterà con la fidanzata di Hollywood Ellen DeGeneres in Vermont, per dar vita alla prima coppia gay legale del mondo del cinema.

La nuova legge ha avuto ieri l'approvazione definitiva da parte dei legislatori locali ed ora attende solo la firma del governatore Howard Dean, che si è impegnato a sottoscrivere entro la fine della settimana. La prima unione civile potrà avvenire il primo luglio 2000, giorno dell'entrata in vigore del provvedimento.

La rottura di un'unione civile avrà le stesse caratteristiche di un divorzio e passerà attraverso il tribunale della famiglia: sarà diverso solo il nome, perché in questo caso si parlerà di dissoluzione dell'unione. I benefici per le coppie omosessuali nel Vermont saranno quelli che lo stato riconosce alle coppie legate da matrimoni eterosessuali, come nel caso della copertura medica o dei diritti d'eredità.

Ma la legge non permetterà di accedere ai programmi federali, come la sicurezza sociale. I repubblicani, all'opposizione in Vermont, hanno cercato di bloccare la legge, ma senza successo. Dopo che nel 1993 la Corte suprema delle Hawaii aveva aperto la strada alla possibilità di riconoscere per legge i matrimoni gay, 30 stati e lo stesso governo federale avevano approvato leggi che negavano il riconoscimento delle unioni civili.

Adesso il Vermont crea un precedente che potrebbe avere ripercussioni anche in altre zone degli Stati Uniti e forse persino a livello federale. I movimenti omosessuali americani sono pronti a lanciare adesso una campagna a favore del riconoscimento dei matrimoni gay in tutto il paese. Ma i conservatori già preannunciano battaglia «in difesa della famiglia». In particolare, i conservatori in Vermont hanno allo studio una controffensiva legale. Ma l'impressione è che ormai non sia più possibile tornare indietro.

Trecento chilometri in coda

Un controesodo da ricordare

A1 paralizzata, proteste per i caselli chiusi

ROMA Chiamati in fila, ore e ore tra le lamiere per tornare a casa, ma chi se l'è vista più brutta di tutti, in questo controesodo di Pasqua, è stata Laura Vedovelli, una signora di 30 anni di Brescia che ha dovuto chiamare i carabinieri e viaggiare con la scorta per andare a partorire in pace. Solo la sirena della gazzella ha potuto superare una coda di 14 chilometri di auto sul lago di Garda e portare a destinazione la signora, all'ospedale di Garavato, dove dopo poco tempo è nato Andrea, un bel maschietto di 3 chili e 80 grammi.

Una giornata nera. Se la partenza è stata un inferno il rientro non è certo da meno, se è vero che, verso le 18, sulla A1, nei 385 chilometri tra Val di Chiana e la tangenziale est di Milano, di strada libera non se ne vedeva. Tra code a tratti e incolonnamenti, chi sperava di raggiungere Milano in serata, percorrendo in poche ore meno di 400 chilometri, può rassegnarsi a concludere la breve vacanza all'alba di oggi. Del resto, già da ieri mattina, i segnali di un totale tracollo delle grandi arterie italiane erano più che evidenti. E, questo, è certamente il prezzo più salato da pagare per una breve vacanza. Un controesodo, come da molto tempo non si vedeva, ha infatti caratterizzato questo 25 aprile, mettendo a dura prova le maggiori arterie autostradali, le barriere di entrata dei grandi centri e, anche, le statali, da sempre considerate utili alternative per evitare le scontente code lungo le autostrade. I semplici incolonnamenti hanno infatti rappresentato un sollievo a fronte di quanti si sono trovati letteralmente intrappolati in un infinito serpente di lamiera, lungo anche 38-40 chilometri, come sulla Salerno-Reggio Calabria nei pressi di Eboli. Il bollettino delle code è, dunque, dei peggiori. In compenso gli incidenti

non hanno aggravato una giornata che è sicuramente tra quelle che «resteranno» sul calendario tra le più pesanti per il traffico degli ultimi anni.

Emblematica la quantità di autovetture in circolazione su tutta la penisola soprattutto in direzione nord, dove la situazione è stata spesso al limite del collasso. In Liguria, dove il boom turistico è stato notevole quanto inaspettato, la polizia stradale ha addirittura invitato gli automobilisti a non immettersi sulla Genova-Ventimiglia per evitare il peggio. La lunghezza delle code è, ovunque, superiore ai 10-15 chilometri e la situazione volge al peggio col passare delle ore. Dodici chilometri di fila vengono segnalati sull'autostrada Trieste-Venezia, ma tutte le arterie del Friuli Venezia Giulia risultano intasate. In Veneto il traffico sulla tangenziale, in direzione Milano, è bloccato per la lentezza della circolazione su un'arteria di sole due corsie in cui confluiscono sia i veicoli provenienti sull'A4 (dal Friuli), sia quelli che giungono sull'A27 (dal Cadore). Code anche sull'intero tratto emiliano-romagnolo della A14 e in entrata ai caselli di Rimini e Riccione, in direzione nord. Traffico molto intenso sulla A15 La Spezia-Parma e sull'Autobrennero, tra Carpi e l'innesto con l'Autosole, e sulla A13 tra Ferrara e Bologna. Una colonna di 20 chilometri si è formata sulla A12 Genova-Rosignano, tra Pisa Centro e Massa; oltre ai 10 chilometri di fila segnalati sulla Autosole tra Incisa e Barberino verso Milano.

Nel Lazio critica la situazione per il traffico di rientro a Roma, soprattutto dalla A24. Non va meglio per chi ha scelto l'alternativa delle strade statali: code sulla via Emilia, da Forlì a Imola, e sull'Adriatica tra Cattolica e Rimini. Al Sud sono da segnalare i 20 km sulla A3 tra Campagna e Battipaglia.



Un addetto al servizio traffico delle Autovie venete impegnato a smistare gli autoveicoli in entrata alla barriera di Villabona della A4 Milano Bologna. A destra, code alla barriera di Milano sud.



Ferraro / Ansa

Tornano gli stranieri, boom di turisti a Pasqua

Tutto esaurito negli alberghi, musei presi d'assalto e gli italiani all'estero

ROMA Quel che non è riuscito a Natale si è compiuto a Pasqua. Gli operatori turistici hanno finalmente potuto esporre quel cartello di «tutto esaurito» rimasto in un cassetto tra il 25 dicembre e Capodanno. Gli italiani, complici il bel tempo e il maxiponte, sono partiti in massa per le vacanze e il Belpaese si è riempito di stranieri ingordi di sole e arte. C'è stato il record di presenze nei musei nella settimana delle feste. Nel solo giorno di Pasquetta, Pompei ha avuto oltre 23 mila presenze (+30% rispetto a Pasquetta 1999), mentre il Museo Egizio di Torino e villa Adriana di Tivoli, rispettivamente con 4.400 e 5.845 presenze, hanno stabilito il proprio record di presenze nell'anno 2000.

Questi sono i primi risultati dell'iniziativa del ministero per i Beni e le attività culturali che, in occasione delle festività pasquali, ha deciso di tenere aperti fino alle 23, musei, aree archeologiche e monumenti. «Per i musei nazionali si profila una Pasqua da record - ha affermato il ministro Giovanna Melandri - Possiamo già concludere che si tratta di un clamoroso successo». Tra i dati più rilevanti, quelli degli Uffici di Firenze, con 6.532 presenze a Pasqua e 6.067 a Pasquetta; al Colosseo, rispettivamente 10.103 e 11.372; a Castel S. Angelo a Roma, 10.103 e 11.372; a Paestum Scavi e Museo archeologico, 2.661 e 4.415.

Ma se i turisti stranieri hanno invaso musei e strade, gli italiani sono

scappati dalle città. Ben 21 milioni di connazionali, secondo la Federalberghi, hanno deciso di spostarsi da casa in questi giorni muovendo la ragguardevole cifra di 12 mila miliardi di lire. Qualcuno si è acccontentato della gitarella fuori porta per pasquetta, altri, 3 milioni e 400 mila secondo le stime, si sono concessi una lunga trasferta e resteranno fuori fino al primo maggio. La maggior parte (89% secondo Federalberghi) è rimasta in Italia. Chi ha optato per l'estero (oltre un milione le partenze in aereo secondo Telefono Blu, il 20% di italiani in più rispetto all'anno scorso hanno varcato i confini secondo Assoturismo) ha scelto le sempre appetibili capitali europee ma soprattutto i Caraibi. Un anticipo di

estate ha fatto gola anche ai giovanissimi i quali però, costretti a fare i conti con il portafoglio, si sono accontentati di Mar Rosso e Marocco, proposti dai Cts a prezzi quasi stracciati. Tra le capitali europee meno gettonate del solito è stata Londra a causa di un cambio proibitivo, mentre si sono venduti benissimo i pacchetti turistici per Barcellona e Amsterdam.

Voglia di mare anche per chi è rimasto in Italia. Prese d'assalto riviera romagnola, Sardegna, Capri (gremita di vip) e Ischia. In montagna sono andati in pochi (il 27% dei vacanzieri secondo Federalberghi, l'1,5% in meno rispetto al '99 per Assoturismo) nonostante ci sia ancora neve in Piemonte.

LA CURIOSITÀ

Autogrill stracolmi

Tre quarti d'ora di fila per avere un panino

■ Chiamati di coda per un panino. È stato assedio, in autostrada, agli autogrill. Preso d'assalto qualunque servizio: rifornimento, bar, toilettes, meccanico. Quarantacinque minuti prima di riuscire a raggiungere il distributore ed altrettanti per avvicinarsi al bancone del bar dove ormai è praticamente esaurita ogni scorta di viveri. Il rallentamento iniziava all'altezza del pannello che indica la linea di confine tra la Campania ed il Lazio. Pochi metri si trasforma in un ingorgo di migliaia di auto che procedono a strappi, alternativamente, a passo d'uomo. In direzione Roma c'è soltanto una interminabile teoria di auto, un mare di lamiere che si contrappone alle corsie libere.

ORVIETO

Parroco nega la comunione a una vedova: «È convivente»

ORVIETO (Terni) Si è vista rifiutare la comunione il giorno di Pasqua perché, vedova ormai da 26 anni, da qualche tempo convive con un uomo: è quanto accaduto domenica scorsa a Benano, piccola frazione di un centinaio di abitanti, quasi tutti anziani, sulle colline dell'orvietano. Protagonisti dell'episodio, una donna di 68 anni ed il parroco del centro, l'ottantatreenne don Claudio Menichelli. «È vero - conferma lui - ho negato la comunione per motivi religiosi. Quella donna vive infatti con un uomo senza che tra i due ci sia il vincolo del matrimonio».

La signora risiede ormai da tempo a Roma, ma era tornata a Benano, frazione della quale è originaria, per le festività pasquali. Domenica è andata a messa con i suoi due figli. Si è messa in fila per ricevere la comunione, ma quando è stato il suo turno il sacerdote le ha negato l'ostia consacrata spiegandole subito il motivo. La donna ha risposto con un applauso ironico. «Non era la prima volta che don Claudio mi rifiutava l'eucarestia - spiega - ma finora avevo sempre lasciato perdere. Nel frattempo ho anche chiesto informazioni presso la mia parrocchia di Roma, ma tutti mi hanno detto che potevo ricevere la comunione anche se «convivente». Quando però domenica si è recata nella chiesa di Benano si è vista negare la comunione ancora una volta. «Ci sono rimasta malissimo - dice ora - mi sono sentita morire. Non metterò più piede a Benano». La donna continua a chiedersi «cosa ci sia di male a convivere quando si è vedove». Ma poi ricorda il giorno del suo matrimonio, nel '59. Celebrava sempre don Claudio, che quando la vide arrivare sull'altare con un vestito a mezza maniche si arrovò e la mandò a casa a infilarsi una giacca.

Primo maggio: Papa, lavoro e rock

Previste oltre 300mila persone per il raduno collegato al Giubileo

ROMA Il concerto del primo maggio di quest'anno si arricchisce di protagonisti internazionali e assume le dimensioni di una maratona, sempre più all'insegna dell'incontro tra sacro e profano. E mentre è confermata la presenza del Papa, Alanis Morissette e Youssou N'Dour sono gli ultimi due artisti internazionali ad aver dato l'adesione alla manifestazione musicale romana, che quest'anno, gemellata con il Giubileo dei lavoratori cristiani, si svolgerà nella mega-area attrezzata di Tor Vergata, all'estrema periferia di Roma, e non più in piazza San Giovanni in Laterano. E siccome si stima che saranno presenti circa 300mila persone la mattina ed altre 300mila - in parte le stesse, ma in parte no - il pomeriggio, ieri il sindaco Rutelli ha lanciato un appello a un rientro scaglionato per tutti i romani che fa-

ranno il ponte. Motivo: saranno chiusi al traffico 10 chilometri di diramazione dell'autostrada di Roma sud per parcheggiarci i pullman e dai caselli dell'area non si potrà entrare né uscire. «For a free debt world» e «Come noi li rimettiamo...» sono gli slogan della manifestazione, che ha il suo filo conduttore nella campagna per la cancellazione del debito dei paesi poveri. La lunga maratona sarà divisa in due parti. Al mattino, verso le dieci e un quarto, la Santa messa officinata dal Pontefice e da 600 sacerdoti in rappresentanza del clero di tutto il mondo aprirà la giornata. Il Pontefice, che, a quanto si è appreso, coglierà l'occasione per lanciare un messaggio sul tema del lavoro, reciterà anche l'Angelus. Poi Andrea Bocelli canterà in onore di Giovanni Paolo II, accompagnato dall'Orchestra di Santa

Cecilia e seguito dall'israeliana Noa e dall'algerino Khaled, che si uniranno al coro «La vita è bella» nel quale il brano guida del film di Roberto Benigni sarà cantato in onore del Pontefice. Tra i protagonisti dell'omaggio anche la Morissette, per sua espressa richiesta. Seguirà un incontro del Papa con gli esponenti del mondo del lavoro.

Il rock sarà protagonista della seconda parte della giornata, a partire dalle quattro e mezza del pomeriggio, quando i gruppi italiani apriranno la maratona musicale. In serata si esibiranno tra gli altri Lou Reed, gli Eurythmics, e il già citato Youssou N'Dour e la Morissette. Anche nella parte serale della manifestazione ci sarà spazio per i temi del sacro. Sul palco, che è di quasi 200 metri quadrati ed è sormontato da 10 tori, è in programma, infatti, una esibizione

dei protagonisti del musical «Jesus Christ Superstar». Il cast italiano sarà reso noto domani. Già certa è l'adesione di Irene Grandi. Anche quest'anno il concerto andrà in onda in diretta radio e tv, su Raitre. Piero Chiambretti condurrà la diretta. Tra le tante presenze, è quella di Lou Reed ad avere il significato più forte. Tornato alla ribalta a marzo con un nuovo album, «Ecstasy», piaciuto alla critica, Reed è tra le pop star che più hanno incarnato la condanna del rock come «musica del diavolo» pronunciata dalla Chiesa. Il lungo percorso di riavvicinamento, iniziato nel '97 con il concerto di Bologna nel quale Bob Dylan ha cantato per il Pontefice, e proseguito con l'impegno di Bono, David Bowie e altri in favore della cancellazione del debito dei paesi poveri, ora farà un altro passo in avanti.

VIA CRUCIS

Autopsia sul corpo del ragazzo impiccato

È morte accidentale

CAMERATA NUOVA (Roma) È dovuta ad un incidente la morte per soffocamento di Renato Di Paolo. È quanto stabilito dall'autopsia compiuta ieri sul cadavere del giovane che interpretava il ruolo di Giuda nella Via Crucis. Il corpo, dopo l'esame autopsico effettuato dal medico legale Paolo Agnifili nell'ospedale di Avezzano, è stato riportato a Camerata Nuova, dove nel pomeriggio tutti gli abitanti gli hanno reso omaggio nella chiesa parrocchiale di S.Maria Assunta. Una messa in suffragio è stata celebrata dall'abate ordinario di Subiaco, don Mauro Meacci, e dal vicario generale monsignor Carlo Fioravanti, che hanno benedetto la salma contenuta in una bara di colore bianco, intrattenendosi poi con la famiglia del giovane. Per tutta la notte la salma è stata vegliata da parenti, amici e compaesani. Il funerale sarà celebrato dal parroco don Marco Savaresi.



l'Unità

IN PRIMO PIANO

5

Mercoledì 26 aprile 2000

LA VISITA

Subito l'incontro con D'Alema a Palazzo Chigi

■ Novità nel protocollo del Governo. Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato, dopo essersi recato al Quirinale, e poi in rapida successione al Senato e alla Camera, si è immediatamente recato a Palazzo Chigi, dove si è incontrato con il premier uscente Massimo D'Alema. D'Alema ed Amato sono rimasti per circa ventimilitri nello studio del Presidente del Consiglio al primo piano di Palazzo Chigi. Al termine del loro colloquio il primo ad uscire dalla Presidenza è stato Giuliano Amato. Poco dopo anche Massimo D'Alema si è allontanato da Palazzo Chigi.



MONTECITORIO

In settimana il voto della Camera

■ Vediamo quali saranno le prossime tappe. Dovrebbe tenersi venerdì prossimo il voto della Camera sul nuovo governo presieduto da Giuliano Amato. Il percorso della presentazione dell'esecutivo alle Camere sarà deciso domani alle 17,30 dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio e giovedì da quella del Senato. Il dibattito a Montecitorio dovrebbe cominciare giovedì con il discorso programmatico del premier. Per quanto riguarda Palazzo Madama si ragiona su due scenari alternativi: il primo prevede il voto entro sabato, il secondo dopo il 1 maggio.



PARLAMENTO

Ora le presidenze sono «vacanti» in 3 commissioni

■ La nomina a ministri di Ottaviano Del Turco, Alfonso Pecoraro Scario e Nerio Nesi renderà vacanti le presidenze di tre commissioni parlamentari. Ottaviano Del Turco lascia infatti la presidenza dell'Antimafia, Alfonso Pecoraro Scario quella dell'Agricoltura e Montecitorio e Nerio Nesi l'Industria, sempre alla Camera. Resta inoltre da nominare anche il presidente della commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera, dopo l'elezione di Maria Rita Lorenzetti alla regione Umbria lo scorso 16 aprile. Saranno così quattro le presidenze di commissione da reintegrare.



La scommessa del neopremier stringere i tempi della manovra economica

Far partire l'iter della Finanziaria già a fine luglio Due gli obiettivi primari: occupazione e crescita

Un anno o giù di lì. E allora tanto vale accelerare i tempi. Amato torna alla guida di un governo introducendo una novità di rilievo. C'è ancora qualche dubbio sulla effettiva possibilità di realizzazione del progetto, ma il nuovo premier sembra intenzionato ad anticipare la discussione sulla manovra economica. L'idea, insomma, sarebbe quella di far partire l'iter della finanziaria del 2001 - l'ultima di questa legislatura - già a fine luglio. Due mesi prima della tradizionale scadenza. In questo modo alcuni provvedimenti potrebbero divenire operativi fin dal prossimo anno. Questa dovrebbe essere l'idea anche se non mancano alcune controindicazioni, pure di carattere normativo. In ogni caso, comunque, la manovra dovrebbe essere «leggera»: dell'ordine di 10-15 mila miliardi. Con due obiettivi sopra gli altri: l'occupazione e la crescita.

Come realizzarli? Ci sono gli strumenti che in qualche modo sono l'eredità che Amato raccoglie dal precedente governo. Si sta parlando degli sgravi per 1300 miliardi e dell'impegno alla riduzione fiscale che dal 43,3% del '99 dovrebbe passare, il prossimo anno, al 42,5. Le novità dovrebbero, invece, riguardare l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive. Il progetto è quello di abbassare sensibilmente quest'imposta per le piccole e per le nuove imprese. Basterà questo a creare nuovi posti? L'idea forza del nuovo governo sarà che agli ulteriori sgravi fiscali dovrebbero

essere accompagnate altre misure (che sono quelle per cui Amato si è sempre battuto, anche da ministro). Una su tutte: un'ulteriore liberalizzazione del mercato del lavoro, coinvolgendo - almeno così raccontano le indiscrezioni - nel collocamento anche le società di lavoro interinale. Già, ma dove dovrà puntare lo sviluppo? I documenti del nuovo governo dovrebbero contenere una cifra - la crescita del tre per cento - entro quest'anno, ma su quali settori puntare? Come consentire, insomma,

STRUMENTI IN EREDITÀ
Riduzione fiscale e sgravi per 1300 miliardi raccolti dal precedente governo



che anche il nostro paese possa «godere» dell'onda lunga della ripresa, annunciata un po' da tutti? Naturalmente - anche in questo in perfetta sintonia col governo D'Alema - la risposta è nella new economy, nell'innovazione di sistema e di prodotto.

Su questa tema, le «anticipazioni» sul programma che Amato presenterà alle Camere sono concordi: il progetto è quello di utilizzare i soldi che nelle casse dello Stato arriveranno

dalla vendita delle concessioni per le cosiddette licenze Umts. Orribile acronimo che sta ad indicare lo «spettro radio» su cui passeranno i telefonini di terza generazione, le nuove modalità di connessione, ecc. Bene, la licenza per le «Umts» - proprio ieri c'erano anticipazioni sui giornali internazionali - dovrebbero far arrivare una cifra che oscilla fra i 25 e i 30 mila miliardi. Soldi da destinare ad una campagna di alfabetizzazione tecnologica, come nessun altro paese europeo avrebbe progettato. I

my. Si parla dei cosiddetti «nuovi esclusi», gli anziani o i dipendenti di imprese a basso valore aggiunto, ecc.

Il tutto, ovviamente, accompagnato da un metodo - quello della concertazione con le parti sociali - al quale Amato vorrebbe continuare ad ispirarsi. Se si parla di «concertazione» entra in gioco anche il sindacato. E se si parla di Amato il discorso arriva anche alle pensioni. Tema che spesso, anche nel recente passato, ha contrapposto l'attuale premier e le confederazioni dei lavoratori. Cosa si deciderà in materia? Tutto fa pensare che il tema verrà sì citato ma senza nessuna decisione. Del resto - anche su questo sono concordi gli analisti - il sistema non è sull'orlo dell'abisso» anche se si tratta di apportare dei correttivi nel «medio periodo». Correttivi sui quali, in linea di massima, s'è già discusso: l'estensione della cosiddetta «previdenza complementare», i fondi insomma, e l'applicazione, a tutti, del sistema di calcolo retributivo. Quest'autunno si aspetta poi il responso del «nucleo di valutazione» sull'andamento della spesa pensionistica. Solo allora comincerà il dibattito fra le forze politiche e soprattutto con le forze sociali. Senza fretta. I documenti economici del governo, allora, si dovrebbero limitare ad indicare la necessità di un intervento. Esattamente come hanno chiesto molti degli alleati della maggioranza: le misure verranno prese solo dopo, come è previsto nell'accordo Dini.



Giuliano Amato prima dell'incontro con i giornalisti Pier Paolo Cito/Ansa

Dal 16 aprile ad oggi ecco le tappe della crisi

ROMA Ecco una cronologia della crisi di governo, scaturita dai risultati delle elezioni regionali. 16 aprile: si chiudono i seggi. Risultato negativo per il centrosinistra. Tutto il Nord viene conquistato dall'alleanza Polo-Lega. Alla fine il conto sarà di 8 a 7 per il centrodestra. 17: al Consiglio dei ministri D'Alema annuncia che si dimette. Ciampi rinvia il governo D'Alema alle Camere. 19: D'Alema al Senato auspica lo svolgimento dei referendum e il completamento naturale della legislatura. Dopo il dibattito, annuncia che si recerà al Quirinale. Ciampi accoglie le dimissioni. Dal vertice di maggioranza richiesta unitaria di un governo di legislatura guidato da una figura di alto profilo. 20: cominciano le consultazioni. Si conclude un nuovo vertice di maggioranza: il nome da indicare a Ciampi è quello di Giuliano Amato. 21: si concludono le consultazioni. Il Polo ribadisce la richiesta di elezioni anticipate. Il centrosinistra conferma l'indicazione di Amato. Ciampi in serata incarica Amato di formare il nuovo governo. Amato, ricevuto l'incarico, illustra alcuni obiettivi del nuovo governo: più sicurezza e giustizia, più competitività in economia ma anche maggiore coesione sociale. Vertice di maggioranza con il presidente incaricato. 22: Amato lavora alla stesura della bozza del programma. Nel pomeriggio si reca nella sua casa di Ansedonia per il periodo pasquale. Il premier incaricato inaugura consultazioni via e-mail con gli alleati. Nel pomeriggio del 24 Amato torna a Roma. 25: viene annullato un vertice di maggioranza previsto per le ore 12. Amato lo sostituisce con incontri bilaterali con i leader della coalizione. Alle 19,30 Amato si reca al Quirinale. Scioglie la riserva e consegna la lista dei ministri.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA È intervenuto anche Romano Prodi per tentare di confermare Paolo De Castro al ministero per l'Agricoltura. «Colui che con l'Agenda 2000 ha conquistato l'aumento delle quote latte per i produttori, ha difeso i prodotti di qualità dalle imitazioni, come il parmigiano accerchiato dai vari parmisani». L'unico ministro veramente ulivista che D'Alema volle con sé sin dall'ottobre '98 proprio come tecnico e non come esponente di un partito. Ma neanche il fondatore dei Democratici ce l'ha fatta a superare il fuoco di sbarramento di Antonio Di Pietro e di altri che si sono battuti fino alla fine per confermare piuttosto nell'esecutivo Willer Bordon (passato dai Lavori pubblici all'Ambiente, il ministero che dopo la Difesa e l'Interno è quello che gestisce la maggior mole di denaro): perché tra i due era in ballo il terzo ministero «spettante» all'Asinello. E Prodi, che non ha più rapporti con il partito da cui si è dimesso nel settembre scorso, solo nel ministro uscente «continua a vedere rappresentato il progetto dell'Ulivo». «Ma i Democratici sono un'accostaglia di persone, non sono un

Sgarbo dei Democratici a Prodi: fuori il ministro De Castro Scontro nell'Asinello, prevale Bordon. E Parisi già chiede un vertice del centrosinistra

partito e così ognuno porta avanti le proprie istanze», è il commento di un alleato di governo che, da leader, ha seguito tutto l'iter per arrivare alla lista definitiva dei ministri.

Quando Prodi ha chiamato Arturo Parisi il presidente dell'Asinello ha risposto

IL NO DI DI PIETRO
L'ex Pm conferma il suo giudizio negativo ma al Senato il gruppo voterà sì

gregato a nessuna delle correnti che stanno dilaniando l'Asinello e che si sono accentuate con la sconfitta elettorale» commentava un uomo di piazza Santi Apostoli. Parisi ad Amato aveva detto: vo-

gliamo la conferma dei nostri 4 ministri: Enzo Bianco, Bordon, Antonio Maccanico e De Castro. Gli ha anche presentato una rosa di «tecnici», in testa Paolo Onofri. Sapendo, comunque, che Maccanico alle Riforme era scontato perché lo stesso Ciampi ha sempre insistito per questa soluzione. E Bianco all'Interno in sostanza non è mai stato messo in discussione. Ma il presidente incaricato gli ha risposto che solo tre nomi potevano essere espressi dai Democratici e a quel punto è iniziato il braccio di ferro. De Castro tuttavia sapeva in partenza di non essere in grado di farcela e solo se Amato avesse deciso di riempire con il suo nome una delle 4-5 caselle che si era riservato di gestire autonomamente avrebbe potuto spuntarla. E fino all'ultimo sembrava che sì, Amato lo avrebbe inserito nella sua lista. Ma con le ultime telefonate tra il premier e Parisi il nome è stato bruciato ed è prevalso quello di Bordon.

Così si è consumata l'ultima giornata di trattative per la lista dei ministri a cui i Democratici si erano preparati già lunedì mettendo le mani avanti: «Solo l'alto profilo del governo potrà consentirci di farne parte». Ieri prima si è svolta una riunione dell'esecutivo per dare il pieno mandato a Parisi a trattare con Amato, quindi quella dei senatori che ha respinto le dimissioni dell'ex pm da capogruppo, confermandolo nel ruolo. Di Pietro ha motivato le dimissioni con la decisione irrevocabile del suo voto contrario al governo. Una scelta che però non sarà seguita dagli altri cinque senatori perché - come ha spiegato Carla Mazzucca - «l'appoggio esterno contrasta con la necessità di rendere il governo politicamente forte per giungere alla fine della legislatura. Quindi anche se l'appoggio esterno sarebbe stato una posizione logica per molti di noi si è convenuto che contrastava con la necessità di un governo politico forte». Insomma i



Il leader dei Democratici Arturo Parisi Giuseppe Giglia/Ansa



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



POLEMICHE SU CANNES

Barrot: dimissioni? Mi hanno licenziato

«Quali dimissioni? Sono stato licenziato brutalmente, non ho mai dato le dimissioni, contrariamente a certe dichiarazioni infondate e ad una falsa informazione». Lo ha dichiarato Olivier Barrot, nominato in dicembre consigliere artistico del Festival di Cannes, del quale qualche giorno fa erano state annunciate le dimissioni. In un comunicato, Barrot afferma che «è stato posto fine, in modo brutale ed unilaterale, alle mie funzioni, per ragioni che non mi sono ancora stater riferite». Di conseguenza, sarà costretto a far valere i miei diritti». Barrot, giornalista televisivo, consigliere letterario e sceneggiatore, era considerato il *de facto* di Gilles Jacob, l'attuale delegato generale del Festival di Cannes che per 22 anni ha «orchestrato» la selezione. Jacob assumerà il 1 luglio la carica di Presidente, al posto di Pierre Viot che va in pensione e a quanto pare non avrebbe ancora trovato il successore.

N'Dour al concerto di Tor Vergata

Il primo maggio giubilare a Roma quello dei sindacati a Bologna

Continuano le adesioni di grandi nomi dello spettacolo per il concerto del primo maggio targato Giubileo. Alanis Morissette e Youssou N'Dour sono gli ultimi due artisti internazionali ad aver dato l'adesione alla manifestazione musicale romana, che quest'anno, gemellata con il Giubileo dei lavoratori Cristiani, si svolgerà alla presenza del Papa nella mega-area attrezzata di Tor Vergata, all'estrema periferia di Roma e non più in piazza San Giovanni in Laterano. Dove da sempre si era svolto il concerto del primo maggio organizzato dai sindacati che quest'anno, per

dar spazio a quello giubilare, «migrerà» a Bologna. «For a free debt world» è lo slogan della manifestazione, che ha nella campagna per la cancellazione del debito dei Paesi poveri il filo conduttore. La lunga maratona sarà divisa in due parti. Al mattino, la messa officiata da 600 sacerdoti alla presenza del Pontefice, che lancerà un messaggio sul tema del lavoro. Poi Andrea Bocelli canterà accompagnato dall'Orchestra di Santa Cecilia e seguito dall'israeliana Noa, che si unirà al coro *La vita è bella*. Tra i protagonisti dell'omaggio anche la Morissette,

per sua espressa richiesta. Il rock, invece, sarà protagonista della seconda parte della giornata, a partire dalle 16.30-17, quando i gruppi italiani apriranno la loro maratona. In serata si esibiranno tra gli altri Lou Reed, gli Eurythmics, il già citato Youssou N'Dour e la Morissette, che finora ha venduto nel mondo 40 milioni di copie dei primi tre album. Anche nella parte serale della manifestazione ci sarà spazio per i temi del sacro. Sul palco di quasi 200 metri quadrati sormontato da 10 torri è in programma, infatti, una esibizio-

ne dei protagonisti del musical *Jesus Christ Superstar*. Il cast italiano sarà reso noto domani. Già certa è l'adesione di Irene Grandi. Anche quest'anno il concerto andrà in onda in diretta radio e tv, su Raitre. Piero Chiambretti condurrà la diretta. Tra le tante presenze, è quella di Lou Reed ad avere il significato più forte. Tornato alla ribalta a marzo con un nuovo album, *Ecstasy*, molto apprezzato dalla critica, Reed è stato tra le star che più hanno incarnato la condanna del rock come «musica del diavolo» pronunciata dalla Chiesa.

RITORNA AL TEATRO

Adjani, «Signora delle camellie»

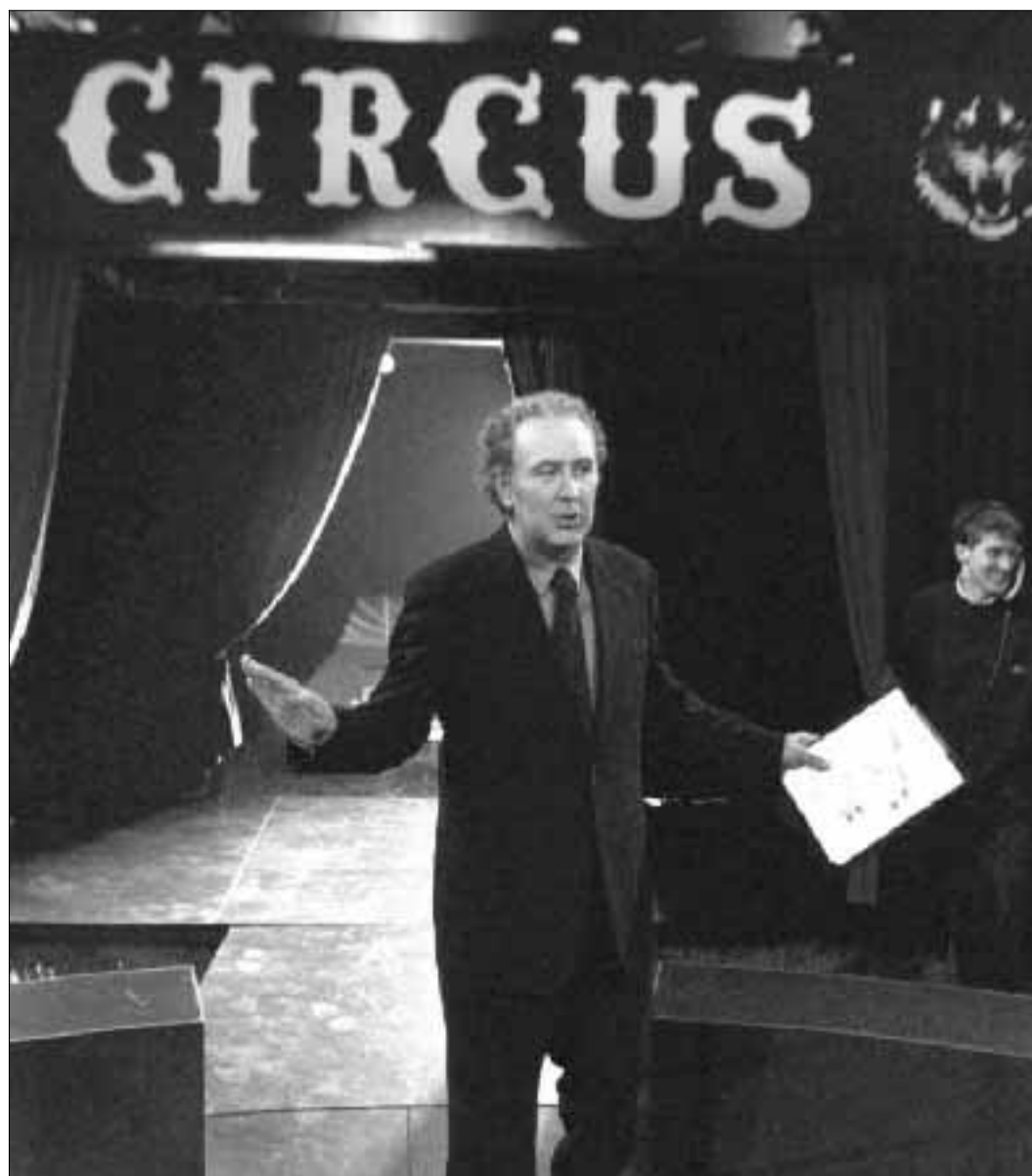
Isabelle Adjani torna sulla scena teatrale dopo 17 anni di assenza: sarà la *Signora delle camellie* al teatro Marigny, dal 10 ottobre, con la regia dell'argentino Alfredo Arias. In un primo tempo la regia doveva essere firmata da Robert Hossein, che aveva proposto alla Adjani il ruolo di Marguerite Gautier. Il 77enne regista ci ha rinunciato perché troppo impegnato nella carica di direttore artistico delle due sale del Marigny, affidatagli recentemente dal nuovo gestore del teatro, l'uomo d'affari François Pinault, ed oltre alla programmazione sta preparando un teatro-scuola che dirigerà dal gennaio 2001. Così ha deciso di dare l'incarico ad Arias, che sarà affiancato come sempre dallo scenografo Roberto Plate, mentre i costumi saranno di Dominique Borg. Isabelle Adjani aveva interpretato nel 1983 *Mademoiselle Julie* di Strindberg.

PALINSESTI
TERREMOTATI

Prima le elezioni ora i referendum
Assieme al caso «Alcatraz» quello di «Circus» rinviati per rispettare la legge
Il popolare giornalista: «Non si tratta così l'informazione»

Bruno Vespa alla conduzione di «Porta a porta». A destra Michele Santoro nello studio del suo programma, «Circus»

Rai condicio



ANTONELLA MARRONE

ROMA Non c'è polemica personale nello sfogo di Michele Santoro in seguito all'ennesima sospensione di *Circus*, causa «par condicio». Piuttosto il rammarico per una buona occasione persa. Pensa dalla Rai, ovviamente, che avrebbe potuto, in questa stagione, rinverdire i fasti di un'informazione decente in prima serata. Tanto più che il ritorno di Santoro e dei suoi era stato annunciato come l'evento dell'anno, riscatto culturale e sociale delle tv di Stato. E *Circus* e *Sciuscià* osannati come i programmi della «svolta». Almeno questo è quanto Agostino Saccà, direttore di Raiuno, aveva sostenuto presentando le due trasmissioni curate da Santoro.

Poi, Santoro, che cosa è successo? Sapere quando andava in onda *Circus* era diventata una specie di lotteria.

«C'è stato un modo quantomeno singolare di gestire la programmazione. Senza continuità, tutto basato sulla controprogrammazione rispetto alle reti concorrenti. Una settimana una puntata, poi c'è un bu-

Santoro: «Noi, sospesi spostati, massacrati così non si va avanti»

co, poi siccome parte su Canale 5 un fiction che doveva essere di successo (*Giornalisti*, un fiasco clamoroso n.d.r.) ci piazzano dei film che nessuno vede e ci spostano. E rispetto a quei film avremmo certamente

II fatto più audace noi, visto che su 11 puntate andate in onda, con nove abbiamo avuto un share altissimo, quasi il 50%. Insomma, non siamo più disposti a lavorare così».

A parte quest'ultima vicenda della par condicio, avete trovato altri ostacoli sulla vostra strada?

«Non si tratta di ostacoli, si tratta di confusione. Siamo stati sottoposti a un massacro sistematico. Rinvii in continuazione. O si punta sull'informazione, si fa una scelta

chiaro, oppure un po' e un po' non significa niente. È un problema di scelta editoriale, di linee editoriali. Rispetto allo scorso anno gli spazi per l'informazione e il servizio sono stati compressi».

Eppure il ritorno di Santoro alla Rai era stato esibito come un gran fiore all'occhiello...

«Mah, mi rendo conto che Saccà sarà stato animato da buone intenzioni, ma alla fine i risultati sono questi. Per cui il prossimo anno bisognerà capire bene che cosa devo fare, che collocazione avrà il nostro lavoro. Io avrei fatto molto volentieri solo *Sciuscià*. Però mi era sembrato che puntassero molto su *Circus* per l'informazione e l'approfondimento settimanale. Salvo poi farlo saltare se Vespa ha bisogno di qualche serata per la par condicio, se gli altri piazzano programmi «pericolosi», e via dicendo. Senza una ciclicità questa esperienza muore».

In effetti, anche dal punto di vi-

II sta dello spettatore, l'affezione non si crea senza un appuntamento fisso. L'unico rimasto, anche se l'affezione è tutta da dimostrare, è Bruno Vespa

«Anche qui: bisogna essere più chiari. Non voglio fare polemiche, ma che cosa è diventata la trasmissione di Vespa? È informazione? O una tribuna politica? La confusione è plateale quando gli invitati sono piuttosto sbilanciati, non ci sono quasi mai ospiti dello stesso livello, se non in ra-

II Se si riducono le idee se si soffocano le opzioni culturali non si vince

II

II casi, non si fa approfondimento». La puntata che doveva andare in onda ieri è stata bloccata per rispetto della par condicio. Che cosa avevate previsto di così impari?

«La puntata era dedicata al centro sinistra e avevamo invitato tre esponenti con idee piuttosto diverse - Cacciari, Fassino e Di Pietro -, che avevano fatto dichiarazioni piuttosto forti e che avrebbero potuto rappresentare il dibattito interno alla maggioran-

za. È stata un'interpretazione a mio parere letterale della par condicio che non ha niente a che vedere con lo spirito reale della legge».

In certe occasioni sembra che la Rai perda identità, orgoglio. L'ansia di una «controprogrammazione» efficace rischia di oscurare le intelligenze. Come se la corsia ormai al ribasso.

«E non paga. Non paga ridure i conflitti, non paga la normalizzazione. Se si riducono le idee, se si esercita un moderatismo che soffoca la ricchezza delle opzioni culturali, non si vince. La Rai deve competere sul prodotto popolare, ma non deve rinunciare alla differenza, a quell'ascolto basato

RESTAURI

«Riso amaro» un De Santis da «nomination»

La proiezione della versione restaurata di «Riso amaro» di Giuseppe De Santis concluderà la rassegna a Gradisca d'Isonzo (Gorizia) l'arassegna «Viaggio nella memoria». Il cinema restaurato sul grande schermo, organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune Isonzo e dall'associazione cinematografica «Sergio Amidei» di Gorizia, che propone ogni anno il premio per la miglior sceneggiatura cinematografica. Dopo il successo ottenuto dalla proiezione del rinnovato «Salvatore Giuliano» di Francesco Rosi, che è stato presente alla serata, la rassegna affronta così «Riso amaro», il film che ha fatto apprezzare De Santis, appena trentaduenne, in tutto il mondo grazie anche alla nomination all'Oscar nel 1951, per il miglior soggetto, scritto dal regista assieme a Carlo Lizzani. La versione restaurata è stata concessa alla rassegna di Gradisca dalla scuola nazionale di cinema - Cineteca nazionale di Roma.

sulla diversità delle proposte che è, poi, il marchio Rai. L'informazione va affrontata con la stessa determinazione con cui si affrontano gli altri generi, mentre in questo campo stiamo assistendo ad uno smontamento del-lerisorso».

Tra l'altro, che l'informazione e la fiction, sono i punti cardine della nuova tv generalista, dopo il passaggio di sport e cinema al satellite, è una giaculatoria che il direttore di Raiuno va ripetendo ormai da mesi.

«Insisto: non voglio fare polemiche. Mi limito a lanciare un sasso perché si avvia una riflessione su questo punto. Se si vuole che l'informazione torni in prima serata e sia competitiva, non ci vuole molto. Basta che ci sia una scelta chiara all'inizio dell'anno, una scelta editoriale seria che venga poi perseguita. Il nostro pubblico, quest'anno ha raggiunto i cinque milioni di spettatori. Visembrano pochi? E che cosa gli si dà a queste persone che, evidentemente, sono interessate a queste trasmissioni? Bisogna tenerne conto. Non va bene Santoro? Si cambi, si metta qualcun altro. È meglio puntare su un'altra Rete piuttosto che su Raiuno? Va bene. Ma non si può lasciare il vuoto».

Intanto a giugno andranno ondate dalle 11 puntate di *Sciuscià* «Pare di sì. Vedremo. Magari ci saranno le elezioni anticipate e salteranno...»

STAGIONE ALLUNGATA

«Mission impossible»: estate al cinema

Estate in sala. Per la prima volta, in Italia viene tentato l'esperimento di far uscire alcuni film in tarda primavera o in piena estate per «allungare la stagione». Tra maggio e giugno, all' posto del cartello «chiuso per ferie» nei cinema si vedranno tra gli altri *South park*, il film tratto dall'irriverente serie animata che ha fatto scandalo; *Il gladiatore*, spettacolare viaggio di Ridley Scott nella Roma imperiale; *Battaglia per la terra*, il film fantascientifico con John Travolta tratto dall'omonimo libro del fondatore di Scientology, Ron Hubbard. Ma non solo, a termometro abbondantemente salito faranno capolino *The Flintstones*, il giovanilistico *Romeo deve morire*, campione d'incassi in America, e soprattutto, dal 7 luglio, *Mission: Impossible 2*, il sequel del film tratto dall'omonima serie Tv e interpretato da Tom Cruise e Anthony Hopkins per la re-

gia di Jhon Woo. Lo scopo è quello di imitare gli Stati Uniti, dove da sempre l'estate segna il momento più importante della stagione con l'uscita dei titoli più importanti dell'anno. Tutti film che in Italia, salvo eccezioni, vedremo a partire da ottobre. Quella americana non sembra una stagione in cui si possa indicare una dominatore annunciato. Ma gli argomenti, e i nomi delle star, sono tutti interessanti e di prima grandezza. Alla categoria dei sequel si iscrive invece *Godzilla 2000*, ennesima avventura del lucertolone giapponese, cui la Disney risponderà con *Dinosaur*.

A conferma del fatto che Shakespeare «tira» sempre al botteghino, ecco in arrivo un *Hamlet* in versione rivista e giovanile con Ethan Hawke messo di fronte al celebre «essere o non essere». A maggio uscirà anche il nuovo film di Woody Allen,

Small time crooks, con cui il regista newyorkese torna ai toni di commedia di *Prova ancora*, *Sam*. L'estate americana vedrà anche il ritorno di Kim Basinger con *I dreamed of Africa*, e, probabilmente, l'ennesimo successo di George Clooney con *The perfect storm*. Grande attesa c'è per *Me, myself and Irene* per più motivi: è il nuovo film dei fratelli Farrell dopo il successo di *Tutti pazzi per Mary* e segna il ritorno alla commedia di Jim Carrey. Infine, tra i tanti, questa estate segnerà il ritorno di due leggende di Hollywood: Rober Redford e Clint Eastwood. Il primo dirige *The legend of Bagge Vance*, con Will Smith e Matt Damon, ambientato nel mondo del golf. Il secondo con *Space cowboy*, che dirige e interpreta, racconta la storia di un gruppo di piloti della Nasa in pensione richiamati per una pericolosa missione stellare.



S.I.P.P. SOCIETÀ INTERDISCIPLINARE DEL PAVIMENTO PELVICO
Segreteria Generale U.I.C. Via dei Contarini 7 - 20133 Milano
Tel. 02/7012.8198 - Fax 02/7012.3602

La S.I.P.P. (Società Interdisciplinare del Pavimento Pelvico) è una Società Scientifica i cui obiettivi sono la ricerca e la comunicazione nel campo delle forme patologiche riguardanti il pavimento pelvico. L'attività della S.I.P.P. sta nella impostazione interdisciplinare della propria attività. Le patologie citate sono ad oggi giunte all'osservazione di singoli specialisti (urologi, ginecologi, coloproctologi, fisiatristi, geriatrici) storicamente usi ad affrontare le problematiche dal punto di vista della rispettiva specializzazione, mentre non vi è patologia del pavimento pelvico che non coinvolga contemporaneamente l'ambito delle specializzazioni citate. La necessità di un «linguaggio» comune ha dunque spinto alla fondazione della Società cinque tra i più noti specialisti italiani: Walter Artibani (urologo), Francesco Benvenuti (geriatra), Paolo Di Benedetto (fisiatra), Giuseppe Dodi (coloproctologo) e Rodolfo Milani (ginecologo).

Il così costituito Comitato Direttivo della S.I.P.P. implementa le attività necessarie al perseguimento degli obiettivi della Società attraverso le Tre Divisioni: «Comitati di Coordinamento», «Comunicazione» e «Studi Clinici». La S.I.P.P. è così in grado di gestire dalla progettazione e realizzazione di ricerche farmacoterapiche, epidemiologiche e diagnostiche, alla diffusione dei risultati ottenuti sia presso i medici (specialisti e/o generici) sia presso la popolazione in generale (con le opportune ed adeguate modulazioni del linguaggio).

Fra gli argomenti dei quali la S.I.P.P. si occupa, un posto di preminente importanza spetta all'incontinenza urinaria e fecale. L'incontinenza urinaria ha rappresentato, e della notevole diffusione nella popolazione generale, che si attesta intorno all'8-10% al di sotto dei 60 anni per salire al 25-30% nei maggiori di 60 anni. In questo ambito, è stato prodotto uno studio nazionale di tipo diagnostico-procedurale, e sono in preparazione due studi su procedure diagnostiche, che andranno ad aggiungersi a quanto finora già fatto. Nel campo dell'incontinenza fecale è in corso di

svolgimento uno studio pilota riguardante uno strumento diagnostico di nuova realizzazione, studio i cui dati preliminari sembrano essere incoraggianti, ed uno studio epidemiologico mirato alla valutazione delle frequenze di questa forma (che si attesta intorno allo 0,2-0,3%) che così spesso è tenuta nascosta dai pazienti per ovvi motivi di discrezione personale. Altre patologie, come stipsi, prolassi, dolore pelvico cronico, che hanno una grande diffusione nella popolazione generale, possono beneficiare dell'approccio interdisciplinare tipico della S.I.P.P., e costituiscono oggetto dell'attività della Società.

INCONTINENZA ANALE?
TELEFONATE AL NUMERO VERDE:
800-575.229

La Società Interdisciplinare del Pavimento Pelvico (S.I.P.P.) raggruppa medici specialisti in geriatria, fisioterapia, chirurgia, ginecologia ed urologia che vi possono fornire utili informazioni per migliorare la vostra qualità di vita e quella dei vostri familiari.



l'Unità

LO SPORT

21

Mercoledì 26 aprile 2000

UNDER 21

Bene gli azzurrini Sconfitta per 2-0 la Repubblica Ceca

■ Gattuso spinge, Spinesi realizza. Grazie a loro l'Italia under 21 di Marco Tardelli riesce a piegare la resistenza della Repubblica Ceca, sconfitta a Rieti in amichevole per 2-0, con doppietta proprio di Spinesi. È la tredicesima vittoria di Tardelli alla guida degli azzurrini. Quello di ieri era l'ultimo test prima dei campionati europei di categoria (in Slovacchia dal 27 maggio al 3 giugno). Soddisfatto Tardelli: «È stata una partita vera. La Repubblica Ceca si è dimostrata davvero una buona squadra, e non è un caso che parteciperà ai prossimi Europei. Gattuso? Non solo. La forza dell'Italia - ha concluso Tardelli - è nel gruppo».



Maurizio Brambatti/Ansa

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

REGGIO CALABRIA Meno 46, ma non è una temperatura siberiana: sono i giorni che separano l'Italia-Portogallo dal debutto degli azzurri a Euro 2000, in cartellone l'11 giugno, avversario la Turchia. Basta e avanza per dire quanto sia importante la gara di stasera. L'avversario è tosto, il pubblico promette bene, la squadra deve oscurare la scoppola di Barcellona: le motivazioni non mancano. Quanto alla formazione, come al solito Zoff non fa annunci, ma appare scontata: esame completo per Toldo in porta, difesa a tre con Cannavaro-Nesta-Iuliano, centrocampio a cinque con ai lati Zambrotta e Pessotto e trio centrale Conte-Albertini-Fiore, in attacco la coppia Inzaghi-Delvecchio.

Peccato l'assenza di Del Piero: Zoff aveva una grande voglia di vederlo nella formula «Zidane», cioè quinto di centrocampo come lo utilizzò Ancelotti il 16 aprile contro l'Inter. La contrattura ha impedito a Pinturicchio di esibirsi a Reggio Calabria: l'esperimento è rimandato agli allenamenti di Coverciano e all'amichevole con la Norvegia (3 giugno, Oslo, ore 16). In ogni caso, stasera c'è molto da vedere a centrocampo. E il reparto che tormenta il ct. Ecco perché viene varata questa formula a cinque, diversa dal quattro più uno degli ultimi due test (Svezia e Spagna). Fiore viene assimilato dal reparto ed è quello che, in fondo, premeva al giocatore. Intervistato da «Sport week», il settimanale della «Gazzetta dello Sport», il ragazzo di Calabria ha lasciato intendere di voler riprendere la sua posizione abituale: «Con Zoff non ne abbiamo mai parlato perché non c'era il tempo, ma se dovessi far parte dei ventidue per gli europei ci sarebbe un mese per farlo e allora probabilmente tutto si risolvrebbe». Il messaggio è stato ricevuto da Zoff, che anche in conferenza stampa ha precisato che il giocatore dell'Udinese sarà utiliz-

GINO SALA

ROMA Lorenzo Bernucci è il ritratto della felicità. Suo è il cinquantacinquesimo Gran Premio della Liberazione con una sparata a meno di un chilometro dal traguardo che gli consente d'imporsi con le mani al cielo. Sul podio di Caracalla, il ragazzo di Ortonovo, di uno storico paese ligure che abbraccia la Toscana, manda baci a tutti e prima di abbracciare la fidanzata Valentina, racconta: «Sono un passista veloce con una trentina di vittorie, un fratello e una sorella di minore età, padre operaio e madre cuoca. Feste e gioielli, il ventunesimo compleanno il 15 settembre e il mio sogno è quello di entrare nel mondo del professionismo. Altezza un metro e ottantadue centimetri, peso 74 chilogrammi, la Mentone-Savona e il Gran Premio Città di Empoli tra successi precedenti il trionfo di Roma. Diceo trionfo, perché si tratta del risultato più importante, di un successo che è nelle speranze di tutti i giovani...».

Bernucci era nell'elenco dei concorrenti più quotati e il vecchio cronista si sente onorato per averlo incluso nel pronostico della vigilia. È la sesta affermazione consecutiva di un dilettante italiano. Nell'ordine d'arrivo, è buon secondo il milanese Gaspare, terzo lo spagnolo Nunez Baticon, quarto il napoletano D'Aniello, quinto il bielorusso Kuchinski, sesto il bresciano Tosoni, poi il barese Fanelli seguito dai lombardi Gavazzi e Guerrini. Con lo stesso tempo di Bernucci una

Azzurri, operazione simpatia Zoff s'affida all'estro di Fiore Stasera alle 20,45 (Raiuno) amichevole con il Portogallo

zato «più da centrocampista, complementare al 3-5-2».

La terza partita di fila di Fiore in azzurro equivale a una promozione nel gruppo. E se stasera, contro uno dei centrocampisti più eleganti d'Europa, Fiore dovesse ripetersi sui livelli raggiunti quest'anno a Udine, Zoff potrebbe aver risolto un problema. A quel punto, considerando un'ipotetica coppia centrale Albertini-Fiore, bisognerebbe aggiungere al reparto Del Piero. Dovesse funzionare, sarebbe un signor centrocampista. Ma l'esame-Portogallo è importante anche per Zambrotta - che in Nazionale non ha mai fatto faville -, per Iuliano - si gioca un posto nel listone dei ventidue - per Delvecchio, che ha scavalcato Montella e dovrebbe essere il quinto attaccante del gruppo. E per Totti, che giocherà nel secondo tempo e ha solo quarantacinque minuti per far venire qualche dubbio al ct che, per ora, lo considera un'ottima riserva.

Va dato atto a Zoff di aver avuto coraggio nella scelta dei test. In passato la marcia di avvicinamento ai grandi eventi era scandita da gol e avversari di quarta scelta, stavolta, nell'ordine, Svezia, Spagna, Portogallo e Norvegia, cioè quattro finaliste di Euro 2000. Il Portogallo di Humberto Coelho, in serie positiva da 13 gare, è la solita bella squadra, magari leggera in attacco: «Ci manca uno come Vier», diceva ieri il laziale Sergio Concei-



M. Brambatti/Ansa

cao. Mancherà anche, assenza non da poco, Vitor Baia, uno dei portieri più forti del mondo: operato di menisco a dicembre, sta riprendendosi a fatica. Il centrocampo però è da palati fini: su tutti, Figo e Rui Costa, poi Paulo Sousa.

Le due nazionali non si incontrano dal 17 novembre 1993: quella sera, a Milano, gli azzurri si qualificarono per Usa '94 ed eliminarono i lusitani. Il bilancio è nettamente a favore dei nostri: 14 vittorie, 2 pareggi e 4 sconfitte. Stasera, però, oltre al risultato conterà anche la qualità del gioco. Zoff lo ha detto a Pasquetta: «Per vincere, bisogna giocare bene». Aspettiamo fiduciosi.

DALL'INVIATO

LA CITTA

Reggio Calabria risponde La Nazionale? Un amore

REGGIO CALABRIA Più in giù, Malta, di cui, per la cronaca, proprio davanti alla stazione ferroviaria di Reggio Calabria c'è il consolato. Più in giù per dire che a forza di scendere l'Italia per trovare calore e simpatia la Nazionale è arrivata alle estremità del Belpaese: attenzione quindi a non deludere anche la gente di Calabria, che ieri ha accolto con un abbraccio d'altri tempi l'Italia. Cori e applausi all'aeroporto, albergo assediato, poi in almeno cinquemila allo stadio «Granillo» per seguire dal vivo l'allenamento degli zoffiani.

Reggio Calabria sta vivendo un momento particolare nello sport: è il traino di una città che vuole recuperare posizioni importanti, che vuole scuotere una regione dove, in altri settori, spesso c'è da mettersi le mani tra i capelli: dai redditi più bassi al maggior numero di disoccupati. Nel calcio, alla Reggina serve solo un punto per conquistare la salvezza nel suo primo campionato di serie A. Nel basket, la Viola ha vinto ieri la gara 2 dei quarti di finale contro la Kinder Bologna. Nella pallavolo femminile, la Medinex ha perso 3-0 ieri a Modena la gara 1 della finale scudetto, ma resta la favorita (ha già vinto Coppa Italia e Copac Cev). Oggi, anzi stasera, la prima esibizione in assoluto della Nazionale, in uno stadio dove, evento che non si verificava da anni in Italia, ci sarà il tutto esaurito (almeno 28 mila spettatori).

Due giorni da «ombelico del mondo», quelli di Reggio Calabria. La gente è orgogliosa: sui taxi va di moda l'adesivo «Forza Reggina». Il calcio è una sorta di partito trasversale, che unisce diverse generazioni: viste, ieri, diverse famiglie allo stadio. Epperò il fatto che anche in altri sport, come il basket e la pallavolo, ci sia profumo di grandi successi, ha allarga-

to il circuito: chi tifa Reggina spesso va a tifare anche Viola e, magari, persino Medinex. L'apertura agli altri sport è un fatto positivo: permette di assorbire culture diverse, talvolta più ricche di quella calcistica.

Non solo: lo sport di successo è anche il prodotto di una cultura industriale, in cui alla passione si abbinano programmazione e investimenti. Un messaggio importante, questo, alla città, dove il sindaco, Italo Falcomatà, diessino, sta dandosi da fare, ma dove, storicamente, la destra è sempre forte. Per dire: un candidato di Alleanza Nazionale è la presenza ossessiva degli spazi pubblicitari elettorali. Ringrazia la gente di Reggio in ogni angolo della città. È onnipotente nel piazzale antistante la stazione, dove, ieri, nei caffè non si parlava altro che della Nazionale.

Da questa Reggio Calabria città dello sport sono partiti negli ultimi tempi altri messaggi importanti. Nella Reggina spopolano un giocatore della Sierra Leone (Kallon, 10 reti in campionato) e l'albanese Bodgani. In un'Italia dove l'intolleranza è in agguato e dove Haider è dietro la porta, è bello che tra gli idoli sportivi ci sia posto anche per un sierraleonese e un albanese. Da Reggio a Crotona - dove la squadra allenata da Antonello Cucureddu sta per conquistare la promozione in serie B - a Stefano Fiorenato a Cosenza - in attesa del ponte dello Stretto, c'è un ideale ponte dello sport a dare fiducia alla Calabria. S.B.

IN BREVE

Manchester stop a Van Nistelrooy

■ Colpo di scena nel trasferimento di Ruud Van Nistelrooy al Manchester United. Il club inglese ha annunciato di aver di fatto congelato l'acquisto del centravanti olandese, dopo che le visite mediche effettuate dopo la firma del contratto hanno rilevato problemi al ginocchio. Oggi saranno effettuati nuovi controlli. Van Nistelrooy è fermo da sei settimane, per un infortunio al ginocchio destro con interessamento dei legamenti.

Giro del Trentino tappa a Barbero

■ Sergio Barbero ha vinto la seconda tappa del giro del Trentino Lienz-Corso di 201 km battendo in volata Leonardo Piepoli, con cui è stato protagonista di una fuga nel finale di gara. In classifica generale è rimasto al comando Simone Borgheresi.

Rugby, all'RDS la sfida con Treviso

■ Risultati della quarta giornata della Poule Titolo del campionato di serie A/1 di rugby: RDS Roma Olimpic - Benetton Treviso 30-15; L'Aquila - Overmach Parma 35-16; Copra Market Piacenza - Aris Viadana rinviata. Classifica: Benetton Treviso 6; RDS Roma 4; Copra Market Piacenza, Overmach Parma e L'Aquila 2; Aris Viadana 0.

Pescara, giocatori assedati dai tifosi

■ Due ore di assedio allo stadio da parte di un gruppo di tifosi, poi l'intervento della polizia per liberare i giocatori e tecnico. I successi ieri pomeriggio allo stadio Adriatico, dove i calciatori del Pescara sono stati chiusi mentre si allenavano, il clamoroso gesto di protesta nasce dalle ultime deludenti prestazioni della squadra abruzzese, a due punti dalla zona retrocessione nella classifica di serie B.

Nesta-Lazio polemica continua

■ Continua la diatriba tra Nesta e la Lazio. Ieri la società, attraverso Massimo Cragnotti, figlio del presidente biancoceleste, ha censurato il giocatore per le sue considerazioni sulla società (manca un dirigente tipo Velasco), facendo presagire l'arrivo di una multa. Il giocatore, informato del pensiero della società, ha ribadito il suo pensiero, affermando di aver fatto solo delle considerazioni non delle critiche.

Basket, Paf «corsara» a Siena

■ I risultati di gara 2 dei quarti di finale dei play off per lo scudetto di basket maschile. Ducato Siena-Paf Bologna 65-72 (36-43) Adecco Milano-Mueller Verona 72-80 (32-45) Viola Reggio Calabria-Kinder Bologna 74-62 (37-25) Telit Trieste-Benetton Treviso 73-99 (33-53). Le gare si disputano giovedì 27 maggio alle 20,30.

Il Gran premio della Liberazione parla italiano Ciclismo: Bernucci vince a Caracalla la 55/a edizione della storica corsa

UNDER 23

Parte oggi il «Giro delle Regioni» Sei tappe per i migliori giovani

Con un'insidiosa tappa lunga centoventidue chilometri che avrà come punto di partenza e di arrivo Velletri, inizierà oggi il venticinquesimo Giro delle Regioni che avrà la partecipazione di centosettantaquattro concorrenti suddivisi in quindici nazionali straniere e in quattordici club italiani. Si tratta di una prestigiosa competizione ciclistica che vedrà in campo i migliori dilettanti della categoria Under 23.

Ciascuna formazione disporrà di 6 elementi. Sarà così per l'Australia, il Belgio, la Danimarca, la Francia, la Germania, il Lussemburgo, l'Olanda, la Polonia, il Portogallo, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, la Russia, la Spagna, il Sudafrica, l'Ucraina e per l'U.C. Bergamasca, il Cycling Team Pitty Shoes, il Gs San Pellegrino, il Gs Boys Acqua Mea, il Gs Zalf Euromobil, il Gs Record Cucine, il Cycling Team Casprini, il Vs San Paolo Undu-

lato Lucchese Colzi, la Sc Ceramiche Pagnoncelli, la resine Bagnoli e la Città del Ciclismo Alplast Olmo.

Se le tappe in programma per complessivi 881 chilometri. Domani da Narni a Chiusi la seconda prova, poi Pescia-Cutigliano, appuntamento per chi è bravo in salita, la Bagni di Lucca-Pontremoli, quindi da Lavagna ad Ovada e il primo maggio chiusura andando da Acqui Terme a S.Giuliano Milanese. Ogni arrivo avrà in palio abboni di 10', 6" e 4" per i primi tre classificati.

Vincitore dello scorso anno - Leonardo Giuliano davanti a Ivan Basso, due giovani di belle speranze che sono passati al professionismo - da ricordare che nelle ultime quattro edizioni s'è imposto un ragazzo di casa nostra.

Nell'abito d'oro sono però i forestieri a primeggiare con 14 successi. G.S.

25° Giro delle Regioni

Primavera
Ciclistica

Ciclismo Mondiale

26 APRILE
Velletri - Velletri

27 APRILE
Narni - Chiusi

28 APRILE
Pescia - Cutigliano

29 APRILE
Bagni di Lucca - Pontremoli

30 APRILE
Lavagna - Ovada

1° MAGGIO
Acqui Terme - San Giuliano Milanese

RAI 2: «Sport sera» ore 18.40
RAISAT dalle ore 17.30 alle 18

BANCA TOSCANA

Campagnolo

Milior



L'inchiesta
Centodieci milioni e lode
Il Cepu e gli «esamifici»

SOLLA BENEDEUCE

NEL PAGINONE

Scienza
L'ambizione d'eccellenza
contagia la ricerca italiana

A PAGINA 2

L'indagine
Lo studente Erasmus?
Curioso e squattrinato

GRECO

A PAGINA 3

Didattica
Mantova, lezione di fisica
al parco dei divertimenti

DI GIORGIO

A PAGINA 6

PAVESI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 17
MERCOLEDÌ 26 APRILE 2000



VOTO CNSU

La destra vincerà anche negli atenei?

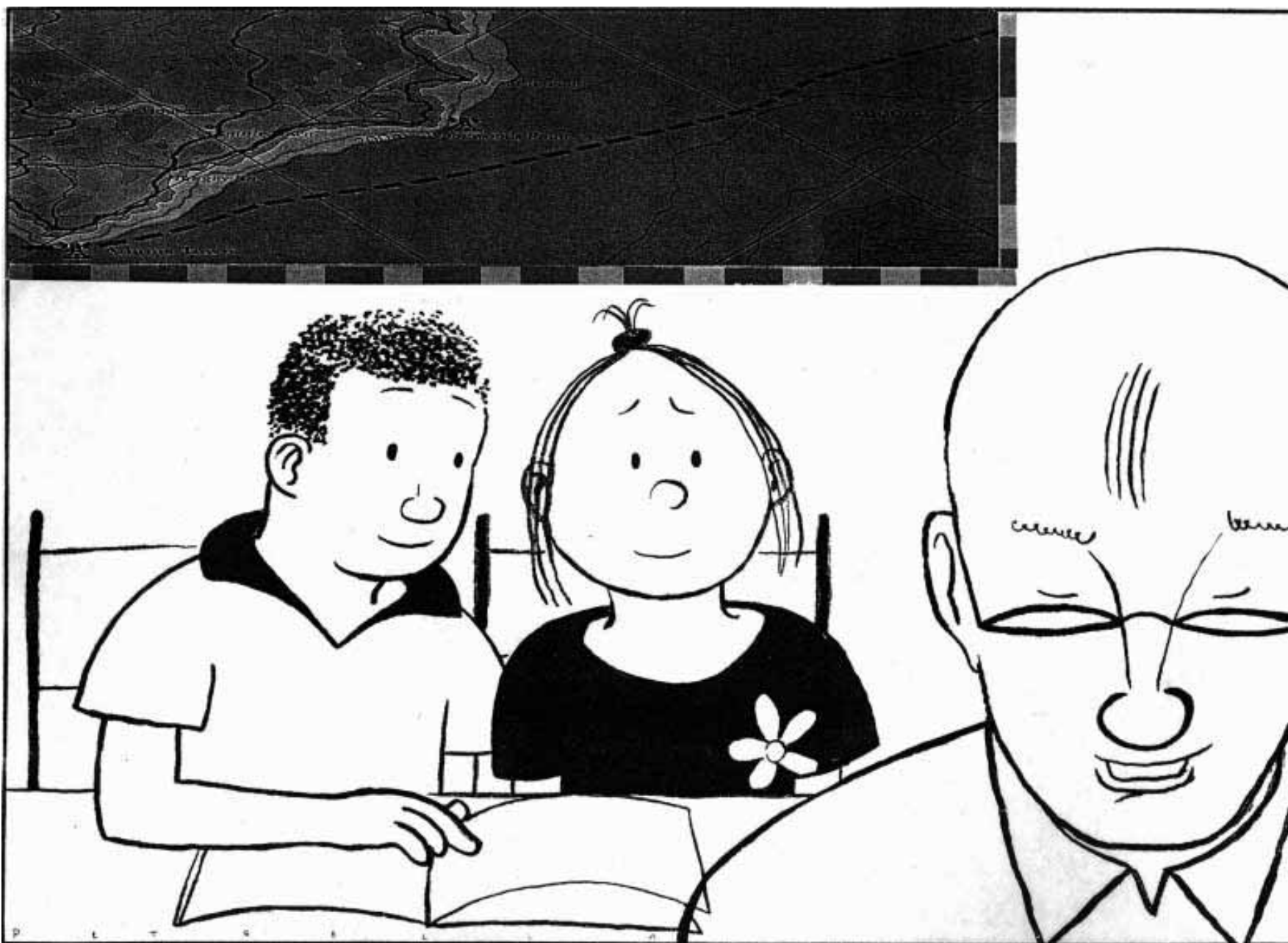
PAOLO LANDONI *

Finalmente! Dopo tre anni di attesa finalmente si svolgeranno le elezioni del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (Cnsu): per la prima volta gli studenti universitari italiani avranno una loro rappresentanza nazionale. Il 10 e 11 maggio tutti gli iscritti ai corsi di diploma, di laurea, di dottorato e di specializzazione eleggeranno 30 loro rappresentanti. Siamo di fronte a una straordinaria opportunità per rendere il sistema universitario più democratico. La richiesta pressante di partecipazione del mondo studentesco alla gestione del sistema universitario italiano, fino al suo massimo livello, è stata riconosciuta fin dal 1997, ma solo ora avviene realtà.

Ci siamo a lungo impegnati per la costituzione di questo organismo che permetterà di superare alcuni limiti nella capacità d'azione delle rappresentanze studentesche, prima frammentate e disperse per le sedi universitarie e spesso poco informate e aggiornate sui cambiamenti in atto presso il ministero. Oggi questo ruolo di coordinamento e di collegamento delle rappresentanze locali è ancora più importante, poiché, con l'autonomia didattica prevista dalla riforma, le singole università sceglieranno le proprie linee di sviluppo. Se gli studenti saranno al corrente degli indirizzi dettati dal ministero e avranno la possibilità di confrontare le diverse soluzioni adottate nelle università, potranno intervenire meglio nei singoli atenei con le loro proposte, le loro capacità, il loro essere al di fuori delle consolidate logiche universitarie.

Votare per il Cnsu è una grande conquista, in quanto questo organismo eleggerà, al suo interno, la componente studentesca del Consiglio Universitario Nazionale (Cun), massimo organo di rappresentanza del mondo accademico, ed avrà importanti compiti di rappresentanza diretta. Il Cnsu infatti, in qualità di organo consultivo, potrà formulare pareri e proposte al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, su diversi aspetti della vita universitaria. Dovrà essere ascoltato «sui criteri per l'utilizzazione della quota di riequilibrio del fondo per il finanziamento ordinario delle università» e sui progetti di riordino del sistema universitario e potrà esprimersi, sia sui decreti ministeriali che individuano le modalità e gli strumenti per l'orientamento e per la mobilità degli studenti, sia su quelli che definiscono la disciplina degli ordinamenti didattici dei corsi. Uno degli aspetti più promettenti, infine, è la possibilità del Cnsu di effettuare indagini sulla condizione studentesca e sollecitare

SEGUE A PAGINA 6



Un disegno di Marco Petrella

INFO

Obiettori presso ministero commercio estero

I laureati o laureandi in discipline economico-statistico-informatiche interessati a una formazione in commercio estero potranno svolgere servizio civile presso il ministero. Questo è stato reso possibile da una convenzione stipulata dal ministero del Commercio estero con la Presidenza dei consigli dei ministri. Per informazioni tel. 06-599332130/59932359 ufficio trattamento giuridico, la e-mail e i concorsi@mincom.es.it.

Primo piano

Con il riordino dei cicli la «questione docente» assume rilevanza centrale. Indispensabile predisporre un piano di riqualificazione professionale

Nessun maestro «abilitato» di fronte alla nuova scuola

BRUNO FORTE *

È UNA SCUOLA TUTTA DA COSTRUIRE QUELLA PROSPETTATA DAL RIORDINO DEI CICLI, CHE SUPERA LA VISIONE GERARCHIZZATA DEGLI ORDINI E GRADI. MA VANNO EVITATE LE SCORCIATOIE COME QUELLA DI SOMMARE LE DUE SCUOLE ESISTENTI

L'articolo 33 della Carta costituzionale recita «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione». La legge 30/2000 sul riordino dei cicli scolastici costituisce la prima declinazione coerente del dettato costituzionale. Infatti, delinea il sistema scolastico nel suo profilo complessivo che valorizza alcune dimensioni costitutive dell'educazione: la persona, pensata nelle espressioni di originalità e di diversità, l'orientamento come funzione specifica del sistema scuola, la continuità come condizione del processo formativo, la relazionalità quale ricerca di connessioni tra i diversi

cicli e tra la scuola ed il più ampio contesto sociale, la nazionalità e la territorialità poste non secondo logica contrastiva, ma di integrazione. Il superamento della visione gerarchizzata e sequenziale della scuola in ordini e gradi e il suo ripensamento in prospettiva di sistema, sicuramente costituiscono vera novità, a cui si aggiunge la scelta dei «cicli lunghi» che delineano il processo scolastico, aprendolo a risposte coerenti di percorsi metodologico-didattici di apprendimento/insegnamento. Il ciclo primario presenta tratti di maggiore e più evidente novità.

La definizione «scuola di base» lo colloca come snodo correlato fortemente con la scuola dell'infanzia che precede e con il ciclo secondario che segue. Anche in questo sta la sua «basilarità», come pure nel superamento delle attuali segmentazioni. Tale ciclo è veramente nuovo nella sua durata, sette anni, e nel suo fare di due scuole una scuola tutta da costruire. La chiave di ingresso più banale, per tale operazione, potrebbe essere la sommatoria delle scuole esistenti. Una scorciatoia da rifiutare e che la stessa legge non consente poiché afferma che il settennio è caratterizzato da unitarietà e da nuova articolazione che nasce al suo interno. Occorre esplorare, per la loro ricchezza pedagogica, le espressioni «primarietà» e «base». Ciclo primario designa un processo formativo che non può

INFO

L'Europa nelle scuole del Lazio

Il 28 aprile presso l'Isis Armellini di Roma, Largo Placido Riccardi 13, si terrà un'iniziativa di autorganizzazione e autogestione che serve a fare il punto sulle esperienze e materiali prodotti dalle scuole «europee», fucine di progetti e novità

non connettersi con il ciclo vitale dei bambini e dei ragazzi dai sei ai tredici anni. Si vuol sottolineare con forza l'idea guida dell'accompagnamento a cui l'assetto organizzativo dovrà rispondere. Un bambino di sei anni è sicuramente diverso dal ragazzo di tredici, l'accompagnamento è di per sé dinamico e adattivo rispondendo con la processualità alle esigenze di continuità/discontinuità.

Scuola di base, nella sua nuova accezione, evidenzia la funzione di alfabetizzazione culturale come equipaggiamento essenziale ed integrato tra cognitivtà, affettività, relazionalità, socialità. In sintesi, quegli «elementi primi» che consentono alla persona costruzione dell'identità di sé, riscoperta degli altri e consapevolezza per stare e per comprendere il mondo. In questo senso si recupera la dimensione «elementare» non sinonimo di «semplice» ma come rete di elementi fondanti la comprensione della complessità.

Riordino, allora, non è ritocco o aggiustamento, ma vera riscrittura

dell'intero percorso che, se da un lato è attento ai soggetti in formazione, dall'altro chiama in causa i professionisti che orientano il «viaggio». La «questione docente» assume, così, rilevanza centrale. Dal momento che non si parte dall'anno zero, ma si riforma un organismo vivente, andrà sostenuto lo sviluppo professionale nel senso di riorientamento verso il nuovo profilo. Interagire è azione da privilegiare come condizione per un lavoro di squadra, ma anche come esperienza di intreccio non forzato tra attenzione pedagogica, mediazione didattica, impianto metodologico, raccordo tra competenze disciplinari. Si tratta di un «viaggio» professionale che va pianificato, sostenuto, promosso mediante la costruzione, nel caso specifico del settennio primario, di organico unico che può essere tale solo ad alcune condizioni.

La prima è, indubbiamente, lo sviluppo professionale degli insegnanti già in servizio. Di fronte ad una nuova scuola, nessun docente può sentirsi già «abilitato». È indispensabile predisporre, così come peraltro la legge prevede, un vero e proprio piano di riqualificazione professionale che si liberi da visioni meramente aggiornative per diventare apprendimento attivo in cui i saperi di scuola giocano una parte legittima e rilevante. Una professione, inoltre, non può non farsi carico del suo futuro, così come l'istituzione non può non investire per il profilo dei nuovi professionisti. Si apre il problema della formazione iniziale che rimanda ad un serrato rapporto ed alla costruzione integrata di percorsi tra scuola ed università. Per delineare i tratti del nuovo docente vanno coniugate competenze sul piano pedagogico, psicologico, didattico e sociale con specifici approfondimenti relativi ai diversi campi disciplinari.

Nuovo assetto ordinamentale, nuova professionalità docente recuperano, rispettivamente, nel curricolo significatività culturale e spazio di responsabile esprimibilità. Parlare del curricolo del settennio implica contestualizzarlo all'interno del tracciato curricolare complessivo, dalla scuola del

SEGUE A PAGINA 6

Abbonatevi a

Ogni mercoledì a casa vostra con

l'Unità

Per informazioni

Numero Verde **800-254188**
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 26 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 112
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Nasce il governo Amato, oggi si giura

I ministri sono 24, Ronchi rifiuta il nuovo dicastero. Berlusconi: «È la solita sinistra»

L'ESECUTIVO C'È ORA SERVE LA COALIZIONE

ROBERTO ROSCANI

G iuliano Amato ha sincronizzato il suo orologio a quello degli italiani: alle 19 di venerdì scorso ha ricevuto l'incarico al Quirinale, proprio mentre a milioni si mettevano in macchina per il lungo ponte di Pasqua. Ieri, mentre ai caselli si allineavano le auto del rientro - è risalito sul Colle a consegnare la lista. Domattina, mentre tutti torneranno al lavoro, giurerà con i suoi 24 ministri. Solo uno in meno del precedente governo D'Alema, ma l'impegno di far dimagrire la compagine, è stato mantenuto anche se di pochissimo. L'accelerazione l'ha voluta il premier incaricato che rischiava di impantanarsi in un dibattito non sempre di altissimo livello: l'altro giorno sembrava di rivedere le scene meno edificanti delle liti nel centrosinistra con l'Asinello che minacciava l'appoggio esterno, con Mastella che annunciava di non voler rinunciare a nulla, coi Popolari impegnati in una guerriglia interna contro i ministri poco fedeli al segretario. Amato ha visto il pericolo e ha deciso di accelerare anche perché a esigere tempi stretti era Ciampi. Allora niente vertice tra i leader (che poteva diventare una trappola), solo incontri bilaterali. Con Veltroni solo telefonate, visto che a Botteghe Oscure si diceva: noi non abbiamo nulla da chiedere per noi. E allora l'obiettivo è stato raggiunto in tempi abbastanza brevi. Sullo stile dei partiti si poteva far meglio visto anche che questo governo arriva dopo il segnale terribile della sconfitta elettorale del centrosinistra

SEGUE A PAGINA 4

BRUNO MISERENDINO

ROMA Ventiquattro ministri, uno in meno del governo D'Alema. Due «esterni» di prestigio, l'oncologo Veronesi alla Sanità, il linguista De Mauro alla Pubblica Istruzione. Tre clamorose esclusioni, quelle di Rosy Bindi e Luigi Berlinguer, titolari delle due grandi riforme della sanità e della scuola, nonché quella di Paolo De Castro. Molte conferme con qualche scambio di poltrona, (Fassino alla Giustizia e Visco che passa dalle Finanze al Tesoro), un lavoro di difficile equilibrio nell'attribuzione dei ministeri. Poi una grana diventata subito un «caso»: il verde Ronchi, spostato dal ministero dell'Ambiente, non ha gradito e ha già rinunciato. Il quadro è questo, la lista c'è, Amato sta faticosamente superando il primo scoglio, stamattina alle 12,30 ci sarà il giuramento. Ma il rispetto dei tempi prefissati non inganni: per il dottor Sottile è stata una faticaccia.

Ha dovuto operare un complicato slalom

SEGUE A PAGINA 3

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIULIANO AMATO		
ESTERI Lamberto Dini	DIFESA Sergio Mattarella	RIFORME ISTITUZIONALI Antonio Maccanico
INTERNO Enzo Bianco	SANITÀ Umberto Veronesi	SOLIDARIETÀ SOCIALE Livia Turco
TESORO e BILANCIO Vincenzo Visco	LAVORI PUBBLICI Nerio Nesi	PARI OPPORTUNITÀ Katia Bellillo
FINANZE Ottaviano Del Turco	INDUSTRIA e COMM. ESTERO Enrico Letta	AFFARI REGIONALI Agazio Loiero
GIUSTIZIA Piero Fassino	BENI CULTURALI Giovanna Melandri	RAPPORTI col PARLAMENTO Patrizia Toia
TRASPORTI Pierluigi Bersani	AMBIENTE Walter Bordon	POLITICHE COMUNITARIE da definire dopo il no di Ronchi
COMUNICAZIONI Salvatore Cardinale	PUBBLICA ISTRUZIONE Tullio De Mauro	POLITICHE AGRICOLE Alfonso Pecoraro Scanio
LAVORO Cesare Salvi	FUNZIONE PUBBLICA Franco Bassanini	UNIVERSITÀ e RICERCA Ortensio Zecchino

IN PRIMO PIANO

Ciampi: il 25 aprile non sarà mai cancellato

Violante: «La Liberazione, festa di tutti»



S. ANNA DI STAZZEMA Il 25 aprile è la giornata della memoria collettiva da difendere: è la giornata della Liberazione dell'Italia dall'occupazione tedesca e dalla dittatura fascista e non sarà mai cancellata. Carlo Azeglio Ciampi ha celebrato così il 25 aprile a S. Anna di Stazzema, dove i nazisti giustiziarono 560 civili. Il presidente della Camera Violante ha invece celebrato il 25 aprile tra i soldati italiani in missione in Bosnia e Kosovo.

A PAGINA 6

FONTANA

IL NOSTRO GIORNO DELLA MEMORIA

BRUNO BONGIOVANNI

I l 4 giugno 1944 Roma era stata liberata. Il 4 agosto i sobborghi di Firenze erano stati raggiunti dalle avanguardie delle truppe alleate. L'11 agosto il Comitato di liberazione nazionale diede l'ordine dell'insurrezione generale e predispose il governo del capoluogo toscano. La Linea gotica era ormai vicina. L'esercito tedesco, risultato ormai di un'integrazione insieme militare e politica tra la Wehrmacht e le Ss, arretrava verso Nord e lasciava dietro di sé una scia di sangue. Era un'integrazione, questa, che era stata inaugurata già nel 1939 e che era stata capillarmente sperimentata, a partire dal 1942 con la guerra di stermi-

nio in quell'Europa orientale che aveva funzionato, dopo l'ulteriore spinta ad Est dei nazisti, come laboratorio terribile del trasformarsi del conflitto bellico europeo in guerra contro i civili e quindi in guerra civile europea. La Wehrmacht, nella circostanza, si occupava prevalentemente dell'aspetto militare dell'eliminazione degli ostacoli, militari o civili essi fossero, e del controllo del territorio. Le Ss, espressione della dimensione arbitraria ed apertamente extra-legali del regime nazional socialista, si occupavano prevalentemente, in sintonia profonda

SEGUE A PAGINA 12

Scuola e Sanità, arrivano i tecnici

De Mauro e Veronesi al posto di Berlinguer e Bindi

COME SPEZZARE L'ASSEDIO DELLA DESTRA

BRUNO GRAVAGNUOLO

L a vittoria, si sa, è sempre la migliore medicina. Per una coalizione divisa. Per un partito in crisi. O per una squadra di governo afflitta da dilemmi programmatici. Per il centrosinistra la vittoria - che non c'è stata ed è invece divenuta sconfitta - sarebbe stato certo un tonico. Capace di sedare i suoi dissidi interiori, rilanciando l'azione di governo. Sui motivi della battuta d'arresto - che è grave - sarà d'uopo tornare e ritornare. Poiché è indifferibile chiarire qual è stato il deficit di cultura politica, programmi e radicamento sociale che hanno bloccato azione e immagine del centrosinistra. Uno dei modi per capire ciò che è accaduto il 16 aprile, può essere intanto quello di gettare uno sguardo nel campo della destra. È istruttivo capire quale coalizione ha vinto.

SEGUE A PAGINA 4



ROMA I «tecnici» sono due nomi tra i più prestigiosi dell'esecutivo, ma anche del mondo scientifico italiano. Il linguista Tullio De Mauro e l'oncologo Umberto Veronesi sono infatti, alla Pubblica Istruzione e alla Sanità, due massimi studiosi nei campi di specializzazione e vanno a prendere il posto di due ministri che hanno segnato profondamente l'esecutivo D'Alema: Berlinguer e Bindi. Infatti, hanno realizzato riforme decisive nei campi dell'istruzione e della sanità pubblica, ma hanno anche scatenato inevitabilmente molte polemiche. Peccato, poi, per l'accantonamento di De Castro che aveva dato ottime prove all'Agricoltura dove lo sostituì il verde Pecoraro Scanio. Entrano Del Turco alle Finanze, Nesi ai Lavori pubblici e Bordon all'Ambiente.

A PAGINA 2

CIARNELLI

L'euro affonda, il dollaro oltre quota 2.100

Wall Street in rimonta e Microsoft recupera. Bene la Borsa di Milano

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Coniglietti

«**F** aremo avere al piccolo Elian il coniglietto di Uno Mattina». L'orribile minaccia è stata espressa da Luca Giurato verso le sette e mezza di mattina, quando la maggior parte del pubblico è ancora in pigiama, inermi. Giurato, invece, a quell'ora, purtroppo è già al lavoro da un pezzo. Non dev'essere una cattiva persona: come tutti i «gaffeurs» è anzi di un candore contudente. Dopo avere illustrato alla sua audience assonnata l'inverosimile via crucis di Elian (una specie di Vermicino mediatica), crivellato da telecamere e fotografie, rapito e controrapito, snidato da un armadio a muro come un paio di ciabatte, ecco Giurato infliggergli l'ultimo soprano: la consegna del coniglietto di Uno Mattina. Anche se si tratta di una minaccia soltanto virtuale (le misure di sicurezza adottate dal governo Usa prevedono anche uno speciale piano per prevenire le mosse dei mitomani), sono rimasto turbato. Per quanto virtuale, l'immagine di Luca Giurato che si materializza davanti allo stremato Elian brandendo un coniglietto mi è parsa di una perversione diabolica. Chissà come gli è venuto in mente.

ROMA Un'altra giornata di vera passione per l'euro: dopo che già giovedì scorso la moneta unica aveva toccato un nuovo record negativo a 0,9355 dollari. La breve tregua pasquale si è bruscamente interrotta ieri, con picchi che in serata hanno portato il rapporto di cambio lira/dollaro oltre quota 2.110. Il pessimismo sarebbe scaturito - secondo molti analisti - dal timore diffuso che, se anche la Bce nella riunione di domani decidesse di innalzare nuovamente i tassi in Eurolandia, un suo intervento non sarebbe comunque sufficiente a frenare il crollo della moneta unica dovuto all'inarrestabile forza dell'economia americana contrapposta alle sorti ancora incerte di quella comunitaria. Risale invece il titolo Microsoft, mentre sulla scia di Wall Street va bene anche Piazza Affari.

CAVALLINI MARSILLI ALLE PAGINE 13 e 14

ALL'INTERNO

CRONACHE

Rientro, una coda di 300 km. IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Miami, sciopero per Elian CIAI e DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

ECONOMIA

Più posti per gli immigrati ALVARO A PAGINA 15

SPETTACOLI

Parla Michele Santoro MARRONE A PAGINA 19

SPORT

Stasera Italia-Portogallo BOLDRINI A PAGINA 21

WASHINGTON La polizia ha arrestato un ragazzo di 16 anni coinvolto nella sparatoria avvenuta lunedì scorso nello zoo della capitale: sei ragazzi rimasti feriti (un undicenne, colpito da un proiettile alla testa, è in gravissime condizioni). La Pasquetta di sangue è stata innescata dal litigio tra due bande di adolescenti neri che stavano partecipando, insieme a migliaia di famiglie con bambini, a una festa per la comunità afro-americana. Per il sindaco di Washington «bisogna fare di più per tenere separati i ragazzi e le pistole». Il vicepresidente americano Al Gore ha chiesto maggiori restrizioni alla vendita di armi (compreso un porto d'armi con foto) e accusato i repubblicani di avere sinora bloccato i tentativi di arginare la proliferazione di armi tra i cittadini.

POLLIO SALIMBENI A PAGINA 7

A PAGINA 7

A PAGINA 7

Aboca
Erbe e Salute

Il Prodotto Erboristico di Qualità

COME DEVE ESSERE
Sicuro, efficace e senza sostanze di sintesi né transgeniche.

A COSA SERVE
Per migliorare lo stato di benessere, integrando la dieta giornaliera con principi attivi ben dosati, coadiuvanti le normali funzioni fisiologiche dell'organismo.

CHI DEVE CONSIGLIARLO
Il Medico, il Farmacista e l'Erborista diplomato.



Mercoledì 26 aprile 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

IL 26 APRILE DEL 1986
il reattore della centrale sprigionò materiale tossico che interessò prima Russia e Bielorussia poi l'Europa il Canada gli Stati Uniti e l'India

Una immagine del corteo a Kiev alla vigilia del 14° anniversario della catastrofe di Cernobyl e sotto una veduta della centrale nucleare



Sergei Supinsky/Ansa-Epa

Cernobyl 14 anni dopo

La centrale uccide ancora

Il rapporto di Legambiente chiede rimedi urgenti

LUCIO BIANCATELLI

A quattordici anni dal disastro nucleare di Cernobyl chi nasce in questi anni a Kirof, villaggio a pochi chilometri dalla frontiera con l'Ucraina, ha una prospettiva media di assorbimento di Cesio 137, nell'arco di una vita media, di 365 mSv: una dose più alta rispetto indicata ufficialmente per l'adozione di provvedimenti di evacuazione in caso di emergenza nucleare (da 100 a 500 mSv).

Il calcolo lo ha fatto Legambiente, che in occasione dell'anniversario del disastro nucleare più drammatico che si ricordi, ha presentato uno studio dettagliato sui rischi che ancora oggi corrono i cittadini di Ucraina, Bielorussia e Russia (un'area di 145 Km²) colpiti dalle radiazioni sprigionate dall'esplosione del reattore 4 della centrale di Cernobyl nella notte tra il 25 e il 26 aprile 1986.

Oggi, denuncia Legambiente, oltre sette milioni di persone continuano a vivere nell'area contaminata, un'area grande la metà dell'Italia, persone che quotidianamente mangiano cibo radioattivo e bevono acqua contaminata. Dall'esplosione del 1986 fuoriuscirono oltre 3 milioni di curie di cesio 137 e 47 milioni di curie di altri radionuclidi. Ben presto il fall-out radioattivo interessò l'intera Europa, raggiungendo Cina, India, Canada ed Usa. Non esistono cifre ufficiali sulle vittime: ufficialmente si parla di 25-30 mila morti, ma le stime delle autorità dei paesi ex sovietici più colpiti parlano di 3,2 milioni di persone tra morti e feriti, per cause dirette e indirette, un terzo dei quali

bambini.

Oggi i maggiori rischi legati all'esposizione alle radiazioni vengono subito dai bambini prima o immediatamente dopo la nascita o durante i primi anni di vita. Gli effetti delle radiazioni si fanno sentire a distanza di 14 anni: secondo fonti ucraine ci sono stati 68.000 casi recenti di persone colpite da patologie riconducibili agli effetti dell'esplosione. In Bielorussia, che ha assorbito il 70% del fall-out radioattivo, il tasso di natalità è diminuito del 50%, vi è un forte aumento dei casi di cancro tiroide tra i bambini (nella zona più contaminata fino a cento volte). Drammatiche anche le condizioni economiche e sociali delle popolazioni interessate: secondo un recente rapporto Unicef sui bambini dell'Est patrocinato dalla Regione Toscana, nella sola Russia il 27% della popolazione vive in condizioni di povertà, mentre in Ucraina 23 milioni di persone vivono sotto i livelli di sussistenza. In questi Paesi sono decine di migliaia i bambini rimasti orfani che vivono in Istituti.

Legambiente ha lanciato dal 1994 una campagna umanitaria in favore dei bambini vittime di Cernobyl. In sette anni oltre 16.000 bambini russi, bielorussi e ucraini sono stati ospitati da famiglie italiane nel periodo estivo per un periodo di risanamento. Quest'anno i minori di età compresa tra 17 e 12 anni saranno circa 2000. L'ospitalità per un mese in Italia dei bambini di Cernobyl ha un grande valore sia psicologico che terapeutico: secondo un recente studio ENEA, la vita e l'alimentazione sana farebbero perdere ai piccoli ospiti fino al 50% del Cesio 137 precedentemente assorbito.

IL LIBRO BIANCO

Una bara radioattiva che minaccia costantemente un territorio immenso

Pubblichiamo qui ampi stralci del rapporto di Legambiente sulla centrale di Cernobyl.

Nella notte tra il 25 ed il 26

aprile 1986, il quarto reattore della centrale nucleare di Cernobyl, in Ucraina esplose. Da quel momento Bielorussia, Ucraina e Russia, le nazioni dei laghi cerulei, delle foreste fitte di pini e di boschetti, paesi di antiche culture e dall'inesauribile generosità del cuore dei popoli erano destinate a subire un disastro indicibile per le sue conseguenze. È stato sicuramente il più grave incidente nella storia del nucleare. Dal reattore esplose sono usciti,

si valuta, oltre 3 milioni di curie di cesio 137 e 47 milioni di curie di altri radionuclidi. Conseguenze disastrose, tumori tiroidei quadruplicati nell'intera popolazione, nei bambini aumenti di sessanta volte. Oggi oltre sette milioni di persone continuano a vivere nell'area contaminata (grande la metà dell'Italia), persone che quotidianamente mangiano cibo radioattivo e bevono acqua contaminata. Non esistono cifre ufficiali per quanto riguarda i numeri di morti, ma sicuramente siamo davanti ad un numero drammatico, ufficialmente si parla di 25mila, 30mila morti, poi a mezza boc-

ca si arriva a 65 mila, ma si può arrivare anche tranquillamente ad una stima di 150 mila vite perdute. Una situazione che risulta catastrofica se si considerano le attuali condizioni in cui versa il sarcofago: l'immensa «bara» radioattiva costruita dopo l'incidente per arginare le fuoriuscite di polveri radioattive versa in una condizione che è eufemistica definire precaria. Una minaccia ulteriore fatta di 1000 metri quadrati di crepe e buchi, dai quali fuoriescono polveri, acqua e gas radioattivi. Il potenziale distruttivo del materiale imprigionato nell'unità 4 - costituito da circa 180 tonnellate di combustibile nucleare trasformatosi in pulviscolo, 11 mila metri cubi di acqua e 740 mila metri cubi di altro materiale per un totale di radioattività pari ad oltre 20

milioni di curie - potrebbe sconvolgere l'intera Ucraina ed altri paesi Europei. Il sarcofago di cemento che avvolge ciò che resta del reattore è in condizioni estremamente precarie. Il tempo, le infiltrazioni d'acqua e gli sbalzi di temperatura stanno minando la copertura messa su in fretta all'indomani dell'esplosione. Lo scorso 29 marzo il Governo Ucraino, per l'ennesima volta, ha annunciato la chiusura definitiva entro la fine del 2000, del terzo reattore, l'unico ancora in funzione, della centrale della morte. In cambio chiedono che venga finanziato un sarcofago sicuro per il quarto reattore ed il completamento di altre due centrali nucleari quelle di Khmelnytsky e di Rivne. Un ricatto inaudito, inspiegabile. Ora tutti prendono tempo, la partita è corsa. Il rischio è che



Gleb Garanich/Reuters

ne di una eccessiva quantità di materiale radioattivo che provocò una dispersione di combustibile all'unità 4 dell'impianto con conseguente esplosione di vapore. La lastra di metallo da 2000 tonnellate che sigillava la sommità del reattore fu squarciata da due esplosioni che determinarono la diffusione in atmosfera delle centinaia di tonnellate di grafite presenti nel nocciolo. Nel reattore c'erano 190 tonnellate di combustibile nucleare. Oltre 35 tonnellate furono proiettate fuori dalla parte nord accumulandosi all'esterno. Altre 135 tonnellate si fusero, colando nella zona inferiore del reattore. Un'altra decina di tonnellate sotto forma di polvere invasero l'interno della centrale mentre altre 10 tonnellate furono proiettate sotto forma di frammenti fuori da Cernobyl. L'esplosione determinò un livello di radiazioni pari a 20 milioni di curie, equivalenti ad un miliardo di giga beckerel. L'incendio della grafite del reattore fu domato solo il 2 maggio. Ben presto il fall-out radioattivo interessò l'intera Europa, raggiungendo anche la lontana Cina, India, Canada ed Usa. Nonostante il fall-out radioattivo abbia interessato anche regioni geograficamente molto lontane da Cernobyl, il 70% della radioattività rilasciata dallo scoppio del reattore si è abbattuta sulla Bielorussia. Qui il territorio abitato da più di due milioni di persone, fu contaminato da isotopi di cesio, stronzio e plutonio a lungo

LA SCHEDE

Dalla Francia alla Corea

Gli ultimi incidenti

■ Questi gli ultimi incidenti nucleari segnalati da Legambiente.

28 gennaio 1999, Centrale di Cruas-Meysses (Francia): 65 persone evacuate dall'edificio che contiene uno dei reattori della centrale nucleare di Cruas-Meysses, dopo che si sono accese le luci d'allarme degli strumenti di misurazione della radioattività.

16 giugno 1999, Centrale di Seversk (Russia): due addetti dell'impianto nella regione siberiana di Tomsk provocano una fuga di radioattività rimanendo entrambi gravemente contaminati. I due impiegati dovevano caricare un reattore vuoto - il numero otto - ma hanno aperto per un disguido il numero tre, dal quale sono usciti 15 cilindri altamente radioattivi.

12 luglio 1999, Centrale Tsuruga (Giappone), nella centrale nucleare gli addetti bloccano manualmente il reattore numero 2 dopo una massiccia perdita di acqua dal circuito di raffreddamento. La perdita, circa 60 tonnellate di liquido, è fino a quel momento una delle più gravi mai registrate in una centrale nucleare giapponese.

17 luglio 1999, centrale di Cernobyl (Ucraina): tre operai della centrale nucleare sono colpiti da radiazioni mentre controllavano alcune apparecchiature nel terzo reattore, fermo per manutenzione.

30 settembre 1999, Centrale di Tokaimura (Giappone): 439 persone, di cui 119 in modo pericoloso, sono irradiate a causa dell'incidente nucleare di Tokaimura, il più grave nella storia dell'utilizzo dell'energia atomica in Giappone. Secondo i dati dell'Agenzia governativa per la scienza e la tecnologia, 119 hanno ricevuto radiazioni superiori al limite di sicurezza annuo, stabilito in un millisievert.

2 ottobre 1999, Centrale di Khmelnytskaya, in Ucraina: un malfunzionamento nel sistema di raffreddamento provoca il blocco del reattore nucleare. L'impianto si trova 270 chilometri a Ovest di Kiev.

4 ottobre 1999, Centrale di Wolsong (Corea del Sud): 22 operai dell'impianto atomico rimangono contaminati dalle radiazioni causate da una fuoriuscita di acqua pesante durante lavori di manutenzione.

20 ottobre 1999, Superphenix (Francia): un incidente tecnico ritarda lo smantellamento del reattore a neutroni rapidi di Creys-Malville (Isere), nel Sud-Ovest della Francia. Nell'operazione di scarico del reattore si è prodotto un inconveniente tecnico a una puleggia per l'estrazione delle cartucce di combustibile, che ha arrestato la fase di scarico del materiale radioattivo.

18 novembre 1999, Centrale nucleare Torness (Scozia): un Tornado della Raf in esercitazione precipita in mare di fronte alla centrale nucleare, a meno di ottocento metri dall'impianto.

5 gennaio 2000, Centrale di Blayais (Francia): una tempesta provoca un incidente alla centrale, dove due dei quattro reattori vengono fermati. L'acqua invade alcuni locali della centrale e scatta l'allarme di 2 livello (in tutto sono 7 i gradini) della scala internazionale degli incidenti nucleari: danneggiati pompe e circuiti importanti e compromesso il livello di sicurezza dell'installazione.

15 febbraio 2000, Reattore Indian Point 2 (Usa): una piccola quantità di vapore radioattivo fuoriesce dal reattore vicino alla cittadina di Buchanan sul fiume Hudson, località distante circa 70 chilometri da New York. La perdita di gas radioattivo costringe la società che gestisce l'impianto - Con Edison - a chiudere la centrale e a dichiarare lo stato di allerta.

I maggiori rischi di radiazioni vengono subito soprattutto dai bambini

tutta sulla Bielorussia. Qui il territorio abitato da più di due milioni di persone, fu contaminato da isotopi di cesio, stronzio e plutonio a lungo



◆ **Bill Gates: «A essere colpiti ora saranno per primi i consumatori e poi la qualità dei prodotti»**

◆ **Il titolo recupera in Borsa con un rialzo del 3,6% ma resta comunque in flessione**

Vertice alla Casa Bianca sulla divisione Microsoft

Due aziende nel piano del Dipartimento Giustizia

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Sono tornate ieri a risalire, dopo la tremenda batosta del lunedì di Pasqua, le quotazioni delle azioni Microsoft. E l'indice Nasdaq ha seguito ancora una volta a ruota i destini della creatura di Bill Gates. Ma, seppur temporaneamente confortante, la storia narrata dai numeri resta, per il colosso di Redmond, tutt'altro che a lieto fine. In pochi mesi - ovvero, dal massimo storico raggiunto lo scorso dicembre la Microsoft ha perduto, infatti, il 42 per cento del suo valore. E nulla lascia credere che possano in tempi brevi riavvicinare gli antichi livelli.

Non è il caso, ovviamente, di lasciarsi fin d'ora travolgere dalla compassione. Ed assai scarse restano, a conti fatti, le concrete possibilità di vedere quella ch'è ancor oggi la più danarosa tra le creature viventi ridotta a chiedere l'elemosina all'angolo di una strada. Certo è tuttavia che, ben al di là delle altalene di borsa, molti sono i simbolici eventi che, di questi tempi, vanno accumulandosi attorno alla testa coronata di sua maestà William Henry Gates III. Le settimane fa la sua Microsoft ha perduto - a vantaggio della Cisco System - il titolo di più ricca impresa d'America. E da giorni - mentre si moltiplicano le voci sulla prossima divisione del suo regno - la stampa va impietosamente preannunciando un altro imminente sorpasso: quello che assai presto consentirebbe ad un suo storico nemico, il presidente e Chief Executive Officer della Oracle, Larry Ellison, di rimpiazzarlo al

primo posto nell'elenco dei Paperoni del pianeta Terra.

Le cifre della «grande caduta» sono in effetti - come sempre quando si tratta di Nuova Economia - da capogiro. La personale ricchezza di Bill Gates è scesa - correzione di borsa dopo correzione di borsa - da circa 90 a poco più di 49 miliardi di dollari, ormai ad una corta incollatura dai 48 miliardi che questo particolare tipo di classifica attribuisce ad Ellison. Ed a poco vale argomentare come, a vantaggio di Bill vada in retta conteggiato anche qualche spicciolo residuale - una decina di miliardi - di azioni «non-Microsoft». Un fatto resta: dopo i terremoti di queste ultime settimane, Gates comincia ad essere percepito, se non proprio come un pezzente, come un sovrano entrato in un inarrestabile processo di decadenza.

Una percezione corretta? Probabilmente sì, anche se del tutto sbagliate sono, ovviamente, le cause di norma indicate dai più improvvisati esegeti della Nuova Economia. Le ragioni della possibile decadenza di Microsoft non stanno infatti, sottolineano i veri esperti, negli illusori giochi cartacei di Wall Street o nelle enfatiche cronache della battaglia giudiziaria in corso (che ieri hanno visto un incontro tra la Casa Bianca e gli uomini dell'Antitrust in preparazione della presentazione al giudice, venerdì

prossimo, delle definitive proposte del governo). Piuttosto - come, Bill Gates va di questi tempi sempre più spesso ripetendo - nella capacità di «mantenere la propria forza di innovazione». Ovvero: di mantene-

I SEI COLOSSI DEL SOFTWARE

MICROSOFT
Fatturato 22,9 miliardi di dollari. Sistemi operativi, applicativi, accesso a Internet, servizi Internet.

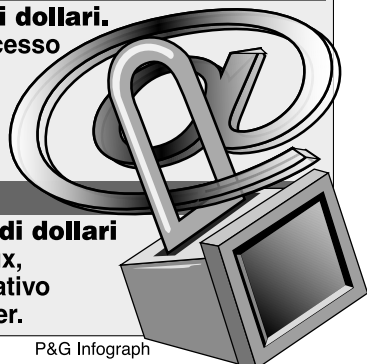
NOKIA
Fatturato 18,5 miliardi di dollari. Leader nei telefonini, con software autonomo da Microsoft e la strategia di creare gli strumenti di accesso mobili alla rete.

SUN
Fatturato 14,2 miliardi di dollari. Uno dei leader nei server, con un sistema operativo e software autonomo da Microsoft.

ORACLE
Fatturato 9,7 miliardi di dollari. Leader nei data base punta a diventare la piattaforma per il software applicativo cui accedere via Internet.

AMERICA ONLINE
Fatturato 6,3 miliardi di dollari. Leader tra i provider di accesso a Internet, alternativa a Microsoft nel software per la navigazione e la messaggistica.

RED HAT
Fatturato 25,7 miliardi di dollari Software e servizi per Linux, il sistema operativo alternativo a Windows 2000 per i server.



P&G Infograph

re il passo con quello che resta il vero motore della Nuova Economia.

In una recente intervista - prevedibilmente ribadita la propria assoluta innocenza e sottolineata la



Peter Mueller/Reuters

«assoluta ingiustizia» di un'eventuale rottura dell'azienda - Gates aveva fatto rimarcare come quel che conta non sia, in ultima analisi, sapere quante Microsoft ci saranno domani, bensì sapere quanto la Microsoft - o le Microsoft - abbiano saputo adattarsi ad un mondo in rapidissima trasformazione.

O meglio: inseguire il sempre più mobile obiettivo di «the next new thing», la prossima novità in grado di modificare radicalmente i panorami dell'Alta Tecnologia. Alla metà degli anni '90 questa «new thing» fu l'esplosione dell'Internet. Microsoft, colta di sorpresa, seppe adattarsi con straordinaria rapidità

ed efficienza, utilizzando tutto il peso della sua posizione di monopolio nel capo dei sistemi operativi. E proprio questo, in fondo, è quello che l'Antitrust ha messo sotto accusa in questi due anni: gli esiti d'una guerra già conclusa.

Quale sia la prossima guerra nessuno ancora lo sa con certezza. La «Broadband»? L'E-commerce ed il cosiddetto B2B, business to business (la cui esponenziale crescita spiega la irresistibile ascesa della Oracle)? Il wireless? Negli ultimi cinque anni Microsoft ha utilizzato tutta la sua proverbiale capacità di generare profitti per investire pesantemente in questi campi. Ma in

nessuno di questi campi può vantare una posizione di potere lontanamente paragonabile a quella che manteneva nei software destinati al personal computer.

Intanto Gates, in un'intervista all'Associated press, va al contrattacco: i primi ad essere colpiti, dice, saranno i consumatori e lo sviluppo dei prodotti. Il futuro dei sistemi operativi e della nuova generazione di Windows, spiega, dipende dalla capacità delle varie divisioni Microsoft di interagire tra loro: «Dobbiamo avere uniti i settori ricerca, Office e Windows per sviluppare la nuova generazione di prodotti per Internet».



L'amministratore delegato di Biscom Silvio Scaglia Dal Zennaro/Ansa

Scaglia denuncia all'Antitrust Tim e Omnitel

Il nodo, la distribuzione dei prodotti nei punti vendita della e.Voci

MILANO e.Voci, società commerciale controllata da e.Biscom, ha denunciato all'Antitrust Omnitel e Tim per «comportamento volto a ostacolare illegittimamente il proprio ingresso sul mercato». La denuncia prende le mosse dal rifiuto di Omnitel e Tim di distribuire i propri prodotti e servizi di telefonia attraverso i punti vendita di proprietà di e.Voci.

La vicenda inizia tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000. e.Biscom, la società fondata da Silvio Scaglia e Francesco Micheli, costituisce e.Voci per entrare nella vendita diretta di prodotti e servizi multi-marca di telefonia attraverso punti vendita di proprietà. L'obiettivo è quello di fornire ai clienti un servizio di consulenza su tutta l'offerta di telefonia presente sul merca-

to italiano e sulla scelta del prodotto più adeguato per ogni singola esigenza. Fin dal dicembre scorso la società avvia i primi contatti con Tim, Omnitel e Wind per sottoscrivere con queste società contratti di «dealer» per la vendita al pubblico di abbonamenti e servizi di telefonia mobile. Wind aderisce subito all'iniziativa e all'inizio di marzo firma il contratto con e.Voci.

Con Omnitel e Tim invece le trattative vanno a rilento, nonostante la necessità di e.Voci di arrivare a una conclusione entro l'inizio di aprile, data prevista per l'apertura dei primi negozi. «e.Voci si legge nella denuncia presentata all'Antitrust - si è trovata di fronte a un atteggiamento dilatorio che, nella sostanza, consiste in un ri-

futo di distribuire i prodotti e servizi Tim e Omnitel senza che queste indicassero esplicitamente plausibili ragioni di contrarietà alla conclusione del contratto».

«Quello che noi sosteniamo - spiega l'amministratore delegato di e.Voci, Roberto Brustia, confermando la denuncia all'Antitrust - è che Tim e Omnitel non hanno motivato esplicitamente il loro rifiuto nei nostri confronti visto che le due società non hanno rivenditori esclusivi e visto che esistono già catene distributive dove il consumatore trova l'offerta di tutti i gestori di telefonia». e.Voci inoltre non ha mai richiesto ai gestori facilitazioni o clausole di favore ma si è limitata a richiedere un contratto di «dealer» identico a quello offerto a qualunque punto

vendita.

Per la società del gruppo e.Biscom l'impossibilità di firmare il contratto con Omnitel e Tim «rappresenta un danno finanziario - aggiunge Brustia - perché noi offriamo comunque il servizio completo ai nostri clienti e quindi dobbiamo cercare i prodotti Omnitel e Tim da altri rivenditori». Quello che le due società vogliono evitare, secondo Brustia, è il confronto diretto tra le diverse offerte commerciali: e.Voci infatti è la prima società che, su modello di quanto avviene già in altri paesi europei, offre ai clienti un servizio completo di consulenza. Per Omnitel poi si aggiungerebbe un atteggiamento di ostilità nei confronti di un gruppo nato su iniziativa dell'ex amministratore delegato della so-

cietà e che ha sottratto importanti risorse di personale.

«Omnitel ha sempre operato nel rispetto delle norme della libera concorrenza e nel rispetto degli interessi dei propri partner commerciali»: questa la prima replica della società alla denuncia presentata all'Antitrust da e.Voci. «Le politiche commerciali di Omnitel - ha dichiarato un portavoce della società - sono scelte in base ad una strategia complessiva che può non coincidere con gli interessi specifici di altri operatori». La società comunque «attendere di verificare i contenuti della denuncia da parte dell'autorità. Certo è che se la denuncia è in questi termini i rapporti tra le due aziende subiranno un sostanziale cambiamento».

Licenze Umts, si arriverà a 30mila miliardi?

Amato sarebbe pronto ad alzare il prezzo per assegnare le cinque concessioni

ROMA Il caso inglese sta mandando in fibrillazione anche i consorzi italiani in gara per l'Umts. In Gran Bretagna con il sistema dell'asta, il prezzo delle licenze per i telefonini dell'ultima generazione ha toccato cifre da capogiro (70mila miliardi), che hanno «soffocato» di molto la lista dei partecipanti. Il governo italiano è intenzionato a seguire le orme di Blair, anche se i livelli non saranno certo come quelli inglesi. Sulle regole della gara dovrà decidere il nuovo esecutivo, visto che il vecchio aveva rimandato tutto, anche la scelta dell'advisor, al dopo-regionali. Per ora, dunque, non ci

sono che indiscrezioni. Secondo il «Wall Street Journal» Amato sarebbe intenzionato ad «incassare» 30mila miliardi, molto di più di quella «forbice» indicata all'inizio dall'Authority per le Tlc (350-550 miliardi) e dei 5mila indicati dal governo D'Alema. In ogni caso, comunque, si tratta di cifre più basse della media europea, vista anche la somma che incasserà Schroeder (80-100mila miliardi).

A dire l'ultima parola sarà il comitato dei ministri, formato dai titolari dei dicasteri economici e quello delle Comunicazioni, oltre che dal presidente del Consiglio. Ovvio, quindi, che la partita si ri-

manda al dopo-crisi, e che i tempi si allungheranno. Ipotesi anche sulla destinazione che il odottor Sottile vorrebbe dare all'«assegnazione» dell'Umts: investimenti sulla rete di infrastrutture nel Mezzogiorno. Un'altra voce, riportata sempre dal quotidiano americano, parla di grandi investimenti sull'alfabetizzazione tecnologica del Paese. Un'altra strada è quella dell'impegno dei futuri titolari delle licenze ad investire in «new economy» in tutta la Penisola. Sicuramente una parte dell'«introito» andrà comunque a colmare quel debito pubblico che in Italia pesa assai di più che negli altri Paesi dell'Ue.

Sono in molti in questi giorni a chiedersi quale sarà la scelta di metodo che il nuovo esecutivo farà: asta all'inglese o licitazione privata? A quanto sembra - ma sono solo indiscrezioni - ci si starebbe orientando verso una sorta di modello a due tappe. Una prima «scramatura» con la licitazione privata, che tenga conto di molti aspetti dei consorzi in gara, come l'assetto finanziario o la redditività. Una volta selezionata la «short list», si arriverebbe alla gara. Un sistema «all'ultimo rilancio» come quello inglese, che ha portato i prezzi a lievitare considerevol-

mente spinti da 130-140 rialzi, sarebbe comunque escluso. Come si vede, la partita è ancora tutta aperta. D'altronde anche sul fronte dei partecipanti le «quadre» stanno ancora scegliendo la formazione. Finora si sa per certo che parteciperanno i quattro attuali gestori Gsm (Tim, Omnitel, Wind e Blu), il consorzio Andala fondato da Soru, quello Dix.it a cui partecipa e.Biscom e l'«accoppiata» Acea-Telefonica. La vera sorpresa verrà dalle alleanze, tra cui la più attesa e anche la più «chiacchierata», viste le polemiche che ha suscitato è quella tra Telecom e Rai.

B. Di G.



Venerdì

NEI
L'PREZZI
PER
VIVERE
MEGLIO

In edicola con **l'Unità**

Una dimostrazione di esuli cubani davanti un albergo di New York che ospita Clinton e Gore per un convegno di democratici; sotto un cartello avvisa della serrata dei negozi a Miami
Frehm/ Ap



Elian, successo dello sciopero A Miami tutto chiuso per un giorno Fermi anche i giocatori di baseball. Ma gli esuli sono soli

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Silenziosissima. Qualche auto lungo le sopraelevate che legano le varie zone della città, molti capannelli di gente, soprattutto nel centro e a Little Havana. Lo sciopero generale convocato da una ventina di organizzazioni dell'esilio cubano sembra sostanzialmente riuscito. Solo a Key Biscayne, isola anglofona per eccellenza, ieri mattina funzionava tutto perfettamente e dalle finestre di molti grattacieli sul mare pendevano bandiere a stelle e strisce, in segno di sfida ai cubani.

Centinaia di negozi e uffici sono rimasti chiusi. In quelli pubblici rimasti aperti, il sindaco Joe Carollo, cubano anche lui, ha concesso il giorno libero a tutti quelli che lo hanno chiesto. Così hanno lavorato solo gli impiegati di lingua inglese, soprattutto neri. Chiusi anche molti supermercati, dove la maggioranza della mano d'opera è di origine cubana. A Kendall, Little Havana e Hialeah, zone a maggioranza cubana, hanno chiuso anche le grandi catene come Publix, Winnie Dixie e Sears. Chiusi i ristoranti, i benzinai e la maggior parte delle banche. Chiusi anche le farmacie, le discoteche e le librerie. Anche quattro giocatori di origine cubana dei Marlins, la squadra di baseball, si sono rifiutati di scendere in campo. Chiusi, naturalmente, tutti gli uffici della Bacardi, quelli del rum, e le aziende discografiche di Gloria e Emilio Esteban. La protesta per il caso Elian dovrebbe proseguire sabato prossimo con un'altra manifestazione.

Il bambino intanto è stato trasferito dalla base militare di Andrews

insieme con il padre, probabilmente a Wye Plantation, dove si cercherà di creare un clima di artificiale normalità. Il dipartimento di stato americano è pronto a concedere i visti d'ingresso a quattro compagni di giochi del piccolo Elian, perché possano passare con lui un paio di settimane negli Stati Uniti.

Ma Miami non si rassegna. Quella di ieri è stata una prova di forza nella quale i cubani hanno voluto dimostrare fino a che punto sono padroni di questa città. Impresa in realtà facilissima se è vero che qui si può nascere, vivere e morire, senza conoscere una parola d'inglese. «Dichiaro Miami città morta e esortiamo tutti a non recarsi al lavoro. Questo è un atto patriottico in difesa della giustizia, di protesta per la brutalità dell'azione contro la casa di Lázaro González e per la libertà di Cuba», recita il documento firmato dalle organizzazioni più importanti dell'esilio: la fondazione cubano-americana, Unidad Cubana, Agenda Cuba e il presidio degli ex prigionieri politici. Ecco forse in questa ritrovata unità d'azione delle decine di organizzazioni anticastroiste sta forse l'unico risultato di questa lunga e folle battaglia su Elian González.

A conti fatti l'esilio cubano ha perso di nuovo anche se sono pochissimi quelli che hanno il coraggio di ammetterlo. E non ha perso per il blitz dell'Fbi, aveva già perso molto prima quando non è riuscito ad ottenere la solidarietà e l'appoggio del resto della nazione. Mai, come in questa occasione, e nonostante la paralisi di Miami, i cubani sono stati così isolati. E mai, come in questa occasione, si devono essere resi conto di quanto

sono discussi e, a volte, perfino odiati dal resto degli americani e dalle altre comunità ispaniche americane. Così lo sciopero generale di ieri, per quanto riuscito, sembra solo l'ultimo canto del cigno. Certo fra sei mesi l'inquilino della Casa Bianca potrebbe essere qualcuno - Bush junior - un po' più attento alle loro richieste e, nell'altalena della politica estera americana, gli esuli cubani potrebbero anche recuperare un ruolo attivo. Ma oggi? Oggi, se l'obiettivo di Fidel Castro era quello di spazzarli via come soggetto di riferimento per qualsiasi politica dell'amministrazione verso l'isola, l'obiettivo è stato più che raggiunto. Colpiti e affondati. E soprattutto costretti a confondere libertà, democrazia e futuro dell'isola con la vicenda familiare di un bambino eletto nella confusione e nella debolezza politica dell'esilio a messia della redenzione. Nessuno ha capito che per vincere e contare bisogna essere pronti ad un gesto di riconciliazione con il castrismo. Bisognava tirare una riga sulla spiaggia e ricominciare da capo.

Certo che, vista col senno di poi, questa vicenda non promette nulla di buono per il prossimo futuro di Cuba. E sembra aver ragione chi vaticina, e sono molti, un triste bagno di sangue alla morte di Fidel. Padri contro figli, zii contro cugini eccetera eccetera. L'uno contro l'altro armati nel nome del bene dell'isola. Come nel nome del bene di Elian hanno combattuto tutti all'Avana e a Miami. Un paese, un popolo, prima o poi, deve diventare capace di superare le ragioni che l'hanno diviso ma per i cubani questo giorno appare ancora molto lontano.



Beth A. Keiser/ Ap

IL CASO

Reno, ministro nel mirino della destra:
«I giudici respingano la richiesta di asilo»

WASHINGTON In tutta la vicenda legata al piccolo Elian, poche sono le cose veramente chiare. Una di queste, riguarda i riflessi elettorali della vicenda che vedono il candidato democratico Al Gore in calo verticale di consensi e l'antagonista repubblicano, George Bush jr che, invece, cavalca la storia Elian con forza.

D'altra parte l'operazione dei federali, nella notte a Miami, ha scatenato la destra repubblicana che, immediatamente e anche un po' pretestuosamente, si è scagliata contro la decisione della Janet Reno, appoggiata dal presidente Clinton. Per ora la Commissione giustizia del Congresso avvierà un'inchiesta preliminare sul comportamento del governo. Lo ha annunciato il presidente della Commissione, Henry Hyde, spiegando che l'indagine servirà per capire se da parte degli agenti federali ci sia stato un uso eccessivo della forza e se il ricorso alla forza fosse giustificato dalle circostanze. Poi martedì la Reno risponderà alle domande della commissione. Intanto il ministero della Giustizia ha chiesto al tribunale d'Appello di Atlanta che dovrà esaminare la richiesta di asilo politico negli Stati Uniti per Elian

Gonzalez di rigettare l'istanza. Gli avvocati del ministero, che ieri hanno presentato una memoria scritta al tribunale, sostengono che Elian non è in grado di comprendere le conseguenze della domanda avanzata dai suoi parenti cubani negli Usa. Anche se il documento porta la sua firma, non ci sono prove che il ragazzino abbia realmente e attivamente partecipato all'iniziativa. Inoltre, aggiungono gli avvocati, non c'è ragione di dare peso alle richieste dei familiari di Elian dal momento che il padre Juan Miguel Gonzalez è determinato a ritornare con il bimbo a Cuba. La discussione del caso davanti alla corte di Atlanta è fissata per l'11 maggio.

Si diceva che in questa storia lo sconfitto sembra essere Gore. Infatti agli americani non è piaciuto come il vicepresidente americano ha affrontato la vicenda del piccolo Elian. Secondo alcuni recenti sondaggi, due terzi degli americani disapprovano le dichiarazioni rilasciate dal futuro candidato democratico alla presidenza. Un'inchiesta della Nbc mostra inoltre che le scelte di Gore potrebbero aver fatto cambiare idea a un quarto dei suoi potenziali elettori. Il vicepresidente, che ha preso le distanze anche dalla politica del governo Clinton, ha affermato che la sorte del piccolo balsero cubano dovrebbe essere decisa da un tribunale dei minori. Gore si è anche detto contrario a concedere lo status di rifugiato politico a Elian, al padre e agli altri parenti del piccolo. Secondo il portavoce di Gore, il vicepresidente ha sempre tenuto la stessa posizione nel corso del tempo e «senza fare calcoli politici».

Deontolo Bush spinge per una soluzione diversa: l'amministrazione Clinton dovrebbe tentare di convincere il padre di Elian Gonzalez a rimanere a crescere il piccolo cubano negli Stati Uniti. E quanto ha affermato George Bush, candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti. «Spero che l'amministrazione spieghi al padre che se sceglie questo potrà crescere suo figlio in libertà», ha detto Bush, che critica sin dall'inizio l'atteggiamento dell'amministrazione americana. «È importante per la nostra amministrazione ricordare che la mamma fuggiva verso la libertà, per portare suo figlio alla libertà», ha aggiunto, rammentando che la donna è morta nel naufragio a cui è sopravvissuto solo il bambino. «Sicuramente la foto che io ho visto, è che gran parte dell'America ha visto... non rappresenta la vera America», ha aggiunto Bush, facendo riferimento all'operazione delle truppe speciali per «recuperare» Elian e consegnarlo alla custodia del papà. «Spero che l'amministrazione convinca il padre a crescere il figlio negli Stati Uniti d'America», ha aggiunto ancora.

L'INTERVISTA ■ ALESSANDRO PORTELLI, docente di letteratura americana

«Gli americani hanno scelto il buon senso»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Nella vicenda di Elian tra l'anticomunismo viscerale e il buon senso, la gran parte dei degli americani ha scelto il buon senso. Non era scontato, visto che c'era il rischio di una furibonda crociata ideologica che però non ha funzionato al di là di Miami». A sostenerlo è Alessandro Portelli, professore di letteratura americana e studioso di politica e di movimenti politici negli Stati Uniti. Tra i bocciati, oltre alla comunità degli esuli cubani di Miami, il professor Portelli pone il vicepresidente Gore: «Il candidato democratico alla presidenza - osserva - ha maldestramente provato a fare il pesce in barile scontentando assolutamente tutti».

Gli Usa e l'affare Elian». Quali idee di sé la società americana ha offerto nella vicenda del piccolo naufragocubano? «Da un lato si è teso a trasformare un bambino in un simbolo, surrogando così un discorso politico più generale. È una tendenza ricorrente nella società americana: le controversie si manifestano su casi specifici che vengono amplificati a dismisura. E questo è l'aspetto negativo della vicenda...».

El'aspetto positivo?

«È la ragionevolezza dimostrata dalla maggior parte dell'opinione pubblica americana che non si è schierata con una minoranza di esagitati, la comunità di esuli cubani della Florida, che ha un potere spropositato sul piano ideologico e anche sul versante politico-istituzionale. Tra il richiamo ad un anticomunismo viscerale e il buon senso che porta a dire che il piccolo Elian deve restare con il padre, la gran parte degli americani ha scelto il buon senso. È un fatto notevole, un segno di maturità, tutt'altro che scontato visto che c'era serio il rischio di una furibonda crociata ideologica. Ma questo "richiamo della foresta" stavolta non ha funzionato al di là di Miami».

Tra i protagonisti di una vicenda dai tratti drammatici e tutt'altro che conclusa c'è la comunità cubana. Che immagine ha dato di

se?

«Pessima. Nella comunità cubana americana c'è davvero di tutto. E di peggio. C'è una componente anticomunista ispirata da motivazioni ideali, ma è fortemente minoritaria rispetto ad una grossa componente mossa da opportunismo economico: si tratta dei professionisti, dei ceti medio-alti fuggiti dalla rivoluzione castrista. E vi è poi una componente, la più agguerrita, che va dall'estremismo di destra a forti elementi di asocialità e di criminalità. Il punto è che questa componente ha avuto un potere di ricatto molto forte sia perché utilizzata politicamente in funzione anticastroista dal governo americano sia perché il sistema politico ed elettorale Usa dà un potere spropositato a qualunque minoranza che sia geograficamente concentrata in un dato ambito elettorale».

Il caso Elian ha assunto valenza

politica anche perché è esplosa nell'anno della corsa alla Casa Bianca. Vi è stato il tentativo di cavalcare in chiave elettorale la rabbia della comunità degli esuli cubani?

Al Gore ha fatto il pesce in barile scontentando assolutamente tutti

Da parte repubblicana è stato così...».

Edal versante democratico? «Da parte democratica mi sembra

che Gore abbia maldestramente provato a fare il pesce in barile, scontentando assolutamente tutti».

Gore bocciato per maldestro opportunismo, dunque. E Bill Clinton?

«Lui e la ministra della Giustizia, Janet Reno, hanno fatto il possibile per una soluzione ragionevole e di fronte all'irragionevolezza del ricatto hanno fatto ciò che sono stati costretti a fare. In fin dei conti si trattava di un sequestro di persona».

La vicenda Elian è stata anche un banco di prova per i media americani. Si era parlato e scritto molto negli scorsi mesi di un esame di coscienza autocritico rispetto ad un eccesso di spettaco-

larizzazione di avvenimenti drammatici. I media hanno oscurato questo esame nel caso del piccolonaufragocubano?

«Non mi pare. Mettergli il fotografo dentro la stanza quando sono venuti a prenderlo, sbattere quel video in tutte le stazioni televisive... Certo, potevano fare anche di più, ma francamente non mi sembra che si sia trattato di un buon esempio di moderazione mediatica».

La vicenda di Elian Gonzalez si è trasformata in caso politico e ideologico anche a L'Avana. «A me pare che Castro abbia colto una sfida politica che gli veniva lanciata. Restiamo ai fatti: dagli Usa veniva proclamato che non era possibile restituire questo bambino a Cuba perché Cuba era in mano a un regime dittatoriale, perché Cuba era un inferno rosso, l'isola del Male comunista. Era impensabile che Castro non reagisse.





Due donne ferite dall'elefante

Reuters

Thailandia, giovane turista inglese muore travolta da un elefante imbizzarrito

BANGKOK La vacanza esotica di una tranquilla famiglia inglese si è trasformata in una tragedia. In Thailandia una giovane turista britannica è stata uccisa da un elefante imbizzarrito durante uno spettacolo. L'incidente - ripreso dalla videocamera amatoriale di un turista che ha poi riversato le immagini alla tv locale - è avvenuto a Pattaya, località balneare un centinaio di chilometri a sud-est di Bangkok. Andrea Gaylor, 23 anni stava assistendo alla sfilata di elefanti quando uno di questi è sfuggito al controllo dei domatori e si è lanciato verso la prima

fila di spettatori, gremita di turisti. La ragazza è stata colpita violentemente dal pachiderma ed è morta per un'emorragia interna. Nell'incidente sono rimasti feriti anche la sorella e il padre, che ha tentato di difendere le figlie dalla furia dell'animale. La sorella Helen, 20 anni, ha riportato gravi lesioni interne mentre il padre Geoffrey, di 53, se l'è cavata con la frattura di una gamba. Entrambi sono ricoverati in ospedale.

Secondo il racconto di alcuni testimoni, l'elefante appariva molto affamato e alcuni spettatori tenevano in mano delle ban-

ane. La vittima ne avrebbe anche lanciato alcune in direzione dell'animale, il quale ha dapprima attaccato l'uomo che accompagnava l'elefante davanti a lui, sollevandolo violentemente da terra con le zanne, e poi si è accanito sui turisti seduti in prima fila. Poco dopo è stato bloccato dal personale del parco di Suan Long Nuch.

Le immagini del tragico incidente, riprese dalla videocamera di un turista, sono state diffuse dalla televisione thailandese Itv e quindi anche dalle emittenti straniere. In Thailandia gli spettacoli di elefanti sono mol-

to diffusi, soprattutto da quando i divieti di disboscamento hanno reso «disoccupati» molti pachidermi impiegati nel trasporto del legname. Negli ultimi mesi si sono registrati diversi piccoli incidenti analoghi, ma è la prima volta che un turista resta ucciso. Le autorità locali hanno annunciato l'apertura di un'inchiesta giudiziaria per accertare eventuali responsabilità. Ma la normativa locale su questo tipo di manifestazioni è abbastanza «elastica» e i controlli sulle norme di sicurezza non vengono di fatto quasi mai effettuati.

GRAN BRETAGNA

Il governo propone «incentivi per madri che allattano al seno»

Un incentivo di 30 mila lire a settimana per le mamme che allattano i figli: è la proposta del governo Blair per incoraggiare le donne britanniche a dire addio al latte in polvere e tornare alla classica poppata. L'esecutivo laburista ha intrapreso una vasta consultazione pubblica - medici, infermieri, elettorato e consulenti finanziari - per studiare una profonda riforma del sistema sanitario statale. Tra le proposte subito avallate c'è quella di premiare le mamme che optano per l'allattamento al seno. Il ministro della Sanità potrebbe annunciare le nuove misure entro la fine di maggio.

Sparatoria fra baby gang allo zoo, arrestato un 16enne Washington, in fin di vita un ragazzo di 11 anni, feriti diversi passanti

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ai cancelli del National Zoo ci sono tanti fiori. Daphne Slaughter, 8 anni, il viso rigato da allegri sberleffi colorati, prega con le mani intrecciate. C'è anche lei il lunedì di Pasqua in quel terribile momento in mezzo agli spari. Per un momento non aveva più visto i genitori, poi li ha ritrovati ed è scappata via lungo la Connecticut Avenue, una delle arterie principali della capitale. Il giorno dopo è la caccia all'uomo o, meglio, al ragazzo nero scappato con la pistola in mano in mezzo alla folla della festa. Charles Ramsey, il capo della polizia di Washington reduce dai sorrisi vittoriosi dopo le scaramucce anti-globalizzazione di dieci giorni fa, annuncia di aver identificato il giovane che ha sparato contro un gruppo di ragazzi non si sa ancora

bene perché. È un ragazzo, di 16 anni, è stato arrestato dopo poche ore: era nascosto nel seminterrato di un palazzo nella zona nord-est di Washington. Sicuramente è uno dei componenti delle due bande che si sono affrontate, ma non è ancora chiaro se si tratti o meno del ragazzo che ha estratto la pistola e sparato in mezzo alla folla.

Un ragazzo di 11 anni, colpito all'addome, è tenuto in vita artificialmente e il suo cervello non reagisce più. Con ogni probabilità i genitori doneranno i suoi organi. Una dodicenne è in gravi condizioni con una ferita al bacino e un quattordicenne ha una brutta ferita a una gamba. Gli altri quattro feriti, più o meno della stessa età, ne avranno invece per pochi giorni.

È stato sfiorato il massacro, per caso come per caso è scoppiata la rissa tra due gruppi di giovani, neri, tutti vestiti più o meno uguali e

molto con un fazzoletto blu in testa. Non si sa perché, non si sa chi. A un certo punto sono volate delle bottiglie e poi si sono sentiti gli spari, uno dopo l'altro. Fuggi fuggi generale, bambini presi in braccio e portati via di corsa, urla, gimkana tra le auto in corsa sulla Connecticut. Alle 6 del pomeriggio lo zoo era preso d'assalto soprattutto dagli «african-american», che il lunedì dopo Pasqua celebrano da oltre un secolo la giornata della famiglia. Era la festa per i neri, con le uova e i giochi nel prato, perché i neri erano esclusi dalla festa cittadina alla Casa Bianca. Gospel, jazz, balli, picnic e quant'altro, armi comprese come è ovvio in un paese nel quale chiunque o poco meno acquista un'arma come una qualsiasi altra merce.

«Non è detto che sia stato uno scontro tra bande anche se è molto probabile», ha spiegato il capo della polizia. La cosa certa è che

poco prima della sparatoria, due gruppi di giovani si erano scontrati e la polizia ne aveva arrestati due. Poi c'è stato il lancio delle bottiglie e il primo fuggi fuggi. Una donna è stata ferita da frammenti di vetro in pieno viso. Poi i colpi di pistola che non si sa ancora hanno colpito solo i ragazzi di un gruppo o anche altri. Nessuno ha fermato il ragazzo con la pistola, nessuno lo ha inseguito. Il ragazzo arrestato potrebbe chiarire, nelle prossime ore, molti particolari ancora oscuri.

Il sindaco Anthony Williams ha detto che è arrivato il momento di «separare ragazzi e armi» e Gore ha interrotto l'assemblea elettorale di New York e ha cominciato a parlare del mercato delle armi e dell'insicurezza nelle città americane che statisticamente diminuisce ma resta uno dei temi centrali dell'affanno quotidiano degli americani.



Afroamericani con i loro figli lasciano lo zoo dov'è avvenuta la sparatoria

Ansa

IN PRIMO PIANO

«Una pistola in ogni casa? È l'eredità del far west» Ecco come la lobby dei venditori di armi detta legge

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON È la nostra storia, dicono. Storia di pionieri, indiani, Far West e pistola facile. Facile perché necessaria. Tolleranza zero della polizia nei confronti dei criminali e, sempre più spesso, dei criminali presunti, e tolleranza zero tra esseri umani normali, per quanto possa essere considerato normale guardare elefanti e foche o sedersi al bancone di una chiesa con una pistola in tasca. È il «carattere americano», dicono. Nel suo libro sugli «Americani», Daniel Boorstin scrive che «dai primi tempi delle colonie la necessità della vita solitaria e la paura degli indiani hanno portato le armi da fuoco nelle famiglie. Il diritto di portare armi è previsto dalla Costituzione». Sarà la storia, ma oggi anche questo non è più vero da quando lo storico della Emory University di Atlanta Michael Bellesiles, dopo dieci anni di lavoro e lo studio di undicimila documenti, è arrivato alla conclusione che solo pochi cittadini americani fra il 1765 e il 1850 avevano pistole e fucili, soldati a parte. Un rapporto federale del 1803 indica che allora circolava un'arma ogni venti ameri-

cani. Fu la Guerra Civile fra il 1861 e il 1865, il conflitto più sanguinoso del secolo, ad armare l'America. Dopo non più del 10% della popolazione era armato.

La pistola facile non è dunque il prezzo da pagare all'eredità culturale, a un'antica «way of life» come pretende Charlton Heston, ma è un cromosoma di recente acquisizione della società americana.

Charlton Heston è il famoso e brillante attore di Hollywood ed è anche il presidente della Nra, la National Rifle Association, una delle lobby più potenti d'America con oltre tre milioni di iscritti, tra i maggiori finanziatori del partito repubblicano. Uno che ritiene che il presidente Clinton ha «le mani sporche di sangue» perché chiede al popolo americano di accettare un numero maggiore di uccisioni allo scopo di affermare la propria agenda politica. L'America è un paese nel quale ci sono quattro morti all'ora per colpi

di armi da fuoco, 80 milioni di persone possiedono 200 milioni di armi tra cui 60 milioni di pistole. Ci si deve stupire dei metal detector nelle scuole? Ogni episodio scava nelle ferite appena rimarginate, rievoca atmosfere di insicurezza, ripropone interrogativi senza risposta. È stato così dopo il massacro di Stockton, in California, nel 1989



quando uno sbando uccise cinque bambini e ne ferì altri 29 a fucilate. È stato così dopo Columbine, giusto l'anno scorso con quei ragazzi morti alla High School, oggi diventato un complicato argomento di campagna elettorale. Ed è così anche dopo il lunedì di sangue allo zoo della capitale, uno dei rari luoghi in cui Washington si mescola

davvero e nello specchio nord-ovest di città considerata sicura si rompono gli argini e ci si ritrova nell'America lontana solo una trentina di blocchi, là dove non si vedono bianchi e non si va mai.

Dopo Columbine al Congresso sono state depositate decine di progetti per regolare la vendita di armi e nessuno è diventato legge. Non c'è tema su

quale Clinton non abbia cercato di far valere la virtù della ragione come questo, ma più che perorare la causa il presidente non può fare perché al Congresso è la maggioranza repubblicana a

decidere. Il diavolo sta come sempre nei dettagli e oggi il vero scoglio riguarda un pugno di ore. Clinton vuole far passare il principio per cui l'autorità federale e statale ha tre giorni di tempo per completare i controlli su chi acquista armi. Oggi il 72% dei controlli vengono approvati nel giro di trenta secondi, il 95% viene completato entro due

ore. La Rifle National Association non vuole più di 24 ore di tempo, motivo: gli «shows» aprono il sabato mattina presto e chiudono i battenti la sera della domenica. Etica a parte, si inneggia al libero mercato contro lo statalismo di ritorno. «Vogliamo forse tornare alla Gestapo?», chiede Dick Waters, organizzatore di uno dei più ricchi «shows» del settore nell'Ohio.

Dipingere il braccio di ferro sulle regole contro la morte venduta in oltre 4400 esposizioni ogni anno con tutto il bene da una parte e tutto il male dall'altra, i Democratici al fianco delle madri d'America che arriveranno nella capitale a centinaia di migliaia alla metà di maggio per la «Mom March», i Repubblicani assoldati alla Nra, alla Smith & Wesson e soci, è in parte fuorviante perché non tiene conto delle debolezze della politica, degli opportunismi elettorali, del conflitto tra una élite e una opinione pubblica fortemente divisa. Lo scontro sulla regolamentazione delle vendite di armi è più di un semplice episodio di competizione politica tra Casa Bianca e Congresso, è un confronto etico e psicologico tra l'America rurale e le città, tra le città e i sobborghi, tra sud e ovest. Tra nord-est e

costa del Pacifico, tra quelli che considerano la pistola un giocattolo e quelli che dicono: ragazzi, non siamo a Toys 'R Us.

I gruppi che «giocano» con le pistole sono più forti nelle aree rurali, i maggiori sforzi di restringere le norme per venderle sono nei sobborghi metropolitani e in particolare tra le donne. «C'è una tensione culturale tra chi vive nel Wyoming e chi guarda le cose dal Central Park», osserva Christopher Foreman, della Brookings Institution.

Nessun dubbio che i Democratici siano fermamente convinti che il mercato della morte va stroncato. Mentre Bush ha celebrato l'anniversario della strage di Columbine sostenendo che in ultima analisi «la salvezza dei nostri figli dipende più dai valori che insegnano loro che non da una legge» e ha un passato da dimenticare visto che in Texas ha firmato una legge che permette di entrare armati in chiesa, Gore ha insi-

stato sulla regola dei «tre giorni», sul limite a un mese per l'acquisto di armi e sui lucchetti obbligatori alle armi per difendere i minori. Il «compassionevole» Bush li vorrebbe solo facoltativi.

Il controllo delle armi complica non poco la saldatura fra Gore, i maschi bianchi della «working class» e gli elettori «rurali». Quando il Pew Research Center ha chiesto se c'è bisogno di nuove leggi e non semplicemente di rafforzare le norme esistenti solo gli intervistati della costa Est hanno risposto ok mentre il Midwest, area molto importante per le presidenziali, ha risposto picche. L'opinione generale è che nuove leggi non siano necessarie. Se è vero che in un testa a testa, gli elettori sembrano preferire 42% a 37% l'approccio di Gore a quello Bush, la maggioranza degli americani sotto i 50 anni ritiene che Charlton Heston & Friends, come viene chiamata la National Rifle, «hanno una influenza adeguata» o addirittura «troppo poca influenza». Ecco perché, emozioni del momento a parte, Gore e i candidati democratici hanno cominciato a parlare più di «armi sicure» che non di «controllo delle armi». A. P. S.

ARREDAMENTI LUGARESÌ
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI CALDERARA DI RENO
(Provincia di Bologna)

BANDO INDICATIVO PER LE FORNITURE E I SERVIZI CHE SI INTENDONO APPALTARE MEDIANTE GARA AD EVIDENZA PUBBLICA PER L'ANNO 2000.

Si rende noto che, ai sensi dell'art. 6 D.P.R. 573/94, è stato predisposto il bando indicativo per le forniture e i servizi che si intendono appaltare mediante gara ad evidenza pubblica per l'anno 2000. Il bando indicativo integrale, pubblicato all'albo pretorio, potrà essere richiesto al tel. 051/6461274 o al fax n. 051/6461295. Calderara di Reno, 11 aprile 2000

Il Coordinatore del Settore Funzionale
Dott. IDA FONTANA

COMUNE DI MATERA
DIVISIONE IGIENE E AMBIENTE
AVVISO DI GARA ESPERTA

AVVISO DI GARA INFORMATTIZZAZIONE DELLA PUBBLICA INCANTO PER L'AFFIDAMENTO DELLA FORNITURA DI AUTOMEZZI E ATTREZZATURE PER LA N.U. Importo L. 760.000.000.

Si da avviso che con pubblico incanto, completato in data 22.2.2000, l'appalto di cui all'oggetto è stato affidato alla Ditta Coim Service S.r.l., unica concorrente rimasta in gara, con i seguenti ribassi: SUB - LOTTO N. 1, ribasso del 7,8% per l'importo netto di L. 525.540.000 SUB - LOTTO N. 2, ribasso del 9% per l'importo netto di L. 118.300.000 SUB - LOTTO N. 3, ribasso del 6,5% per l'importo netto di L. 56.100.000.

Altre informazioni sono reperibili presso la stazione appaltante.
Matera, 19/4/2000

IL DIRIGENTE Geom. Vincenzo Pagano

COMUNE DI MATERA
Ufficio Dirigenza Ced
Via Moro - 75100 Matera - tel. 0835/241314 - fax 0835/241400

BANDO DI GARA INFORMATTIZZAZIONE DEL COMUNE DI MATERA - AVVISO DI MODIFICA

Si informa all'Albo Pretorio Comunale, è pubblicato l'avviso di modifica e riapertura termini della gara in oggetto, spedito alla G.U.R.I. in data 5.4.2000. Il termine di ricezione delle offerte è prorogato alle ore 12.30 del 29.5.2000. La gara è pubblica e l'apertura delle offerte avverrà alle ore 9.30 del giorno 31.5.2000. Documenti e informazioni possono essere richiesti all'Ufficio in indirizzo.
Matera, 5.4.2000

IL DIRIGENTE - Prof. C. Bergantino



BERLUSCONI

«Si commenta da sé
È la sinistra
attaccata al potere»

■ «È una formazione che si commenta da sola, messa in piedi con l'unico scopo di mantenere il potere da parte della sinistra»: così il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ha commentato il nuovo governo di Giuliano Amato. Il capo del Polo che nei giorni scorsi aveva assicurato che nessun governo avrebbe avuto in Parlamento la maggioranza non torna sullo specifico argomento e lascia intendere che non c'è niente di nuovo. L'affermazione per cui obiettivo di Amato sarebbe quello di «mantenere il potere da parte della sinistra» pare riproporre la teoria, «dell'utile idiota».



LA CURIOSITÀ

La Malfa fa il bis
voterà contro
come otto anni fa

■ Corsi e ricorsi storici: anche questa volta, come nel 1992, Amato non avrà il sostegno di Giorgio La Malfa. Nel suo precedente governo, cosiderato l'ultimo della prima Repubblica, quello che decise la superfinanziaria che avviò il risanamento del paese, Amato non riuscì a convincere il segretario del Pri a votargli la fiducia. A quell'epoca La Malfa intendeva sganciarsi dal pentapartito che aveva governato fino ad allora l'Italia. In questa occasione La Malfa ha preannunciato il «no» ad Amato perché non è stata accolta la richiesta di un ministero per i Repubblicani.



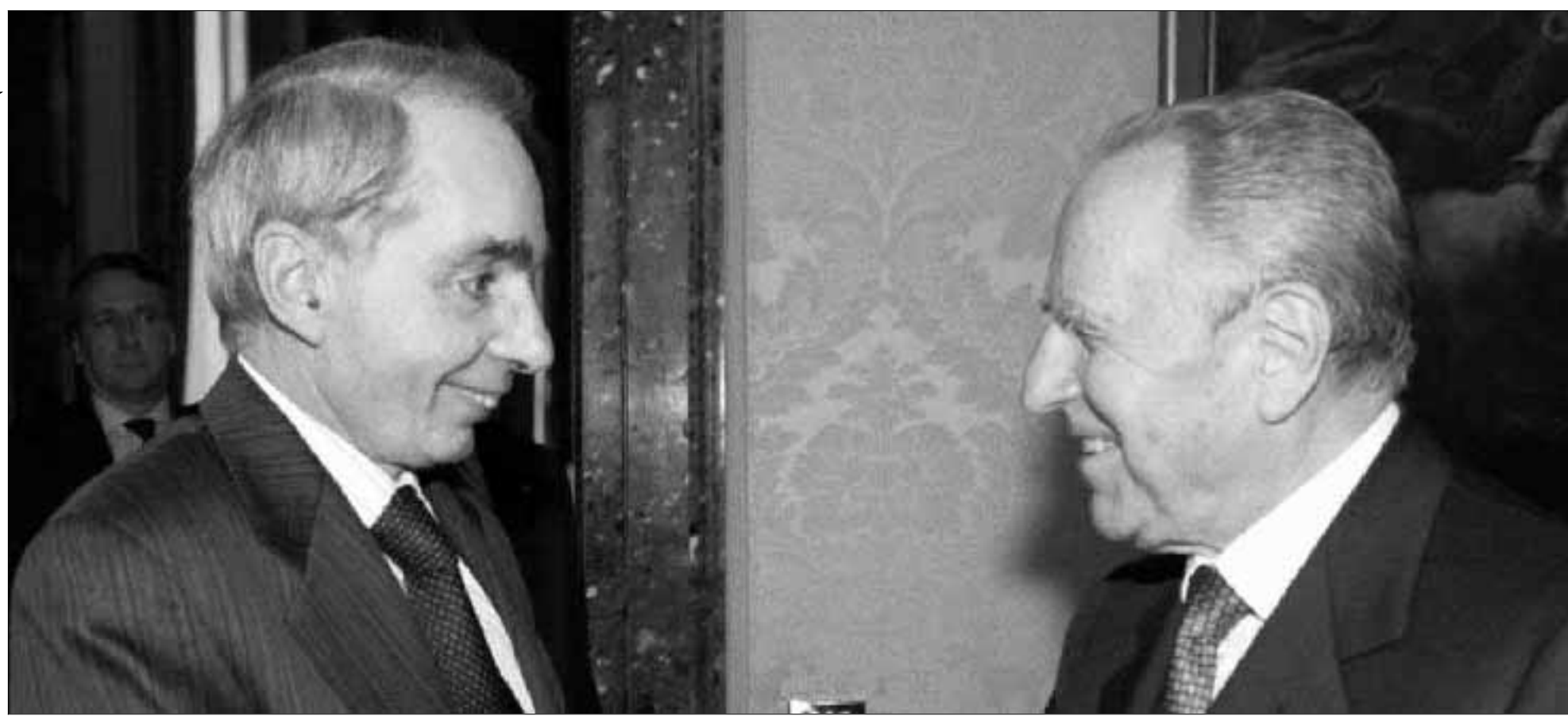
STATISTICHE

È il terzo premier
dall'inizio
della legislatura

■ Giuliano Amato, che ha sciolto la riserva presentando la lista dei suoi ministri, è il terzo presidente del Consiglio di questa legislatura. Con la vittoria del centrosinistra alle elezioni politiche del '96 si sono succeduti a Palazzo Chigi Romano Prodi, caduto nell'ottobre del '98 quando Fausto Bertinotti levò la fiducia al suo governo; Massimo d'Alema che lo ha sostituito fino al 17 aprile del 2000, rinnovando il suo governo nel dicembre del '99. Ora il nuovo inquilino al palazzo del governo sarà Giuliano Amato a cui il centrosinistra ha affidato il compito di completare la legislatura.



Il premier
designato
Giuliano
Amato con
il presidente
della
Repubblica
Carlo Azeglio
Ciampi
e sotto
una veduta
del Quirinale



Enrico Oliverio/ Ap - Ufficio Stampa del Quirinale

SEGUE DALLA PRIMA

tra i paletti messi soprattutto dai Democratici e alla fine ha fatto l'unica scelta possibile: poiché andare avanti nelle trattative sarebbe stato insidioso, anche per l'immagine del nuovo governo, ieri sera, dopo aver ascoltato tutti, ha troncato le discussioni, scegliendo lui l'equilibrio finale della coalizione. Pianamente d'accordo Ciampi, che ha battuto sempre sul tasto della rapidità e dell'autorevolezza. Il risultato soddisfa tutti? I giudizi sono diversi anche se complessivamente positivi. Il patto è stato difficile, come dimostra il caso Ronchi, ma l'esito è in fondo apprezzabile. Le novità, è vero, si sono ridotte a due, anche se di grande prestigio, tra gli esclusi ci sono due ministri, la Bindi e De Castro che erano considerati tra le migliori pedine del governo D'Alema, gli accorpamenti dei ministri si riducono a uno (Industria e commercio estero, ministro Enrico Letta), ma il profilo dell'esecutivo resta di alto livello. Ci sono conferme attese, gli esteri a Dini e gli Interni a Enzo Bianco, i trasporti al diessino Bersani, Salvi al lavoro, la Melandri ai Beni Culturali, c'è una conferma assai più contrastata in casa Ppi (Mattarella alla Difesa), c'è una novità inattesa, Fassino alla Giustizia, un ingresso «pesante» ma previsto, dello Sdi, con Ottaviano Del Turco alle Finanze, l'arrivo di Nerio

Amato al Colle con la lista ma è Ronchi la prima grana I ministri sono 24, oggi il giuramento. Veltroni: governo positivo

Nesi ai lavori pubblici, una promozione importante per il ministro Visco, passato alla guida del Tesoro. E c'è, appunto, un passaggio di mano, quello del verde Edo Ronchi dall'ambiente alle politiche comunitarie, che ha già provocato lo sconcerto dei Verdi e la rinuncia dell'interessato. Una grossa grana che Amato dovrebbe risolvere oggi, contestualmente a quella dei sottosegretari, dopo che ieri sera era circolato il nome, poi rientrato, di Anna Donati.

Il puzzle è complicato e la realtà è che, come previsto, dosare i ministri in rapporto alle forze della coalizione ha messo alla prova le doti di equilibrio di Giuliano Amato. Complessivamente i Ds hanno 7 ministri, 4 i popolari, tre l'Asinello, due i

ESECUTIVO
IN NUMERI

7 ai Ds, 2 ai Verdi
4 ai Popolari
tre Democratici
due cossuttiani
Due Udeur, 1 Sdi
1 Rinascimento

comunisti di Cossutta, i Verdi, l'Udeur, uno ciascuno Rinascimento e Sdi. I Ds, come ha ammesso lo stesso Amato, si sono «sacrificati» un po' per permettere l'ingresso dei due esteri, ma questo era nel novero delle cose attese. La Quercia non ha premier, né vicepremier (una figura non prevista), ma ha due ministri pesanti, la giustizia e il Tesoro. Il problema, tuttavia, per i Ds non era il numero o il peso dei ministri, ma la

stabilità del paese e la ripresa del centrosinistra. Infatti il giudizio di Veltroni è positivo: «È un governo autorevole, che può fare bene da qui alla fine della legislatura e che merita la fiducia in parlamento». Il leader del Ds, ringraziando il ministro Berlinguer, (che esce dal governo ma che è stato protagonista di una delle riforme più importanti degli ultimi anni), aggiunge: «La sfida col centro-destra è aperta, come Ds ci impegneremo a dare slancio, motivazioni e unità politica e programmatica alla coalizione».

Già, da questo punto di vista le cose non vanno ancora benissimo. La compagine ha reagito allo schiaffo del 16 aprile, ma all'atto finale della composizione del governo, ha mo-



Claudio Onorati/ Ansa

CINZIA ROMANO

ROMA No, niente nuovi incontri a Castel Porziano. Non sarà certo un'altra giornata di consultazioni a far diminuire le pretese ragionieristiche dei leader della maggioranza. Stanno ballando sul precipizio e non se ne rendono conto: Carlo Azeglio Ciampi è perentorio ed invita Amato a salire al Quirinale. Non c'è giornata di festa che tenga, prima si fa e meglio è, incalza il capo dello Stato. Così, alle 19,30, il presidente incaricato Giuliano Amato entra nello studio alla Vetra, scioglie la riserva ed accetta l'incarico.

Quaranta minuti di colloquio con il capo dello Stato. «Presidente, ho fatto quel che ho potuto» è la premessa di Amato quando mostra a Carlo Azeglio Ciampi la lista dei ministri. Sa bene il nuovo premier che quell'elenco disattende molte delle raccomandazioni del capo dello Stato. Ne garantisce pe-

E dal Quirinale pressioni su Prodi: presidente, faccia ragionare Parisi

rò una, la più importante: avere la certezza dei numeri per la fiducia in Parlamento. Amato è sicuro a questo punto di farcela. Con Ciampi ostenta tranquillità. Affronta i pochi cronisti tornati nella sala stampa al Quirinale, prima della lettura della formula di rito c dell'elenco dei ministri, con una battuta scherzosa: «Oggi siete pochi, siete in sciopero?». Non è ancora scoppiata la prima grana di Amato premier, cioè il rifiuto di Ronchi di accettare il dicastero per le politiche comunitarie lasciando quello dell'Ambiente.

Amato, davanti alle telecamere ammette di essere riuscito a far scendere solo di un'unità il numero dei ministri: 24 contro i 25 del

D'Alema bis. È stato possibile accorpate solo l'Industria con il commercio con l'estero. A Ciampi spiega che Finanze e Tesoro rimarranno separate. Per il capo dello Stato, solo la soddisfazione di vedere Vincenzo Visco al superministero economico da lui guidato prima di essere eletto presidente della Repubblica. Sì, è il giusto coronamento del lavoro svolto alle Finanze, è il commento di Ciampi, che apprezza e stima molto Visco. Con il capo dello Stato, Amato è franco: diminuire il numero dei ministri significava mettere a rischio la tenuta della maggioranza. Le bizze dei Democratici le hanno viste tutti. Tanto che consiglieri influenti del capo dello

Stato sono intervenuti su Prodi per cercare di far ragionare Parisi. Alla fine, è stato sacrificato il proliano De Castro, e Ciampi se ne è rammaricato. Ma almeno sul numero dei sottosegretari, è stato l'impegno di Amato col presidente, la riduzione ci sarà e sarà sostanziosa. Ad assottigliarsi è stato invece il numero delle donne presenti nel governo. E questa «cura dimagrante» Ciampi l'aveva vivamente consigliata.

Le poche soddisfazioni del capo dello Stato, la conferma dei ministri della Difesa, degli Esteri e dell'Interno. «Abbiamo impegni internazionali che non possiamo disattendere, soprattutto alla Difesa deve esserci continuità», era stato

il ragionamento di Ciampi. Che apprezza molto anche l'ingresso di due tecnici di prestigio, come Veronesi alla Sanità e De Mauro alla Pubblica Istruzione. Proprio con De Mauro il capo dello Stato si era intrattenuto a lungo quando lo aveva ricevuto al Quirinale per la presentazione del «Vocabolario dell'Italiano dell'uso». Dieci volumi frutto di un meticoloso lavoro durato giusto dieci anni che Ciampi aveva molto lodato. Non è solo un uomo di indubbia e prestigiosa cultura, ha anche doti manageriali e di gestione, ha sottolineato il capo dello Stato.

La seconda crisi di governo del presidente della Repubblica alle 20 di sera sembra conclusa. Ciampi

firma il decreto di nomina dei ministri. Anche stavolta, come con D'Alema, ha chiesto ed ottenuto tempi strettissimi. Sapendo bene che un insuccesso del presidente incaricato, a stretto giro di posta può permettergli di aprire rapidamente nuovi scenari. O un governo istituzionale che possa contare sull'appoggio della maggioranza e dell'opposizione, o lo scioglimento delle Camere con nuove elezioni a giugno.

Entrambi le ipotesi si sono allontanate. Ma Ciampi, da uomo prudente qual è, seguirà dal Quirinale il dibattito parlamentare disertando il summit ungherese dei capi di Stato europei a cui teneva molto.

strato gli stessi problemi visti durante il governo D'Alema: molto frazionamento, un eccesso di preoccupazione per la visibilità da parte delle forze cosiddette minori, anche se con sfumature significative di differenza. Niente di drammatico e nulla di nuovo, si dirà. Però i problemi ci sono stati. E per Amato, è chiaro, le spine più fastidiose sono venute soprattutto dai Democratici.

Come era già chiaro lunedì, dalle dichiarazioni di Piscitello e Parisi, che minacciavano l'appoggio esterno se l'esecutivo non fosse stato «di alto profilo», i Democratici hanno scelto di tirare molto la corda sul numero dei ministri. Nonostante il risultato elettorale li abbia penalizzati, l'Asinello ha finito per ottenere la conferma di Bianco all'Interno e di Maccanico alle riforme, lo spostamento di Bordon dai lavori pubblici all'ambiente, ma tutto questo è avvenuto sacrificando De Castro, che era uno dei ministri più apprezzati e competenti del precedente esecutivo e per il quale, pare, si sarebbe speso lo stesso Prodi. Ma è l'atteggiamento politico complessivo dell'Asinello che deve preoccupare Amato. Di Pietro ha annunciato il suo voto contrario, e anche se i vertici dei Democratici garantiscono pieno appoggio e voto di fiducia al premier, il loro parlare, a governo nemmeno fatto, di «regole» per la coalizione e la leadership, non sembra un buon viatico. I Democratici del resto, non lo negano: il loro candidato per questo governo non era Amato e non lo sarà certo per il 2001.

Diverso il discorso per le altre forze: il pressing è stato assai più discreto e alla fin fine non hanno creato ostacoli insormontabili ad Amato. L'unico nodo intricato è stato quello del popolare Mattarella, confermato alla Difesa. Non è un mistero che fosse candidato originariamente alla Giustizia e non è un mistero nemmeno che il vertice popolare avrebbe preferito forse fare un altro nome, Mattarella, insieme alla Bindi, è infatti considerato uno dei «dilemmi» del Ppi. I popolari, tuttavia, hanno nel complesso risolto i loro problemi di equilibri interni, senza tirare troppo la corda. Nel gioco ha perso la Bindi, che ha molti buoni motivi per essere amareggiata.

Ieri sera il premier ha incontrato D'Alema a palazzo Chigi. Non il passaggio di consegne ma una chiacchierata informale sui problemi che attendono il governo. Stamattina il giuramento, domani la fiducia. Il percorso è a ostacoli, qualche nube di troppo si è addensata, il valzer delle poltrone non è stato digerito da tutti, ma gli ottimisti sono ancora in maggioranza. Sarà un buon governo e Amato ce la farà.

BRUNO MISERENDINO

COINCIDENZE

Per la prima volta
l'elenco dei ministri
pronto il 25 aprile

■ È la prima volta nella storia italiana che un presidente del Consiglio presenta la propria lista dei ministri nella ricorrenza del 25 aprile, giorno della Liberazione. La nascita vera e propria del governo, però, avverrà con il voto di fiducia dato dal Parlamento. Oggi il Presidente della Camera insieme al capigruppo deciderà i tempi del dibattito che quasi certamente comincerà domani. Diverse le ipotesi sulla sua conclusione. Amato, se come tutto lascia credere otterrà la fiducia della Camera, potrebbe ottenerla nella stessa giornata di giovedì o, al massimo, venerdì mattina. Dopo il dibattito si sposterà al Senato.



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Sit com, speriamo che sia femmina

Da «La tata» ad «Ally Mc Beal»: sempre più donne protagoniste

Fino a pochissimi mesi fa, nella tv italiana le sit com al femminile, in gran voga negli Usa, erano rappresentate quasi unicamente dalla *Tata*, il telefilm americano che racconta le disavventure di una bambinaia nata nell'immaginario paese italiano di Frosolone e innamorata del suo principale, che finisce con lo sposare. La serie è tuttora in onda su Italia 1, ma non è più l'unico telefilm umoristico della tv italiana con protagonista una donna. Ancor meno lo sarà da stasera, quando su Italia 1, alle 23.05, prenderà il via *Ally Mc Beal*, la sit com che negli

Usa insidia il primato d'ascolto di *Friends* e di un'altra sit com al femminile, *Sex and the city*, che in Italia è trasmessa da qualche settimana su Tmc.

Ally Mc Beal, che Italia 1 proporrà il mercoledì alle 23 fino a giugno, quando verrà promossa in prima serata, ha per protagonista una donna avvocato di grande successo, ma dalla vita privata disastrosa, simbolo dell'insicurezza generazionale di fine anni '90. Premiata con quattro Emmy Awards e 3 Golden Globe, è interpretata da Calista Flockhart, al debutto in tv dopo anni di

teatro a Broadway. La sua interpretazione di una donna piena di ansie, con la testa tra le nuvole e tanta sfiducia negli uomini, le è valsa le lodi della critica e le copertine dei magazine americani.

Avvocato di successo a Boston, Ally Mc Beal è brava, sicura, determinata sul lavoro. Ma lontana dal foro, la vita non le dà tregua; è ancora innamorata persa del suo primo fidanzato, l'ex compagno di scuola con cui ha vissuto la «prima volta». Ally non ha dimenticato Billy, neppure ora che è sposato e per di più con

la sua migliore amica. Ora che i due lavorano nello stesso studio legale, Ally si trova di nuovo a fare i conti con le suggestioni dell'adolescenza.

Ideatore e produttore della serie è David E. Kelley, lo stesso di *Chicago Hope* e *Avvocati a Los Angeles*, telefilm di successo di fine anni 80 anche in Italia. Tra i segreti del successo di *Ally Mc Beal* c'è il ricorso alle partecipazioni di celebri star. Nella serie vedremo tra gli altri Bruce Willis, Lara Flynn Boyle, Anna Nicole Smith, Farrah Fawcett, Barry White e Tina Turner.



Calista Flockhart, protagonista di «Ally Mc Beal»

TEATRO

A Parigi una pièce di Karol Wojtyła

Per la prima volta in Francia una compagnia teatrale professionista mette in scena la *Bou-tique de l'Orfèvre*, (la Bottega dell'orafa) scritta 40 anni fa da Karol Wojtyła, allora un semplice sacerdote innamorato comunque della letteratura e del teatro. Lo spettacolo, che ha debuttato ieri sera a Parigi, vede impegnati sette giovani attori di meno di trent'anni, diretti da Paul de Larminat che firma anche le scene, si tiene nell'ex sala di limatura dell'Atelier di orficeria di Christoffe, a Saint-Denis, locale alla periferia di Parigi. Il testo, presentato per la prima volta in Francia nel Settanta nel corso di letture radiofoniche, è la storia di tre coppie di ragazzi messi di fronte ai temi dell'incontro e dell'amore, e alle prese con la difficile ricerca della verità.

Jacopone, laudi e Corano

Suggestivo spettacolo sul frate di Ninni Bruschetta

A FIUME

Torna dopo 25 anni il «Diavolo» dimenticato di Fo

Fino a oggi *La colpa è sempre del diavolo* di Dario Fo, in lingua italiana, è stata allestita solo due volte: dalla Compagnia Fo-Rame, nel 1965, e dal Collettivo di Parma, nel 1974. Ora, a ventisei anni dall'ultima messa in scena - il gruppo teatrale parmense ne aveva allestito circa quattrocento repliche - il capolavoro del Premio Nobel torna finalmente in scena.

Artefice di questo «ritrovamento» è il gruppo Dramma Italiano del Teatro Hnk Ivan pl. Zajc di Fiume e la prima è fissata per il prossimo 27 maggio. La Compagnia fiumana - diretta da Sandro Damiani ed unica di lingua italiana all'estero - proporrà di *La colpa è sempre del diavolo* una sorta di remake dell'edizione messa in scena dal gruppo di Parma, con la partecipazione di quattro interpreti di allora: Tania Rocchetta, Marcello Vazzoler, Roberto Abbati e Paolo Bocelli. I quali affiancheranno gli attori del Dramma Italiano, e del medesimo regista, Bogdan Jerkovic. Per questo nuovo allestimento sarà inoltre utilizzata la stessa scenografia, che fu del compianto Giancarlo Bignardi. Una novità saranno invece i costumi: verranno realizzati sulla base di bozzetti originali di Dario Fo, inviati dall'autore stesso alla compagnia di Fiume.

AGGEO SAVIOLI

TODI Nella sua città, Jacopone (o Iacopone, o Iacovone, nato forse nel 1230, morto nel 1306) è una presenza familiare. Al nome di lui si richiamano targhe stradali, insegne di alberghi e trattorie. E dunque si ritrova naturalmente a proprio agio, qui, a Todi, questo spettacolo, di scena, fino al 21 maggio, nella chiesa di San Giovanni Battista del Monastero delle Lucrezie. Il titolo, *Che farai, frà Jacopone?* evoca l'inizio di una delle Laudi più famose del grande poeta e asceta. Ma non manca, in un punto cruciale, uno scorcio di quell'altra splendida composizione nota come *Pianto della Madonna*.

S'intesse di brani delle Laudi e di riferimenti a capitoli (veri o presunti) della biografia del Nostro, il lavoro attuale, che lo Stabile dell'Umbria ha assegnato, con felice intuito, alla Compagnia multiregionale (se così possiamo definirla) facente capo a Ninni Bruschetta, siciliano. L'avvio dell'azione teatrale è dato dalla morte, durante una festa, di Vanna, giovane moglie di Jacopone; episodio controverso, probabilmente leggendario, ma significativo, donde sarebbe partita la vocazione penitenziale e mistica del futuro frate, più tardi in conflitto con papa Bonifacio VIII, scomunicato, perseguitato, imprigionato.

L'esperienza carceraria del protagonista fornisce il suggello alla vicenda, ammirevolmente racchiusa nella misura di un'ora tonda. Nei costumi e nell'arredamento, peraltro, senza forzature ma puntualmente, i riscontri nella contemporaneità sono avvertibili. E sembra realizzato, in particolare, l'intento del regista, là dove fa si

che gli attori (in numero di Dodici, come gli Apostoli) sgombrino il palco, quale un tempio liberato dall'intrusione dei mercanti: con riguardo anche al teatro stesso «luogo di culto» degradato spesso nella «volgarità dell'esibizione».

Del resto, e per buona sorte, anzi per merito di chi vi ha posto mano, *Che farai, frà Jacopone?* non facilmente si lascia riassumere in parole: al flusso verbale, e al corso delle immagini, si accompagnano interventi musicali, affidati principalmente a un quartetto vocale e strumentale, i Dounia, fra i quali spicca il contributo di Faisal Taher, cantante arabo-palestinese, che intona i versetti della Sura XIX del Corano, dove si narra di

IL VANGELIO DEL KISMET
Attori professionisti e «disabili» in un testo ispirato a Pasolini

ne napoletana di Costa-Di Giacomo, *Era demaggio*; e l'interprete, nel caso, è l'ottimo Giovanni Moschella. Ma il primo nome «in ditta» da ricordare, e che vediamo vestire con gran bravura i panni del protagonista da vecchio, dovrebbe essere quello di Giampiero Frondini, pioniere e valoroso veterano del teatro nella verde regione umbra.

Gli altri dieci, tutti più che apprezzabili, sono: Emiliano Bronzino, Federigo Ceci, Mauro Celaia, Andrea Chianelli, Giulia De Berardinis, Elena Dragonetti, Ciro Masella, Totò Onnis,



Un momento dello spettacolo «Che farai frà Jacopone?»

Franca Penone, Massimo Salari. Si è inserito bene, nell'atmosfera giubilare (considerando il termine nel senso migliore), anche *Vangelo*, lo spettacolo, prodotto dal Teatro Kismet di Bari, ha sostato per troppo poche sere al Valle di Roma. Attori professionisti e «disabili» si mescolano, con toccante soli-

darietà, in una rappresentazione ispirata al film di Pier Paolo Pasolini, ma che non esclude, ripercorrendo la storia di Cristo, momenti di gentile umorismo, quasi ricollegandosi a quella tradizione «giullaresca» che lo stesso Jacopone incarnava, ereditandola dal sommo Francesco.

Successi e tributi per i classici del rock

La dimostrazione più eclatante della vitalità della generazione storica dei grandi del rock l'ha data quest'anno Carlos Santana che con *Supernatural*, ha venduto milioni di copie e da più di un anno è ancora in testa alle classifiche di questo mondo. Evidentemente, nonostante i cambiamenti e le nuove tendenze, il mondo del rock resta legato ai suoi miti più classici: in questi giorni, per esempio, in Italia c'è il raduno dei beatlesiani, in autunno uscirà l'autobiografia scritta a sei mani da Paul, Ringo e George che in 360 pagine sembra destinata a fare chiarezza sulla rottura del gruppo. In cantiere anche 2 iniziative legate a figure classiche dell'immaginario collettivo come Jim Morrison e Jimi Hendrix: al primo sarà dedicato un album-tributo realizzato da personaggi come John Lee Hooker, Aerosmith, Stone Temple Pilots. A Jimi Hendrix sarà invece dedicato un film televisivo realizzato in Canada nel quale la parte del grande chitarrista è affidata all'attore Woods Harris. Prima di essere ospite del concerto per il Giubileo Lou Reed ha dato alle stampe un nuovo album, *Ecstasy*, ennesimo capitolo di una carriera che ormai ha assunto i contorni di una distaccata intelligenza.

Gli omaggi arrivano fino a Woody Guthrie, mito della cultura popolare americana: anche a lui sarà dedicato un album-omaggio con protagonisti tra gli altri Ani Di Franco e il figlio Arlo Guthrie. Questo è un anno di grandi ritorni: tanto è stato stampato la versione live di *The Wall*, l'opera di Roger Waters che ha segnato anche una tappa definitiva verso la sua separazione dai Pink Floyd.

Salemme al Parioli con la sua «mamma»

Torna, con gonna e parrucca, a calcare le scene romane con una commedia di travestimenti plautini, finzioni, oppressioni e linguaggi inventati: è Vincenzo Salemme, al Parioli da questasera al 21 maggio con «Di mamma ce n'è una sola». Ha necessitato di un periodo di «sedimentazione» questa commedia (scritta nel 1991), di maturazione umana e artistica, per via dei temi e dei modi di rappresentazione, ma ormai arriva a Roma, dopo una fortunatissima tournée italiana, completamente rodato. Il tema è tipicamente italiano: una madre autoritaria condiziona la vita di marito, sorelle, cognati, fino a compromettere addirittura la sanità mentale del figlio. Che infatti è reso psicologicamente dalla madre, vive in un continuo stato di ipersensibilità, soprattutto nei confronti della dipartita dell'amata cagnetta lo getta in uno stato tale di confusione che, per non soffrire mai più della morte di qualcuno, decide di creare una mamma bis, un padre bis e così via, degli attori che sostituiscono i parenti dopo la morte. Salemme interpreta la parte della madre e ci tiene a sottolineare che è la commedia in cui mi si è divertito di più in assoluto. Tra le finzioni della commedia, c'è anche il tipo di linguaggio utilizzato da Carmelo, alter ego del «marito». È un linguaggio di tutto inventato in cui l'autore-attore ha mischiato napoletano arcaico, dialetti campani, la «parlesia» dei musicisti napoletani, e una specie di gremolot. Il risultato è un effetto sonoro incomprensibile, che al pubblico sembra piacere molto. Anche al nord ha avuto un gran successo, con un effetto unificatore. «Il pubblico sa che nemmeno noi capiamo quelle parole - spiega Salemme - e quindi i muri geografico-culturali cadono».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

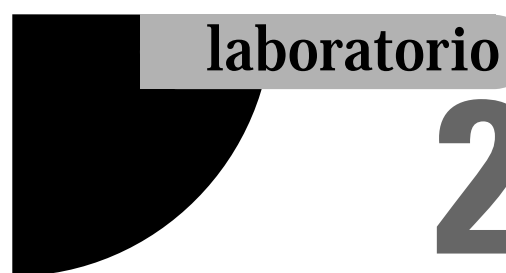
ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

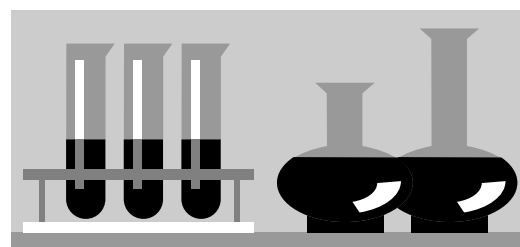
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Studenti simulano diplomazia internazionale

Ventidue squadre di studenti di università di tutto il mondo, tra cui l'Istituto universitario europeo di Firenze, hanno simulato via Internet un conflitto politico su scala mondiale. Ogni squadra giocava per un Paese, affrontando problemi concreti quanto più vicini alla realtà e mettendo in atto tutte le conoscenze quanto a forum multilaterali, trattati, canali Nato, Ue o Onu. I prof hanno poi mostrato loro gli errori.



Piemonte: volontari culturali a lezione

Una scuola per i volontari culturali, che prestano la propria attività al servizio dei beni storici ed artistici del Piemonte. L'iniziativa è dell'Ordine Mauriziano, proprietario di alcuni dei principali «tesori» piemontesi. Il programma, che ha come obiettivo il potenziamento della fruizione dei monumenti con particolare attenzione alla qualità dell'accoglienza dei visitatori, prevede quindici incontri a tema.

Primo piano

Positiva novità ma restano lontani i modelli stranieri
Il 30 aprile scadono i termini per i progetti scientifici
che vogliono concorrere ai fondi per il Duemila

L'ambizione d'eccellenza contagia la ricerca italiana

PIETRO GRECO

I rettori delle università e delle Scuole Superiori di tutt'Italia hanno tempo fino a domenica 30 aprile per presentare fino a un massimo di tre diversi progetti scientifici e sperare di concorrere, così, ai fondi, 20 miliardi nell'anno 2000, messi a disposizione Ministero per realizzare i primi «Centri di eccellenza della ricerca» italiani.

I centri saranno pochi, meno di dieci. Severamente selezionati. E avranno un obiettivo davvero ambizioso: assicurare l'eccellenza, appunto, e la competitività scientifica italiana in alcuni settori considerati strategici, quali le biotecnologie e la biomedicina; la società dell'informazione; l'integrazione europea e la globalizzazione, con gli aspetti giuridici, economici e sociali di interazione che esse comportano; le tecnologie innovative applicate alle scienze umane; le dinamiche e il controllo dei processi di dissesto idrogeologico del territorio. Arbitro della «gara per l'eccellenza» è una Commissione di esperti di alto livello, composta dal giurista Mario Caravale, dal chimico Luigi Nicolais, dai medici Sandro Pontremoli e Tommaso Russo; dal matematico Edoardo Vesentini. La commissione è stata nominata il 23 marzo scorso dal Ministro dell'università e della Ricerca Scientifica (Murst) su indicazione delle università e dei rettori. Nella selezione dei progetti, la Commissione si avvarrà di esperti (referees) anonimi e, se del caso, stranieri.

Ciascun centro dovrà puntare all'eccellenza scientifica sulla base di quattro caratteri fondanti. Primo: dovrà riuscire a mettere in campo competenze specialistiche diverse (inter e/o multidisciplinari) per acquisire nel medio lungo periodo una grande capacità d'impatto nella innovazione tecnologica di interesse economico e sociale. Secondo: dovrà integrare l'attività di ricerca con quella dell'alta formazione, al fine di assicurare al paese scienziati, tecnologi e imprenditori in grado di competere nei settori di punta a livello globale. Terzo: dovrà riuscire a trovare partner industriali (magari attirando investimenti stranieri) e sviluppare ricerca strategica a sostegno delle imprese medie e grandi in settori ad alta intensità di conoscenza. Quarto: dotarsi di una struttura organizzativa e di un appeal scientifico in grado di attirare ricercatori non solo dalle università e dagli enti di ricerca italiani, ma anche ricercatori italiani di valore che lavorano all'estero (ce ne sono 200 solo presso i «National Institutes of Health» degli Stati Uniti) e scienziati stranieri di grandissimo livello. Va da sé che ogni rettore che presenterà un progetto per costituire un «Centro di eccellenza della ricerca» dovrà «crederci», perché il Murst lo finanzia solo fino all'80%. Il restante 20% sarà a carico dell'università che lo propone e che lo crea. Ma noi, dobbiamo crederci? E



quanto? Sono forse questi i centri che, nonostante tutto, renderanno «eccellenti», almeno nei settori strategici, la «povera» ricerca scientifica italiana? Le domande sono del tutto retoriche. È chiaro che non è grazie a questi centri (e ai 20 miliardi con cui saranno finanziati) che la «povera» ricerca italiana potrà risalire posizioni nella scala della competitività scientifica e tecnologica europea e mondiale. Tuttavia non bisogna commettere l'errore di attribuire a queste nuove strutture responsabilità e ritardi che sono, come dire, dell'intero sistema paese. I «centri di eccellenza della ricerca» vanno giudicati per le novità che, presumibilmente, introducono e per quelle che, presumibilmente, mancano. Tra le novità che introducono c'è quella di fornire un robusto stimolo alla programmazione delle attività di ricerca scientifica interdisciplinare e finalizzata all'interno delle università. I «centri di eccellenza» saranno, con ogni probabilità, uno strumento finanziario e organizzativo per razionalizzare e finalizzare le attività di ricerca scientifica, secondo standard internazionali. Tuttavia non avranno la struttura e le dimensioni minime necessarie per diventare «centri di eccellenza scientifica» paragonabili a quelli organizzati, per esempio, negli Stati Uniti, presso il «National Institute

of Health», o in Germania, presso i «Max Planck Institute». Sono, quelli americani o tedeschi, centri del tutto autonomi, che si organizzano, con notevole profusione di mezzi, e la-

RIFORMA Sito Internet dell'ateneo di Siena

Questo anno segna per le Università italiane un punto di svolta. L'Università di Siena si è già da tempo attivata per seguire passo passo le tappe della riforma e trovarsi pronta alla partenza del cosiddetto 3+2. Per raggiungere l'obiettivo di un'informazione capillare rivolta ai docenti, chiara ed esauriente e al contempo rigorosa, da qualche giorno è attivo un sito Internet dedicato alla riforma. Il sito si trova sul server dell'Ateneo Senese all'indirizzo <http://www.unisi.it/ammin/newsletter/didattica>, dove sono pubblicati i documenti che concernono l'innovazione didattica. Inoltre, nello stesso sito è attivo un forum di discussione.

vorano, a progetto, fuori dalle università. Con un leader responsabile, poche unità di ricerca (in genere meno di una decina), un discreto numero (meno di 20, in genere) di post-doc (giovani valenti che hanno conseguito il dottorato di ricerca) e un numero più o meno doppio di giovani laureati che il dottorato vogliono conseguire. A questi si aggiungono tecnici di laboratorio e di calcolo. Un simile centro ha il compito di realizzare un progetto di eccellenza. Si organizza cercando, dal leader responsabile di settore, fino ai post-doc, agli studenti laureati e ai tecnici, il meglio che può offrire il mercato della ricerca scientifica nel settore. E si sceglie quando il progetto è stato realizzato (o quando si ha la prova evidente che non può essere realizzato). La ricerca dell'eccellenza scientifica assoluta (e ottimi stipendi) attirano presso i «National Institute of Health» e presso i «Max Planck Institute» scienziati di grande valore, malgrado la precarietà dell'occupazione. In cambio questi centri di eccellenza assicurano il sistema paese un aumento di conoscenza scientifica di punta e una capacità altissima di innovazione tecnica. La loro caratteristica è l'efficienza. Ma l'efficienza, si sa, è un lusso che si possono concedere solo i ricchi. E l'Italia della ricerca è, ahimè, un paese povero.

INTERVISTA

Schiavone: presto la Scuola di studi avanzati se i privati ci aiutano

GIULIANO CAPECELATRO

È una sfida quella lanciata dall'Istituto italiano per gli studi filosofici. In primo luogo a se stesso. Perché la Scuola Europea di Studi Avanzati, etichetta solenne per un'entità ancora *in fieri*, solennemente presentata all'Accademia dei Lincei di Roma il 20 scorso, coincide con un mutamento di rotta per il glorioso istituto napoletano, che si metterebbe sulla strada della ricerca e della didattica avanzate. «Vogliamo creare una realtà analoga alle grandi scuole che operano in Germania e in Francia, muovendoci sul terreno della trasformazione in atto nelle università italiane con la prospettiva delle scuole d'eccellenza».

Lo storico Aldo Schiavone, che nell'organigramma figura come coordinatore della futura scuola, illustra per grandi cenni il progetto nato tra le mura dell'Istituto e portato avanti con l'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto per gli studi filosofici. Precisa Schiavone: «Sia chiaro che la Scuola non intende entrare in competizione con le università, con i dottorati di ricerca. Quello che ci proponiamo è svolgere un ruolo di integrazione, di supporto in alcuni settori particolari».

In soldoni, la nuova scuola metterebbe in cantiere programmi di studi biennali, per un numero ristretto di laureati. «non necessariamente meridionali» precisa Schiavone - anche per tener fede alla vocazione europea che è sempre stata la caratteristica dell'Istituto. La scuola sarà aperta a chiunque desideri, italiano o straniero, seguire un corso di formazione avanzata». Tre i dipartimenti già assegnati: Storia, diretto dallo stesso Schiavone; Filosofia, affidato a Tullio Gregory; Diritto, sotto la guida di Pietro Rescigno. Il ventaglio dovrebbe essere completato da un quarto dipartimento, Economia, che al momento è solo in cantiere. La sede della Scuola sarà a Napoli. Le attività potrebbero prendere il via già il prossimo anno. Ed ecco la seconda sfida.

Per mandare avanti una scuola di livello così alto occorrono finanziamenti. Una stima è stata ovviamente fatta e prevede una spesa, tutto compreso, di cinque miliardi annui. Chi li metterà? Schiavone ha in proposito idee precise. «Quello dell'architettura finanziaria è il problema più delicato. Il nostro obiettivo è quello di riuscire a mettere insieme un pool di finanziatori pubblici e privati, all'interno del quale i costi vengano ripartiti in *tranches* tutto sommato modeste». Quindi, da un lato ci sarebbero i tradizionali interlocutori pubblici: i ministeri dell'università, della Pubblica Istruzione, in parte anche quello dei Beni culturali, gli enti locali. Poi ci sarebbe la partita con il capitale privato.

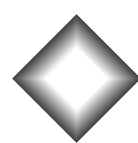
Un sogno? «Non ci sembra» è l'opinione di Schiavone. Innanzitutto ci sono le fondazioni bancarie, con la nuova legge che rende disponibili ingenti risorse. Accanto alle fondazioni, si collocerebbero gli interventi più strettamente privati. Per una cifra complessiva che, come si vede, non è davvero eccessiva. Tutto sta a vedere se i privati se la sentiranno di allentare i cordoni della borsa. «Noi abbiamo lanciato la proposta - ribatte Schiavone - Se nei prossimi cinque, sei mesi si costituirà questo mix pubblico-privato, potremo partire con quest'esperimento che non ha uguali in Italia».

Domani su



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



L'intervento
Contro la burocrazia
non c'è Bassanini che tenga

Corsini



L'innovazione
Dall'intesa fra dieci Comuni
una Rete civica da Oscar

Ristori



Sanità
Il paradosso intramoenia
penalizza i ceti deboli

Terranova



Il lavoro
Personale Ata, nella scuola
incertezza sulle responsabilità

Anci



Malesia, caccia ai pirati di Abu Sayyaf

Nessuna traccia dei 21 turisti sequestrati dal gruppo islamico

GABRIEL BERTINETTO

Il gruppo secessionista islamico Abu Sayyaf (Spada di Dio) ha rivendicato il sequestro di ventuno turisti nella piccola isola di Sipadan, che appartiene alla Malaysia, ma si trova molto vicina all'arcipelago filippino. Un portavoce del movimento, che vorrebbe creare uno Stato separato nel sud delle Filippine, ha dichiarato ad una radio locale che gli ostaggi sono tutti vivi, ma il governo di Manila avrà «altre sorprese» se «non ci presterà ascolto».

Le richieste dei rapitori non sono

del tutto chiare. Con ogni probabilità vogliono ottenere un riscatto in denaro. La sorella di uno dei sequestrati ha riferito che i banditi si sono fatti vivi con i gestori del villaggio turistico di Sipadan ed hanno chiesto soldi in cambio della liberazione degli ostaggi. Ma l'impresa potrebbe avere anche finalità strettamente politiche. Abu Sayyaf trattiene dal 20 marzo nell'isola di Basilan altre 27 persone, in maggioranza scolari. Per il loro rilascio ha fatto sapere nei giorni scorsi di pretendere la scarcerazione di tre militanti islamici che sono detenuti negli Stati Uniti.

Uno di loro è il pachistano Ramzi Yousef, condannato all'ergastolo per l'attentato che nel febbraio del 1993 provocò sei morti e un migliaio di feriti al World Trade Center di New York. Da ciò l'ipotesi che anche il sequestro del giorno di Pasquetta punti a raggiungere lo stesso risultato. E non si esclude che anche i venti turisti siano ora prigionieri proprio a Basilan.

La caccia all'uomo scatenata via mare e via terra dalle autorità di Kuala Lumpur e Manila non ha finora dato esito. Un appello è stato rivolto dal ministro della Difesa filippino Orlando Merca-

do a favore di uno degli ostaggi di nazionalità finlandese. «È molto malato - ha detto - e ha bisogno di continue e specifiche cure». I suoi compagni di sventura sono nove malaysiani, un filippino, un libanese, tre tedeschi, due francesi, due sudafricani e un altro finlandese.

Abu Sayyaf è il più piccolo ma anche il più violento dei gruppi separatisti musulmani attivi nel sud delle Filippine. La formazione nazionale del popolo Moro (Mnlf), ha abbandonato anni fa la via delle armi, raggiungendo nel 1996 un'intesa con il gover-



Abu Ahmad Sabaya, portavoce degli estremisti islamici di Abu Sayyaf durante la conferenza stampa

Revoli Cortez/Ansa

va a patti con Manila, nel suo seno cresceva il disappunto delle frange estremiste. In un primo tempo esse si raccolsero nel Milf (Fronte di liberazione islamico del popolo Moro), per il quale l'indipendenza e non l'autonomia rimane l'unico obiettivo. Il Milf non ha rinunciato all'uso delle armi, anche se a intermittenza tratta con il governo. Assolutamente contrario a qualunque negoziato e ad ogni ipotesi di via pacifica alla fondazione di una Repubblica islamica nel sud del paese è invece Abu Sayyaf, nato agli inizi del decennio passato proprio da una costola del Milf.

Germania, il ritorno dei neonazisti

Proteste per una sfilata di pitbull da combattimento con la stella di David

DALLA REDAZIONE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Cani come ebrei. Ma non viceversa, giura oggi un certo signor Daniel Reynes, il quale, con altri organizzatori della protesta contro il divieto di possesso e allevamento dei cosiddetti «cani da combattimento», voleva far sfilare per le strade di Berlino pitbuller, mastini, rottweiler e quant'altri con la stella di David attaccata sul collare. «Non per offendere o banalizzare l'Olocausto degli ebrei durante il Terzo Reich», assicura (adesso Reynes, ma per richiamare l'attenzione «sulla situazione drammatica» delle povere bestie, oggetto di una politica «di annientamento della razza» che «nel nostro paese è stata adottata già una volta» (sic).

La sfilata dei cani equiparati agli ebrei sotto il Terzo Reich sarebbe fatta davvero a Berlino nei prossimi giorni se ieri, appena qualche giorno ne ha dato notizia riprendendo l'appello diffuso dalla «Associazione dei difensori dei cani di razza» in un sito Internet, non fosse arrivata la durissima e amareggiata reazione di Paul Spiegel, da qualche mese alla guida della comunità israelitica tedesca: «È la dimostrazione di una ripugnante mancanza di buon gusto, che suona come un insulto e una provocazione per tutte le vittime dell'Olocausto».

Con lui hanno fatto sentire la propria voce i Verdi berlinesi («una vergogna senza limiti per cui non esistono né spiegazioni, né giustificazioni, né scuse», ha dichiarato la deputata cittadina Claudia Hämmelring) ma, almeno fino a ieri sera, pochi altri. Quasi nessuno, in Germania, è parso accorgersi dell'aberrazione implicita nell'appello degli



Una manifestazione di neonazisti a Berlino

Eckehard Schulz/Ap

«amici dei cani di razza». Il quale, peraltro, continua a figure in rete (www.rassehund.de/cgi-rassehund/petition/kampfhunde-Demonstration+in-Berlin.html) con un'unica correzione: al posto della stella di David (quella che gli ebrei in tutta l'Europa occupata dai nazisti furono obbligati a portare dal 1940) si invitano i proprietari dei cani a mettere sul loro collare un «segnale». Che faccia comunemente capire come e qualmente il divieto imposto dopo una serie di gravissimi incidenti dal Senato di Berlino per i «cani da combattimento» sia la «ripetizione» di «quanto in Germania è già avvenuto una volta».

L'episodio di inconsapevole (?) antisemitismo si è inserito in

un clima già pesantemente turbato dall'attentato dei giorni scorsi contro la sinagoga di Erfurt e, forse più ancora, dalla straordinaria faccia tosta con cui la polizia e la procura della capitale turingia avevano cercato, dopo l'attacco, di sviare i sospetti dall'estrema destra, insinuando l'ipotesi che si fosse trattato

di un gesto provocatorio proveniente dall'opposto fronte politico. Una manovra di diversione in uno stile consolidato in

certe realtà dei Länder orientali, dove l'unica preoccupazione di polizia e settori della magistratura pare essere quello di minimizzare i fenomeni di estrema destra, se non di proteggerne gli esponenti.

Ieri la polizia di Erfurt ha dovuto comunque far marcia indietro, dopo che si era diffusa la notizia dell'arresto di un esponente del «Bund der Patrioten», organizzazione affiliata alla neonazista Npd, le cui impronte digitali sarebbero state identificate sul volontario di rivendicazione dell'attentato. Quello che, secondo chi che avevano dichiarato alla stampa polizia e procura, doveva essere un «falso» compilato da «estremisti di sinistra» per incastrare i loro ne-

oni dell'estrema destra. La prova di questa geniale intuizione delle autorità consisteva nel fatto che gli autori del volantino avevano usato un'espressione (Schelteköpfe, teste con la scriminatura) non usata in genere, per definire se stessi, dai neonazisti...

La realtà è che Erfurt e la Turingia, così come molte altre zone della ex Rdt, sono da mesi teatro di una virulenta campagna politica dell'estrema destra che ha avuto il suo culmine, come ogni anno, nei giorni intorno al 20 aprile, anniversario della nascita di Adolf Hitler. Da qualche tempo, ha denunciato ieri sera seconda rete della tv pubblica tedesca, sono tornate a comparire in Internet le «liste

Austria, l'opposizione non appoggia gli attacchi anti-Ue del governo

L'opposizione austriaca non intende prendere parte agli «attacchi anti-Ue» del governo di Vienna e, per la seconda volta in un mese, si è rifiutata di appoggiare una proposta urgente di dichiarazione di solidarietà che il gabinetto neroblu dovrebbe presentare domani in parlamento. La dichiarazione chiede la fine del boicottaggio dei 14 nei confronti di Vienna, mentre oggi i due capigruppo parlamentari della coalizione, il popolare Andreas Kohl e il liberal-nazionalista Peter Westenthaler, in una conferenza stampa congiunta, non hanno escluso la possibilità di ricorrere agli organi giudiziari se l'Ue manterrà le sanzioni. Essi hanno anche fatto rilevare come il fronte dei 14 contrario all'Austria si stia sgretolando e diventi sempre più piccolo. I paesi che, se-

condo Westenthaler, appaiono più critici nei confronti delle sanzioni Ue sono Grecia, Irlanda, Norvegia, Finlandia, Danimarca e Italia. Kohl e Westenthaler hanno rivolto un «appello alla ragione» ai due partiti dell'opposizione, dopo che alla fine di marzo era fallito un analogo invito del cancelliere Wolfgang Schuessel, il quale condannava le sanzioni come «ingiustificate, esagerate e contrarie al trattato dell'Ue». Afflusso di turisti eccezionale a Vienna e nelle località sciistiche austriache durante il week-end pasquale, nonostante le sanzioni. A Vienna, dove sono state registrate sino a ieri temperature estive, gli alberghi di ogni categoria erano pieni al 90%, mentre nei numerosi centri sciistici del Tirolo e del Vorarlberg, dove gli impianti rimarranno aperti sino a maggio, il 95% delle camere di albergo erano occupate.

Un lassismo del quale si è avuta una ennesima testimonianza, l'altra sera ancora a Erfurt, dove un gruppo di neonazisti ha dato la caccia a un giovane turco, il quale si è difeso ferendo uno degli aggressori con un coltello. La polizia, naturalmente, era occupata altrove.

Un lassismo del quale si è avuta una ennesima testimonianza, l'altra sera ancora a Erfurt, dove un gruppo di neonazisti ha dato la caccia a un giovane turco, il quale si è difeso ferendo uno degli aggressori con un coltello. La polizia, naturalmente, era occupata altrove.

Assassinato a Belgrado il direttore della Jat

BELGRADO Un nuovo delitto eccellente, il quarto dall'inizio dell'anno, è avvenuto ieri sera a Belgrado: sotto i colpi di ignotiscari è morto Zivorad Petrovic, detto «Zika», direttore generale della compagnia aerea jugoslava Jat e amico intimo del presidente Slobodan Milosevic. Petrovic, sposato e con due figli, stava uscendo dalla casa dei genitori, nel centro di Belgrado, per portare a spasso il cane, quando due uomini hanno fatto fuoco contro di lui con fucili mitragliatori Kalashnikov. Gli assassini si sono poi dileguati a piedi nei vicoli vicini, hanno riferito testimoni. Secondo fonti mediche, è stato colpito alla testa ed è morto sul colpo. Un'ora dopo il delitto, avvenuto intorno alle 21.30, il cadavere giaceva ancora in strada, mentre la polizia aveva boccato l'intero isolato. Petrovic, 61 anni, considerato un fedelissimo di Milosevic, aveva accompagnato come ospite il presidente jugoslavo ai negoziati di Dayton del 1995, che sancirono la pace in Bosnia. Dirigeva la Jat dal marzo 1992, dopo una carriera iniziata nel 1968 e spesa all'interno della compagnia. Era compaesano di Milosevic, nato come lui a Pozarevac, nella Serbia centrale. Fonti vicine al regime hanno detto che «questo omicidio ha matrici esterne, con lo scopo di destabilizzare la dirigenza del paese». Petrovic, hanno sottolineato, non aveva legami con il sottobosco affaristico serbo, spesso additato come responsabile di simili esecuzioni. A Belgrado circolano però fra la stampa indipendente voci su un ruolo della Jat nel riciclaggio di denaro proveniente da contrabbando e altri traffici. La compagnia di bandiera aveva ripristinato da fine marzo i suoi voli con l'Europa, dopo un embargo aereo decretato dall'Unione europea prima dei bombardamenti della Nato della scorsa primavera per il Kosovo.

SEQUE DALLA PRIMA

IL NOSTRO GIORNO...

con la natura del totalitarismo che con fanatica fedeltà presidiavano, dello sterminio discrezionale e quindi, dal loro punto di vista, politico. Le direttive Kesselring, per l'Italia centrale, risultavano del resto praticamente identiche, perfino lessicalmente, a quelle che tempo addietro erano state operanti nell'area dell'operazione Barbarossa: «dovunque vi sia prova della presenza di partigiani, e nei luoghi ove saranno compiuti attentati contro linee telefoniche, ponti, strade, gli abitanti saranno ritenuti responsabili». Lo scopo, pienamente rispondente alla logica «politica» della guerra totale contro tutti i non fascisti (e quindi anche contro l'inerte «zona grigia» dei non combattenti), era seminare il terrore nelle zone del fronte mobile e colpire le popolazioni considerate, nel loro insieme, complici del nemico ed ostili. Si distinse, nell'applicare bestialmente questa logica, tra Toscana

ed Emilia, il sanguinario battaglione delle Ss del maggiore Rader. Fu così che il 12 agosto, a Sant'Anna di Stazzema, in Lucchesia, con ferocia inaudita, coloro che avevano come motto «il nostro onore si chiama fedeltà» si macchiarono dell'uccisione, per rappresaglia, di 560 persone non belligeranti, tra cui 110 bambini. Fu questa, tra l'altro, una strage destinata a rimanere, sino ad oggi, impunita.

Non sembra casuale il fatto che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato da esponenti del governo e del Parlamento, nonché dai più autorevoli rappresentanti delle organizzazioni partigiane, abbia voluto festeggiare il 25 aprile 2000 proprio a Sant'Anna. L'eccezione rivelò definitivamente, anche in Italia, anche fuori delle grandi città, dopo l'esecuzione di massa nella cavallunga la via Ardeatina, l'imbarbararsi senza ritorno della guerra nazista in Europa. Si comprende dunque che il primo impulso di tutti gli uomini di buona volontà, a cominciare dai laici, avanti al dispiegarsi accente e sconvolgente della barbaria, sia pro-

prio la «muta preghiera» cui Ciampi ha fatto riferimento. Si comprende, a maggior ragione, l'intenzione di trasformare il 25 aprile in «giorno della memoria», vale a dire il giorno che non si limiti a ricordare il riscatto concretizzatosi nell'insurrezione popolare che, al fianco degli alleati, seppe porre fine, in Italia alla guerra nazifascista contro l'Europa. È proprio tutta questa guerra, con i suoi orrori, e con i suoi lutti, che occorre ricordare. Solo il «padroneggiamento del passato», come sostengono significativamente i tedeschi, può consentirci infatti di non perdere l'appuntamento con il futuro. Ed è così, inoltre, che si può andare al di là di quello «spirito proprietario» nei confronti del 25 aprile, che qualcuno, anche nella stessa sinistra, ha voluto imputare a quanti parteciparono direttamente, e con esito vittorioso, al moto resistenziale. Il 25 aprile può cioè diventare il punto d'incontro tra la commemorazione della riconquista redentrice della libertà - il che giustifica per Ciampi il grido senza retorica «viva l'Italia!» - e la memoria delle offese e dei patimenti subiti da tutti, a

cominciare dai civili e dai bambini innocenti di Sant'Anna. Nessuno, del resto, fu al riparo dalla guerra che si aprì dopo la catastrofe dell'8 settembre. E tutti i caduti, senza distinzione, sono caduti per la patria giacché ancora oggi concorrono ad alimentare la memoria che ha consentito alla nuova Italia di avere una forma, vale a dire, con le parole di Ciampi, di riprendere il proprio cammino con dignità e con onore: tra questi caduti vanno annoverati non solo i partigiani, non solo i soldati di Cefalonia, ma anche le vittime senz'armi di Sant'Anna, di Marzabotto e di tutti gli altri luoghi dove vi sono stati i morti civili di una guerra che inaffascisti vollero «civile». Fu questo, infatti, il terreno su cui si dovette ineluttabilmente combattere. Alla fine, però, fu la guerra patriottica, invero e cataris della guerra civile, che spazzò via il fascismo collaborazionista e gli occupanti nazisti. Tutto questo il 25 aprile, giorno di preghiera, di festa e di memoria, deve secondo Ciampi, saper racchiudere e rappresentare per tutti gli italiani.

BRUNO BONGIOVANNI

Sabato
In edicola con l'Unità.

Metropolis
LEGGENDO CITTÀ

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

CONSOLIDAMENTO ABITATI IN LOCALITÀ BALZE (FORLÌ-CESENA)

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali di Forlì - Via delle Torri n. 6 - 47100 Forlì.

Oggetto della gara: l'iterazione privata per i seguenti lavori: L. 341/95 Sistemazione frana di crollo in località Balze, Comune di Verghereto, in provincia di Forlì - Cesena. Importo a base d'appalto L. 1.585.324,162 pari ad euro 818.757 di cui L. 52.000,000 pari ad euro 26.856 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.

Procedura di aggiudicazione: i lavori saranno aggiudicati al soggetto che avrà offerto il prezzo più basso ai sensi della Legge 2/2/1973 n. 14 - art. 1 - lett. e), secondo il procedimento previsto dal successivo art. 5, per quanto compatibile, e dall'art. 21 della Legge n. 109/1994 e successive modifiche ed integrazioni, mediante offerta a prezzi unitari, fra le offerte di solo ribasso.

Termine per la ricezione delle domande: ore 13,30 del giorno 16 maggio 2000 alla Regione Emilia-Romagna - Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali - Via delle Torri, 6 - 47100 Forlì - tramite raccomandata A.R. Poste Italiane S.p.A., ivi compreso il servizio di Posta Celere, ovvero secondo le modalità previste dall'art. 14 comma 6 D. Lgs. 406/91.

Il capitolato speciale d'appalto e l'avviso integrale, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 73 del 26/4/2000, potranno essere richiesti in visione all'Ente appaltante (Tel. 0543/459711 - fax 0543/459724 e in copia alla copisteria Nuova Eliografica, Via Bruni n. 14 Forlì (Tel. e Fax 0543/32290).

Per informazioni rivolgersi a Ing. Gabriele Bartolini - tel. 0543/459720 e Dott. Maria Grazia Creta - tel. 0543/459733.

Il Responsabile del Servizio
(Ing. Giorgio A. Gullotta)



Lotto, al via in tutta Italia le giocate al telefono

Oggi il nuovo servizio. Procede intanto l'inchiesta su presunte truffe al Superenalotto

ROMA Novità per gli appassionati del Lotto. Mentre la procura di Paola continua a indagare su presunte irregolarità nelle vincite ultramiliardarie al superenalotto, partono su tutto il territorio nazionale le giocate al telefono. Giocare al Lotto da casa sarà possibile infatti da oggi attraverso l'acquisto di una scheda prepagata, con una semplice telefonata. La scheda è lo scontrino consegnato dal ricevitore ed è il titolo valido per la riscossione delle vincite con un valore che può variare da 20 mila lire a un milione (secondo multipli di 5 mila lire); è utilizzabile entro do-

dici mesi dall'emissione. Su ogni scheda c'è un codice identificativo di 16 cifre che consente di accedere ai vari servizi telefonici per la raccolta delle giocate. L'importo delle puntate - spiega il regolamento della concessionaria del gioco Lottomatica spa - sarà scalato automaticamente dal saldo della scheda, mentre il costo della telefonata è a carico del giocatore. Due i numeri disponibili: 16454 e 16488, il primo con operatore (mille lire più Iva a chiamata), il secondo tutto automatico (508 lire più Iva). Il costo non varia in funzione della durata della comunicazione né del luo-

go da cui proviene o della fascia oraria. Esipagosolose la giocata è andata a buon fine.

Per fare la giocata, si compone uno dei numeri telefonici a disposizione. Quindi seguendo le istruzioni fornite si digita il codice identificativo della scheda, poi si comunicano i dati della giocata: i numeri, le sorti, le ruote e l'importo prescelti. Per ogni giocata acquisita dal sistema, ricorda Lottomatica, viene fornito in risposta un codice di quattro cifre che indica la corretta registrazione nelle matrici meccanizzate e che la società concessionaria consiglia di trascrivere. Il

giocatore ha la possibilità di chiedere, per telefono, anche i dati sulle puntate che ha fatto e sul credito residuo della sua scheda. Il pagamento delle vincite deve essere richiesto presentando la scheda ad una qualsiasi ricevitoria del Lotto. Il ricevitore azzererà l'importo residuo della scheda vincente presentata e poi rilascia al giocatore un'altra scheda di valore pari all'importo non utilizzato. In caso di vincite superiori a 4 milioni e 500 mila, fornisce una prenotazione di vincita; oltre i 20 milioni, un'attestazione di vincita.

Nel caso di più giocate fortuna-

te, realizzate con la stessa tessera, l'importo globale delle vincite, anche se relative a concorsi diversi, viene pagato in una unica soluzione fermo restando il termine di decadenza di sessanta giorni previsto per ciascuna vincita. Il pagamento, spiega Lottomatica, viene effettuato in modo analogo a quello già usato per gli scaglioni previsti per le vincite del gioco del Lotto (fino a 4,5 milioni, fino a 20 ed oltre i 20 milioni di lire). Con le giocate telefoniche, si attende un incremento pari a circa 3.000 miliardi di lire del Lotto.

Per propagandare il nuovo ser-

IL BUSINESS DEL LOTTO	
Totale incassi 1999 19.563 miliardi di lire + 59% rispetto al 1998	Totale vincite 1999 circa 10mila miliardi di lire a fronte di 69 milioni di giocate vincenti
Le regioni più fortunate	
Lombardia	2.250 miliardi di lire
Lazio	907 miliardi di lire
Emilia Romagna	902 miliardi di lire
Dal lotto nel 1999	
300 miliardi di lire per il recupero del patrimonio artistico italiano (restauri e altre iniziative)	
2 miliardi alla Missione Arcobaleno	
300 milioni a Telethon	

vizio, la concessionaria ha anche predisposto uno spot televisivo con il consueto testimonial Fabio Fazio. Informazioni sono an-

gestisce il concorso, sostiene invece che non esiste la possibilità di questi brogli, il concorso sarebbe a prova di truffa.

Milano, paura nel quartiere a luci rosse

Prostituite uccise, i carabinieri: nessun legame fra i due omicidi

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Niente di nuovo sul fronte delle indagini per gli omicidi delle due donne marocchine assassinate a Milano durante il week end di Pasqua. Ancora ieri i carabinieri del Nucleo operativo, che seguono le indagini, affermavano che «per non c'è alcun elemento per ipotizzare che i due delitti siano collegati». Analogie a parte, sembra proprio che le due donne non si conoscessero e non avessero nulla in comune. Non solo, ma pare che gli investigatori siano sulle tracce di un uomo molto vicino a Saadia, la donna sgozzata nel monolocale vicino alla stazione. Il cui nome è scritto in alcune ricette mediche e documenti trovati nell'abitazione della donna, alle porte di Milano. Intanto, mentre il Cis di Parma sta esaminando le armi dei delitti - il coltello da cucina che ha squarciato la gola di Saadia e quello da carne che ha straziato il corpo di Nadia - gli investigatori stanno esaminando le memorie dei cellulari delle vittime.

Inoltre, ad alimentare il dubbio che i due omicidi non siano opera di una stessa mano, resta la diversità della vita che conducevano le due donne. L'appartamento di Nadia, in una zona centrale della città, era vissuto dalla donna, che secondo alcune testimonianze svolgeva saltuariamente faceva la collaboratrice domestica, ma avrebbe arrotondato con qualche prestazione occasionale. La vittima è stata vista per l'ultima volta la sera della vigilia di Pasqua, che avrebbe passato in una discoteca. Fra le ipotesi, infatti, c'è anche quella di un nuovo incontro finito in tragedia.

Diverso, invece, il modo di vivere di Saadia. Residente nell'hinterland milanese, usava il monolocale di via Nappo Torriani - arredato solo da un letto e un fornello -

esclusivamente per lavorare. La «vita», insomma, era il suo unico mezzo di sostentamento. Ieri quel palazzo sembrava deserto. Erare le risposte nel retro della via, in quella serie di monolocali che per lungo tempo avevano reso la strada una «piccola Amsterdam» del capoluogo lombardo.

Donna, Sheila Jasmine, Palma, Monia e poi solo numeri. Resta ancora il nome di Susanna Stellina, già assurda agli onori della cronaca nel 1995 quando per la prima volta, in seguito alle lamentele degli inquilini delle porte accanto, estranei al «mestiere», si scoprì il quartiere a luci rosse. Si,

perché un certo André, su imitazione dei più noti rioni europei aveva messo alcune ragazze in «vetrina», in abiti ultrasuccinti, ad attirare i clienti. E per rendere l'effetto più suggestivo, sempre su imitazione, aveva dotato gli appartamenti di lampadine rosse. E quando sui vetri calavano le tendine significava che le ragazze erano «impegnate». Una delle protagoniste di spicco era proprio Susanna Stellina. Ma pare che quello ed altri nomi siano rimasti sulle targhette anche se ora i locali sono abitati da persone diverse. Poi c'erano Dolly e Patty, Nomispartiti da quei campanelli che proviamo a suonare. «Non rompere», risponde una voce senza nemmeno chiedere chi è. Forse scoccata dal via vai di giornalisti che negli ultimi giorni hanno provato a varcare la soglia di quel cancello che si apre solo su richiesta. «Sono qui per fare le pulizie», dice un'altra voce. Ma a parte queste due fugaci risposte, sembra che il palazzo sia deser-

to. Ed deserto è anche l'altro stabile alle spalle, dove ha trovato la morte Saadia. E dove sempre prima dei sequestri effettuati dai carabinieri un paio d'anni fa, c'era un via vai anche di viados.

Due di quegli appartamenti furono sequestrati ad altrettanti personaggi della mafia calabrese, in seguito a un'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Gli investigatori ritenevano fossero stati acquistati per riciclare il danaro sporco proveniente dal traffico di droga. Allora, le «belle di giorno e di notte» della zona lamentavano, infatti, l'intrusione di campo della malavita organizzata nei loro affari. Ma gli appartamenti a luci rosse avevano fatto da richiamo, tanto che anche chi lavorava solo sul marciapiedi si spostava nei pressi, per approfittare del via vai di clienti attratti dalla novità. E per un periodo furono affari d'oro. Dopo il dissequestro, dicono alcuni investigatori, il giro delle ragazze è cambiato. Ora ad abitarle quei monolocali, oltre alle marocchine che «lavorano solo per i loro nazionali», non ci sarebbero più quelle «bellezze» da esporre in vetrina, ed è sparito anche il signor André. La pensata l'ebbe quando sua moglie, ormai non più giovane e bella, non gli consentiva di continuare il tenore di vita al qualsiasi era abituato.

Ma quella, a detta di chi ormai ha i capelli bianchi, era una zona di bordelli. E c'è chi ricorda un gustoso aneddoto. Proprio di fianco allo stabile «incriminato», c'è un palazzo di proprietà della Curia. Si racconta che in occasione di una visita del cardinal Shuster, l'alto prelato restò piacevolmente sorpreso dallo scroscio di applausi di un nutrito gruppo di donne affacciate alle finestre delle case circostanti. A battergli le mani non era uno stuolo di «brave mamme di famiglia», bensì ragazze di «vita».



Il luogo dell'agguato nel quartiere San Girolamo, dove è stato ucciso Paolo Frisari

Turi/Ansa

Detenuto in licenza «freddato»

Vendetta di mafia a Bari

BARI Un uomo di 50 anni, Paolo Frisari, con precedenti penali e condannato per un omicidio compiuto nel 1984, è stato ucciso ieri a Bari in un agguato. L'uomo, detenuto nel carcere della città pugliese, stava usufruendo di un permesso premio. Secondo quanto si è appreso, Frisari è stato colpito ad una spallata ed è stato accompagnato davanti al pronto soccorso del Cto da una persona a bordo di una vettura che si è allontanata subito dopo aver lasciato il pregiudicato, ormai morto. L'agguato è stato fatto in un luogo in quel momento affollato di gente, vicino ai box dove i pescatori, nel quartiere San Girolamo, vendono il pesce. Frisari era stato condannato a trent'anni di reclusione dalla Corte

d'assise di Bari per un duplice omicidio compiuto nel 1984: l'uomo uccise con colpi di pistola Antonio Laraspata e un ragazzo di 15 anni, Salvatore Diomede. I cadaveri furono legati e abbandonati vicino ad un albero in una zona di campagna alla estrema periferia del capoluogo, che in quel periodo era attraversata da una guerra di mafia tra i clan Diomede e Montani. A quest'ultima organizzazione criminale era legato Frisari, noto alla polizia come contrabbandiere. La vittima aveva scontato 14 dei 30 anni della pena nel carcere di Campobasso e da circa tre anni - secondo quanto risulta alla questura di Bari - usufruiva di permessi premio. L'ultimo lo aveva ricevuto sabato scorso.

CATANIA Depresso perché abbandonato dalla fidanzata, ha sfogato il proprio dolore al telefono con una giovane amica e durante la conversazione si è suicidato con un colpo di fucile calibro 12 alla testa. È accaduto nel pomeriggio della domenica di Pasqua a Misterbianco, paese della cintura metropolitana di Catania. Vittima della tragedia è un impiegato di 26 anni. Ad acuire la depressione del giovane la giornata di festa trascorsa da solo nella propria casa, dove abitava assieme ai genitori. In preda a una profonda prostrazione, ha telefonato ad un'amica raccontandole il proprio dolore per essere stato abbandonato dalla fidanzata. All'improvviso ha lasciato cadere la cornetta del telefono senza dire nulla e la ragazza ha sentito dall'altro capo del telefono lo sparo. Col proprio cellulare ha quindi avvertito i carabinieri. Per entrare in casa i militari hanno dovuto chiedere l'intervento dei vigili del fuoco, che hanno dovuto forzare la porta blindata dell'abitazione. Il fucile adoperato per il suicidio era legalmente detenuto dal padre della vittima. Il giovane suicida, del quale si conoscono soltanto le iniziali G.F.M., 26 anni, impiegato, era in condizioni di fragilità psicologica dopo che, tre settimane fa, la sua fidanzata lo aveva lasciato. Il loro rapporto durava da sei anni. Il giorno di Pasqua il giovane aveva passato la mattinata con i familiari, ma nel pomeriggio era rimasto da solo nell'abitazione di via Vittorio Veneto. Da lì ha telefonato a un'amica dell'ex fidanzata, una coetanea, e le avrebbe detto: «Sono disperato. Ti faccio sentire il colpo che mi uccide». Subito dopo si è sparato con una carabina detenuta legalmente dal padre: il proiettile è entrato dal collo ed è fuoriuscito dal cranio, causando la morte istantanea del giovane impiegato.

Precipita aereo ultraleggero

Due morti in provincia di Sassari

SASSARI Due persone sono morte nella caduta di un aereo ultraleggero che stava partecipando a un raduno a Buddusù, a una sessantina di chilometri da Sassari, durante l'inaugurazione della locale pista di volo. È morta anche la donna che era rimasta gravemente ferita nell'incidente dell'aereo ultraleggero, si chiamava Paola Ennas, aveva 34 anni, e risiedeva a Cagliari.

I medici hanno tentato in tutti i modi di salvarla, ma le sue condizioni erano apparse subito critiche e la donna è morta senza riprendere conoscenza dopo poco più di un'ora che era stata ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Ozieri. Il pilota morto sul colpo era un ingegnere di 69 anni, Ettore Pozzo, originario di Tempio

Pausania, ma residente a Solarussa (Oristano).

I due erano partiti ieri mattina da Oristano per partecipare al raduno organizzato in occasione dell'inaugurazione del primo lotto dei lavori della pista di volo nel piccolo centro a una sessantina di chilometri da Sassari. Sull'incidente ha aperto un'inchiesta la magistratura, che ha disposto, tra l'altro, il sequestro dei resti dell'aereo precipitato - come hanno raccontato ai carabinieri numerosi spettatori - mentre si accingeva ad atterrare.

Un tragico destino. Un'espressione, che sa molto di luogo comune, ma che appare davvero più indicata nel caso di Paola Ennas, la donna morta nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Ozieri in seguito alle ferite riportate

nell'incidente dell'ultraleggero caduto a Buddusù. Appassionata di volo, Paola Ennas (che aveva il brevetto di pilota per questo tipo di aerei) si è trovata soltanto per un puro caso a bordo del velivolo precipitato. Doveva, infatti, partecipare al raduno organizzato nel piccolo centro del Sassarese, insieme al marito ma il loro velivolo era in riparazione e i due hanno trovato ospitalità su altri due ultraleggeri di amici.

La donna è salita su quello di Ettore Pozzo (docente di tecnica delle costruzioni alla facoltà di Ingegneria di Cagliari, morto sul colpo) solo all'ultimo momento in quanto il professionista doveva dare un passaggio a un altro amico, il quale, per un contropunto, ha rinunciato all'escursione.

Incidenti di montagna, la proposta: obbligo di assicurazione per gli alpinisti

L'AQUILA Un'assicurazione che copra i rischi per chi si avventura in montagna, così come già avviene per gli escursionisti delle Alpi svizzere e francesi: è questa la proposta lanciata ieri dal direttore degli impianti sciistici di Campo Imperatore, Marco Cordeschi, esperto del Gran Sasso. Montagna dove l'altro ieri si è registrato un altro incidente, con il soccorso di due aquilani che nonostante le pessime condizioni atmosferiche (sulla montagna aquilana c'è stata una bufera di neve) hanno raggiunto l'alta quota: i soccorritori li hanno trovati a quota 2.500. Tra l'altro, il giorno di Pasqua un belunese di 43 anni, Fioravante Del Zotto, è morto cadendo giù da un sentiero di montagna nella Valle del Mis, precipitando giù per cento metri, mentre sempre a Pasquetta,

marito e moglie si sono persi nei boschi del Pollino in Calabria. Salvatore Putignano e Maria Mancini si erano addentati troppo nella vegetazione e non riuscivano più a trovare la strada per tornare indietro. Li hanno ritrovati in serata, dopo ore di ricerche, i vigili del fuoco.

«C'è da dire - afferma Marco Cordeschi motivando la sua proposta di assicurazione - che quando scatta un'operazione di soccorso in montagna non si mettono in movimento solo i volontari del Cai, ma sono mobilitate tutta una serie di strutture collaterali che richiedono investimenti per farle funzionare».

Per questo - propone il direttore degli impianti del Gran Sasso - sarebbe utile un'assicurazione per chi decide di scalare montagne impegnative o

battere sentieri che vengono classificati di una certa difficoltà. In Francia e in Svizzera, infatti, l'assicurazione c'è e chi viene soccorso deve contribuire in maniera abbastanza salata alle spese.

L'esperto direttore conclude: «È necessario che di fronte al vertiginoso aumento registrato negli ultimi anni di persone che amano il turismo di montagna, si cominci a discutere sulle modalità di un soccorso sempre più efficiente e con strutture professionali».

I due escursionisti soccorsi l'altra notte sul Gran Sasso per fortuna sono esperti della montagna e conoscevano le regole più elementari in caso di maltempo. I due infatti hanno scavato una buca nella neve per ripararsi dal freddo, che aveva raggiunto la punta di meno 10 gradi.

Il giorno 22/4/2000 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

SERGIO CAMPESTRE
Ne danno il triste annuncio la moglie Siria, i figli Annamaria e Gianfranco. Le esequie avranno luogo il 27/4/2000 alle ore 10,00 presso la chiesa Ognissanti - Via Appia Nuova 244.

Roma, 26 aprile 2000
Lorenzetti Arnaldo Srl. Tel. 06.51.80.888

Nel 10° anniversario della dolorosa scomparsa della compagna

IRENE DEIURI
ricordandola a quanti apprezzarono il suo impegno politico e sociale, Eligio, Edi e Fabiano sottoscrivono per l'Unità.

Udine, 26 aprile 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465





Ciampi dopo aver deposto la corona al Milite Ignoto e sotto durante la cerimonia a Stazzema



Paul Hanna/Reuters

Ciampi: «È il giorno della memoria Non può essere cancellato»

Il capo dello Stato celebra il 25 aprile a S. Anna di Stazzema

SANT'ANNA DI STAZZEMA La piazza del paese è dedicata ad Anna, la più piccola delle 560 vittime della strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. Aveva appena tre settimane di vita quando «la guerra la strappò al girotondo del mondo», ricorda la lapide che Carlo Azeglio Ciampi legge con attenzione prima di salire per la strada sterrata che conduce all'ossario che custodisce i resti delle vittime. È la prima volta, dalla fine della guerra, che un presidente della Repubblica percorre quella via nella ricorrenza del 25 aprile. Per dire che il 25 aprile è una giornata della memoria che non deve essere cancellata e nessuna strage di innocenti, come è avvenuto a Sant'Anna, può restare impunita. Carlo Azeglio Ciampi parla per ultimo. Ascolta i tre prestigiosi capi della Resistenza che prendono la parola, Arrigo Boldrini, Paolo Emilio Taviani, Aldo Aniasi. Si commuove al microfono Enrico Pieri, uno dei pochissimi bambini che quel tragico giorno scamparono alla morte. Piange Pieri ricordando la madre che lo nascose, neonato nella mangiatoia della stalla e poi affrontò i nazisti scappando nei campi, allontanandoli dal figlio. Fu uccisa dopo una corsa breve. Con lei trovarono la morte altre donne, altri anziani, 110 bambini che i nazisti trovarono nelle case e uccisero sulla piazza del paese della Versilia. I più piccoli furono appesi agli alberi e bruciativi con i lanciati fiamme.

Carlo Azeglio Ciampi prende la parola per ribadire la centralità del 25 aprile. «È la giornata della Liberazione dell'Italia dall'occupazione tedesca e dalla dittatura fascista, è una giornata di festosa celebrazione per il nostro popolo e tale rimarrà», afferma perentorio il capo dello Stato. Aggiunge: «Noi che abbiamo vissuto con tormento quell'estate sappiamo che la libertà fu riconquistata perché il popolo la volle», perché il popolo cercò e trovò «nella propria coscienza la via del riscatto» dopo gli anni della dittatura e dell'occupazione tedesca. È il giorno del ricordo, della memoria che non può essere cancellata, e non a caso Ciampi annunciò che sarebbe salito su questa collina il 15 marzo scorso, poco prima di andare da Varsavia ad Auschwitz. «Qui a Sant'Anna di Stazzema solo una muta preghiera, un silenzio raccolto possono attenuare l'acuta sofferenza. L'orrore che ancora suscita la memoria di uomini, donne e bambini massacrati dalla furia omicida della SS - ricorda Ciampi - di quei bambini massacrati e dei loro genitori abbiamo poi ritrovato i volti sereni nelle fotografie conservate nelle loro case. Qui a Sant'Anna la piena dei sentimenti rafforza in noi l'orgoglio di essere italiani e di affrontare uniti i problemi del presente e del futuro».



Franco Silvi/Ansa

Quando finisce di parlare, Boldrini, l'anziano Bulow, lo abbraccia, apprezzando la fermezza con cui Ciampi ha ribadito la centralità del 25 aprile.

Il presidente dell'Anpi, nel suo intervento, afferma tra l'altro che «oggi si devono affrontare i nuovi problemi della società con lo stesso spirito unitario del 25 aprile, evitando le contrapposizioni ideologiche della guerra fredda». Anche Aldo Aniasi dà un'occhiata a Ciampi che «la sua presenza qui è una risposta a quanti propongono di cancellare il 25 aprile» e Paolo Emilio Taviani mette in chiaro che «noi combatte-

mo una guerra di liberazione, non una guerra civile. Questo è un dibattito che avviene solo in Italia. Non in Francia o in Norvegia, dove a parlare di guerra civile si rischia il carcere per vilipendio». Anche il ministro della Difesa Mattarella sottolinea come il paese ha bisogno «di memoria e di impegno politico e civile. Lo spirito della Liberazione, espresso nella Costituzione e tradotto nella Carta costituzionale, ha bisogno di nuovi interpreti e di convinti testimoni, anche in un'epoca come la nostra dove la politica sembra allontanarsi dal quotidiano».

Violante: la festa degli italiani liberi

Visita alle forze armate in Kosovo

DALL'INVIATO TONI FONTANA

PRISTINA Un nuovo «patto» tra Forze armate e paese, rinnovato il 25 aprile «la festa di tutti gli italiani liberi». È il messaggio che il presidente della Camera Luciano Violante ha portato ieri in Bosnia e in Kosovo. Proprio un anno fa, visitando i reparti militari schierati in Macedonia in attesa di entrare in Kosovo in seguito ad un accordo di pace, il presidente della Camera aveva introdotto nel vocabolario di questi giorni drammatici il termine «deportati». E ieri ha cominciato la sua visita propria dalla stazione di Kosovo Polje, da dove partivano i convogli carichi di profughi cacciati dalla loro terra. Ora è diventata la base del Genio Ferroviario che sta ripristinando le disastrose linee del Kosovo. Non c'è più la guerra, ma neppure la pace. A Pec, dove sono tornati i bersaglieri della Brigata Garibaldi, la vita è ricominciata tra i ruderi delle case bruciacchiate, ma 900 serbi vivono in una sorta di «riserva» nel villaggio di Gorazdevac, a pochi chilometri dal capoluogo. Come spiega il generale Domenico Villani, comandante della Brigata Garibaldi, 300 bersaglieri assicurano una sorta di cordone sanitario attorno al villaggio dei serbi. E tocca ad un tenente italiano, due volte alla settimana, «fare la spesa» per i serbi rimasti. Questo è il Kosovo di oggi dove si scava ancora alla ricerca dei corpi delle vittime della pulizia etnica.

Di qui, dal ruolo vitale dei nostri soldati parte la riflessione del presidente della Camera. «Si sta formando il nuovo governo - dice Luciano Violante - ma non saranno cambiati gli indirizzi politici che riguardano quest'area perché sono stati decisi da quasi tutto il parlamento». Poi parla di «garanzie» per il lavoro dei 4500 soldati italiani in Kosovo, il contingente più numeroso nella forza di pace che - aggiunge il presidente della Camera - operano «con equità, fermezza e cordialità». Da questa constatazione prende avvio la riflessione sul 25 aprile. «Le Forze Armate - dice Violante parlando dai microfoni di Radio West, l'emittente del contingente - sono il fondamento della Repubblica, hanno rifiutato il giuramento a Salò, hanno patito nei campi di sterminio e subito il massacro di Cefalonia. Ora sono qui per la pace e gli italiani debbono saperlo». Un soldato-



SOLDATI ITALIANI «Sono il fondamento della Repubblica e sono ora in questa terra per la pace»

speaker radiofonico ne approfitta subito per fornire in diretta il numero dell'emittente (800250025) dove sono attese le telefonate dei deputati». Violante assicura che dirà ai deputati di aver visto la «faccia positiva dell'Italia». «Occorre creare un canale permanente» - aggiunge - tra Forza armate e paese e poco dopo con i giornalisti insiste sul «nuovo patto».

«I militari - aggiunge il presidente di Montecitorio - sono stati vittime (Cefalonia) e attori (lotta di Liberazione) negli avvenimenti di oltre 45 anni fa poi la Guerra Fredda ha spinto le Forze Armate in un ruolo «di periferia», per decenni vi è stata «separazione» mentre una parte del paese attuava una «prese di distanza» per i serbi rimasti. «ad un'esaltazione demagogica». Oggi - conclude Violante «questa distinzione è superata». Il 25 aprile è dunque «la festa di tutti gli italiani liberi». «La sinistra le forze democratiche che hanno partecipato alla Resistenza - dice in conclusione il presidente della Camera - hanno certo una parentela più stretta» ma debbono abbandonare «una concezione proprietaria» pur essendo «l'antifascismo un fatto costitutivo» dell'Italia.

Il monito di Mancino: attenti al razzismo

Il presidente del Senato alla manifestazione in piazza del Duomo

MILANO «L'Europa torna ad essere squassata da forme di tribalismo e di pulizia etnica, che più volte sfociano nel razzismo. È al razzismo riaffiorante si unisce un revisionismo che non ha nessun diritto di cittadinanza storica o culturale, ma che attenda perfino alla memoria storica, negando a milioni di morti anche il diritto all'esistenza nel ricordo degli uomini». Lo ha detto il presidente del Senato, Nicola Mancino, parlando in piazza Duomo a Milano durante le celebrazioni per il 25 aprile. «Nessun Paese - ha sottolineato Mancino - è immune da tentativi di rimozione della storia. Tutti sappiamo quale profondo travaglio attraversi l'Unione europea a causa dei recenti avvenimenti austriaci. Ma guai se noi italiani - ha ammonito il presidente del Senato - esorcizzassimo, in nome di una presunta bonomia e tolleranza, i fantasmi che agitano le nostre città». Guai - ha aggiunto - «se chiudessimo

gli occhi di fronte alle aggressioni fisiche, al ritorno di slogan sanguinari sui muri e nelle strade, al riaffacciarsi di metodi e simboli nazisti». Guai - ha concluso Mancino - «se tollerassimo come semplici ragazzate lo sventolio di svastiche e di simboli di morte, o gli epiteti oltraggiosi all'indirizzo di uomini di colore sui campi di gioco o nelle piazze delle nostre città».

È iniziata intorno alle 15 di ieri la manifestazione di commemorazione del 25 aprile a Milano. Alle 15,30 è arrivato a Milano per sfilare con i milanesi e le istituzioni lombarde, il Presidente del Senato Nicola Mancino, il cui discorso ufficiale era stato anticipato all stampa. Alla manifestazione, oltre alle istituzioni, i partiti le associazioni dei partigiani, i Gonfoloni dei Comuni della Lombardia, i sindacati, partecipa anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. La manifestazione è partita da piazza Oberdan per raggiungere piazza del Duomo dove la conclusione avviene appunto con il discorso ufficiale del Presidente del Senato. Il corteo è aperto da Gonfolone della città di Milano.

Mancino ha anche affrontato nel suo intervento un altro delicato argomento: «Credo sia giusto riaffermare l'esigenza di cancellare progressivamente il debito estero delle nazioni più povere, un fardello troppo pesante per chi non riesce a imboccare il sentiero dello sviluppo». Lo ha detto il presidente del Senato Nicola Mancino, nel suo intervento a Milano alle celebrazioni in piazza Duomo per il 25 aprile. «Giorno dopo giorno - ha ricordato il presidente del Senato - migliaia di bambini muoiono ancora di fame. Nessuno di coloro che portano la responsabilità del Governo nei paesi ricchi può chiudere gli occhi davanti a questa tragedia. Nessuno può chiamarsi fuggiasco».

PAESI POVERI Particolare attenzione anche al tema della fame e della miseria nel Terzo mondo



COMUNE DI FERRARA

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987, N. 67, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO PREVENTIVO 2000 E AL CONTO CONSUNTIVO 1998 (1).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		SPESSE			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1998	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1998
Avanzo amm.ne	1.200.000	-	Disavanzo amministrazione	-	-
Tributarie	104.196.506	110.087.985	Correnti	235.728.851	221.769.242
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	68.884.444	78.823.686	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	10.494.900	16.620.420
(di cui dalle Regioni)	13.716.678	4.493.418	Totale spese di parte corrente	246.223.751	238.389.662
Extracontributarie	48.532.383	40.232.808	Spese di investimento	91.008.600	88.134.420
(di cui per proventi servizi pubblici)	18.293.437	22.210.319	Totale spese conto capitale	91.008.600	88.134.420
Totale entrate di parte corrente	237.236.351	229.144.479	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	52.000.000	-
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	53.141.000	38.012.202	Partite di giro	41.600.000	27.863.438
(di cui dalle Regioni)	19.138.000	7.619.714	Totale	430.832.351	354.387.520
(di cui dalle Regioni)	7.228.000	7.375.467	Avanzo di gestione	-	-
Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di Tesoreria)	98.855.000	59.779.535	Totale generale	430.832.351	354.387.520
Partite di giro	41.600.000	27.863.438			
Totale entrate conto capitale	151.996.000	97.791.737			
Totale	430.832.351	354.799.654			
Disavanzo di gestione	-	-			
TOTALE GENERALE	430.832.351	354.799.654			

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunto dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente (in migliaia di lire):

	Amme generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	25.276.208	25.879.728	-	8.375.794	-	1.381.596	60.913.326
- Acquisto beni e servizi	1.980.649	1.146.119	13.538	307.236	-	31.978	3.479.520
- Interessi passivi	1.513.530	2.362.999	235.843	1.222.646	1.414.120	2.519.550	9.268.688
- Invest. effettuati diretti dall'amm.	17.143.993	10.261.897	2.750.518	2.581.842	13.575.552	9.000	46.322.742
- Investimenti indiretti	-	1.229.949	-	410.052	-	10.000	1.650.001
	45.914.320	40.880.692	2.999.899	12.897.570	14.989.672	3.952.124	121.634.277

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1998 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1998	-	+ L. 8.069.082
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	-	- L. -
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1998	-	+ L. 8.069.082
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1998 (L. -)	-	-

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 1.727	Spese correnti	L. 1.671
di cui		di cui	
-tributarie	L. 830	-personale	L. 568
-contributi e trasferimenti	L. 594	-acquisto beni e servizi	L. 56
-altre entrate correnti	L. 303	-altre spese correnti	L. 1.047

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

ILSINDACO Dott. Gaetano Sateriale



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

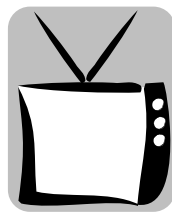
Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



IL VANGELO RISCritto DA LIALA

MARIA NOVELLA OPPO

Ci mancava anche questa: il dottor Ross si è dimesso. Pure lui. E la puntata di «E.R.» con la quale ci ha lasciato era nettamente divisa in due. La prima parte serviva agli sceneggiatori per concludere la storia del magnifico Clooney, raccontandone gli ultimi conflitti professionali e sentimentali. Struggente il suo addio a Carol, che lo ama ma non lo capisce più. Eppure è semplice: Ross è l'eroe combattuto ma inflessibile. Messo cento volte davanti alla scelta tra carriera e bambini, sceglierà sempre i bambini, da quel padre mancato e figlio abbandonato che è. E si volta pagina: protagonista della seconda parte è stato il dottor Benton, ripiombato nel profondo Sud degli Usa come in un lontano passato, tra il razzismo dei bianchi poveri, il peggior di tutti. Naturalmente se la cava alla grande e torna al suo posto nell'ospedale di Chicago. A vedere questo bell'ap-

puntamento televisivo targato Warner sono stati 3.799.000 spettatori palpitanti. Mentre ben 6.638.000 hanno visto la tremenda «Maria Maddalena» interpretata, se così si può dire, da Maria Grazia Cucinotta, con la complicità di altri attori come il simpatico romano antico Massimo Ghini e la povera Ambra Angiolini, cui questa prova di recitazione troncherà probabilmente la carriera. Prima adolescente eterodiretta, poi conduttrice troppo sponsorizzata, oggi addirittura perfida Salomé che non sa ballare. Un destino insopportabile, per chiunque. Comunque, l'unico aspetto positivo di tutta questa fiction sacra prodotta da Mediaset è che prima o poi finirà. Questo capitolo in particolare sembra il Vangelo riscritto da Liala. Se per celebrare il Giubileo ci voleva una parodia, non era meglio mandare in onda per l'ennesima volta «Totò e Cleopatra»?



E Vadim creò la donna

A trent'anni di distanza da «Piace a troppi» Roger Vadim torna sugli stessi temi con «E Dio creò la donna» (stasera 23.30 su Tmc), ma stavolta senza Brigitte Bardot. Al centro del racconto è una signora disinvolta che, per uscire di prigione, sposa un ragazzo padre e contemporaneamente diventa l'amante del futuro governatore della California.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like 'MORTACCI', 'I SEGRETI DEL CUORE', 'UN FANTASMA PER AMICO', and 'L'ISOLA DEL TESORO'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing various radio stations and their broadcast times.

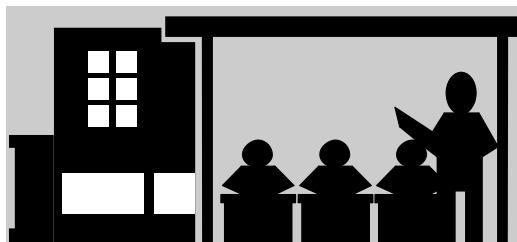
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Correttori di bozze, un corso a Roma

Il cineclub Detour e la casa editrice Lindau di Torino, specializzata in pubblicazioni sul cinema, organizzano un corso di formazione professionale per correttori di bozze, che si svolgerà nel mese di maggio nei locali del cineclub Detour, via Urbana 47/A, a Roma. Il corso è finalizzato all'inserimento dei partecipanti nel mondo del lavoro dell'editoria. Per informazioni 06-4872368.



Genova, rassegna «Prime visioni»

Si svolge il 3 e 4 maggio a Genova (sale Scirocco e Libeccio e auditorium biblioteca internazionale per ragazzi De Amicis) «Prime Visioni», la prima rassegna regionale Audiovisivi e Multimediali nella scuola, promossa dal Comune di Genova, Direzione Servizi alla Persona - Area Linguaggi. In programma due sezioni, «Opere prime» e «Proiezioni continue». Per informazioni tel. 010-5576581/582.

110 e lode

3

La ricerca

Un'indagine della Commissione europea rivela che gli universitari che partecipano al progetto studiano all'estero 7 mesi. Sono soprattutto ragazze

Identikit dello studente Erasmus
Curioso e squattrinato

MASSIMILIANO DI GIORGIO

IDENTIKIT DELLO STUDENTE ERASMUS: SONO SOPRATTUTTO RAGAZZE, VIVONO ANCORA IN FAMIGLIA, SI LAMENTANO, SE VENGO DAL L'EUROPA MERIDIONALE, DELL'ESIGUITÀ DEL CONTRIBUTO EUROPEO

Hanno in media quasi 24 anni, studiano soprattutto economia e lingue, di solito trascorrono in un'università europea 7 mesi e considerano la loro esperienza molto positiva, anche se più della metà ha avuto problemi finanziari durante la permanenza all'estero. Sono gli studenti-Erasmus, così come li descrive a grandi linee un'indagine socio-economica commissionata dalla Commissione europea e pubblicata qualche settimana fa. L'azione comunitaria che incentiva la mobilità degli studenti universitari nell'Unione europea conosce un successo crescente: sono ormai oltre 100 mila ogni anno i giovani europei che passano un periodo di studio (che può variare dai tre ai dodici mesi) negli atenei esteri per arricchire la propria formazione, e che scelgono come destinazione soprattutto il Regno Unito, la Francia, la Spagna, la Germania e l'Italia. Un fenomeno non ancora di massa, certo, ma a cui la Commissione - soprattutto quella attuale guidata da Romano Prodi, che dell'educazione e della formazione fa un punto d'onore - guarda con attenzione.

L'indagine si basa su un campione di studenti piuttosto ampio, circa 9500, vale a dire oltre il 12% di quelli che hanno partecipato al programma Erasmus nel corso dell'anno accademico 1997-98. La quasi totalità degli intervistati si dichiara più che soddisfatta dal punto di vista socio-culturale (98%), e da quello dell'istruzione (91%). Se si guarda però alla situazione paese per paese, le cifre cambiano: i giudizi più negativi sull'istruzione sono espressi dagli studenti che si sono recati proprio in Italia (il 17%), e in generale nel sud dell'Europa, in Grecia, Portogallo e Spagna ma anche in Francia. Colpa delle differenze di lingua, spiega la Commissione, e poi i sistemi universitari sono spesso molto diversi: in ogni caso, non ci facciamo una bella figura.

Ma chi sono, gli studenti-Erasmus? Tracciamone brevemente un quadro. Innanzitutto, le ragazze prevalgono sui ragazzi, col loro 59% di presenza. Un terzo degli universitari intervistati nel corso dell'indagine vive con i propri genitori (ma la percentuale sale sensibilmente nel sud Europa: il 75% in Spagna, il 66% in Italia, il 56% in Grecia), un altro terzo ha una camera in affitto o è ospite di uno studentato, un quarto divide l'appartamento insieme ad altri studenti. In genere, i beneficiari del programma europeo sono i primi della propria famiglia a studiare all'estero (82%), ma comunque alle spalle hanno un buon background parentale: in 59% dei casi, almeno uno dei genitori ha conseguito una «laurea breve» o una laurea vera e propria. Genitori che in oltre il 60% dei casi «esercitano attività manageriali, libere professioni o professioni tecniche», secondo la definizione della



Commissione. Ma sono sempre i curatori dell'indagine ad aggiungere che «la situazione professionale dei genitori non sembra rappresentare un fattore significativo di selezione degli studenti Erasmus». Insomma, più che la professione - e lo stipendio - conta soprattutto la formazione culturale dei genitori a spingere i figli verso la scelta di uno stage in un'università estera.

A livello di reddito, il potere di acquisto degli universitari europei non sembra variare molto da paese a paese. Quello che cambia, e parecchio, è invece il ruolo della famiglia, sia durante gli studi nel proprio paese che, ancor di più, nel periodo trascorso all'estero. Ancora una volta, la differenza è tra sud e nord Europa: se in Grecia il contributo familiare rappresenta l'85% del reddito di uno studente Erasmus, in Svezia il 75% viene invece da contributi e prestiti pubblici.

Per quanto riguarda le borse di studio erogate dal programma Ue (in ogni Stato con regole e importi diversi), sono gli studenti italiani, greci e portoghesi a lamentarsi dell'insufficienza dei contributi, nel 72 per cento dei casi. Percentuale che scende al 22% in Svezia, Danimarca, Olanda, Finlandia e Svezia. Perché? Secondo lo studio, il problema sta ancora una volta nella

politica di sussidi allo studio di ogni paese. La borsa Erasmus in sé è un «contributo ai costi marginali del periodo di studio all'estero», quello che conta soprattutto sono i gli aiuti na-

LA PROTESTA

«Insegnanti non pubblicitari»

Pino Boero, docente di letteratura per l'infanzia dell'Università di Genova, in una lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione si chiede perché gli insegnanti italiani debbano trasformarsi in agenti pubblicitari di una casa editrice per ragazzi. Boero si riferisce alla campagna «Nel 2000 volano i bambini», che vede coinvolti la casa editrice Piemme e la Doxa, sotto il Patronato del ministero per la Pubblica Istruzione. Dalla circolare inviata dalla Piemme ai liberali italiani emergerebbe l'intento pubblicitario e promozionale dell'iniziativa. Ad ogni bambino che voterà il questionario verrà consegnato un buono sconto sui libri Piemme.

zionali. E dunque, laddove i contributi statali - a fondo perduto o veri e propri prestiti - agli studenti sono scarsi, ci si lamenta di più dell'Erasmus. Prendiamo il caso dell'Italia. Secondo l'indagine dell'Unione, il reddito medio mensile di un universitario durante il periodo trascorso all'estero è stato di 562 euro (circa 1 milione e 88 mila lire) nel periodo 97/98, cifra che viene per il 27% dalla borsa Erasmus e per ben il 56% dalla famiglia. Prendiamo adesso uno studente danese, che ha studiato magari nel nostro paese: il suo reddito, che equivaleva a 681 euro (1 milione 318 mila lire circa) è derivato per ben il 52% da borse o contributi pubblici ottenuti nel suo paese, per il 15% da Erasmus e solo per il 4% dalla famiglia.

Come si può rimediare al problema? L'indicazione data dagli studenti intervistati è stata quella, ovviamente, di aumentare l'importo delle borse. Una strada che però non piace alla Commissione, che vorrebbe sperimentare altre soluzioni. Per esempio, quella di concedere agli universitari tariffe ridotte per i viaggi e altri servizi. O ancora, la raccolta di fondi da sponsor, che siano industrie o enti locali. E infine, l'istituzione di un prestito d'onore a livello europeo dedicato proprio agli studenti-Erasmus.

IN UNA PAROLA

CATANIA
Una sconfitta a cui ripensare

ANDREA RANIERI

Le sconfitte elettorali non sono solo avvicendamento di ceti politici, crisi e rimescolamento di gruppi dirigenti, immagini che si sostituiscono a immagini, sono anche cose che si perdono, prospettive di futuro che si chiudono, forse, che si ritenevano chiuse, che si spalancano di nuovo, per inghiottire il cambiamento che si era prodotto. E bene averlo presente, se si vuole contrastare nella maniera giusta, il vecchio - nuovo corso, e tenere aperte le prospettive al cambiamento.

La sconfitta di Catania comincia nell'Università. La conta dei voti per l'elezione del nuovo Rettore mette in crisi qualcosa di più del Rettore, Enrico Rizzarelli, ma una prospettiva di sviluppo della città, che aveva fatto dell'Università, della qualità della ricerca e della formazione, l'idea cardine per il rilancio di Catania. L'alta qualità dell'Università, la sua disponibilità a confrontarsi col territorio e col mondo, ha attirato a Catania imprese avanzate di new e old economy: Pistorio e la Microelectronics, Omnitel, Nokia. Non è un caso che Forza Italia e Alleanza Nazionale abbiano fatto di quel modello il loro nemico principale, ed abbiano saldato contro di esso i nostalgici dell'Università «pura», dell'auto-referenzialità come valore supremo, e i nuovi e vecchi ceti rampanti, desiderosi di ritrovare nell'Università un territorio per gli «affari», un erogatore di spesa senza controllo e senza responsabilità. E mentre qualcuno, anche della sinistra «umanistica», mostrava una qualche soddisfazione per la sconfitta del Rettore troppo amico degli industriali, ci pensavano il senatore Fittarello di Forza Italia, gli onorevoli Castiglione e Strano, aprendo le feste in Rettorato per la vittoria del nuovo Rettore, a spiegare a tutti di quale autonomia si trattasse, quale sarebbe stato il nuovo clima, quali i nuovi vecchi padroni.

Bisognava provare a resistere, a tenere aperto, nonostante tutto, la strada all'innovazione e al cambiamento. Provare a convincere anche le imprese che la porta del futuro a Catania non si è chiusa. Ma per farlo bisognerà chiedersi perché, per quale oscura malattia, non si è stati capaci di fare della partita che era aperta a Catania un punto di riferimento per tutto il Sud e per tutto il Paese, per creare consapevolezza ed entusiasmo fra i giovani, per costruire a partire da lì un discorso non subalterno sulle possibilità che la globalizzazione e la nuova economia possono aprire al nuovo Mezzogiorno.

Dieci giorni dopo la sconfitta del Professore Rizzarelli all'Università anche il centro sinistra veniva clamorosamente sconfitto alle elezioni del Comune di Catania. Capire che fra le due cose c'è un rapporto molto stretto, sarebbe già un buon punto di partenza per una riflessione seria sul futuro della sinistra.

INFO

Tre corsi di ingegneria a Cremona

La sede di Cremona del Politecnico di Milano si potenzia. Il Senato accademico ha deliberato la realizzazione, dal prossimo anno, di tre corsi di laurea, uno in ingegneria informatica, un altro in ingegneria gestionale con orientamento in logistica e produzione, e il terzo in ingegneria per l'ambiente e il territorio. Al termine del terzo corso, lo studente può scegliere se indirizzarsi verso il lavoro o proseguire gli studi, conseguendo una laurea specialistica, secondo quanto prevede la nuova legge. A Cremona è in fase avanzata di progettazione anche una laurea specialistica che viene annunciata come «unica» in Italia.

LEGGE

Commissioni d'esame? Diritto/dovere dell'assistente

La domanda posta dalla docente rappresenta un dibattito acceso e diffuso tra la categoria in questo momento, in quanto è di pochi giorni fa una emanazione di la Nota Ministeriale prot.5844, che tratta nel merito la questione.

La lunga e controversa vicenda che accompagna questa «figura professionale» è da ritenersi conclusa e definita dai provvedimenti di legge e dagli accordi contrattuali. Infatti, con l'art.11, c.1 - lett. a) e b) della L.124/99 il legislatore ha voluto chiaramente riconoscere il diritto-dovere dei docenti-assistenti a far parte delle Commissioni di esame, così come viene ristabilita, alla lett.a), la partecipazione al Collegio dei Docenti.

L'art.30 del CCNL 4/8/95 definisce puntualmente le figure professionali che appartengono all'area docente, e tra queste figurano anche gli Assistenti delle Accademie di Belle Arti. Infine, la Sequenza Contrattuale, ex art.44 CCNL 26/5/99, oltre a ribadire la

■ Sono un docente-assistente alla cattedra di Storia dell'Arte di ruolo presso l'Accademia di Belle Arti. In questi giorni l'Ispettorato Istruzione Artistica ha diramato un circolare con la quale viene chiarito che gli Assistenti non fanno parte a pieno titolo delle Commissioni di esame.

Vorrei sapere quali sono i miei diritti e doveri visto e considerato che la L.124 del 1999, ha sancito che gli assistenti partecipano alle commissioni di esame.

A.C. Trieste

funzione docente prevede, all'art.9, che «...gli Assistenti delle Accademie di Belle Arti e gli Accompagnatori al Pianoforte, sostituiscono il docente, assente, sino a trenta giorni, non prorogabili, salvo, relativamente agli Assistenti, oggettive esigenze di continuità didattica, in connessione con le scadenze delle valutazioni periodiche e della chiusura dell'anno accademico...».

Mettendo in relazione quindi, il Decreto

Legislativo 297/94, la L.124/99 e due accordi contrattuali non si può che affermare che gli assistenti delle Accademie di Belle Arti appartengono a pieno titolo all'area docente, che la funzione corrispondente non può essere limitata a casi di necessità o a motivi organizzativi, ma è uno «status» non disponibile alle diverse «sensibilità» e interpretazioni.

L'appartenenza all'area docente non vuol

le comunque dire che i docenti titolari e i docenti assistenti si confondano in un'unica figura, rimane la distinzione giuridica ed economica dei ruoli, rimane il fatto che entrambi concorrono alla valutazione degli studenti. Merita rilievo il fatto che, attraverso gli istituti contrattuali, è prevista la possibilità che l'Assistente possa avere ruoli e momenti anche autonomi di gestione della didattica, coordinati con il docente titolare, e in tal senso va interpretato quanto stabilito dall'art.214 del D.L.vo 297/94 - c.2 - «L'assistente svolge attività didattica coadiuvando il docente...».

È dunque il caso di ribadire che la partecipazione degli Assistenti alle Commissioni d'esame non può essere ancora una volta messa in discussione, ma è da considerarsi un diritto e un dovere professionale, coerente con la funzione svolta nel corso dell'anno.

Paola Poggi
responsabile nazionale
Cgil Scuola - Istruzione Artistica
mail@cgliscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Scuola & Formazione
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al numero 06/6783553
e-mail: scuola@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cimisello B. (MI), via Bettola 18



L'Unità

◆ La ricerca riguarda le previsioni del biennio '99-2000: su 200mila posti, un quarto di cittadini extra Ue

◆ Mezzogiorno, cresce la domanda di lavoro. E secondo l'Isae il Sud attira solo il 10% dei capitali esteri

Occupazione, immigrati il 25% dei nuovi assunti

Dati Cisl: per loro soprattutto basse qualifiche

ROMA Cresce il numero dei lavoratori extracomunitari, cresce il livello d'istruzione richiesto dalle imprese, cresce la domanda di lavoro nel Mezzogiorno, ma il Mezzogiorno non riesce ad attrarre investimenti esteri: solo il 10% dei capitali stranieri che arriva in Italia transita a Sud. Sono questi i risultati di due indagini: una della Cisl sul lavoro e l'altra dell'Istituto di studi e analisi economiche, l'Isae.

E dunque, cresce la richiesta di lavoratori immigrati, soprattutto nel Nord: nel biennio 1999-2000 sono infatti previste oltre 200.000 assunzioni di cittadini non europei, il 24,5% del totale delle nuove assunzioni che a fine anno dovrebbero superare le 800.000 unità (+3,1% rispetto al biennio precedente). La maggiore domanda di lavoro per i lavoratori stranieri viene soprattutto dai settori dell'industria, dell'edilizia, dei servizi alle famiglie. I dati sono quelli dell'indagine periodica sull'occupazione condotta dalla Cisl. Si tratta soprattutto dei lavori e delle mansioni più umili, ma non solo.

Se il boom di assunzioni di lavoratori extracomunitari - secondo le previsioni - riguarderà più che in passato gli addetti ai servizi di

pulizia, il lavoro domestico, i muratori, la manovalanza agricola, ben 53.000 nuovi contratti di lavoro (il 26,7% delle assunzioni di stranieri previste) riguarderà la figura di operaio specializzato. Secondo l'indagine, quindi, in Italia «è in atto una tendenza moderatamente espansiva della domanda di lavoro, e riguarda soprattutto il Mezzogiorno: nel 1999-2000 il saldo attivo tra entrate e uscite delle aziende sarà del 2,2% (205.836 unità di lavoro aggiuntive).

Il nuovo lavoro sarà nella gran parte dei casi più flessibile e si svilupperà soprattutto al Sud, nelle Isole e nel Nord. Il comparto nel quale avverrà il maggior numero di assunzioni sarà quello dei servizi, che farà registrare saldi positivi in tutti i settori tranne che in quello del credito e delle attività finanziarie; nell'industria il trend positivo riguarderà prevalentemente l'edilizia.

In netto miglioramento anche i livelli di istruzione richiesti dalle imprese, con una forte ascesa delle richieste di diplomati universitari e di un'istruzione professionale. Dall'indagine, quindi, emerge chiara la tendenza ad una riduzione delle assunzioni a tempo indeterminato, a favore di contratti di formazione o a tempo determina-

to: ma al Sud resiste il «posto fisso», visto che il 60,5% delle assunzioni previste sarà a tempo indeterminato. Infine, il totale dei disoccupati alla fine del 2000 sarà ufficialmente di 2.600.000 persone; ma se si tiene conto di tutte le persone in età lavorativa disponibili a lavorare anche se non cercano attivamente lavoro si arriva ad una «disoccupazione allargata» che riguarda quasi 6 milioni di persone.

Secondo l'Isae, invece, il Mezzogiorno attrae appena il 10% di capitali esteri investiti in Italia. Nel Paese «in pole position» sono le grandi città del Nord con Milano in testa, fanalino di coda sono invece le province siciliane di Enna e Agrigento ad eccezione di alcune realtà della Campania e dell'Abruzzo. Ad influire negativamente sulla capacità di attirare investimenti diretti esteri sono l'insufficienza di infrastrutture, un precedente insediamento di investitori stranieri meno diffuso, un basso grado di istruzione e un tasso di criminalità più elevato. Ma anche il clima nazionale di instabilità politica. Tra le cause di questo profondo «gap» tra il Nord e il Sud del Paese, l'Isae escluse decisamente il cuneo fiscale gravante sul costo del lavoro.

L'INTERVISTA

Carraro (Confindustria): «Da necessità gli stranieri devono diventare risorsa»

FERNANDA ALVARO

ROMA Che l'immigrazione cambierà l'economia produttiva del Paese, per Mario Carraro, presidente dell'omonimo gruppo industriale (componenti per trattori, per macchine industriali, carrelli elevatori; 600 miliardi di fatturato; 1300 dipendenti nell'Italia del Nord; Gorizia Magnago, una piccola a Chieti e alcune centinaia in India, Corea, Polonia, Argentina e Stati Uniti), non v'è dubbio alcuno. Come non v'è dubbio che «gli extracomunitari, da necessità, devono trasformarsi in ricchezza» che ci sarà se vorlo soltanto se dalla fase di accoglienza riusciremo a passare all'integrazione totale».

Duecentomila nuovi assunti nel biennio 1999-2000 tra gli immigrati, soprattutto nel Nord. Chenedice?



Operaio immigrato di colore nell'industria Castelfranco Veneto di Castelfranco Veneto

Riccardo De Luca

tempo determinato, altri sono i cosiddetti «interinali». Queste forme di lavoro flessibile ci stanno permettendo di introdurre questi lavoratori a occupazioni anche specializzate».

In effetti pare stiano nascendo, anche nella sua zona, agenzie di lavoro in affitto specializzate in manodopera extracomunitaria. «È vero. Anche se io mi auguro che la nostra industria cerchi sempre di più lavoratori italiani e stranieri con una formazione elevata. Come si fa nella Silicon Valley. Fino ad oggi, invece, cerchiamo di coprire i lavori bassi. Il processo successivo, è quello dell'integrazione completa. Ma ha bisogno di una visione politica ed economica più ampia. Sono anche disposto a capire che gli italiani non vogliono più fare i lavori pesanti, ma spero che non vogliamo sostituirli con lavori comodi, ma con lavori intelligenti».

Quanto è difficile trovare nel Nord degli operai italiani?

«Sta diventando quasi impossibile. Io ne risento in maniera inferiore perché ho un'industria grande e famosa che attrae. Siamo arrivati anche agli inviti delle associazioni degli industriali di non rubarsi i lavoratori, di non farsi concorrenza offrendo salari sempre più alti. Io tendo a invertire questa tendenza a non reperire manodopera classica, cambiando l'azienda. Innovando la mia impresa e dunque andando a cercare manodopera più intellettuale».

Immigrazione per l'economia italiana è una necessità, una ricchezza, un peso?

«È una necessità ora che la popolazione declina, può essere una ricchezza se viene gestita e amministrata con intelligenza. L'immigrazione, comunque, è uno dei processi che porterà un nuovo modo di fare economia produttiva in Italia. Questo è fuori di dubbio».

«Prima di arrivare a commentare questo numero, voglio fare una considerazione. Quella che parte da previsioni che dicono che il

che tra i nuovi lavoratori dipendenti ci sono sempre più immigrati, ma anche che a loro sono riservati posti che gli italiani rifiutano.

Qui nel Nord siamo arrivati a raccomandare alle aziende di non rubarsi la manodopera

Lei ha immigrati tra i suoi 1300 dipendenti in Italia?

«Sì, ma non molti. I più i sono a

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,26	-	0,24	0,32	486
ACEA	18,33	2,72	13,14	25,22	35618
ACO NICOLAY	2,90	-	2,48	2,97	5604
ACQUE POTAB	6,80	-	6,13	8,63	13167
ACSM	5,81	1,27	4,94	8,19	11236
AEDS	11,38	1,92	3,48	19,98	22072
AEDS RNC	8,95	-1,13	2,31	19,80	17701
AEM	4,80	0,31	3,95	7,90	9199
AEROP ROMA	7,71	0,57	6,21	7,70	14911
ALITALIA	2,15	0,19	1,95	2,43	4130
ALLENZA	11,34	-0,43	9,44	11,86	21917
ALLENZA RNC	5,65	-0,37	3,33	6,93	10878
ALLIANZ SUB	9,49	1,55	8,93	9,97	18233
AMGA	2,37	-0,88	1,03	2,96	4709
ANSALDO TRAS	1,02	-0,10	1,01	1,29	1981
ARQUATI	0,86	-0,46	0,84	1,00	1665
AUTO TO MI	14,72	5,97	11,25	16,37	27720
AUTOGIRILL	9,94	0,01	9,57	12,67	19101
AUTOSTRADE	7,74	1,39	6,50	9,08	14694
B AGR MANT W	0,45	1,51	0,44	0,89	0
B AGR MANTOV	8,10	0,65	7,99	9,91	15614
B DES-BR R99	1,60	0,31	1,41	2,09	3098
B DESIO-BR	3,78	-1,18	3,07	4,12	7400
B FIDELRAM	15,87	4,45	9,96	17,93	29788
B INTESA	4,29	1,83	3,29	4,46	8216
B INTESA R W	0,42	0,12	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,30	0,04	1,73	2,62	4360
B INTESA W	0,90	0,15	0,63	0,94	0
B LEGNANO	4,84	0,90	4,09	5,96	9392
B LOMBARDA	9,28	0,87	8,19	11,46	17812
B NAPOLI	1,17	1,27	1,12	1,25	2269
B NAPOLI RNC	0,96	1,19	0,88	1,05	1889
B ROMA	1,16	4,22	1,11	1,43	2229
B SANTANDER	11,05	-0,45	10,10	11,91	21396
B SARDEG RNC	16,89	4,86	10,08	21,73	32258
B TOSCANA	3,14	0,38	2,87	3,69	6053
BASICNET	2,50	0,60	2,44	3,74	4827
BASSETTI	5,60	-	5,41	6,79	10843
BASTOGI	0,23	2,51	0,15	0,46	444
BAYER	43,30	0,74	40,19	47,00	84518
BAYERSCH	7,36	5,87	6,19	7,60	13786
BCA CARIGE	9,60	0,37	8,21	10,20	18591
BCA PROFLO	15,87	-1,05	13,19	20,33	30241
BCO BIBAO	14,82	-0,60	12,25	15,92	28696
BCO CHIAVARI	2,82	-0,56	2,68	3,36	5599
BEGHELLI	2,05	1,33	1,72	3,05	3973
BENETTON	2,04	0,74	1,89	2,42	3956
BENI STABILI	0,55	11,94	0,32	0,55	1068
BIM	19,26	-2,16	9,94	22,88	37620
BIM W	8,20	-0,85	2,45	10,17	0
BIPOPO-CARIRE	100,43	-1,24	77,23	125,91	193588
BNA	3,00	1,66	2,55	3,02	5809
BNA PRIV	1,49	-0,67	1,24	1,52	2881
BNA RNC	1,03	1,18	0,83	1,06	1971
BNL	3,61	2,04	3,06	4,06	6889
BNL RNC	2,74	-0,44	2,53	3,20	5280
BOERO	9,50	-	8,06	10,75	18295
BON FERRAR	10,01	0,19	9,41	10,81	19382
BONAPARTE	0,40	3,46	0,30	0,42	772
BONAPARTE R	0,35	9,48	0,23	0,38	680
BREMO	12,00	2,22	9,68	13,15	23136
BRIOSCHI	0,35	-	0,22	0,71	682
BRIOSCHI W	0,09	0,59	0,06	0,19	0

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
BUFFETTI	23,76	1,54	14,23	36,89	45425
BULGARI	11,80	3,73	8,37	12,06	22492
BURGO	10,39	0,05	5,44	10,39	20112
BURGO P	10,43	0,25	7,35	10,41	20157
BURGO RNC	10,44	1,18	6,06	10,43	20191
BUIZZI UNIC	9,01	0,13	8,00	11,03	17370
BUIZZI UNIC R	4,81	-0,19	3,72	4,87	8327
C CALCEMENTO	0,82	1,95	0,76	0,93	1580
CALP	2,92	-0,68	2,86	3,17	5654
CALTAGIR RNC	3,36	-3,61	1,35	3,55	6674
CALTAGIRONE	3,62	4,30	1,42	4,02	7071
CAMPFIN	2,69	6,16	1,85	3,00	5214
CARRARO	3,13	1,16	2,94	3,75	6061
CASTELGARDEN	5,27	-	4,37	5,39	10204
CDW WEB TECH	22,21	8,55	19,06	42,07	41030
CEM AUGUSTA	1,77	-	1,73	2,00	3427
CEM BARL RNC	3,00	0,67	2,70	3,39	5879
CEM BARLETTA	4,09	-3,31	3,72	4,49	7919
CEMBRE	2,93	4,57	2,68	3,10	5689
CEMENTIR	1,33	2,39	1,22	1,58	2838
CENTENAR ZIN	1,63	1,75	1,59	2,31	3114
CIR	3,46	1,85	2,17	6,57	6698
CIR RNC	2,80	-0,81	1,97	4,43	5431
CIRIO	0,49	7,83	0,43	0,54	922
CIRIO W	0,09	12,96	0,08	0,13	0
CLASS EDIT	14,24	1,37	13,14	20,71	27291
CM	1,70	0,65	1,57	1,97	3218
COFIDE	1,82	2,94	1,03	3,63	3454
COFIDE RNC	1,04	0,19	0,78	1,82	2096
COMIT	5,20	-0,84	4,23	5,54	10665
COMIT RNC	4,92	-2,66	4,16	5,38	9453
COMPART	1,30	2,12	1,05	4,43	2502
COMPART RNC	1,10	2,13	0,81	1,19	2114
CR ARTIGIANO	3,06	-0,39	3,00	3,46	5873
CR BERGAM	18,34	0,22	16,85	18,29	35411
CR FOND	0,75	0,40	0,64	2,43	1429
CR VALT 00 W	2,52	1,61	2,25	3,93	0
CR VALT 01 W	3,08	-3,75	3,02	4,16	0
CR VALTEL	9,00	0,42	8,74	9,97	17457
CREDEM	3,00	-1,86	2,46	3,41	5920
CREMONINI	2,80	0,07	1,90	2,93	5425
CRESPI	1,26	0,72	1,20	1,47	2380
CSP	4,75	2,81	4,47	5,93	9095
CUCIRINI	0,97	-	0,68	1,81	1885
D DALMINE	0,27	6,53	0,18	0,33	522
DANIELI	4,69	-0,38	4,48	5,37	8075
DANIELI RNC	2,21	1,70	2,09	2,87	4258
DANIELI W3	0,32	-	0,32	0,50	0
DE FERRI R	2,32	-	2,20	2,49	4477
DE FERRARI	6,52	-	6,27	7,46	12624
DEROMA	7,80	-	6,30	7,87	15103
DUCATI	2,80	-0,28	2,50	3,28	5422
E E.BISCOM	212,43	1,82	203,74	277,34	403945
EDISON	9,53	0,73	7,83	10,90	18145
EMAK	1,87	-	1,66	2,40	3632
ENEL	4,57	2,86	3,78	4,71	8775
ENI	5,45	4,09	4,80	5,61	10338
ERG	3,05	0,23	2,47	3,95	5904
ERICSSON	52,38	0,96	47,98	68,41	109597
ESASOTE	4,32	1,89	1,82	5,48	8425
EST CR FOND	5,50	4,56	5,25	6,30	10649
ITALCER	9,43	2,28	8,35	12,29	18137
F FALCK	7,35	-	6,95	7,94	14992

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FALCK RIS	7,81	-	6,90	7,81	15122
FIAT	27,87	1,75	26,86	35,41	53209
FIAT PRIV	15,85	1,41	12,53	21,57	30394
FIAT RNC	13,67	1,33	13,00	17,18	26327
FIL POLLONE	2,00	-1,24	1,82	2,64	3880
FIN PART	1,61	1,69	0,92	2,07	3419
FIN PART PRI	1,69	-	0,63	1,99	

PARLAMENTO E DINTORNI



Domanda: l'Arma reagì alla nomina onoraria?

GIORGIO FRASCA POLARA

L'INUTILE TORMENTONE SUI REGALI DI NATALE

Per mesi e mesi, prima delle feste, il deputato cicciddi Paolo Lucchese ha avuto una sola idea fissa: pretendere da ciascun ministro - con risposta scritta alle sue interrogazioni - il conto della «spesa assurda, mostruosa e illecita di pubblico danaro» per regali a giornalisti & altri.

sione e la firma del ministro». Chiaro, onorevole? Finiti i bei tempi della sua ex Dc e dei suoi generosi ministri...

CHI VOLLE GASPARRI (AN) PRESIDENTE DEL COCER?

Capitolo-elezioni chiuso, e va bene. Ma non per questo certe cose si dimenticano. Saltò fuori, con il caso-Pappalardo, che il deputato di An Maurizio Gasparri, nei pochi mesi in cui fu sottosegretario agli Interni (governo Berlusconi), era stato nominato presidente onorario del Cocer dei carabinieri.

la cronaca, all'epoca di cotanto onore reso all'on. Gasparri, comandante dell'Arma era il gen. Luigi Federici.

AGLI AMICI «PERSEQUITATI» NON SI NEGANNO 829 RIGHE

Il primato della più lunga interpellanza discussa di recente alla Camera? Se l'è aggiudicato un gruppo di deputati del Polo (tra cui i plurinquisiti Marcello Dell'Utri & Cesare Previti) che pretendevano la revoca - e che fosse «immediata», eh - del decreto con cui, su proposta del Consiglio dei ministri, il capo dello Stato ha sciolto il consiglio comunale di Bagheria (Palermo) per infiltrazioni mafiose.

ta, eh, alla «persecuzione»: negli atti parlamentari fanno 829 righe a stampa. Poche invece le righe bastate al governo per rispondere picche.

«SERVIZIO CIVILE? E IO TI DENUNCIO»

Come se non si andasse rapidamente alle forze armate professionali, c'è chi denuncia i giovani che chiedono di essere ammessi al servizio civile. Accade ad Avellino e in altre province del Mezzogiorno, denuncia del deputato del Ppi Romano Carratelli in una interrogazione al ministro della Difesa.

za. Quanto durerà l'abuso? Forse fin quando sarà abolita la leva?

TORNI NELLA SUA CHIESINA LA «MADONNA DEL PARTO»

Facciamo nostro l'ennesimo appello, questa volta di alcuni senatori Verdi, al ministero per i Beni culturali: torni nella sede dove fu concepito e realizzato da Piero della Francesca (una chiesa nella campagna di Monterchi, Arezzo) il celebre affresco dedicato alla Madonna del Parto.

L'INTERVISTA ■ MASSIMO SALVADORI, storico

«I Ds non possono portare anche le croci altrui»

ALDO VARANO

ROMA È ancora fresco di stampa il suo ultimo libro "La Sinistra nella storia italiana", lungo e tragico inventario di occasioni mancate della sinistra italiana nel Novecento. L'autore, Massimo Salvadori, professore di storia delle dottrine politiche all'università di Torino, avverte: «Se questo governo dovesse presentarsi alle Camere con una compagine governativa, che magari escluda alcuni degli uomini migliori del governo D'Alema, formata sulla base di un manuale Cencelli di nuovo tipo, andremmo sicuramente a una nuova sconfitta. Vorrei sottolineare - insiste - che non solo la formazione ma il modo di formazione è una spia molto importante ed ha conseguenze decisive sull'immagine della politica che la sinistra offre. Sì, è un momento molto delicato. Si rischia».

rale? Insomma, la sinistra è in qualche modo "arretrata" rispetto a questa società?

«Io credo che alcuni elementi di arretratezza vi siano, ma che di per sé non siano così importanti nella sostanza come nell'apparenza. Mi spiego. Credo che con l'ultimo congresso i Ds abbiano dato una risposta molto positiva alle esigenze e all'identità di una sinistra più moderna. E credo che il governo abbia fatto cose significative per affrontare le esigenze dello sviluppo. Le carenze maggiori si sono presentate a livello dell'immagine politica. Una sinistra, un centrosinistra, una coalizione costituiti da tante componenti, e così difficili da tenere insieme, hanno dato l'impressione che la sinistra non abbia le risorse politiche per assicurare quella guida che il paese chiede».

«E il centrodestra? «Purtroppo è riuscito in maniera fallace ma efficace a dare l'impressione di avere delle risorse politiche mag-



Filippo Monteforte/Ansa

Più in generale, professore, che opinione ha maturato sull'arci?

«Dopo una sconfitta così pesante è stato giusto cambiare leadership. Credo che la scelta di puntare su Amato sia stata, come molti osservatori hanno già detto, positiva, intelligente e coraggiosa».

Perché la sinistra è andata incontro a questa sconfitta, che lei definisce così grave?

«La sinistra al governo, pur presentando un bilancio globalmente positivo, non è riuscita a dare l'impressione - alla parte più dinamica e forte del paese e quindi all'insieme delle forze sociali - di essere in grado di dare risposte convincenti all'esigenza di un adeguamento del sistema istituzionale e del processo legislativo». Questo limite è un nodo struttu-

Il fattore K? Non c'è più la sinistra si è mossa in modo lento e incerto



giori e di avere in qualche modo superato difficoltà di guida politica che in precedenza aveva. Un calcolo e una immagine fondamentalmente errati. Però l'immagine è stata forte e certamente ha avuto le sue radici nelle debolezze del centrosinistra».

Per mesi dentro il centrosinistra s'è detto: senza un altro premier si perde, legittimando l'ipotesi

che con un ex comunista si perde. È vero? Permane una specie di residuo del fattore K?

«I Ds, l'ho già accennato, al loro ultimo congresso hanno superato questo problema. Ma l'hanno superato al loro interno. Dobbiamo tener conto che questo risultato è stato raggiunto troppo lentamente e troppo tardi. Questa lentezza, questo essere arrivati tardi, sicuramente ha favorito questa campagna farsaiata che Berlusconi ha condotto contro i "comunisti". Questa immagine deformata che Berlusconi ha sfruttato, quindi, s'è rivelata ancora una volta efficace, ripeto, perché la sinistra è stata lenta e incerta nel cambiamento».

La percezione che gli italiani hanno dei Ds è ancora diversa da quel che effettivamente sono?

«Credo di sì. Ma teniamo conto anche che se i Ds debbono portare le loro croci non gli si possono scagliare addosso anche quelle che non gli ap-

partengono. Dobbiamo ricordare che se le ultime elezioni hanno segnato per la coalizione un risultato negativo, per i Ds sono state positive. Per loro il consenso è cresciuto».

Le elezioni sono state perdute dalla coalizione e non dai Ds?

«È andata proprio così. Però chi governa è la coalizione e i problemi irrisolti della coalizione hanno pesato enormemente. Difficoltà che purtroppo si ripresentano in maniera grave, sottolineo grave, in tutto questo tira e molla a cui assistiamo nelle trattative di governo. Purtroppo partiti e partitini fanno valere con pesantezza, anche quando si presentano in apparenza come portatori della nuova politica, la ricerca di posti di governo e di rendite di posizioni di vecchie scuola».

Qual è il motivo più di fondo di questo fenomeno?

«La transizione politica che era iniziata nei primi anni Novanta dopo la disfatta del vecchio sistema partitico

aveva posto con forza l'esigenza di una trasformazione dei meccanismi istituzionali e al centro di questi c'era il problema di una nuova legge elettorale. La questione aveva ricevuto una clamorosa spinta con il referendum. Poi tutto è stato messo a dormire per una serie di motivi (credo visiano state anche delle responsabilità del Pds prima e del Ds poi, ma il discorso è molto più ampio). La legge elettorale è stata lasciata cadere. Tanto che s'è fatto, a mio giudizio, un errore clamoroso in occasione dell'ultimo referendum quando i Ds, pur dando la propria approvazione, non si sono impegnati in maniera adeguata per timore di contraddizioni al loro interno e nella coalizione. I nodi vengono sempre al

Per la litigiosità il centrosinistra viene giudicato incapace di produrre cambiamento

rendite di posizione. È una grossa mina per il governo che nasce».

La sua tesi è che i nostri guai vengono tutti dalla mancata transizione?

«La transizione c'è ma non trova uno sbocco. E in questo senso le forze politiche nel loro insieme si rivelano inadeguate. Ma c'è un ma molto importante...».

Celodica, Professore.

«Un ma che ci fa tornare ai motivi della sconfitta elettorale. Il centrodestra ha dato l'impressione di essere in grado di creare un Polo sostanzialmente più forte, più capace di produrre delle risorse politiche superiori a quelle offerte da un centrosinistra che da tempo in primo piano lancia messaggi di divisioni interne che non riesce a superare. È questo il problema».

Ciò significa che una volta tanto non è un problema economico quanto del sistema politico italiano?

«Credo proprio di sì. I risultati economici sono sostanzialmente positivi. Uno dei campanelli d'allarme più significativi è stato che nonostante durante la campagna elettorale il centrosinistra abbia tentato di far valere con forze i risultati positivi in campo economico l'opinione pubblica ha dimostrato di rivolgere la maggiore attenzione alle questioni delle risorse politiche. In questo senso, torno a dire, il centrosinistra che a buon diritto vantava ottimi risultati economici, ha piegato le ginocchia di fronte alla sua debolezza di strategia politica».

A chi come lei guarda con il distacco dello storico la sinistra dei nostri, non il centrosinistra, come appare?

«Oltre che storico sono un cittadino che guarda la sinistra come la sua parte. La sinistra non il centrosinistra. Quindi il mio è un giudizio legato a questa posizione. Credo che nonostante le critiche che si possono pur sempre fare a ogni forza politica in generale e alla sinistra in particolare, penso che la sinistra si sia presentata con un bilancio sostanzialmente positivo. Naturalmente mi riferisco soprattutto ai Ds perché il mio giudizio su Rifondazione Comunista è da sempre fortemente negativo e io credo che da quella sinistra non sono venuti troppi guai».

SEGUE DALLA PRIMA

SPEZZARE L'ASSEDIO

Quali forze ha messo in campo la destra, e quali fratture ne solcano il profilo dopo la vittoria. Ebbene, fallito l'aggancio ai radicali, che a Berlusconi avrebbe dato smalto liberatorio, non certo voti in abbondanza, la coalizione di destra si mostra come mero aggregato di interessi ostile ad una riforma equitativa del Welfare. Dove la leva pubblica, pur di magra, mantenga funzione regolativa. La destra è coacervo saldato dal coesivo ideologico dell'«antistato». Da una cultura degli «spiriti animali» in una società civile non più protetta e assistita dalla Dc. Che c'è dentro quel coacervo? C'è innanzitutto l'alleanza tra impresa diffusa, ceti professionali e ceti parastatali di lavoro autonomo. Con in più il concorso delle giovani leve del lavoro precario, in bilico tra ricerca del posto fisso e vocazione all'individualismo proprietario. Culturalmente ciò che emerge è una «microborghesia» molecolare. Vera classe generale a modello imprenditivo, anche quando è fatta di soggetti provenienti dall'esercito del vecchio lavoro dipendente. A questo dato nazionale si aggiunge la realtà spe-

cifica del radicamento territoriale - al nord e al nord-est - di questo blocco. Ragion per cui la «suggerzione proprietaria» di massa si irrobustisce poi di valenze corporative e territoriali. Sull'onda del «federalismo localista», che gioca la carta della svalutazione competitiva fuori dalle ricette europeiste - e con lo slogan del controllo dei flussi di spesa in loco. Anche al sud però l'ombra degli «spiriti animali» avanza. Reclamando abbattimento delle aliquote fiscali e deregulation. Mentre, dato inquietante, tutta la questione del ripristino di legalità, a pro di una società civile soffocata dal malaffare, appare ormai espunta dalla terza politica.

Dunque, nell'insieme, è a questo grande blocco «individualista-proprietario» che la destra ha risposto. E ad esso continua a rispondere. Con tre ingredienti. O meglio con tre parole d'ordine. Appello allo sviluppo liberista delle forze produttive: «intasato» da spesa pubblica obsoleta e inefficienze dell'amministrazione. Poi, identificazione della sinistra con lo «stato oppressivo» e con i «privilegi» del lavoro dipendente forte della concertazione sindacale. Infine, mobilitazione organizzativa dei ceti di cui sopra, nelle «forme-partito»: An, Forza Italia, Lega-Nord che si rilancia su obiettivi «gradualisti». È, quella della destra, un'ambiziosa sfida «neo-partiti-

ca». Che raccoglie e irregimenta le dottrine del basso, selezionando ovunque classe dirigente locale, all'ombra dei governatori conquistati.

Non è ancora destra moderna, questa. Eppure sta scavando. Benché sia ancora ferma alla fase corporativo-sindacale. Se infatti perlustriamo la sua agenda di programma, noteremo quanto segue. Privatizzazioni: afasia completa sulle grandi dismissioni delle utilities e relativi programmi di «sistema-paese» e «paese-rete». Perché è indubbio che il ruolo di Berlusconi finanziere rappresenta un nervo scoperto in questo campo. Scuola e Sanità: volontà di farla finita con la centralità del pubblico. E opzione demagogica per il «buono-scuola» e il «buono-sanità». E qui gioca un ruolo il privatismo assistenziale di An, che non può inimicarsi il ceto medio più tradizionale del lavoro dipendente, e anche autonomo. Immigrazione: mano dura, e liquidazione della legge Turco-Napolitano. Devolvendo alle regioni le liste di ingresso, in flagrante antitesi con le leggi universaliste europee. Ma anche americane. Fisco: abbattimento delle aliquote a sostegno di uno stato sociale gravoso e improduttivo. Aggrando ogni vincolo di bilancio.

In sintesi per ora l'agenda della destra è un mix di istanze localiste, corporative e liberiste. Mix altresì ben organizza-

to e assemblato sul piano capillare e locale. Nonché forte nel senso comune. Di fatto, un assedio ideologico diffuso. Che sul piano immediato si coagula in una parola d'ordine una e trina: «via il centrosinistra», «niente riforma delle istituzioni», «lo stato vero siamo noi». E il tutto in nome di un maggioritario populista e solo di facciata. È puntellato da una scelta proporzionalista mirante a favorire il radicamento dei partiti della destra. Come spezzare l'assedio? Senza dubbio potenziando l'unità e la qualità della coalizione. E ponendola al servizio di un rilancio dell'efficienza della macchina statale. Capitalizzando e difendendo i benefici della crescita, che richiama di andare ad ingrossare il carchiere della destra di domani. Ma, di là della rimonta di governo - con la strada spianata da tante scelte già fatte - c'è un punto su cui lavorare. Questo: ripiantare sul territorio le culture politiche del centro democratico e della sinistra riformista. Ritrovare identità, legami di rappresentanza, combattività ideale. Ascoltare i soggetti sociali. Conquistarli a un programma solido e di efficienza. Insomma, scomporre il campo avversario. E ricomporre il proprio. Ma dalle retrovie sociali. E senza maschine pretese di visibilità ministeriale. Cari Ds, una volta si chiamava «egemonia».

BRUNO GRAVAGNUOLO

L'ESECUTIVO C'È ORA SERVE...

alle regionali. Ma evidentemente c'è ancora da lavorare perché certe tendenze al «cupio dissolvit» presenti nella maggioranza diventano solo un ricordo. Il governo, nel suo impianto non si discosta molto dai precedenti. Allora a «segnarlo» di più sono gli ingressi di due tecnici in due ministeri chiave. Parliamo, come è ovvio, di Tullio De Mauro alla pubblica istruzione e di Umberto Veronesi alla sanità. Si tratta di due personalità notissime e indiscutibili nei loro «universi»: linguista e professore universitario che si è sempre occupato della questione dell'insegnamento e della formazione il primo, oncologo ma anche manager della ricerca medica il secondo. Prendono il posto di Luigi Berlinguer e Rosy Bindi. Due ministri protagonisti - per il quadriennio del centrosinistra prima con Prodi e poi con D'Alema - di alcune della maggiori riforme compiute. Pensiamo ai temi scottanti dei cicli di studio, dell'innalzamento del-

l'obbligo, dell'autonomia e della parità scolastica. Eppure proprio scuola e sanità erano, come si dice, «in sofferenza». Le vicende del «concorso» per i professori e della scelta obbligatoria tra pubblico e privato per i medici avevano provocato un pesante malcontento. Cambiare - speriamo - non significherebbe però abbandonare la strada delle riforme: la scuola, per quel che può dare ad una profonda innovazione del paese, e la sanità, perché emblema di un welfare efficiente e solidale, non possono restare indietro. E ora il «criterio» passa a De Mauro e Veronesi perché accelerino le riforme cercando anche quel consenso che le sappia far muovere tra i diretti interessati.

La prima grana è arrivata subito: appena nominato ministro alle politiche comunitarie Ronchi ha già annunciato di non accettare. Lui - sembra di capire - voleva l'ambiente e nient'altro ma lì è finito Bordon, dei democratici. La soluzione spetta ad Amato che entro stamattina dovrà indicare un altro nome. Anche questa vicenda segnala una sofferenza. Eppure sarebbe ipocrita credere che la formazione di un governo possa av-

venire con facilità senza contrasti politici e anche legittime arrabbiate personali. La questione è se queste non finiscano per offuscare il secondo complessivo di un dicastero che nasce per arrivare alla fine della legislatura. Un governo non «tecnico» e neppure di semplice traghettamento, ma che abbia il doppio compito di realizzare un programma di riforme già da tempo avviato e di costruire il clima politico di un rinsaldamento del centrosinistra.

Sinora i riflettori sono stati puntati sulle liti dei partiti, sulle indiscrezioni sui nomi, sulle polemiche per le esclusioni e per certe «new entry». Da oggi, dopo il giuramento, dovrebbero accendersi sul programma politico e di governo del paese. Speriamo che certi cattivi segnali possano finire presto alle spalle. Anche se la responsabilità di tutto questo non è solo sulle spalle di Amato. Insomma il centrosinistra dopo la botta delle regionali e dopo qualche titubanza la forza per fare un nuovo governo l'ha trovata. Gli resta che trovare un vero spirito di coalizione, che è compito forse più difficile ma non meno necessario.

ROBERTO ROSCANI



Mercoledì 26 aprile 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità

RIFONDAZIONE

Bertinotti all'attacco
«Così si va al centro
ribadiamo il no»

«Confermiamo il nostro giudizio drasticamente negativo sul governo Amato». Lo dice il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, che aggiunge: «Anche simbolicamente questo governo si sposta sempre più al centro con un movimento contrario alla lezione del voto regionale. Valuteremo anche le dichiarazioni programmatiche, ma quello che è emerso finora, e l'impianto politico generale del governo, portano inequivocabilmente un segno centrista». «Da parte nostra raccoglieremo la sfida, proponendoci di realizzare un'opposizione forte, efficace e di alternativa».



LEGAMBIENTE

**«Ronchi e De Castro
la sostituzione
è sconcertante»**

«Sconcertante». Così Legambiente giudica la sostituzione dei ministri dell'Ambiente e delle Risorse agricole. «Edo Ronchi e Paolo De Castro - dichiara il presidente Ermete Realacci - hanno dato nei rispettivi campi di competenza prove eccellenti. Basti pensare, nel caso di Ronchi, ai passi avanti compiuti nella politica dei rifiuti, delle aree protette, nella lotta allo smog; o nel caso di De Castro, alle iniziative per rilanciare l'agricoltura di qualità e per dare risposta al bisogno di più sicurezza alimentare». Il rifiuto dell'incarico da parte di Ronchi è dunque «un gesto di serietà e coerenza».



QUOTE ROSA

**Scendono a quattro
le donne presenti
nel nuovo esecutivo**

Scende da sei a quattro componenti la «quota rosa» nell'esecutivo guidato da Giuliano Amato: restano Katia Bellillo che si sposta dal Ministero per gli Affari regionali al dicastero per le Pari opportunità; vengono confermate Livia Turco al ministero per la Solidarietà sociale, e Giovanna Melandri al ministero per i Beni Culturali. Patrizia Toia passa invece dal ministero delle Politiche Comunitarie a quello per i rapporti con il Parlamento. Escono invece Rosy Bindi e Laura Balbo, che occupavano rispettivamente i dicasteri della Sanità e delle Pari opportunità.



Scuola e Sanità, si cambia arrivano due tecnici

Rosy Bindi e Luigi Berlinguer gli esclusi eccellenti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA In un governo senza sostanziali novità, se non per la poltrona più alta e i ruoli di alcuni ministri, spiccano le uscite di Luigi Berlinguer e Rosy Bindi. I titolari dei due dicasteri che, nel primo e nel secondo governo D'Alema, più di altri avevano caratterizzato l'azione di governo. Scuola e sanità, due punti dolenti dell'amministrazione pubblica, che i due politici avevano cercato di affrontare in modo schietto, diretto. Sulla linea indicata dal presidente del Consiglio. Cercando di modificare la visione burocratica dei due dicasteri, dando il via ad una serie di riforme. Alcune contestate, ma tali da mettere in moto meccanismi per troppo tempo rimasti fermi. Quanto avrà pesato sul destino di Rosy Bindi la scelta imposta ai medici tra pubblico e privato o il braccio di ferro con il professor Di Bella sulla cura anticancro, da lui e dai suoi propagandata come miracolosa? Ed il fallimento del *concorso* per aumentare lo stipendio ai docenti più meritevoli avrà condizionato la riconferma di Luigi Berlinguer? Domande a cui non è facile in queste ore, in cui sembra che abbia prevalso il giudizio negativo rispetto alle tante cose positive realizzate dai due ministri uscenti, dare

una risposta. Resta un fatto su cui è bene riflettere: due tra i ministri più *dalemiani* del governo, pur appartenenti a partiti diversi, sono rimasti senza incarico, insieme al premier che ha scelto di andarsene prendendo tutta su di sé la responsabilità della sconfitta del centrosinistra alle elezioni regionali.

Rosy Bindi non intende commentare la sua sostituzione con Umberto Veronesi, oncologo di fama mondiale. Una personalità peraltro indiscutibile, l'uomo della speranza per milioni di donne colpite dal cancro al seno ma anche tra i firmatari dell'appello, nel 1995, dell'appello per la liberalizzazione delle droghe leggere.

Tra Luigi Berlinguer e Tullio De Mauro, illustre linguista, il cambio della guardia c'era stato già, in modo informale, nella mattinata di ieri. Nella sede dei Ds, partito di riferimento per entrambi, tra i due si è svolto un cordiale colloquio. D'altronde Tullio De Mauro è stata una delle voci più ascoltate dal ministro uscente. In qualche modo, una garanzia di continuità.

Due tecnici che in un governo con così poche novità almeno consentono di ben sperare anche se di *new entry* c'era da aspettarsene di più.



IL PROFILO

**De Mauro, una vita dedicata
allo studio della lingua italiana**

Un linguista alla pubblica istruzione, al posto di Berlinguer. È Tullio De Mauro, nato a Torre Annunziata (Napoli) nel 1902 e oggi forse il più importante studioso della lingua italiana, cui per primo dedicò uno studio sullo sviluppo e le modificazioni storiche e sociali dal 1870 in poi, pubblicando da Laterza nel 1963 la «Storia linguistica dell'Italia unita». Laureato in glottologia, allievo di Pagliaro, De Mauro è professore ordinario di filosofia del linguaggio alla «Sapienza» di Roma, ha curato nel 1997 edizione e traduzione del «Corso di linguistica generale» di De Saussure, aprendosi anche agli studi semantici e pubblicando quindi, tra l'altro, «Senso e significato - Studi di semantica teorica e storica».

La sua attività di studioso ha sempre avuto anche un risvolto ideologico e politico con un particolare impegno per la didattica e diffusione della lingua, sia a livello scolastico che sociale. Collaboratore storico di una rivista come «Riforma della scuola» (da poco rinata on line), tra le sue iniziative il giornale «Due parole» per ragazzi con difficoltà linguistiche o analfabeti di ritorno, il cui impegno era di spiegare tutto usando non più di 2000 parole. E ancora, si devono a lui trasmissioni televisive, manuali per insegnanti, enciclopedie. De Mauro ha fatto anche parte della commissione per la riforma dei programmi e del gruppo di saggi sul riordino dei cicli scolastici nominati dal ministro Berlinguer. Autore di numerosissime pubblicazioni, la sua ultima, grande opera è il monumentale «Dizionario Utet dell'uso», di cui è stato ideatore e coordinatore, che segna un momento fondamentale nello studio e nella registrazione della nostra lingua, così come viene scritta e parlata storicamente che attualmente.

Tullio De Mauro è il fratello del giornalista Mauro De Mauro, rapito mentre tornava a casa, a Catania, una sera del settembre 1970. Il cronista dell'Orsa stava lavorando ad una ricostruzione storica della morte di Enrico Mattei, per il regista Francesco Rosi. Solo 25 anni più tardi i pentiti di Cosa nostra hanno raccontato che De Mauro era stato fatto sparire dalla mafia.



IL PROFILO

**Veronesi, un oncologo
che ama le poesie di Majakovski**

Umberto Veronesi, 75 anni, nuovo ministro «tecnico» della sanità, è uno dei pionieri della lotta contro i tumori in Italia. Direttore per 18 anni dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano, dal 1995 dirige l'Istituto europeo di oncologia (Ieo), sempre a Milano. Specializzato nella cura dei tumori del seno e ideatore di una tecnica rivoluzionaria che ha permesso di evitare in molti casi l'asportazione totale della mammella, Veronesi ha sempre sostenuto che il tumore maligno è una malattia «curabile». Si è detto più volte particolarmente fiducioso nelle conseguenze e nella cura dei tumori. Da sempre nemico del fumo, è convinto che l'arma più efficace sia la prevenzione basata su stile di vita sano e alimentazione corretta. Sotto la sua guida, dal '76 al '94, l'Istituto tumori di Milano si è affermato come uno dei centri oncologici più prestigiosi in Europa. Lo ha lasciato per lo Ieo, un istituto privato sostenuto da alcuni tra i maggiori gruppi industriali e finanziari italiani.

Nel 1993 Veronesi è stato chiamato dall'allora ministro della Sanità, Raffaele Costa, a far parte della Commissione nazionale incaricata di programmare un piano nazionale contro il cancro e nel 1998 è stato nuovamente chiamato dal ministro a presiedere la commissione di esperti incaricata della sperimentazione della terapia Di Bella. Nato il 28 novembre 1925 a Milano da una famiglia di origine contadina, Veronesi si è laureato in medicina nel 1950 a Milano. Qui ha svolto la sua carriera scientifica, salvo e brevi periodi di lavoro in Francia e in Inghilterra. È entrato a far parte dell'Istituto tumori subito dopo la laurea, nel 1951. Ha sposato Susy Razon, una pediatra di origine turca, dalla quale ha avuto sei figli. È stato il primo italiano presidente dell'Unione internazionale di oncologia ed ha fondato la Scuola europea di oncologia (Eso). Tra le sue passioni, il canottaggio, la chitarra, le poesie di Majakovski, la torta al cioccolato, le motociclette, i film di Fellini, la politica e le belle donne.

Fassino alla Giustizia, Visco al Tesoro, Bianco all'Interno Mattarella la spunta alla Difesa, Nesi ai Lavori pubblici, il «giallo» della Donati



Edo Ronchi



Nerio Nesi

ROMA Pretendere un governo snello nelle ipercaloriche vacanze pasquali era davvero azzardato. Battute a parte, sperarci era impossibile. Infatti l'appetito delle diverse forze politiche non si è per nulla placato davanti all'autorevole richiesta del Capo dello Stato. Per capirlo bastava guardare la foto del plotone che si era recato da Ciampi per le consultazioni, in rappresentanza di un pletorico centrosinistra.

E, così, nonostante l'impegno che ci ha messo lavorando giorno e notte, tra l'aria di mare di Ansedonia e lo smog di via XX settembre, anche Giuliano Amato ha dovuto soccombere alla stringente logica dei numeri della politica. Un solo ministro in meno del governo D'Alema bis grazie all'accorpamento di tre dicasteri, un po' meno rosa poiché le donne sono passate da sei a quattro anche se il nuovo presidente del Consiglio in tempi non sospetti aveva sostenuto la necessità di una cospicua presenza femminile nella cosa pubblica, cinque *new entry* di cui due tecnici.

Le variazioni di rilievo, a ben guardare la lista letta da un Giu-

liano Amato di ottimo umore dopo poco più di mezz'ora di colloquio con il Capo dello Stato, sono più di ruoli che di persone. In una sorta di gioco dei quattro cantoni, allargato a ventidue, Agazio Loiero è passato agli Affari regionali togliendo il posto a Katia Bellillo che è andata alle Pari opportunità. Posto occupato per Laura Balbo, che è uscita definitivamente dalla compagine governativa. Alle Politiche comunitarie, care a Patrizia Toia, è arrivato Edo Ronchi, storcendo non poco il naso, tant'è che in serata ha fatto sapere di rinunciare all'incarico, creando già un nuovo problema a Giuliano Amato. In serata sembrava che fosse stata individuata una «sostituta» a Ronchi, Anna Donati, ma poi non se n'è fatto nulla e la soluzione del *rebus* è rinviata a oggi. Per quanto riguarda la Toia, ha avuto per sé i Rapporti con il Parlamento. Chiusa con un giro di valzer la partita dei ministri senza portafoglio, le novità di rilievo sono tutte nei dicasteri, per così dire, maggiori.

Inamovibile Lamberto Dini agli Esteri, confermato Enzo Bianco all'Interno dove in questi

quattro mesi ha dato buona prova, è saltata la poltrona contestata di Oliviero Diliberto che tornerà al partito a svolgere il ruolo di segretario del Pdc. Al suo posto, alla Giustizia, arriva Piero Fassino che lascia il Commercio Estero, ministero tra quelli accorpati. Sergio Mattarella l'ha spuntata ed ha superato i veti incrociati sul suo nome e resta alla Difesa mentre al Tesoro, al posto del nuovo premier, andrà a sedersi Vincenzo Visco che lascia la sua poltrona di ministro delle Finanze ad Ottaviano Del Turco, una novità di peso. Che peraltro apre la corsa alla poltrona di presidente della Commissione Antimafia.

L'ambiente è passato da Ronchi a Willer Bordon anche se la rinuncia del Verde riapre i giochi, mentre i Lavori pubblici, da quest'ultimo gestiti nel D'Alema bis passano a Nerio Nesi che raccoglie il testimone dei Comunisti italiani lasciato da Diliberto. Conferme per Giovanna Melandri ai Beni Culturali, per i Trasporti con Pierluigi Bersani, per le Comunicazioni con Salvatore Cardinale, l'Industria per Enrico Letta e Cesare Salvi al Lavoro. Benservito per Paolo Di Castro,

bravo ministro per le Politiche agricole, sostituito dal Verde Alfonso Pecorella Scario e per Luigi Berlinguer e Rosy Bindi che si sono visti preferire due tecnici, Tullio De Mauro alla Pubblica Istruzione e Umberto Veronesi alla Sanità.

A conti fatti, dunque, in attesa della lista dei sottosegretari che, stando così le cose, non dovrebbe subire anch'essa il *dimagrimento* auspicato dal presidente della Repubblica e dallo stesso premier al momento dell'incarico, il governo Amato non è poi così differente dal D'Alema bis. È cambiato il vertice, dimostrando che per la coalizione di centrosinistra la questione della leadership era diventato un vero e proprio tormentone, i Verdi hanno ottenuto un ministro in più, i sacrifici li hanno dovuti fare i Democratici di sinistra anche se, al momento della presentazione della lista dei ministri, il presidente Amato ha ringraziato lo Sdi per la sensibilità dimostrata. Sigmund Freud, potendo, sarebbe come interpretare il lapsus del notoriamente freddo e distaccato premier. M.Ci.



IL PROFILO

**Ottaviano Del Turco
un sindacalista alle Finanze**

ROMA Ottaviano Del Turco, ex sindacalista della Cgil, va alla guida del ministero delle Finanze. Un incarico di primo piano nel secondo governo Amato. Con il primo - nel 1992 - Del Turco accettò la sfida di scelte impopolari (la fine della scala mobile e il blocco della contrattazione integrativa) che portarono alla rottura del suo sodalizio con Bruno Trentin, segretario generale della Cgil. Dopo l'accordo del 31 luglio del '92, Trentin si dimise e accusò Del Turco di aver privilegiato logiche politiche piuttosto che quelle sindacali. Trentin parlò di «un male oscuro» (la scarsa autonomia dai partiti) che aveva colpito il sindacato; Del Turco replicò che con quel male si doveva imparare a convivere. Del Turco lasciò nel '93 il sindacato. Dopo qualche mese, a maggio, la successione a Giorgio Benvenuto alla guida del Psi, ormai travolto da Tangentopoli. Quindi l'elezione in Parlamento e il delicato compito di guidare la Commissione Antimafia. Nato a Collelongo (L'Aquila) il 7 novembre del '44, ottavo figlio (da qui il nome) di una famiglia contadina, Del Turco arrivò a Roma giovanissimo. Dapprima demartiniano, Del Turco si avvicinò poi alle posizioni autonomiste di Pietro Nenni. Alla fine del '68, in pieno autunno caldo, entra nella Cgil, nella Fiom, allora guidata da Trentin. Dal '71 al '74 diventa il leader della Fiom romana. Poi entra nella segreteria nazionale dei metalmeccanici e nel '77 assume la carica di segretario generale aggiunto. E in quell'incarico deve gestire (nello scomodo ruolo di sindacalista-riformista) la durissima vertenza dell'80 con la Fiat, conclusasi per il sindacato con una drammatica sconfitta. Del Turco si scontra allora con l'ala più operaista guidata da Claudio Sabatini e Fausto Bertinotti. Nell'83, a 39 anni, Del Turco passa in Cgil, subito come segretario generale aggiunto, al fianco di Luciano Lama. Viene l'84, con il decreto di San Valentino con il quale il governo Craxi (Amato sottosegretario) decide di tagliare i punti di scala mobile. La Cgil si spacca: i comunisti sono contro e sostengono il referendum promosso dal Pci dell'85; i socialisti difendono il provvedimento, con Cisl e Uil. Eletto senatore nelle liste di Ri nel '96, ora aderisce allo Sdi.

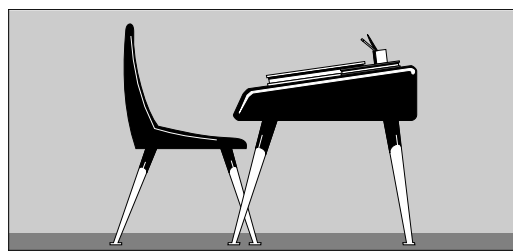


in classe

Anche a Genova si gioca con la scienza

6

Uno spazio alla «Città dei bambini» per giocare con la scienza. È stato inaugurato nella struttura ludica-formativa del Porto Antico di Genova con la collaborazione dell'Istituto nazionale per la fisica della materia (Infm) al «modulo» «Le meraviglie» dei Magazzini del Cotone. L'iniziativa, come tutte quelle sorte dell'area didattica della «Città dei bambini», è rivolta ai visitatori tra i 6 e i 14 anni.



In Sabina la mostra «Volano le matite»

A Cantalupo in Sabina (Rieti) fino al 7 maggio verranno esposti i lavori dei bambini e ragazzi delle medie di tutto il Lazio che hanno partecipato al concorso «Volano le matite». Nell'ambito della mostra verranno allestiti spazi dedicati all'editoria giovanile e un laboratorio sulla creazione di un libro artigianale. Per le visite telefonare allo 0765/524031



LETTERA

Incongruenze sulle nuove abilitazioni

GIUSEPPE MONCADA*

Ci sono forti incongruenze nella nuova ordinanza ministeriale per il conseguimento, da parte dei docenti di ruolo o nuovi abilitati, di nuove abilitazioni. Lo dico in qualità di coordinatore ed oggi presidente del corso abilitante Classe 51/A (italiano e latino). Infatti, premesso che l'obiettivo primario è quello di consentire una migliore flessibilità nell'utilizzazione dei docenti, non appare verosimile che l'applicazione dell'ordinanza suddetta possa consentire un notevole risparmio per la diminuita esigenza di riconversione professionale dei docenti. E ciò se si considera quanto specificato al comma 1 dell'art 5 della nuova ordinanza. Il detto articolo, nel richiamare il comma 12 dell'art 7 dell'om. n.153/99 determina una spesa inutile relativamente alle «60 ore finalizzate all'apprendimento di temi che generali connesse alle metodologie e alla didattica».

L'inutilità della spesa si evince subito dagli esempi che espongo: 1) i due docenti di ruolo Classe 51/A che hanno tenuto il corso dove sono stato coordinatore, una docente di ruolo classe 36/A (psicologia-pedagogia-sociologia) e un docente (scienze naturali-chimica ecc.) classe 60/A che hanno entrambi insegnato nei rispettivi corsi abilitanti, volendosi abilitare rispettivamente anche per il greco classe 52/A la storia e la filosofia classe 37/A e per le scienze degli alimenti classe 57/A da discenti, dovrebbero riascoltare gli argomenti di didattica generale che hanno, essi stessi, insegnato nei rispettivi corsi, quali docenti; 2) tale incongruenza si potrebbe verificare anche per tutte le altre classi di concorso.

Non è ciò un vero spreco di denaro? A meno che non abbia esattamente interpretato la nuova ordinanza, l'incongruenza sopra esposta mi appare, nella pratica, contrario agli obiettivi, così chiaramente esplicitati nella parte introduttiva delle «integrazioni e modifiche alla o.m. n.153 del 15 giugno 1999».

* preside liceo scientifico statale

Da ormai una decina d'anni nello stato americano dell'Ohio, al Cedar point amusement park si celebra, con il coinvolgimento di scolaresche, il Physics Day. Da Porto, New York e Manchester giungono testimonianze di aperture straordinarie di parco-giochi a favore di scolaresche interessate a scoprire la fisica con un approccio atipico rispetto a quello scolastico d'aula. All'estero, insomma, può considerarsi ormai una consuetudine quella di integrare l'attività didattica standard con percorsi formativi realizzati all'interno dei parchi di divertimento.

In Italia le cose vanno diversamente, se è vero che l'esperienza vissuta da alcuni studenti di tre istituti superiori di Mantova può considerarsi qualcosa di unico nel suo genere. Professori di fisica degli Istituti professionali per l'industria e l'artigianato, tecnico industriale e magistrale hanno dato appuntamento ai loro alunni presso il luna-park cittadino, allestito in occasione della festa del Patrono. Li hanno invitati a trasformare il consueto giro in giostra in un momento di scoperta e conferma di leggi fisiche fondamentali. Ai ragazzi, per una volta, si è concesso di toccare con mano come ciò, che solitamente è oggetto di studio teorico, si applichi a situazioni reali, persino divertenti. Risultato: di giostra in giostra, gruppetti di studenti intenti a misurare per verificare o, addirittura, scoprire. Automobili giocattolo, collegate online a computer o a più rudimentali dinamometri, servono ad alcuni ragazzi per effettuare misure dell'accelerazione raggiunta, istante dopo istante, dalla giostra lagunare. La piattaforma rotante di una giostra per bambini consente ad altri di testare accelerometri da loro stessi progettati e realizzati. Più in là, studentesse munite di cronometri sono alle prese con uno scivolo più

Didattica

L'iniziativa dell'associazione dei docenti si è ispirata a esperienze straniere. Gli allievi di tre scuole hanno sperimentato sulle giostre alcune leggi fondamentali

Mantova, lezione di fisica al parco dei divertimenti

VALENTINA PAVESI

lento del previsto, che le costringe a familiarizzare con il concetto di conservazione dell'energia.

«I ragazzi presenti erano numerosi, nonostante il pomeriggio in cui si è svolta l'iniziativa la maggior parte di loro non avesse lezione. Trovo che la cosa sia significativa: non hanno voluto lasciarsi sfuggire l'occasione di vivere un'esperienza formativa molto meno istituzionalizzata rispetto alla consueta lezione d'aula e, a quanto pare, decisamente più coinvolgente». A parlare è Riccardo Govoni, presidente nazionale dell'Aif (l'associazione per l'insegnamento della fisica), che è anche uno degli organizzatori del corso d'aggiornamento nell'ambito del quale ha avuto luogo l'iniziativa. «È provato che i picchi massimi di apprendimento si registrano proprio in situazioni tipo quella proposta agli studenti mantovani, in cui l'interesse del soggetto viene stimolato assai più che nel caso di esperienze didattiche standard.

Per di più, un parco di divertimenti ha dimensioni e strumentazioni tali da rendere possibili test assolutamente non riproducibili in un normale laboratorio scolastico».

Da queste considerazioni è nata la scelta dell'Aif di sperimentare didattiche innovative che possano, in un futuro prossimo, caratterizzare l'insegnamento modulare in conformità al recente progetto dell'Autonomia scolastica. Didattiche da scoprire, in parte da inventare ma che paiono sempre più urgenti oggi che, di fronte a un crescente utilizzo della tecnologia nei più disparati campi

del vivere quotidiano, i rapporti internazionali evidenziano un trend negativo d'interesse dei giovani verso le discipline scientifiche. In particolare, la sezione di Mantova dell'Aif ha scelto di avvalersi del contributo della professoressa Curzia Marchi Trevisi, collaboratrice del Seminario

didattico della facoltà di fisica dell'Università di Bologna, per realizzare, in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Mantova, il corso di aggiornamento «la fisica nel luna park». Attraverso questo strumento, ispirandosi a documenti e informazioni relativi a esperienze estere, ha inteso programmare attività e predisporre schede, esperienze e percorsi didattici. Contattato un primo gruppo di docenti, l'Aif ha proceduto a sperimentare i risultati di questa prima fase del proprio lavoro. Lo ha fatto a Mantova il marzo scorso, ma con l'obiettivo ultimo di fare dell'esperienza acquisita un'esperienza pilota, cui faccia seguito tanto l'individuazione di percorsi didattici meglio calibrati sulle potenzialità di studenti e parchi disponibili, quanto una rielaborazione delle schede di lavoro. Il tutto nella prospettiva di estendere l'iniziativa a livello nazionale, coinvolgendo studenti di ogni ordine di scuola.

INFO

Imprese e giovani su Cd-rom
Formapere Fondazione Cariplo hanno messo a punto due Cd-rom per sensibilizzare e orientare i giovani delle superiori al mondo dell'impresa. I due Cd-rom si intitolano «Dedalo per le scuole» e «Dedalo marketing game».

MILANO

Premiati novelli Archimede

Uno studio sulla chimica dal titolo quasi impossibile (eurilibrations), un altro sulla matematica anche questo incomprensibile per non addetti ai lavori (perimediane di un triangolo) e un terzo sulle alghe (i giardini del mare). Sono, questi, tre dei progetti realizzati da un singolo o da gruppi di studenti, novelli Archimede destinati probabilmente ad eccellere nel campo della ricerca, premiati a Milano nel quadro dell'iniziativa «I giovani e le scienze 2000» realizzata dalla Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche con il patrocinio della Regione Lombardia, del Provveditorato e con il sostegno della Fondazione Lombardia per l'Ambiente, di Foist e Intel.

SEGUE DALLA PRIMA

NESSUN DOCENTE

L'adozione delle iniziative e delle soluzioni più idonee. Non si devono però nascondere i rischi e i limiti: il Cnsu ha grandi potenzialità, ma tutte da conquistare: la sua mancata elezione un anno fa ha privato gli studenti di potersi esprimere su contenuti e modi della ormai approvata riforma sull'autonomia didattica; il Cnsu potrebbe, a riforma avvenuta, essere trasformato in uno strumento di avallo della politica del ministero, un organo privo di reali poteri e capacità di influire sui mutamenti in corso nell'università italiana.

Bisogna però tenere presente che la riforma è legge, non ancora prassi, e che la fase più delicata - quella che ne determinerà la riuscita o il fallimento - resta la sua attuazione. Molto dipenderà quindi dal valore e dall'impegno degli eletti, dalla loro capacità di farsi strumenti ed interpreti del

mondo studentesco, dalla loro disponibilità ad instaurare rapporti proficui con i rappresentanti degli studenti negli organi accademici degli atenei. È importante ci siano consiglieri che si impegnino per cercare di ottenere maggiori finanziamenti agli atenei, che sappiano far focalizzare l'attenzione sul diritto allo studio, affinché l'università sia concretamente aperta a tutti. È necessaria una forte presenza della sinistra per chiedere una maggiore democrazia negli atenei, uno statuto dei diritti degli studenti e per opporsi al numero chiuso. È necessario cioè siano portate al livello ministeriale tutte le posizioni che abbiamo sostenuto in questi anni di impegno nelle nostre università. Oltre a queste considerazioni, l'invito a votare, e a far votare è legato alla necessità di avere un'alta affluenza alle urne, sia per dimostrare quanto una rappresentanza nazionale sia un'esigenza sentita e diffusa nella popolazione studentesca, sia per legittimare il Cnsu come rappresentante di tutti gli studenti e non solo di una loro minoranza. Per tutti questi motivi è necessario dare un segnale forte: dopo la sconfitta alle

elezioni regionali non possiamo lasciare alle destre la rappresentanza degli studenti universitari, anche perché, strumentalizzando la vittoria, esse si proclamerebbero uniche interpreti dei bisogni dei giovani generazionali.

PAOLO LANDONI
candidato CNSU collegio
Lombardia-Piemonte-Liguria
Liste di Sinistra
Studenti Democratici

LA DESTRA VINCERÀ?

l'infanzia al ciclo secondario. Si tratta di una vera e propria costruzione a più mani che supera parcellizzazioni e specializzazioni generanti perdita di senso e di visione d'insieme e, al contempo, integra curricolo nazionale e locale, perseguendo l'obiettivo formativo dell'uomo locale e dell'uomo planetario.

I saperi di cittadinanza per un'educazione veramente circolare trovano nel ciclo primario una particolare attenzione; il leggere, lo scrivere e il far di conto

opportunamente interconnessi con i grandi problemi della vita, della democrazia, della pluralità delle culture, dell'ambiente, delle tecnologie, del lavoro, acquistano rilevanza culturale, sociale ed etica. Per la comprensione di questi problemi nessuna disciplina da sola è sufficiente; occorre costruire un dialogo ed una relazione che portino alla visione reticolare. L'identità educativa e culturale del ciclo primario hanno nella stessa strutturazione espressione di significati: l'assetto non è neutro.

Con preoccupazione assistiamo, quindi, ad un pericoloso «dare i numeri»; vorremmo, piuttosto, vedere impostato un ragionamento basato su criteri che, ispirati a coerenza, siano in grado di non tradire la scelta del ciclo lungo che è in sé valore formativo. Articolare è diverso da ricercare separazioni o innalzare barriere, come pure creare continuità implica prestare attenzione agli anelli-ponte per costruire un promettente progetto ed un vero processo.

BRUNO FORTE
Presidente nazionale
Associazione Italiana
Maestri Cattolici (Aime)

lunedì 1° maggio

Lavoro.it

edizione speciale



Mercoledì 26 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
ALBUCAVATTO
C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.03.33
Or: 15 (7.000)

CORALLO
LGO CORONA DEI SERVI
TEL. 02.76.07.271
Or: 15 (7.000)
CORSO
LGO CORONA DEI SERVI
TEL. 02.76.07.271
Or: 15 (7.000)

NOVUO ARTI
VA MASGONI 8
TEL. 02.76.02.00.48
NOVUO ORCHIDEA
VA TERRAZZONI 3
TEL. 02.87.53.89
Or: 16-18-19 (7.000)
Or: 20-22-23 (10.000)

PLINIUSALIA 3
Or: 15 (7.000)
Or: 16-18-19 (10.000)
Or: 20-22-23 (10.000)
PLINIUSALIA 4
Or: 15 (7.000)
Or: 16-18-19 (10.000)
Or: 20-22-23 (10.000)

Bologna

CINE PRIME
ACQUARA
Via San Felice 28 - tel. 227911
20-10-22-30 (8000)
ADRIANO ESSANI
Via S. Felice 42 - tel. 555127-15-45
18-00-20-15-22-30 (8000)

MEDUSA MULTICINEMA SALA 3
Viale Europa 5 - tel. 0516370411
14-30-16-30-18-30-20-22-30
(14000)
MEDUSA MULTICINEMA SALA 4
Thermiliondollarhotel
Via W. Wenders, Con. M.
Gibson, M. Jovovich
Drammatico

Torino

CINE PRIME
ACQUADIVA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel.
0118122312 - orari non pervenuti
(8000)

CLAK
C/o Giulio Cesare, 105 - tel.
01154521 - orari non pervenuti
(12000)
DORIA
Via Gramsci 9 - tel. 011544242
orari non pervenuti (11000)

IDEAL
C/o Beccaria 4 - tel. 0115214316
-15-18-20-30 (12000)
IDEAL
C/o Beccaria 4 - tel. 0115214316
-19-30-22-30 (12000)

REPOSI SALA 15
-15 - 18 - 20 - 22 - 30 (12000)
REPOSI SALA 4
Via XX Settembre, 15 - tel.
011531400 - 14-15-18-15-21-45
(22.000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010.59.154
Or: 15-18-19-20-22-30 (8.000)

CINE D'ESSAI
LUMERE
Via Petrarca 55/A - tel. 52539
Drammatico
LUMERE
Via Petrarca 55/A - tel. 52539
Drammatico

Teatri

MILANO
ALLASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Articolo sul Nuovo dr. Strauss. Direttore G. Sironi.
Rozzoni, scemi M. Pelli, costumi C. Diappi. Ore 20.00. Furto

FLODRAMMATICI
VIA FLODRAMMATICI 1
Riposo TEL. 02.869.3659
FRANCOPARENTI
VIA PIRELLA 10
Sala Grande Riposo TEL. 02.545.7174

TEATRO DELLA 14ma
MADGIOLO 18
Riposo TEL. 02.5521.1300
TEATRO DELLE ERBE
VIA MERCATO 3
Riposo TEL. 02.86464986

PICCOLO TEATRO GIULIO
PIAZZA CASTELLO 215
TEL. 011.88.151
L'opera francese Per "La storia del teatro musicale europeo del
Novocento". Conferenza e ascolto musicale curati da G. Vinny. In colla-
borazione con il Teatro. Ore 17.30. Ingresso libero

Genova

AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010.59.154
Or: 15-18-19-20-22-30 (8.000)
AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010.59.154
Or: 15-18-19-20-22-30 (8.000)

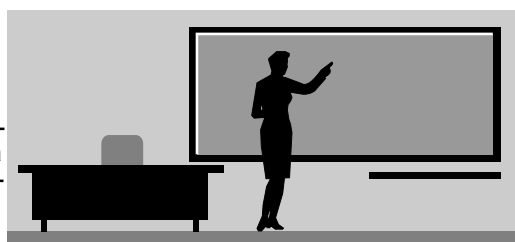
CINE D'ESSAI
LUMERE
Via Petrarca 55/A - tel. 52539
Drammatico
LUMERE
Via Petrarca 55/A - tel. 52539
Drammatico



26MIL07A2604

Militari e obiettori, corso di assistenza

La Cooperativa "Obiettivo uomo" organizza un corso gratuito, di 600 ore, per "Assistenti domiciliari e dei servizi tutelari", rivolto a 20 allievi, di età superiore ai 25 anni, terza media, lista di disoccupazione, idoneità psico-fisica. Il 10% dei posti è riservato a militari di leva e obiettori in servizio civile sostitutivo. Domande a: Cooperativa "Obiettivo uomo", via di San Crisogono 39, 00100 Roma, tel. 06-5126831. Scadenza: 2 maggio 2000.



Narni, corsi turismo culturale

Sono rivolti a 24 giovani laureati i corsi di formazione professionale in «esperti in promozione turismo culturale» ed «esperti in organizzazione, mostre e manifestazioni culturali» che si terranno nella rocca di Albornoz di Narni, recentemente restaurata. Per la gestione dei corsi è stata costituita a Perugia un'associazione di impresa fra il Centro italiano di studi sul turismo di Assisi e la finanziaria regionale Sviluppo Umbria.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



USA

● **Borse di studio per soggiorni nel Rhode Island.** La Brown university mette a disposizione 8 borse di studio di 2 mesi ciascuna per un soggiorno a Providence (Rhode Island); 6 per dottorandi, 1 per detentore di borsa post-dottorato, 1 per iscritto a scuola di specializzazione presso l'università di Bologna. Ogni borsa, usufruibile nel periodo 25 gennaio-30 maggio 2001, prevede il rimborso del viaggio, l'alloggio fino ad un massimo di 525\$ al mese, un assegno mensile di 600\$. Informazioni: Brown University, viale Aldini 23/II, 40136 Bologna, tel. 051-583021, fax. 051-644910, e-mail: overs99@alma.unibo.it, entro il 3 maggio 2000.

GB

● **Borse di studio per avvocati.** Si chiama "The British Council european young lawyers scheme" il programma di borse di studio offerto dal British Council a giovani avvocati (massimo 36 anni) esercitanti la professione. La borsa, della durata di 6 mesi (gennaio-luglio), permette di frequentare un corso, seguito da uno stage presso uno studio legale ed un "barrister chambers", a Londra o ad Edimburgo e di trascorrere una settimana a Belfast per conoscere il sistema legale irlandese. Il buon esito nell'esame finale del corso di Londra permette di sostenere alcune parti del Qlitt (Qualified lawyers transfer test). La borsa copre solo le spese del corso, non quelle di soggiorno (di circa 678€ al mese a Londra e di 565€ ad Edimburgo). Inf. e domande, con curriculum e due lettere di referenze a: The British Council, via Quattro Fontane 20, 00184 Roma, tel. 06-478141, fax. 06-4814296, sito web: www.britishecouncil.it. Scad.: 10 maggio 2000.

ESTERO

● **Perfezionamento per laureati a "La Sapienza".** L'università "La Sapienza" di Roma ha bandito un concorso per titoli ed esami per assegnare 147 borse di studio per la frequenza di corsi di perfezionamento presso istituzioni estere ed internazionali di livello universitario, riservate a cittadini italiani laureati all'estero, di massimo 31 anni. Ogni borsa ha un importo medio di 25 milioni l'anno ed ha durata minima semestrale e massima annuale. Domande: rettore dell'università degli studi di Roma "La Sapienza", Ripartizione IV, Settore III, Ufficio borse di studio, piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma, entro il 5 maggio 2000.

FRANCIA

● **Borse di studio per pianisti.** Una borsa per pianisti, per un soggiorno di 2 mesi in Francia, presso l'Istituto di piano di Parigi: la finanziaria il Fondo internazionale per la promozione della cultura dell'Unesco. Questo soggiorno-studio mira a personalizzare l'interpretazione musicale, facilitando l'applicazione della teoria pianistica attraverso esibizioni in pubblico e registrazioni di dischi. La borsa comprende pratica in studio, allenamento concertistico per concorsi e/o registrazioni, vitto e alloggio. Il periodo di soggiorno si svolgerà tra settembre e novembre 2000. La borsa è riservata a pianisti di buon livello di meno di 35 anni, fortemente motivati a migliorare, con conoscenza di francese, inglese o russo. Domande (con curriculum, foto recente, dichiarazione dei programmi di concerto e/o di registrazione che si intendono realizzare nel corso del soggiorno, 2 lettere di referenze e una videocassetta, preferibilmente di un concerto in pubblico o registrato in studio, di 1-2 lavori e di meno di 30 minuti) a: Institut de piano de Paris, Cercle musical de Bourgogne, 2 Petite rue, 89310 Noyers-sur-Serein, France, tel./fax (33-03)-86826711, e-mail: resko@wanadoo.fr, entro il 15 maggio 2000. Copia della domanda va inviata a: Unesco, International fund for the promotion of culture, 1 rue Miollis, 75732 Paris Cedex 15, France.

SCUOLA/MEDIUM

«Ambara-bà» o «kaneemu-kannabbiri»?

VINCENZO MORETTI v.m@astroequilione.it

«Tutte le cose che oggi sono ritenute antichissime, furono nuove». È farina del sacco di Publio Cornelio Tacito, che i curatori di *EstNet Scuola*, il Polo Telematico Scolastico di Ferrara, (www.comune.fe.it/scuola/estnet/estnet.html), hanno pensato bene di usare come incipit per l'illustrazione del loro progetto.

Gli obiettivi? «Educare gli studenti alla multimedialità e alla comunicazione attraverso un uso attivo e creativo delle nuove tecnologie; elaborare e condividere conoscenze attraverso l'utilizzo di sistemi di comunicazione a distanza; acquisire nuovi strumenti di studio e di crescita culturale attraverso una piena padronanza delle reti informatiche; adeguare le tecni-

che di insegnamento e di apprendimento in relazione alle possibilità offerte dalle tecnologie della comunicazione; accrescere la professionalità dei docenti e la loro padronanza delle moderne tecnologie didattiche».

Ad oggi sono 25 le scuole collegate. Di ogni ordine e grado. Ve ne segnaliamo una per tutte: la scuola elementare Bruno Ciari di Cocomaro di Cona, <http://kiddlink.bo.cnr.it/cocomaro/indice.htm>. Potrete leggere la gazzetta di Cocomaro, le storie inventate e illustrate, la ricerca sulle «civette» (notizie di cronaca brevi) sui quotidiani ferraresi; visitare i quadri dei bambini nella galleria d'arte (abbiamo visto i lavori presenti nella prima sala e vi garantiamo che sono straordinari);

curiosare tra le centinaia e centinaia di «conte», le filastrocche che i bambini usano per scegliere chi di loro comincerà a «star sotto» per primo in un gioco di gruppo, provenienti da ogni parte del mondo.

Perché le conte? Perché, come scrive Mauro Presini, l'insegnante che cura questo sito davvero speciale, «le conte non invecchiano mai, perché sono i bambini che le mantengono vive, le adattano, le trasformano, le stravolgono, ne inventano di nuove e le condividono. Ci piacciono perché servono al gruppo: è infatti il gruppo stesso che si organizza dandosi delle regole condivise, e quindi democratiche, per evitare ingiustizie e prepotenze nella scelta del bambino che dovrà cominciare il gioco». Potrete scegliere una dall'Ugan-

da: «Kanneemu, Kannabbiri/ Kafumba mwanji/Kattakkonkome, Malangajja/Kannakkwale, Olumba oya/Ku lugyo?/Mhalirire, Kkumi liveze!». O una dall'Australia: «Racing car number nine/losing petrol all the time/how many gallons did it lose/which number did you chose?». Una in dialetto catanese: «C'era un vecchiu/ ch'cusiva u saccu vecchiu/ ia pi dari un puntu/ aspetta chi ti cuntiu». O una in dialetto milanese: «Viva Bassan/ cul badil in man/ cul badil in tera/ viva la gera/ la gera da cavà/ pim pum pam». Cento di queste conte, dunque. E una domanda conclusiva: perché la maggior parte delle iniziative si fermano al dicembre 1998? Restiamo in attesa di rassicurante risposta. Stop.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIVERSITÀ DEL MOLISE A CAMPOBASSO

1 segretario scadenza 04/05/00

● **cerca**
1 segretario amministrativo di dipartimento, ottava qualifica, area funzionale amministrativo-contabile, con laurea in economia o equipollente, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva. Informazioni: tel. 0874-4041. (Gazzetta Ufficiale n.27 del 04/04/00)

COMUNE DI GENOVA

12 educatori scadenza 04/05/00

● **cerca**
12 educatori servizi sociali, categoria C, posizione economica C1, con diploma di scuola media superiore e corso triennale post-diploma di educatore professionale. Informazioni: tel. 010-5572359-66. (Gazzetta Ufficiale n.27 del 04/04/00)

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

6 posti scadenza 04/05/00

● **cerca**
6 unità di personale non docente: 2 posti dell'ex carriera di concetto di ragioniera; 3 posti dell'ex carriera esecutiva; 1 posto dell'ex carriera atipica, da assegnare per comando quinquennale, rinnovabile, presso l'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi del Friuli Venezia Giulia. Requisiti: appartenenza ai ruoli dell'amministrazione centrale e scolastica periferica del ministero, ai ruoli del personale non docente delle scuole statali di ogni ordine e grado, delle università ed istituti universitari di Sta-

to, dei conservatori di musica, delle accademie di belle arti e delle accademie nazionali di arte drammatica e di danza. Informazioni: tel. 040-3592900. (Gazzetta Ufficiale n.27 del 04/04/00)

UNIVERSITÀ DI TRENTO

2 posti scadenza 04/05/00

● **cerca**
1 collaboratore di biblioteca, settima qualifica, area funzionale delle biblioteche, con laurea, diploma universitario o diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale più esperienza lavorativa esterna di almeno 4 anni anche non continuativi in mansioni corrispondenti, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, idoneità fisica all'impiego; 1 collaboratore di elaborazione dati, settima qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati con laurea, diploma universitario o diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale più esperienza lavorativa esterna di almeno 4 anni anche non continuativi in mansioni corrispondenti, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva, idoneità fisica all'impiego. Info: tel. 0461-882394. (Gaz. Uff. n.27 del 04/04/00)

POLITECNICO DI TORINO

4 tecnici scadenza 04/05/00

● **cerca**
4 assistenti tecnici, sesta qualifica funzionale, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva.

Informazioni: tel. 011-5646111. (Gazzetta Ufficiale n.27 del 04/04/00)

ULSS 3 DI BASSANO DEL GRAPPA (VICENZA)

42 operatori scadenza 04/05/00

● **cerca**
42 operatori tecnici addetti all'assistenza, categoria B, quarta qualifica, a tempo determinato, pieno o parziale, per la realizzazione del progetto relativo all'inserimento sociale e scolastico di disabili, minori e adulti, con diploma di scuola dell'obbligo e attestato di qualifica di operatore addetto all'assistenza. Informazioni: tel.0424-469338. (Gazzetta Ufficiale n.27 del 04/04/00)

UNIVERSITÀ DI MESSINA

6 posti scadenza 04/05/00

● **cerca**
1 assistente di elaborazione dati, sesta qualifica, area funzionale delle strutture di elaborazione dati, a tempo determinato (6 mesi), con cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, maturità classica, scientifica, magistrale, tecnica o professionale o diploma di istruzione secondaria di primo grado più diploma di corso professionale specifico rilasciato da enti pubblici e aziende specializzate di settore o attestato di attività lavorativa specifica prestata per almeno 2 anni presso enti pubblici o aziende specializzate di settore con esclusione dell'apprendistato, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva; 4 assistenti tecnici, sesta qualifica, area funzionale tecnico-scientifica, a tempo determinato (6 mesi), con cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, diploma quinquennale di istruzione secondaria di secondo grado, godimento dei diritti politici, posi-

zione regolare nei confronti degli obblighi di leva; 1 esperto in informatica, settima qualifica, a tempo determinato (1 anno), con cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, laurea in ingegneria elettronica o ingegneria informatica o informatica, godimento dei diritti politici, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva. Informazioni: tel. 090-6761. (Gazzetta Ufficiale n.27 del 04/04/00)

UNIVERSITÀ DI PAVIA

21 ricercatori scadenza 04/05/00

● **cerca**
1 ricercatore in scienza delle finanze; 2 ricercatori in diritto amministrativo; 2 ricercatori in glottologia e linguistica; 1 ricercatore in discipline dello spettacolo; 1 ricercatore in geografia; 1 ricercatore in pedagogia generale; 1 ricercatore in psicologia dello sviluppo e dell'educazione; 1 ricercatore in biochimica; 1 ricercatore in microbiologia e microbiologia clinica; 1 ricercatore in fisica; 1 ricercatore in analisi matematica; 1 ricercatore in chimica farmaceutica; 1 ricercatore in farmaceutico tecnologico applicativo; 1 ricercatore in geometria; 1 ricercatore in analisi matematica; 1 ricercatore in calcolo delle probabilità; 1 ricercatore in idraulica; 1 ricercatore in elettronica; 1 ricercatore in lingua e letteratura greca; 1 ricercatore in etnomusicologia. Inf.: tel. 0382-5041. (Gaz. Uff. n.27 del 04/04/00)

COMUNE DI SUTRI (VITERBO)

1 istruttore scadenza 30/04/00

● **cerca**
1 istruttore di biblioteca - servizi culturali, categoria C, con diploma di scuola media superiore di secondo grado. Info: 0761-600012. (Gaz. Uff. n.26 del 31/03/00)

OCCASIONI



● **Monterotondo: borsa per diplomati.** L'Istituto sperimentale per l'ameccanizzazione agricola di Monterotondo (Roma) offre una borsa distudio sulla metodologia e sulla strumentazione per la certificazione delle macchine, da usufruirsi presso la sua sede di Treviglio (Bergamo). Possono partecipare cittadini italiani con diploma di perito agrario o industriale con massimo 26 anni. La borsa dura 2 anni, prorogabile a 3, ed ammonta a 15 milioni l'anno. Domande: Istituto sperimentale per la meccanizzazione agricola, via Pascolare 16, 00016 Monterotondo (Roma), tel. 06-9067917, entro il 27 aprile 2000.

● **Modena e Reggio Emilia: borsa post dottorato.** L'università di Modena e Reggio Emilia offre una borsa di studio per ricerca post-dottorato in economia aziendale a dottori di ricerca con titolo conseguito da non più di 2 anni e con reddito non superiore a 15 milioni l'anno. La borsa, biennale, ha un importo di 18 milioni l'anno. Domande: rettore dell'università di Modena e Reggio Emilia, servizio II, segreteria studenti, ufficio dottorato di ricerca, esami di stato, via Università 4, 41100 Modena, entro il 4 maggio 2000.

● **Repertorio delle professioni.** Il Repertorio delle professioni, realizzato dall'Isfol e finanziato dell'Ue e del Ministero del lavoro, presenta 139 schede di

figure professionali-tipo di 11 aree occupazionali. Per ogni professione sono indicate le caratteristiche, le competenze, i percorsi formativi e di carriera, le tendenze occupazionali, i riferimenti per approfondimenti. Destinatari del repertorio sono i responsabili e gli operatori delle politiche formative e del lavoro centrale e regionali, le parti sociali e coloro che si affacciano sul mercato del lavoro, cioè studenti, neodiplomati, neolaureati. L'Isfol pensa a delle forme di diffusione gratuita e all'organizzazione di appositi incontri a livello regionale.

● **Modena e Reggio: assegno di ricerca.** L'università di Modena e Reggio Emilia offre un assegno di ricerca di un anno presso il dipartimento di scienze mediche, oncologiche e radiologiche sulla "Realizzazione di un laboratorio di ricerca oncologica clinica". Requisiti: possedere titoli scientifici relativi al settore dell'oncologia medica, della patologia clinica, della farmacologia clinica e/o

della medicina interna, conoscere le norme giuridiche ed etiche che regolano gli studi clinici in Europa e le problematiche metodologiche ed organizzative in essi implicate, avere buona preparazione nella statistica medica e nell'epidemiologia. Domande: rettore dell'università di Modena e Reggio Emilia, via Università 4, 41100 Modena, entro il 30 aprile 2000.

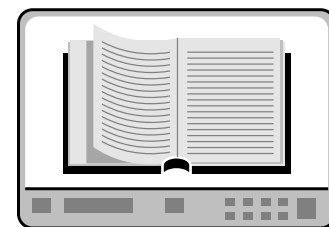
● **Milano: borsa di studio per ingegneri.** Il Cnr assegna una borsa di studio per ricerche nel campo dei nuovi beni strumentali (macchine esistenti) da usufruirsi presso l'Istituto di tecnologie industriali e automazione di Milano. Requisiti: laurea in ingegneria meccanica o elettronica; preferenzialmente la conoscenza di linguaggi di programmazione per la creazione di programmi applicativi al calcolatore di carattere tecnico scientifico, delle tecniche di intelligenza artificiale, dell'inglese. La borsa ammonta a 1 milione e 700 mila lire al mese e dura un

anno, rinnovabile per 36 mesi. Domande: Istituto di tecnologie industriali e automazione, viale Lombardia 20/a, 20131 Milano, entro il 4 maggio 2000.

● **Pisa: corso di formazione.** La Scuola superiore di studi universitari ed perfezionamento Sant'Anna di Pisa attiva un corso di formazione su "La gestione della qualità negli organismi di formazione". Il corso, gratuito, (25 posti) si terrà nel periodo giugno-ottobre 2000 e sarà composto di 6 moduli di 2 giorni ciascuno. Possono frequentarlo, purché in possesso di diploma universitario o laurea, managers o quadri di agenzie formative pubbliche e private, di organizzazioni non governative di cooperazione internazionale, lavoratori autonomi, operatori e consulenti della formazione professionale, dipendenti e collaboratori della Divisione alta formazione della S. Anna e di altre strutture che aderiscono alla sperimentazione e applicazione pratica. Domande: direttore della scuola S. Anna, via Carducci 40, 56100 Pisa, entro il 22 maggio.

● **Roma: 2 borse di studio per agrari.** L'Istituto sperimentale per la frutticoltura assegna 2 borse di studio a laureati in scienze agrarie e biologiche. Domande: Istituto sperimentale per la frutticoltura, via di Fioranello 52, 00134 Roma, tel. 06-7934811, entro il 4 maggio 2000.

RADIO & TV



OGGI

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
8.35 RETE4 Peste e corna
8.45 CANALES La casa dell'anima di Vittorio Sgarbi
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo & geo. Questa puntata: "Il Parco della Val Grande", il "Museo di Positano" e "Il vetro: una risorsa ecologica".
18.10 RAI2 In viaggio con "Serenio Variabile".
0.15 RAI2 Neon Libri.
1.00 RAI1 Il Grillo.
1.25 RAI1 Aforismi.
3.40 RAI2 Diplomi universitari. Lezioni 17 e 27.

DOMANI

8.05 RAI3 Media/Mente. Le città in rete: come cercare un libro nella biblioteca di un quartiere...
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 Calepio (tecnologie della lingua).
8.45 CANALES La casa dell'anima.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.00 RAI3 Geo & geo. Gli appuntamenti di oggi: "La foca monaca", "La caffettiera" e "Le sirene del Lago Sebù".
23.35 TMC La storia d'Italia di Indro Montanelli.
1.10 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900.

VENERDI' 28

8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 Calepio (tecnologie della lingua).
8.45 CANALES La casa dell'anima (Sgarbi).
12.25 RAI3 T3 Italia.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
17.15 RAI3 Geo & Geo.
20.35 RETE4 La macchina del tempo. Le olimpiadi di Sydney.
23.00 RAI2 Tg2 Dossier.
0.55 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900.

SABATO 29

7.00 RAI3 Il tesoro della poesia italiana. Alessandro Manzoni e i poeti romantici.
7.30 RAI3 Spazio Scuola.
8.45 CANALES La casa dell'anima (Sgarbi).
10.00 RAI3 La musica di Ralfire. Franz Schubert.
10.05 RAI2 I viaggi di "Giorni d'Europa". I Rom dell'Europa dell'Ovest.
12.35 RAI1 Made in Italy.
20.45 RAI3 King Kong: un pianeta da salvare.
23.00 RAI2 Napoli Milionaria con Eduardo De Filippo.
23.15 RETE4 Parlamento In.

DOMENICA 30

6.45 RAI2 Anima mundi.
8.30 RETE4 Domenica in concerto.
9.05 TMC Souvenir d'Italie.
12.20 RAI1 Linea verde.
14.30 RAI3 Alle falde del Kilimangiaro.
18.00 RAI3 Art'è.
18.25 RAI3 Bell'Italia.

LUNEDI'

18.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
8.45 CANALES La casa dell'anima (Sgarbi).
17.00 RAI3 Geo & geo.
17.45 RAI1 Tg Parlamento.
0.10 RAI3 Prima della prima.
1.20 RAI1 Il Grillo.
1.45 RAI1 Aforismi.

MARTEDI' 28

05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
8.45 CANALES La casa dell'anima (Sgarbi).
17.00 RAI3 Geo & Geo.
17.45 RAI1 Tg Parlamento.
23.00 RAI3 T3 Finestre.
0.55 RAI1 Il Grillo.
1.20 RAI1 Aforismi.



il paginone

4

Nonni a scuola contro chiusura

Per scongiurare la chiusura di un plesso scolastico già dal prossimo anno i nonni degli alunni delle scuole elementari di Faicchio, nel Sannio, potrebbero tornare tra i banchi di scuola, almeno quelli privi del titolo di studio.

L'iniziativa è partita dalla mobilitazione di alcuni genitori che protestano contro la direttiva del Provveditorato agli Studi di Benevento che vuole sopprimere la scuola. Si tratta del plesso costituito dalle scuole materne ed elementari della contrada «Casali» di Faicchio. «Riteniamo - è scritto in una nota scritta dai genitori e inviata al provveditore, al sindaco ed alla direzione didattica di Faicchio - che la scuola sia un elemento insostituibile nella vita di

ogni individuo ed un diritto che ognuno acquisisce al momento della nascita. Purtroppo gli ultimi eventi - si legge nella lettera - verificatisi nell'ambito dell'istituto ci inducono a pensare che altri non la vedono così».

I genitori degli scolari sostengono che «non esisterebbero i presupposti per la chiusura» e si sono detti disponibili a chiarire nelle sedi opportune le loro motivazioni.

IL LIBRO

De Marchi: mappa della divulgazione per ragazzi

PIETRO GRECO

Tra i consumatori di libri più forti, in questo paese di non lettori incalliti, ci sono i bambini e i ragazzi. E, quindi, non è un caso che a questa nicchia di mercato, in crescita e ormai robusta, molte case editrici abbiano rivolto, negli ultimi tempi, le loro attenzioni e offerto i loro prodotti più innovativi. Libri per grandicelli, piccoli e persino piccolissimi. Libri con raffinate iconografie, libri tridimensionali, libri contenitori di oggetti, libri che richiedono una partecipazione fattiva. Libri di carta, di cartone, di stoffa, di plastica. Libri, comunque. Tra questi libri, gli esperti di cose editoriali distinguono, un po' ad arbitrio, quelli di «fiction» (romanzi, racconti, le fiabe) e quelli di «non fiction». Tra questi ultimi ci sono i libri di divulgazione. Soprattutto di divulgazione scientifica.

Per i ragazzi, ma anche e forse soprattutto per i genitori e gli insegnanti, aggirarsi nella selva, ampia e diversificata, delle proposte non è impresa facile. Ci si può perdere. Per fortuna Vichi De Marchi, giornalista ben nota ai lettori dell'Unità e direttrice animatrice del settimanale di informazione per ragazzi «Atini» che fu ospitato dal nostro giornale, ci fornisce un utile filo di Arianna in un libro, «Per saperne di più. I libri di divulgazione per ragazzi», 81 pagine, lire 12.000, appena uscito per i tipi della Mondadori. Con la sua minuziosa e puntuale ricostruzione del modo in cui vengono creati e proposti i libri di divulgazione, Vichi De Marchi ci aiuta nell'impresa, ardua e insieme delicata, di far incontrare i ragazzi (i nostri ragazzi) con il libro giusto. Col libro che cercano. Con il libro di cui sentono il bisogno.

Tuttavia il libro di Vichi De Marchi non è, solo, un utile manuale di navigazione nel mare dei libri di divulgazione. È qualcosa di più. È un libro che ci obbliga a pensare cosa sia la divulgazione, quali bisogni reali debba soddisfare e come debba essere proposta ai ragazzi e ai bambini. E, allora, leggendo il libro di Vichi De Marchi capiremo che l'opera di divulgazione risponde, in generale, a una domanda di informazione. Che è una dimensione della curiosità. Un bisogno di comprendere come vanno le cose nel mondo. Una domanda, una dimensione e un bisogno che appartengono anche agli adulti, ma che caratterizzano soprattutto l'età infantile e adolescenziale.

I libri di divulgazione sono, dunque, una cosa seria. Tremendamente seria. Perché sono una risposta a un bisogno prioritario. A un bisogno primordiale, verrebbe da dire. La cosa è tanto più vera oggi, che la scienza (una delle culture più divulgate) è la fonte principale di innovazione tecnica e, di conseguenza, sociale.

Se accettiamo nel nostro intimo che la domanda di divulgazione è originata da un bisogno primordiale, risponde a una curiosità nuda, e corrisponde anche a una esigenza, profonda, di democrazia, allora sappiamo anche come deve essere proposta ai ragazzi e ai bambini.

Deve fornire le informazioni richieste, certo. In modo sempre più completo e, comunque, rigoroso. Aderente al livello culturale e alla capacità di digerirle del lettore che le richiede.

Ma deve, soprattutto, preservare, stimolare e, magari, sviluppare la curiosità del ragazzo e del bambino. Allenandola, quella grande e naturale curiosità, non tanto al metodo scientifico (che, peraltro, non esiste), ma al senso critico, questo sì tipico della ricerca scientifica.

La difficoltà nasce dal fatto che la conoscenza scientifica (sia essa scienza fisica, naturale o umanistica) pretende il progressivo allontanamento dal senso comune. Di cui tutti, adulti e bambini, siamo intrisi. Allenare il senso critico a svilupparsi navigando controcorrente rispetto al senso comune non è impresa facile, in assoluto. Ma è impresa quasi disperata in un mondo, anche e soprattutto mediatico, che quasi tutto appiattisce all'omogeneità dei contenuti e al luogo comune.

Per questo al divulgatore, soprattutto al divulgatore per ragazzi e per bambini, viene richiesto qualcosa di più che informare in modo piacevole e accattivante. Viene richiesto di risalire lungo la corrente del senso comune riuscendo ad trascinarlo con sé il lettore nell'ardua impresa. Viene richiesto di contestualizzare le informazioni che fornisce in un ambiente culturale ampio: scientifico, storico, filosofico, sociale.

In definitiva, un buon libro di divulgazione per ragazzi, ci mostra Vichi De Marchi, è un libro che non fa divulgazione. Ovvero non si limita a tradurre informazioni specialistiche per diffonderle in pubblici di non specialisti. Un buon libro di divulgazione è un libro che supera la divulgazione e che fa, semplicemente e definitivamente, comunicazione.

L'inchiesta

110 MILIONI E LODE

Il Cepu e gli «esamifici» privati italiani

ELENA SOLLA

INFO

Convegno università di Siena

Si intitola «The European annual Meeting of the European public Choice Society» il convegno organizzato dall'Università di Siena. L'ateneo accoglie un incontro europeo di ricerche interdisciplinari. Dalle riunioni di un piccolo gruppo di studiosi europei, «The European annual Meeting of the European public Choice Society» è diventato un incontro annuale assai seguito. Quest'anno sarà ospitato dalla facoltà di Economia «Richard M. Goodwin» dell'Università di Siena. L'incontro, che si svolge da oggi mercoledì 26 fino al 29 aprile, nella sede di San Francesco, prevede giornate di studio su argomenti sociologici, economici e politici, alle quali partecipano numerosi studiosi provenienti da diverse Università europee.

Organizzato ogni anno fin dal 1980, il ciclo di conferenze, in questa edizione curato dal professor Stefano Vannucci, del dipartimento di Economia politica dell'Ateneo senese,



ottiene ogni anno maggiore successo, testimoniato dalla grande partecipazione. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.econ-pol.unisi.it/epcs20/>.

CIRCA 75MILA ALLIEVI (OLTRE DEL PIERO), 105 SEDI IN TUTTA ITALIA, PERCENTUALE DI PROMOSSI AL PRIMO ESAME: 85%. ECCO I DATI PRINCIPALI DEL CEPU, L'ORGANIZZAZIONE PRIVATA PIÙ POTENTE NEL CAMPO DELLA PREPARAZIONE AGLI ESAMI UNIVERSITARI. CHE PROSPERA SULLE INEFFICIENZE DEGLI ATENEI

Professione studente, hobby calcio. Segni particolari, beve tè nel quarto d'ora accademico. Se non fosse per la foto formato poster, sarebbe difficile riconoscere in questo identikit l'attaccante juventino Alex Del Piero. Ma è così che il Centro europeo per la preparazione universitaria, meglio noto come Cepu, presenta il suo più noto testimonial. Il calciatore vuole diventare dottore in sociologia ed è uno dei circa 75 mila allievi dell'organizzazione privata più potente e capillare del settore. Vedi sotto la voce «esamifici»: 105 sedi in tutta Italia, quasi sempre situate in prestigiosi immobili dei centri storici, anche in città non universitarie. Considerando che gli iscritti all'università sono almeno un milione 700 mila, si deduce che una percentuale non trascurabile, poco meno del 5 per cento, ha avuto bisogno delle amorevoli cure del Cepu.

Il motociclista Valentino Rossi è un altro volto dello sport ingaggiato per l'impressionante campagna pubblicitaria di questo colosso che campa e prolifera da 25 anni sull'inefficienza cronica dell'università italiana e sui mega-atenei in particolare. Dichiarò un trend di crescita di allievi del 20 per cento l'anno, una percentuale di promossi al primo esame vicina all'85 per cento, che sale al 90 per cento al secondo tentativo. Peccato che questi brillanti risultati riflettano quelli raggiunti in media nelle università italiane dagli studenti non Cepu, che si distinguono dai loro anonimi colleghi per due dettagli: cercano di frequentare le lezioni e non pagano milioni - che di solito sgancia papà - per riempire il libretto. Ne occorrono dai 9 ai 12 per tre esami, da preparare con il decantato metodo Cepu.

Tutto ruota intorno a ognuno dei 3200 tutor, di solito un neo-laureato legato all'organizzazione da un rapporto di collaborazione, che viene assegnato all'allievo. Un giovane poco più grande, che guadagna in proporzione ai successi del suo protetto e, comunque, non molto più di una colf, la quale spesso almeno può contare sui contributi previdenziali. Insieme preparano le lezioni e la strategia d'attacco. Obiettivo: passare il maggior numero di esami nel minor tempo possibile, visto che il servizio Cepu pesca nel pozzo senza fondo dei fuori corso.

Un dato per tutti: il tempo medio per laurearsi in Italia è di sette anni e mezzo, mentre la maggior parte dei corsi dura quattro anni. Geniale l'idea del fondatore dell'organizzazione, l'albergatore Francesco Polidori: ha semplicemente trasposto su scala industriale i tanti espedienti cui gli studenti ricorrono per arrabattarsi in molti scalagnati atenei italiani. Università spesso sovraffollate, quasi sempre prive del tutor previsto dalla legge

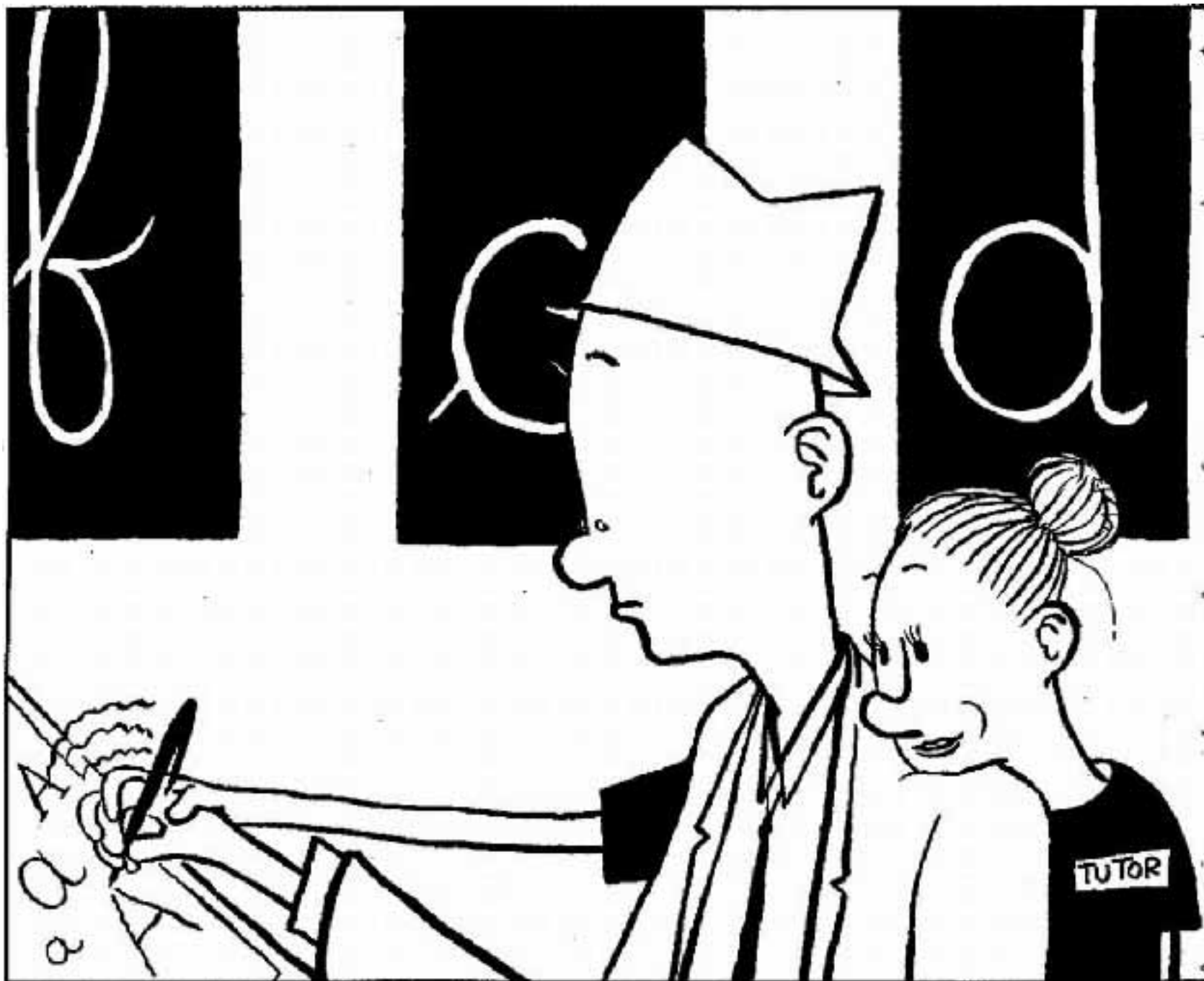
del '90 sull'autonomia universitaria e con una disponibilità dei docenti assai limitata. In questo delirio, per superare gli esami - specie quelli dove si va in processione - spesso non è sufficiente né studiare né seguire le lezioni. Bisogna assistere alle interrogazioni, appuntarsi le domande più frequenti, diventare profondi conoscitori della psicologia del professore, procurarsi eventuali dispense e registrazioni di lezioni cui non si è potuto assistere. Quindi, andare all'università, faticare, sopportare a volte eccessive frustrazioni a fronte di risultati deludenti.

Cepu e affini risparmiano quest'onere al disorientato studente dal gonfio portafoglio. Gli forniscono il necessario supporto psicologico e un'iniezione di fiducia, merce rara fra gli universitari vittime della disorganizzazione accademica. La preparazione non può che essere finalizzata al superamento dell'esame, non certo a raffinare le doti culturali dell'allievo. Ma se l'università in larga misura se ne disinteressa, non si capisce perché dovrebbero preoccuparsene strutture private a scopo di lucro. L'organizzazione studentesca Udu segnala che la spesa nazionale pro capite per gli studenti è di poco meno di cinque milioni e mezzo l'anno, in caduta libera. Sul Cepu in particolare, nonostante le smentite dei responsabili nazionali, pesa il sospetto di avere «talpe» nelle facoltà: si teme, cioè, che docenti o assistenti che fanno parte della commissione d'esame abbiano rapporti di collaborazione con il centro privato.

Nel settembre scorso, dopo una sfilza di esami fotocopia nell'ateneo di Pisa, il rettore Luciano Modica, che è anche presidente della Crui, la Conferenza dei Rettori italiani, ha mandato una lettera a tutti i colleghi mettendoli in guardia da un certo «meccanicismo» negli esami e sottolineando l'illiceità di qualsiasi rapporto fra professori e ricercatori e strutture private di preparazione agli esami universitari. Soltanto un'autentica riforma universitaria, che tenesse conto anche delle esigenze formative dei tanti studenti lavoratori, potrebbe portare a una forte contrazione dei cosiddetti centri di preparazione, Cepu in testa.

Difficile dire se il nuovo regolamento sull'autonomia didattica degli atenei, pubblicato il 4 gennaio scorso, sarà efficace in tal senso, come è avvenuto nella scuola superiore con la riforma Berlinguer, deleteria per i cosiddetti «centri studi». Dipenderà dalle singole università far funzionare il meccanismo dei crediti formativi, che dovrebbero ridimensionare il ruolo degli esami nella vita dello studente e nella valutazione del suo profitto. Inoltre, il mito del titolo di «dottore», che spesso muove gli studenti e le famiglie a immolare parte del reddito ai centri di preparazione privati, sarà messo in crisi dai nuovi titoli di studio: la laurea sarà triennale, seguita dopo altri due anni dalla laurea specialistica e, infine, dal master annuale di primo e secondo livello.





LA POLEMICA

La denuncia dell'Unione studenti: tutta colpa della mala-università

LUCIANO BENEDEUCE*

Negli ultimi anni l'università italiana ha assistito ad una notevole espansione di società private che offrono corsi di preparazione per gli esami. Quella che un tempo era la «tradizione» delle ripetizioni private (a cui diversi studenti si rivolgevano per colmare le lacune nelle materie più difficili), ha acquisito una inedita scientificità, grazie a società che operano su tutto il territorio nazionale ed aggregano centinaia di cosiddetti *tutor*, molti dei quali provenienti proprio dall'arcipelago delle ripetizioni private. Questo fenomeno si è acuito particolarmente negli ultimi mesi, casualmente in coincidenza con il completamento della riforma universitaria.

Oltre al colosso *Cepu*, nascono come funghi altre piccole società che offrono

corsi di preparazione universitaria «a prezzi competitivi», molte delle quali localizzate in città sede di megatenei con più di 70.000 iscritti, dove la dispersione degli studenti (e spesso l'inefficienza delle strutture e della didattica) è ai livelli più alti.

È proprio sulla drammatica inefficienza del sistema universitario che si crea il terreno per lo sviluppo di quello che Peppino Ortoleva definiva su «Diario della settimana» «privatizzazione parassitaria».

L'Italia è l'unico caso in Europa dove è presente questa abnorme crescita del tutorato privato, nonostante una legge chiave dello stesso processo di autonomizzazione del sistema universitario (la 341/90), obblighi le università ad istituire il tutorato pubblico sotto re-

sponsabilità dei consigli delle strutture didattiche.

La campagna dell'Unione degli Universitari verte proprio su questo punto: quella che sui media passa come una «guerra al *Cepu*» è in realtà soprattutto una forte denuncia della debolezza del sistema universitario italiano.

Gli studenti italiani pagano le tasse più alte d'Europa (coprono il 20% dell'intero finanziamento alle università), ed in cambio si ritrovano docenti universitari «negligenti», strutture didattiche scarse e, più in generale, una insufficiente attenzione da parte degli atenei all'altissimo tasso di abbandoni ed alla bassissima mobilità sociale che la cosiddetta «università di massa» doveva garantire.

Come sindacato studentesco crediamo sia opportuno dimostrare ferma-

mente l'opposizione a questa invasione da far-west da parte dei privati nella formazione delle nuove generazioni.

Non è questa l'università che abbiamo in mente, e diventa urgente in vista di una riforma che passa sopra le nostre volontà, una battaglia politica e sul campo al fenomeno.

All'allarmismo diffuso di docenti, rettori ed intellettuali, preoccupati dal dilagare di *Cepu* e simili, rispondiamo che non basta denunciare il fenomeno, occorrono investimenti seri sull'Università e sulla formazione in generale. Senza risorse adeguate i voraginosi spazi di mercato su cui *Cepu* e soci proliferano, continueranno ad aumentare, con buona pace del diritto allo studio sancito dalla nostra Costituzione.

* *Unione degli Universitari*

Un disegno di Marco Petrella



Emilia, macchinette per bio-cibi

Non solo caffè e merendine. D'ora in poi in alcune scuole dell'Emilia-Romagna macchinette automatiche distribuiranno anche mele biologiche, succhi di frutta e scaglie di Parmigiano Reggiano, tutti prodotti a qualità controllata. L'iniziativa, finanziata dalla Regione Emilia-

Romagna, è partita all'istituto Copernico di Ferrara e al Liceo Moro di Reggio Emilia per essere poi estesa ad altre scuole.

Gli obiettivi del progetto sono l'educazione alimentare e la promozione di prodotti di alta qualità. A Ferrara, nell'ambito del progetto «Nutrizione e salute: conoscere i prodotti ortofrutticoli dell'Emilia-Romagna per promuovere scelte consapevoli», la Provincia ha avviato un'iniziativa volta alla distribuzione di frutta a Qualità

Controllata (QC). Dai distributori automatici dell'Istituto Copernico studenti e personale scolastico possono prelevare mele Fuji a produzione integrata. Al liceo Moro di Reggio la Provincia ha avviato invece la distribuzione, sempre con macchine automatiche, di piccole porzioni di Parmigiano Reggiano confezionato, in abbinamento al succo di frutta di pera. Anche in questo caso l'obiettivo è quello di valutare il gradimento, da parte degli studenti, dei due prodotti.

il paginone

5



ON - LINE

La laurea a casa tua
Evitando l'aula magna

La nuova frontiera della laurea senza andare all'Università si chiama *Learning on line*. Sede a Milano, si pubblicizza come «metodo innovativo per l'insegnamento a distanza». Punta soprattutto su studenti lavoratori che abbiano una notevole dimestichezza con internet e strumenti informatici annessi. Il primo contatto, infatti, avviene tramite posta elettronica e non prima di aver compilato un questionario on line con tutti i propri dati personali che costituiscono una sorta di sbarramento per qualsiasi contatto diretto con il centro privato. La presentazione dell'offerta didattica è contenuta in un software multimediale che si può scaricare dalla rete: tutte le informazioni, anche quelle economiche, vengono sciorinate da una voce narrante. Fra gli slogan: non è lo studente che va all'università, ma l'università che va

dallo studente. L'obiettivo, infatti, è studiare senza mai entrare nell'aula di un ateneo se non per sostenere gli esami. In questo esamificio virtuale, più pomposamente «campus», persino il tutor è una specie di ologramma: comunica con l'allievo sempre tramite pc, ed è a disposizione in orari molto flessibili «che nessuna università - avverte *Learning on line* - Le offrirà mai».

È proprio sulle carenze del sistema universitario italiano che puntano tutti i centri di preparazione privati. Calcano la mano su tragedie quotidiane ben note soprattutto agli iscritti dei prestigiosi mega-atenei: aule affollate, con centinaia di studenti che cercano l'attenzione dei docenti per poi ottenerla per pochi minuti. E di contro si propongono con slogan che inneggiano al rispetto dell'allievo e dei suoi tempi di studio e di apprendimento.

Come la *Speu* in Lombardia, puntano sull'«assistenza didattica individuale e personalizzata», anche di un solo esame, e offrono tutor in videoconferenza.

C'è chi, invece, si presenta come «corsia preferenziale» per la laurea, proponendo «piani di studio semplificati e personalizzati con l'uso di dispense condensate» provenienti dalle facoltà in cui si andrà a sostenere la prova. È il caso del *Raffaello Sanzio* di Roma, che si rivolge in particolare agli studenti lavoratori, i reietti della università italiana, concepite nella logica del tempo pieno e perciò fortemente penalizzati per chi svolge altre attività. Questo è anche il principale target dell'*Ime*, l'Istituto multidisciplinare europeo, fondato nell'89 ad Ancona, che però si concentra soltanto sui corsi di laurea in scienze politiche e sociologia a Urbino.

Accanto alla preparazione agli esami, alcune organizzazioni private, Cepu in testa, offrono altri due servizi che corrispondono ad altrettante lacune del sistema universitario attuale: orientamento alla scelta del corso di laurea o di diploma e disbrigo delle pratiche burocratiche. Promettono di liberare lo studente da qualsiasi preoccupazione di segreteria, dall'incubo delle file,

benché l'autocertificazione le abbia drasticamente ridotte, o più semplicemente dalla necessità di rivolgersi di persona agli sportelli.

Il risultato di tanti premurosi (e di solito ben pagati) servizi dovrebbe essere uno studente concentrato esclusivamente sull'apprendimento delle conoscenze, obiettivo, sulla carta, comune a tutti gli atenei. Uno studente che sembra avere sempre meno bisogno del contatto con il docente, inteso come maestro, anche perché molti professori da tempo immemorabile hanno abdicato a questo ruolo fondamentale nella trasmissione del sapere. E il sapere non è una semplice accozzaglia di nozioni veicolate nelle lezioni.

Il discente s'accontenta di superare esami e conquistare l'ambito titolo di studio a suon di milioni, che appare un modo in fondo economicamente efficiente di gestire il proprio tempo. Sempre meglio che avere la sensazione di perderlo in certi labirinti della vita universitaria.

Ecco allora che un tutor virtuale che parla dal video del pc appare più gratificante di un luminare dell'università, magari in carne e ossa, ma sfuggente o costretto dal sovraffollamento a farsi ascoltare attraverso uno schermo tv.

SPAZIO
APERTO/1Anche noi ballerini
siamo lavoratori

Sono una vostra accanita lettrice, sia per la personalità della testata e sia per i vostri interessanti supplementi. Ma ho trovato un articolo sul supplemento «Scuola & formazione» che mi ha lasciata perplessa. L'articolo in questione parla di una nuova riforma applicata alle accademie di danza che farebbe valere il diploma di danza come una vera e propria laurea. Io sono una danzatrice di professione da ormai parecchi anni (anche se ne ho solo 24), e provo in tutti i modi di riuscire a vivere con quello che ho imparato in anni e anni di duro lavoro, ma per tutta una serie di motivi che non sto qui ad elencarvi (si cadrebbe nella filosofia retorica), qui - come dire - non si batte chiodo: le sovvenzioni non arrivano mai, nessuno dà fiducia ai giovani, non ci sono spazi per provare e né per mettersi alla prova, non c'è apertura alle nuove correnti artistiche a meno che non vengano dall'estero (i Momix, tutti i musical, Tap Dogs...quelli si che fanno il pieno!).

La nostra è una professione difficile e neanche lunga, e tutti devono avere il diritto di poter seguire i propri obiettivi. Insomma: si fa arte perché è innanzitutto una necessità primaria per chi la fa, solo successivamente diventa intrattenimento. C'è un enorme lavoro di sensibilizzazione da fare sul pubblico anche attraverso i media, pubblico che ha perso l'abitudine ad andare a vedere un certo tipo di spettacolo ed anche il gusto critico per apprezzare determinate correnti espressive. È diventata tutta una questione di immagine, di spettacolarità e virtuosismo... ci siamo dimenticati il vero motivo, il perché l'uomo è portato a creare opere d'arte. E con tutto il lavoro che c'è da fare cosa leggo??? Laurea per le accademie di danza.

Anche io sono diplomata in una accademia ma il mio diploma non avrà mai nessun valore perché le uniche scuole professionali conosciute, quelle che sono un nome in Italia e all'estero, sono sempre state la Scala, l'Opera di Roma... tutte quelle che ora godono di questo ennesimo beneficio. Inoltre questo tipo di strutture allevano giovani danzatori che passeranno poi - nella maggior parte dei casi - in corpo di ballo, per questo penso che si stia data un'opportunità in più a chi già rappresentava l'élite dell'ambiente. Il corpo di ballo della Scala è inaccessibile per chi non ha fatto la scuola del Teatro, all'esteronon hai speranze se non hai fatto una scuola come quella della Scala, non puoi insegnare ai professionisti se non hai fatto almeno un corso di perfezionamento come quello della Scala... E adesso hanno anche la laurea. Loro e quelli dell'Accademia di Roma. E gli altri? Io penso alle mie allieve che ogni tanto mi chiedono come possono intraprendere la carriera, ma non so mai come consigliarle perché la famosa scuola della Scala è troppeggiata alla disciplina classica ed elude molte possibilità espressive, in più è troppo selettiva, e le altre scuole sono talmente sconosciute che non me la sento di mandarle lì. Che si deve fare?

Ora mi chiedo io quando si penserà a quell'infinito sottobosco che deve faticare per arrivare alla fine del mese facendo i lavori più assurdi e lontani dalle proprie aspirazioni, senza sapere quando si avrà finalmente l'occasione di poter vedere realizzata anche una sola parte dei propri progetti?

Perché in Italia la danza è così legata alla tradizione classica?

Perché noi ballerini non riusciamo ad uscire da questo limbo dove non siamo quasi neanche riconosciuti come lavoratori? Una cosa è sicura: se continuiamo ad ignorare quello che ci sta succedendo l'arte sarà destinata a soffocare, o a trasformarsi in qualcosa che non potrà neanche essere paragonata ad un surrogato di quello che ha rappresentato e rappresenta tuttora per la nostra società: nutrimento per lo spirito.

L.C.

L'INIZIATIVA

All'osservatorio di Asiago
per rimirar le stelle

Visitare un Osservatorio professionale, ammirare dei grandi telescopi, seguire in un'attrezzatissima sala multimediale una lezione corredata da splendide immagini e preparata da un astronomo, dare uno sguardo al cielo... tutto questo è possibile presso l'Osservatorio Astronomico di Padova sede di Asiago che nei mesi estivi-dopo l'intensa attività didattica invernale con le scuole e gli insegnanti-apre le porte anche ai singoli visitatori e agli ospiti dell'Altopiano. Da luglio a settembre ci sarà infatti la possibilità di partecipare al percorso didattico proposto dall'Osservatorio tre giorni alla settimana (martedì, mercoledì e giovedì ore 10-12) e due sere al mese (lunedì alterni ore 21-23). In questi incontri con il cielo l'osservazione diretta è preceduta da un incontro che serve a fornire delle informazioni scientificamente corrette e risvegliare interesse e curiosità per gli eventi astronomici. L'osservazione diretta delle macchie solari, per esempio, avviene solo dopo aver appreso tutte le informazioni scientifiche in base alle quali quei puntini scuri, insignificanti per chi non ne conosca l'origine, diventano un fenomeno astronomico interessante. Il calendario delle manifestazioni si trova in rete all'indirizzo www.pd.astro.it/visita-siago.

Si avverte sempre più nella scuola la mancanza di una riflessione pedagogica che dia senso, spessore, ipotesi di soluzione ad un disagio diffuso: quello di una scuola che non promuove, non comunica, non sostiene, non valorizza.

Di questo sentiamo parlare da tempo: discorsi, articoli, dibattiti di addetti e non ai lavori, pubblicazioni che forniscono teorie. Ma in concreto? Quali strategie sono state attivate per esempio rispetto al problema della formazione dei docenti? Quali ipotesi di valorizzazione delle esperienze effettuate? Quali riflessioni sulla qualità? Pensiamo anche alle famiglie, tenute sempre più ai margini delle decisioni.

A noi piacerebbe una scuola che riuscisse a riconoscersi come luogo di elaborazione culturale, un luogo in cui si trovi l'importanza di dare uno spazio ed un tempo alle emozioni, alle menti ed ai vissuti, senza nascondersi dietro lo spettro di soluzioni scontate, già date.

Eppure la nostra scuola sembra sempre più una «scuola di adempimento»: nessuno le chiede di pensare e di ripensarsi... tantomeno il nuovo contratto nazionale. In questi ultimi anni di contratto in contratto sono via via diminuiti i momenti istituzionali riconosciuti per il confronto ed il raccordo nelle e tra le singole scuole. Da una situazione in cui si ipotizzavano incontri a livelli differenti (commissioni

SPAZIO
APERTO/2Quando quoteranno
la scuola in Borsa?

di lavoro per ambiti disciplinari, progetti d'équipe, ecc.) si è passati a condizioni di lavoro in cui si enfatizzano le funzioni di figure singole (funzioni obiettivo, figure di sistema...), in modo tale da restringere la partecipazione e le sedi decisionali: poche persone elette a gestire «in toto» una scuola che avrebbe sempre più bisogno di un forte sostegno di gruppo.

Anche il concorso, al di là delle modalità di selezione ampiamente criticate, rappresenta ulteriormente questa tendenza, questa nuova corrente tesa ad incentivare la professionalità individuale.

In questa situazione di non ascolto le singole realtà hanno comunque tentato percorsi e soluzioni differenti anche senza la reale collaborazione delle figure istituzionali preposte (ispettori e tecnici, direttori didattici, Irrsae, ecc...). Ed ora le stesse figure che nella maggior parte dei casi non sono state in grado

di valorizzare, rielaborare e diffondere le singole risposte al disagio sono nuovamente presenti nei ruoli cardine della scuola dell'autonomia. Ma qualcosa di veramente nuovo c'è? La scuola che ci propongono è riempita di parole calate direttamente da una gestione aziendale apparentemente adeguata alla produzione di beni di consumo più che servizi alle persone.

Marketing, promozione, budget, standardizzazione, prodotti, cliente sono alcune tra le parole che dovrebbero sostenere la nuova idea di qualità della scuola. Non per niente i nostri dirigenti stanno frequentando corsi promossi da università prestigiose...

La scuola non funziona? Allora si prende un modello di azienda di successo, forse perché pensato dalla Bocconi, e glielo si applica addosso: un involucro elegante ma estraneo per nascondere una realtà den-

sa di domande! Alla complessità della scuola si risponde sostanzialmente con procedure di tipo formale, come la miriade di progetti da scrivere che occupano tempo, distolgono dai «soliti» problemi quotidiani, ma ti permettono di avere soldi, esperti, tecnologie e, quindi, «prestigiose» soluzioni esterne... Poco importa se non vengono sostituiti gli insegnanti assenti o se gli edifici che ospitano le scuole sono inadeguati!

Ci troviamo di fronte a percorsi e richieste estranei, spesso non chiariti, non trasparenti ed esiste per noi insegnanti una difficoltà oggettiva per quanto riguarda le sedi e gli strumenti per capire, sintonizzarsi, accordarsi anche nel tentativo di creare un solido dissenso (pensiamo ai collegi docenti affollatissimi ed in continua riorganizzazione a causa dei frequenti riaccorpamenti dei circoli).

Quali spazi rimangono per interrogarsi sulle relazioni, sull'incontro quotidiano e concreto con la diversità, sulla costruzione dei saperi, sullo star bene a scuola? Non riusciamo a trovare punti di riconoscimento con una idea di scuola così distante da quella che viviamo tutti i giorni.

Forse potrebbe consolarci un pensiero!... A quando la scuola in Borsa?

Gruppo territoriale
del M.C.E. di
Reggio Emilia